

Geografia e Migrazioni

01 / 2026

Napoli, 11-12 Giugno 2026

Università di Napoli L'Orientale



Presentazione

GEOGRAFIA E... MIGRAZIONI

VII Edizione delle Giornate di Studi interdisciplinari "Geografia e..."

L'appuntamento annuale della Società di Studi Geografici, intitolato "Geografia e...", nel 2026 tratterà il tema delle migrazioni, sia internazionali che interne, considerate come fenomeni strettamente intrecciati nei processi di trasformazione sociale e territoriale contemporanei. Accanto ai movimenti oltre confine, spesso al centro del dibattito pubblico e accademico, gli spostamenti interni contribuiscono in modo rilevante alla ridefinizione delle strutture demografiche, economiche e insediative, incidendo sulle relazioni tra aree urbane e rurali, centri e periferie, regioni dinamiche e territori in declino. Adottare una prospettiva che integri migrazioni interne e internazionali, superando le dicotomie tradizionali (interno/internazionale; Sud/Nord; mobilità/immobilità; volontario/forzato), in quella che è stata definita l'era delle migrazioni (Castles *et al.*, 2014) e con il cambio di paradigma portato nelle scienze sociali dal *mobility turn* (Sheller, Urry, 2006; Mazzucato, Schapendonk, 2025), permette di restituire complessità ai legami tra spostamenti umani, disuguaglianze e trasformazione territoriale. Le giornate di studio vogliono essere l'occasione per promuovere un confronto aperto e un approccio critico alle narrazioni dominanti e alle semplificazioni a fini securitari, basate sull'uso strumentale dei dati (De Haas, 2023), o più in generale, per riflettere sull'abbondante letteratura grigia prodotta sui movimenti migratori, accanto alla pur ricchissima produzione scientifica, mettendo al centro del dialogo la prospettiva geografica.

Il rapporto tra Geografia e migrazioni si sostanzia in una relazione intrinsecamente spaziale della mobilità umana ed è valorizzato dal focus di questo sapere sulla dimensione scalare, sull'attenzione al luogo e sulle dinamiche che legano società e ambiente, offrendo una prospettiva peculiare al tema (Robinson, 1996; Samers, Collyer, 2017). Tale rapporto è stato influenzato, soprattutto in alcuni fondamentali snodi concettuali (transnazionale, critica allo Stato-nazione, approcci critici), dallo sviluppo dei *Migration studies*, un campo di ricerca formale e interdisciplinare che nasce negli anni Cinquanta del XX secolo e segue percorsi di specializzazione tematici, sollecitando diversi saperi oltre alla geografia: sociologia, economia, diritto, storia, antropologia,

linguistica e altri (Brettel, Holliefield, 2020; Scioldo-Zürcher *et al.*, 2019). A partire dagli anni Ottanta si è assistito a un proliferare di approcci, sulla scia della svolta culturale, dell'approccio femminista, della prospettiva razziale e, in generale, di una postura critica che ha dato respiro a una lettura a scala locale con particolare attenzione ai contesti urbani sia per le migrazioni internazionali che per quelle interne, da sempre più numerose. Riguardo alle migrazioni internazionali, un terreno fertile per le contaminazioni tra discipline è stata la "svolta transnazionale" degli anni Novanta, basata sull'idea che i migranti non interrompono i legami con il proprio passato, ma costruiscono e mantengono reti multiple di connessione con i loro paesi d'origine (Glick Schiller *et al.*, 1995). Inoltre, la dimensione geopolitica è tornata a essere centrale nello studio dei confini, delle politiche di chiusura ed esternalizzazione, dando vita a filoni di ricerca che si concentrano sulla tecnologia di sorveglianza alle frontiere, sulla territorialità, sulla gestione della migrazione, sulle geografie corporee, sul trauma, sulla detenzione e sulla concettualizzazione delle diaspore (Mitchell *et al.*, 2019).

Alla luce di tale complessità, le trasformazioni del processo migratorio, in quanto prisma attraverso cui osservare il cambiamento dei luoghi e delle società, necessitano di prospettive, strumenti e sguardi nuovi, capaci di interrogare ciò che si muove all'interno e intorno a questi punti di svolta (Padilla, 2025; Roohi *et al.*, 2025). In questo senso, non solo è necessario mettere in discussione, o quanto meno riconoscere in modo esplicito, il sistema stesso che regola la mobilità globale, in cui "la discriminazione basata su nazionalità, razza, classe e genere gioca un ruolo centrale" (Spijkerboer, 2018, p. 469), ma anche provare a ripensarlo per suggerire azioni ai decisori politici. A tal fine, è necessario adottare approcci che pongano al centro il modo in cui si fa ricerca e la consapevolezza di chi la conduce, al fine di produrre lavori che, da un lato, siano in grado di elaborare prospettive capaci di analizzare le mobilità e le immobilità all'interno dei processi migratori a ogni scala e, dall'altro, che riescano a mettere in discussione lo stesso sistema di produzione accademico nel quale tali lavori vengono avviati e realizzati. In altre parole, è fondamentale tenere conto del posizionamento di chi fa ricerca, della dimensione etica e della riflessività (Dahinden, Pott, 2026), provando a svincolarsi dal nazionalismo metodologico (Anderson, 2019) che ancora oggi condiziona molte interpretazioni e lavorando sempre di più con e sui luoghi, lasciando sullo sfondo il racconto dei macrodati, una precondizione utile, ma ampiamente insufficiente per provare a comprendere il cambiamento. All'interno di questo ampio orizzonte tematico, alcuni ambiti risultano di particolare rilevanza e sollecitano contributi da parte di studiosi che adottino diverse prospettive e che guardino in particolare al contesto italiano ed europeo. Nondimeno sarebbe ugualmente interessante destabilizzare le narrazioni dominanti che inquadrano la mobilità principalmente attraverso logiche Sud-Nord (Mayblin, Turner, 2021; Collins, 2022), dando spazio alla molteplicità, alla storicità e alla relazionalità dei movimenti nel cosiddetto Global South (già di per sé una categoria da sottoporre a critica per un cambiamento).

Si sollecitano proposte di sessione che affrontino, in un'ottica interdisciplinare e multiscalare, i seguenti ambiti:

1. **Epistemologie, metodi e prospettive critiche.** Riflessioni sull'etica della ricerca e sul posizionamento; metodologie partecipative, visuali e collaborative; uso critico dei dati (statistiche ufficiali, big data) e delle tecnologie digitali nello studio dei fenomeni migratori.
2. **Politiche, governance e regimi di confine.** Analisi delle pratiche di governo delle migrazioni a scala globale, nazionale e locale/translocale; geopolitica dei confini e processi di confinamento; studio dei regimi di asilo, dei flussi di rifugiati e delle dinamiche di ritorno e rimpatrio.
3. **Trasformazioni territoriali, spazi urbani e aree interne.** Indagine sui flussi, le reti e i nodi della mobilità; impatto delle migrazioni (interne e internazionali) nei contesti urbani e metropolitani; sfide e opportunità per le aree interne e i territori in declino; il nesso tra migrazioni e cambiamento climatico.
4. **Soggettività, corpi e dimensioni intersezionali.** Approcci focalizzati su genere, razza e processi di razzializzazione; geografie corporee, emozioni e affettività nei percorsi migratori; analisi delle esperienze migratorie e dei percorsi legati all'infanzia, alla gioventù e al rapporto tra generazioni.
5. **Diritto alla città, lavoro e cittadinanza sociale.** L'abitare migrante e le dinamiche insediative; la presenza straniera nel mercato del lavoro; accesso ai servizi, salute e disuguaglianze sociosanitarie; processi formativi, istruzione e inclusione.
6. **Narrazioni, diaspore e spazi transnazionali.** Analisi della percezione pubblica e delle narrazioni mediatiche; studio delle migrazioni transnazionali e dei processi diasporici come riconfigurazione delle identità e dei legami spaziali tra luoghi di origine e di destinazione.

Riferimenti bibliografici

- Andreson B. (2019), New directions in migration studies: towards methodological de-nationalism, *Comparative Migration Studies*, 7:36.
- Brettel C., Holliefield J. F., a cura di, (2020), *Migration Theory. Talking Across Disciplinary*, New York, Routledge, seconda edizione.
- Castles, S., de Haas, H., & Miller, M. J. (2014), *The Age of Migration: International Population Movements in the Modern World*, The Guilford Press, quinta edizione.
- Collins F. (2021), Geographies of migration I: Platform migration, *Progress in Human Geography*, Vol. 45(4) 866–877.
- Collins F. (2022), Geographies of migration II: Decolonising migration studies, *Progress in Human Geography*, Vol. 46(5) 1241–1251.
- Dahinden J. Pott A., a cura di (2026), *Reflexivities and Knowledge Production in Migration Studies*, Cham, Springer.
- De Haas H. (2023), *How Migration Really Works. 22 Things You Need to Know About the Most Divisive Issue in Politics*, Londra, Penguin.
- Faist T. (2013), The mobility turn: a new paradigm for the social sciences?, *Ethnic and Racial Studies*, 36(11): 1637-1646.
- Glick Schiller N., Basch L., Szanton Blanc C. (1995), From Immigrant to Transmigrant: Teorizing Transnational Migration, *Anthropological Quarterly*, 68:1, p.48-63.
- Mayblin L., Turner J. (2021), *Migration studies and Colonialism*, Cambridge, Polity Press.
- Mazzucato V. and Schapendonk J. (2025), Migration through a mobilities lens: considerations for a future research agenda, *Comparative Migration Studies*, 13:42.
- Mitchell M, Jones R., Fluri J., a cura di, (2019), *Handbook on Critical Geographies of Migration*, Cheltenham, Edward Elgar.
- Padilla B. (2025), Decolonizing migration studies, *Comparative Migration Studies*, 13:44.
- Robinson V. (1996), *Geography and Migration*, Cheltenham, Edward Elgar.

Roohi S., Scholten P., Jorgensen M. B., Franca T., Pott A., Scharrer T., Vathi Z. (2025), Critical transitions in migration studies: Comparative Migration Studies' 10th anniversary issue, *Comparative Migration Studies*, 13:83.

Samers M., Collyer M. (2016), *Migration*, Londra, Routledge, seconda edizione.

Scioldo-Zürcher Y., Hily M-A, Ma Mung E., a cura di (2019), *Étudier les migrations internationales*, Tours, Pufr Edition.

Sheller M., Urry J. (2006). The New Mobilities Paradigm, *Environment and Planning A: Economy and Space* 38 (2): 207-226.

<https://doi.org/10.1068/a37268>.

Spijkerboer, T. (2018), The Global Mobility Infrastructure: Reconceptualising the Externalisation of Migration Control. *European Journal of Migration and Law*, 20, pp.452-469.

Comitato scientifico

Fabio Amato, Università di Napoli L'Orientale, Consiglio SSG; Valerio Bini, Università di Milano, Consiglio SSG; Cristina Capineri Università di Siena, Consiglio SSG; Diana Ciliberti, Università del Molise; Egidio Dansero, Università di Torino, Consiglio SSG; Domenico de Vincenzo, Università di Cassino, Consiglio SSG; Libera D'Alessandro, Università di Napoli L'Orientale; Viviana Ferrario, Università di Venezia, Consiglio SSG; Michela Lazzeroni, Università di Pisa, Consiglio SSG; Federico Martellozzo Università di Firenze, Consiglio SSG; Monica Meini Università del Molise, Consiglio SSG; Giovanni Modaffari, Università di Napoli L'Orientale; Andrea Pase, Università di Padova, Consiglio SSG; Marco Petrella, Università del Molise; Filippo Randelli, Università di Firenze, Consiglio SSG; Rosario Sommella, Università di Napoli L'Orientale.

Segreteria organizzativa

Luca Paolo Cirillo, geografo, dottorando Unior e Radboud University Nijmegen; Martina Iacometta, dottoranda Unior; Gianpiero Petraroli, docente a contratto Unior.

Programma

Tutte le sessioni e gli incontri si terranno nella sede di
Palazzo del Mediterraneo - Via Nuova Marina, 59

11 giugno 2026

13.00: Apertura della Segreteria e registrazioni (Piano Terra)

14.00-15.15: Plenaria di apertura (Aula T1)

Saluti istituzionali:

Roberto Tottoli (Rettore, Università degli studi di Napoli, L'Orientale), Chiara Marciani (Assessore alle Politiche giovanili, Lavoro e Welfare, Comune di Napoli), Egidio Dansero (Presidente della Società di Studi Geografici), Fabio Amato (Università di Napoli "L'Orientale")

***Lectio magistralis* "From Types and Transitions to Turns and Tropes: Reflections on the Geographical and Social Construction of Migration"**

Prof. Russel King (University of Sussex)

15.15-16.45: Sessioni parallele

16.45-17.15: Coffee Break

17.15-18.45: Sessioni parallele

21.00: Cena sociale presso Ristorante Pizzeria Antonio e Antonio, Via Partenope, 26.

12 giugno 2026

9.30-11.00: Sessioni parallele

11.30-12.30: Aula T.1, Presentazione libri: "A Long Journey Home: Losing and Remaking Home following Conflict and Displacement" (Luis Eduardo Pérez Murcia); "Luoghi di confine. Violenze e resistenze del territorio italiano" (a cura di Lorenzo Mauloni e Noemi Bergesio).

11.00-11.30: Coffee break

11.30-13.00: Sessioni parallele

13.00-14.00: Tavola rotonda conclusiva "Pratiche, politiche e azioni. Le migrazioni in Italia" con Daniela Capalbio (ActionAid), Laura Marmorale (Mediterranea), Emilio Mesanovic (Rete Vesuviana Solidale), Andrea Morniroli (Assessore alle politiche sociali, Regione Campania), coordina Simona Taliani (Unior/Momi).

Sessioni

(in ordine numerico)

Sessione 1:

“Vicini ma (non) lontani”. Giovani stranieri in Italia, percorsi di vita e di identità nello studio e nel lavoro

Proponenti: Carla Ferrario, Raffaella Afferni (Università del Piemonte Orientale)

Aula 2.2

I giovani stranieri rappresentano da tempo un ambito di interesse sia nella ricerca scientifica sia nel dibattito pubblico italiano.

L'attenzione della geografia alla dimensione scalare, al ruolo del luogo e alle dinamiche di interazione tra società e ambiente consente di cogliere come le scelte migratorie siano influenzate da opportunità formative, condizioni occupazionali e disuguaglianze territoriali, offrendo una prospettiva interpretativa peculiare sul fenomeno.

Il rapporto tra geografia e migrazioni si fonda sul carattere intrinsecamente spaziale della mobilità umana ed è particolarmente rilevante nell'analisi delle migrazioni giovanili legate ai percorsi di istruzione e di inserimento nel mercato del lavoro.

L'evoluzione dei processi migratori, la stabilizzazione delle famiglie e la crescita di nuove generazioni nate o socializzate in Italia rendono questo fenomeno tutt'altro che statico. Il progressivo passaggio dall'ambito familiare a quello formativo e occupazionale apre nuove linee di riflessione: l'ingresso nel mercato del lavoro, le opportunità di mobilità sociale, le forme di segregazione professionale e le esperienze di discriminazione contribuiscono a ridefinire le identità, le appartenenze e le traiettorie di vita dei giovani con background migratorio. Ne deriva la necessità di un aggiornamento analitico, capace di cogliere gli elementi emergenti e le trasformazioni profonde di dinamiche già note, alla luce delle mutate condizioni economiche e produttive del contesto nazionale e internazionale.

Nell'ambito degli assi tematici del convegno e legati al contesto formativo e lavorativo, saranno benvenuti contributi nei seguenti ambiti, così come proposte che si collochino al di fuori di questo elenco:

- l'abitare migrante e le dinamiche insediative in relazione alla scuola e al lavoro;
- i processi formativi e inclusivi;

- la presenza straniera nel mercato del lavoro;
- gli approcci focalizzati sul genere, sull'etnia e sull'identità;
- l'analisi delle esperienze migratorie e dei percorsi legati all'infanzia, alla gioventù e al rapporto tra generazioni.

11 giugno – 15.15-16.45

Francesca Krasna (Università di Trieste) – *Sangue, suolo o elezione: riflessioni sul concetto di identità in un mondo globalizzato.*

Il concetto di identità è stato sottoposto a molteplici analisi critiche, accusato di favorire prospettive conflittuali e interpretazioni dualistiche troppo semplicistiche e inadatte a cogliere e soprattutto valorizzare la complessità della realtà contemporanea, prodotto, tra l'altro di processi a loro volta complessi ed ambigui, quali ad esempio la globalizzazione e i fenomeni migratori alle varie scale. Questa inadeguatezza o debolezza semantica ha indotto persino a ipotizzare di poter cancellare il termine e risolvere così il problema. D'altra parte, la rinuncia al concetto di identità sembrerebbe poter portare ad una sorta di abdicazione nei confronti di una qualche forma di responsabilità soggettiva e collettiva nei confronti del proprio essere e comportarsi rispetto anche alla dimensione spaziale del nostro agire. Questo contributo si propone di riflettere sull'evoluzione del concetto di identità in relazione alla dimensione spaziale e territoriale al fine di stimolare la ricerca di nuove possibilità interpretative in un'ottica funzionale alla promozione di uno sviluppo territoriale inclusivo e pacifico.

Anderson B., New directions in migration studies: towards methodological de-nationalism, in "Comparative Migration Studies", 2019, 7:36.

Aru S., Corsale A., Tanca M. (a cura di), Percorsi migratori della contemporaneità, 2013

Baldwin R., La Grande convergenza, Il Mulino, 2016

Samers M., Migration, Routledge, 2016

Smith S., Fuga in Europa, Einaudi, 2018

Alessia De Rosa Grasso (Università di Napoli Federico II) – *Traiettorie situate: un approccio geopsicosociale all'integrazione dei giovani con background migratorio in Italia.*

I giovani con background migratorio rappresentano in Italia un gruppo sociale in continua trasformazione, le cui traiettorie di vita sono fortemente modellate dai contesti territoriali in cui si inseriscono. Sebbene la letteratura accademica abbia ampiamente indagato le dinamiche di inserimento socio-economico di questa fascia demografica, tende spesso a mantenere separate l'analisi spaziale-geografica da quella psicosociale. Manca, in particolare, una comprensione integrata di come le specifiche disuguaglianze territoriali e le opportunità locali influenzino intimamente i processi di acculturazione durante la transizione tra sistema educativo e mercato del lavoro.

Per colmare questo gap, il presente contributo si pone l'obiettivo di analizzare i percorsi di integrazione dei giovani stranieri come processi situati, esplorando l'intersezione tra la dimensione spaziale (scale locali, nazionali e transnazionali) e le dinamiche psicologiche di costruzione identitaria. Adottando un approccio interdisciplinare, si propone un dialogo tra la geografia delle migrazioni – focalizzata sul nesso tra mobilità, luoghi e biografie migranti (King, 2012) – con i modelli psicosociali di acculturazione (Berry et al., 2006), che evidenziano come i giovani negozino il proprio senso di appartenenza tra contesti differenti. L'ingresso in ambito formativo e lavorativo viene così riletto non solo come potenziale fonte di stress migratorio e vulnerabilità sistemica, ma come spazio di attivazione di risorse individuali e relazionali (Giuliani et al., 2023).

Particolare attenzione è dedicata a come fattori spaziali e sociali (es. segregazione territoriale, accesso differenziato alle opportunità, discriminazione) determinino dinamiche di inclusione ed esclusione (Ortensi & Riniolo, 2025), incidendo sulle reali possibilità di mobilità sociale. Alla luce delle trasformazioni economiche contemporanee, il contributo propone infine una rilettura delle migrazioni giovanili che valorizza lo spazio come elemento attivo: l'analisi evidenzia non solo le criticità strutturali, ma soprattutto le strategie di adattamento e le forme emergenti di partecipazione sociale dei giovani nei diversi contesti territoriali.

King, R. (2012), *Geography and Migration Studies: Retrospect and Prospect*. *Population, Space and Place*, 18: 134-153.

Ortensi, L. E., & Riniolo, V. (2025). Is there an integration paradox in Italy? Empirical evidence on youths with a migrant background. *Journal of Youth Studies*, 1–21.

Giuliani, C., Gilodi, A., Regalia, C., Skrobanek, J., & Nienaber, B. (2023). The Lives of Third-Country National Migrant Youth in Europe: Between Perceived Vulnerabilities and Available Resources. *Social Sciences*, 12(10), 569.

Berry, J. W., Phinney, J. S., Sam, D. L., & Vedder, P. (2006). Immigrant youth: Acculturation, identity, and adaptation. *Applied psychology*, 55(3), 303-332.

Carla Ferrario (Università del Piemonte Orientale) – Il “ponte accademico”: uno studio sul percorso dei degree-seekers internazionali nelle università italiane

Il fenomeno dell'internazionalizzazione dell'istruzione superiore ha portato a un incremento significativo degli studenti internazionali nelle università italiane, una categoria eterogenea che include partecipanti a programmi di mobilità (come l'Erasmus), giovani con background migratorio e studenti in cerca di laurea (degree-seekers), di un dottorato o di un master (Ferrario, 2023). Il presente studio analizza le esperienze formative di quest'ultimo gruppo, focalizzandosi sulle dinamiche di partecipazione nel contesto ospitante e sulle vulnerabilità legate allo status socioeconomico e giuridico nel quadro normativo italiano. Nella prima parte teorica del contributo, evidenzia come la mobilità ricopra un ruolo centrale nelle società e nelle economie attuali, agendo non solo come ponte tra diverse realtà (Bond, 2020), ma avendo anche il potere di trasformare il percorso migratorio in una possibile risorsa di valore sia per l'individuo sia per la società ricevente (Sung, 2023). L'analisi quantitativa, inoltre, delinea la composizione per provenienza e genere nelle istituzioni accademiche italiane e i relativi percorsi universitari scelti. Integrando tali dati con l'esame di alcuni casi studio specifici, la ricerca si focalizza, infine, sulle modalità di accesso agli atenei, al fine di far emergere i differenziali esistenti tra le diverse università nell'accoglienza e nel supporto degli studenti stranieri.

Bond, B. (2020). International students: Language, culture and the 'performance of identity'. *Journal of Multilingual and Multicultural Development*, 41(5): 415-430.

Ferrario, C. (2023). Studenti internazionali e immigrati di seconda generazione nel sistema universitario italiano. In Ferrario C. e Afferni R. (a cura di), *Human Migrations and Mobility: Insights and Current Paths*, Geography Notebooks, Vol 6, No 1: 73-87.

Sung, Y. K. (2023). Identity negotiation and geopolitical narratives of international students. *Higher Education Research & Development*, 42(4): 987-1002.

Raffaella Afferni (Università del Piemonte Orientale) – Lontani da casa. Percorsi di integrazione dei giovani migranti al confine tra la minore e la maggiore età.

I giovani con background migratorio costituiscono un tema di interesse non solo per la politica e per il dibattito pubblico, ma anche per la ricerca scientifica che

nel tempo ha approfondito i caratteri principali, dalla loro distribuzione territoriale alle opportunità formative e condizioni occupazionali (Samers, 2012; Cristaldi, 2012).

A partire da un'analisi del fenomeno migratorio all'interno delle città italiane di medie dimensioni, il contributo mira ad offrire una riflessione sui minori stranieri non accompagnati (MSNA), dalle prime fasi legate all'arrivo in Italia senza genitori o altri adulti legalmente responsabili fino al loro percorso di accompagnamento verso l'autonomia (Save the Children, 2018).

Dopo un primo inquadramento teorico con riferimento alla letteratura sul tema, saranno analizzati di alcuni casi di studio, concentrando l'attenzione non solo sugli aspetti qualitativi e quantitativi del fenomeno (come distribuzione e composizione di questi specifici migranti "separati"), ma anche sulle iniziative di accoglienza e integrazione rivolte a questi soggetti portatori di specifiche vulnerabilità (Di Nuzzo, 2020). La ricerca darà inoltre spazio ad una riflessione sulle iniziative a favore dei giovani che, al compimento dei 18 anni, escono dai percorsi di tutela tradizionali dell'accompagnamento. Saranno illustrate in particolare le iniziative rivolte ai giovani adulti che rendono possibile un prosieguo amministrativo e che sono finalizzate al loro inserimento nel nuovo contesto di migrazione mediante la creazione di un ambiente protetto in cui abitare, studiare e accedere al mercato del lavoro.

Cristaldi F. Crescere lontano da casa, Roma, Save the Children Italia Onlusna, Pàtron.

Di Nuzzo A. (2020), Minori migranti. Nuove identità transculturali, Roma, Carocci editore.

Samers M. (2012) Migrazioni, Roma, Carocci editore.

Save the Children (a cura di) (2018), Atlante minori stranieri non accompagnati in Italia. Crescere lontano da casa, Roma, Save the Children Italia Onlus.

Sessione 2:

Distanza geografica come distanza morale nel regime di confine europeo: esternalizzazioni, accoglienza e rimpatri alla luce delle recenti politiche migratorie dell'UE

Proponenti: Ornella Ordituro (Università della Campania Vanvitelli)

Aula 1.1

Le oltre mille persone migranti morte nel Mediterraneo nel 2025 (dati OIM) e le altrettante mille disperse nelle burrascose notti di gennaio 2026 (testimonianze

di *Mediterranea Saving Humans*) non possono essere ricordate come fallimenti contingenti, ma come esiti sistemici di politiche europee securitarie basate su esternalizzazioni, rischiosi respingimenti e violente detenzioni arbitrarie.

Il controllo delle frontiere esterne – che delega la gestione delle migrazioni a contesti in cui i diritti umani fondamentali delle persone migranti non sono tutelati (Libia e Tunisia, dati UNHCR) – genera pericolose tratte e traffici di esseri umani, percorsi differenziali di accoglienza e detenzioni in condizioni inumane e degradanti, trasformando l’asilo da diritto universale (Articolo 14 Dichiarazione Universale dei Diritti Umani) a concessione condizionata, per di più negando un’alternativa sicura di accesso alla protezione internazionale.

Le scelte dell’UE si stanno consolidando in un paradigma fondato sulla distanza geografica, giuridica e morale dei diritti umani. Tali prassi si manifestano nella proliferazione di accordi UE con Paesi terzi (Albania, Egitto, Marocco, Mauritania e Turchia), nella riduzione di garanzie di protezione internazionale e nella progressiva centralità attribuita alle politiche di sicurezza, detenzioni arbitrarie e rimpatri forzati come strumenti ordinari di gestione dei flussi migratori.

In questo quadro, si inserisce anche il Patto europeo sulla migrazione e l’asilo, che offre un approccio comune volto a rafforzare e integrare le principali politiche dell’UE in materia di sicurezza, gestione delle frontiere, migrazione, asilo e integrazione.

Parallelamente, su scala nazionale e locale, le strutture di frontiera, accoglienza e rimpatri, così come gli accampamenti informali di sopravvivenza, continuano a riprodurre la stessa logica di confinamento, rendendo i corpi delle persone migranti, richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale invisibili attraverso una geografia del margine in cui l’emergenza si istituzionalizza come ordinaria.

La sessione intende chiamare ad analizzare la distanza geografica come distanza morale, mettendo in relazione pratiche di esternalizzazione, governance delle migrazioni, normative internazionali, europee e nazionali di asilo, politiche di rimpatrio, argomentandone le implicazioni per la sicurezza, la tutela universale dei diritti umani fondamentali e il futuro dei valori di accoglienza dell’UE.

SLOT I (11 giugno – 15.15-16.45) – *Storie di esclusione e (in)visibilità: testimonianze e studi da Borgo Mezzanone*

Emanuela Grilli (Università di Pescara-Chieti) – *L'identità architettonica dell'insediamento informale 'La Pista' presso Borgo Mezzanone (FG)*

Questa tesi presenta una ricerca sul campo condotta nell’insediamento informale “La Pista” presso Borgo Mezzanone (FG), analizzandone le dinamiche architettoniche e sociali intrinseche ed estrinseche, che ne sostengono l’esistenza e la resilienza. Lo studio, svolto tra il 2020 e il 2024, si propone di esplorare il ruolo e l’impatto dell’architettura nel contesto

dell'emergenza immigrazione in Italia, con particolare attenzione sulla provincia di Foggia. La ricerca indaga le condizioni di vita dei migranti al di fuori degli orari lavorativi, cercando di comprendere i fattori che portano alla nascita degli insediamenti informali, definiti anche "baraccopoli", nonostante l'esistenza di piani regionali e nazionali per l'accoglienza nei centri preposti. L'obiettivo principale è portare alla luce, attraverso le testimonianze dirette degli abitanti, le specificità architettoniche e sociali degli spazi di accoglienza, formali e informali, nella provincia di Foggia, con focus sull'ex pista di Borgo Mezzanone, con il fine di elaborare un progetto pilota per sviluppare soluzioni volte a migliorare le condizioni abitative dei migranti. La ricerca si è svolta in stretta collaborazione con gli stessi migranti, associazioni, operatori dei centri di accoglienza, psicoterapeuti e istituzioni. Il lavoro si è articolato in due fasi: una prima fase di analisi e studio, svolta tra il 2020 e il 2023 e una seconda fase, prevalentemente progettuale, la quale ha previsto la formazione di un collettivo in collaborazione con le figure sopracitate. Il collettivo ha organizzato laboratori di tactical urbanism e partecipato a concorsi internazionali per promuovere il tema progettuale sia sul territorio nazionale che internazionale. Il progetto architettonico presentato nella tesi propone un nuovo modello abitativo basato sull'architettura incrementale e sul processo partecipativo, con l'intenzione di creare un dialogo tra formale e informale. La tesi auspica ad un futuro in cui la progettazione architettonica dei luoghi di accoglienza risponda prioritariamente ai bisogni dei migranti, coinvolgendoli attivamente in ogni fase del processo come soggetti protagonisti.

"The challenge of slums" global report on human settlements 2003, United Nations Human Settlements Programme;

"Slums and Architects, informal settlements and city development", Helene Tabeze;

"L'esperienza della modernità", Marshall Bermann;

"The case for incremental housing", P.Wakely, E.Riley

Manuel Grimaldi (Politecnico di Torino)

Strumenti di controllo. La gestione delle risorse a Borgo Mezzanone.

Pur non trovandosi su una specifica rotta migratoria, l'insediamento abitativo di Borgo Mezzanone è uno dei numerosi spazi di frontiera (Raeymaekers 2024) in cui emergono le contraddizioni della gestione delle migrazioni verso l'Europa. Un luogo che confina e al tempo stesso è origine di nuove possibilità – o permette di immaginarle.

Grazie a una ricerca condotta nel corso degli ultimi tre anni, attraversando l'insediamento e costruendo relazioni di fiducia, è stato possibile ricostruire dei

percorsi comuni che mettono in evidenza il prolungarsi della violenza della frontiera – nello spazio e nel tempo – dopo il suo attraversamento.

Il seguente lavoro propone di inquadrare il razionamento delle risorse come forma di controllo attiva da parte degli enti responsabili della loro erogazione, a partire dalle conseguenze dell'ultimo incendio di grandi dimensioni – avvenuto nel settembre 2024. La vita nell'insediamento abitativo, infatti, è possibile grazie alla 'disponibilità' di servizi essenziali forniti, formalmente o informalmente, dal vicino centro governativo e da progetti legati a fondi regionali.

La limitazione dell'erogazione di tali servizi è una pratica ormai consolidata e quindi, oltre a costituire una violazione delle norme di garanzia dei servizi pubblici essenziali, è una sorta di avviso agli abitanti, una forma di ammonimento, un modo per rendere invivibile il luogo.

La conseguenza delle privazioni in essere si traduce in un'ulteriore delegittimazione delle pratiche economiche e sociali degli abitanti poiché alimenta la narrativa dei soggetti passivi, persone che esistono in quanto vittime e per i quali è necessaria una soluzione emergenziale. In questo senso, il percorso verso il "superamento" – auspicato dalle progettualità istituzionali passate e presenti – di forme abitative impreviste passa attraverso il peggioramento delle condizioni di vita delle persone coinvolte, rendendo esplicita la violenza esercitata sui corpi delle persone migranti così come succede nei numerosi spazi di frontiera europei.

Raeymaekers, Timothy. 2024. *The Natural Border: Bounding Migrant Farmwork in the Black Mediterranean*. Cornell University Press.

Emanuela Mitola (Università di Foggia) – *Geografie dell'imbrigliamento: etnografia delle politiche abitative e del lavoro migrante in Capitanata*.

Il contributo analizza con sguardo critico l'efficacia delle strategie istituzionali volte al superamento degli insediamenti informali in Capitanata, partendo da una ricerca etnografica condotta tra il 2021 e il 2025. L'area ospita infatti due tra gli insediamenti informali più grandi d'Europa – Borgo Mezzanone e Località Torretta Antonacci - enclave agroalimentari transnazionali in virtù del modello di produzione intensivo e di migrazione da lavoro. Nello specifico, l'analisi prenderà in esame l'attuale sistema di governance multilivello per l'attuazione dell'Investimento 2.2 del PNRR nei territori citati.

Contrariamente alla narrazione egemone che interpreta la precarietà abitativa, lo sfruttamento della manodopera in agricoltura e il caporalato come residui di un passato arcaico, la ricerca inquadra tali fenomeni come componenti integrate del sistema produttivo, legate al razzismo istituzionale e alla precarietà giuridica.

In questo contesto, il cambiamento promosso dagli interventi pubblici appare inglobato nelle ideologie dello sviluppo e della modernità, funzionali alla riproduzione del ciclo dell'emergenza. Ne derivano nuove forme di imbrigliamento socio-spaziale, in cui la "geografia del margine" diventa il luogo in cui l'emergenza si istituzionalizza come prassi ordinaria, riproducendo una logica di confinamento dei corpi migranti.

Caruso F.S., Corrado A. 2021 Essenziali ma invisibili. Analisi delle politiche e delle iniziative di contrasto allo sfruttamento e per l'inclusione dei lavoratori migranti in agricoltura nel sud Italia, Torino, Rosenberg & Sellier

Mitola E. 2025 Mai più ghetti? Le progettualità del PNRR nel Foggiano: riflessioni e prospettive, Archivio di Etnografia, 25 (1), 61-78.

Maria G. Palmieri (Università di Foggia) – *Il bisogno di essere visti — Condizioni di agency per le persone migranti nei ghetti del foggiano contro regimi di visibilità che producono immagini-funzione.*

Il lavoro indaga il bisogno di essere visti come questione politica e relazionale nelle vite delle persone migranti che abitano i ghetti della provincia di Foggia, contesti in cui l'agency è drasticamente compressa da condizioni materiali estreme e da regimi di visibilità che producono immagini-funzione. In questi spazi, la rappresentazione non è mai neutra: l'immagine pubblica del migrante è costruita attraverso dispositivi che semplificano, riducono, rendono leggibili solo alcune parti dell'esistenza, mentre altre vengono sistematicamente oscurate. Seguendo la critica di Azoulay, la fotografia e più in generale la produzione visiva non restituiscono semplicemente ciò che accade, ma partecipano alla definizione di chi può essere riconosciuto come soggetto politico e chi resta confinato in una zona di illeggibilità. Berger e Sekula mostrano come l'immagine documentaria, soprattutto in contesti di lavoro e marginalità, tenda a trasformare i corpi in segni economici, funzioni narrative, figure utili a sostenere discorsi già dati, creando uno spazio di disumanizzazione delle persone ritratte.

In questo quadro, il lavoro esplora la possibilità di costruire condizioni di agency attraverso pratiche laboratoriali condivise, capaci di aprire spazi di parola e di autorappresentazione in un territorio segnato da sfruttamento, precarietà complessa e stratificata e forte esposizione mediatica. L'obiettivo non è produrre "buone immagini", ma interrogare le cornici che rendono alcune vite visibili solo come problema, minaccia o forza lavoro. Il mio lavoro di documentazione si concentra sulla dimensione relazionale della produzione visiva, sulla negoziazione dei ruoli tra chi fotografa e chi è fotografato, e sulla possibilità di generare forme di presenza che sfuggano alla logica dell'immagine-funzione. Attraverso l'intreccio tra teoria critica dell'immagine e

pratiche situate, si propone una riflessione sulla visibilità come diritto, sulla rappresentazione come campo di lotta e sulla necessità di immaginare dispositivi collettivi che restituiscano complessità, voce e spazio a soggettività rese fragili ma non mute.

Ariella Aïsha Azoulay — The Civil Contract of Photography (2008)

Nicholas Mirzoeffs of Seeing (1972)

Allan Sekula — Photography Against the Grain (1984)

Nicholas Mirzoeff — The Right to Look (2011)

Fiorella Spizzuoco (Università di Napoli Federico II) – *Corpi invisibili e salute negata: lo sfruttamento dei lavoratori migranti e la violazione dei diritti essenziali nell'insediamento di Borgo Mezzanone*

La proposta di contributo mira a indagare, attraverso un approccio multidisciplinare, il profondo e sistemico impatto dello sfruttamento del lavoro sulla salute fisica e mentale dei migranti che risiedono nell'insediamento informale noto come "ghetto della pista", situato nella frazione di Borgo Mezzanone, in provincia di Foggia. Tale sito rappresenta oggi uno degli emblemi più critici della marginalità sociale in Italia e in Europa, configurandosi non solo come un'emergenza di ordine pubblico e di crisi abitativa, ma anche come un vero fattore patogeno strutturale.

Il fenomeno migratorio verso l'Italia è spesso alimentato dalla ricerca di opportunità di vita e di lavoro più dignitose. Tuttavia, una volta giunti sul territorio nazionale, molti lavoratori stranieri si scontrano con una realtà fatta di politiche escludenti e pratiche burocratiche che ostacolano il loro reale inserimento sociale. Questo cortocircuito istituzionale spinge i soggetti in un vortice di illegalità e sfruttamento, alimentato dalla forte domanda di manodopera a basso costo nel settore agricolo. A Borgo Mezzanone, questa dinamica ha portato alla crescita di un insediamento che è ormai tra i più estesi d'Europa, dove le precarie condizioni di vita si uniscono a ritmi di lavoro massacranti che mettono a dura prova la salute dei lavoratori migranti.

Per salute non si intende, in questo contesto, solo l'assenza di malattie, ma anche l'influenza di fattori esterni che contribuiscono al peggioramento delle condizioni di vita. L'indagine adotta la prospettiva dei determinanti sociali della salute (OMS) per analizzare la salute dei residenti di Borgo Mezzanone come l'esito di una complessa interazione tra tre pilastri critici: precarietà giuridica, sfruttamento lavorativo e deprivazione ambientale.

Attraverso un'analisi qualitativa e quantitativa basata sui rapporti annuali delle principali organizzazioni umanitarie attive sul territorio (come MEDU e altre

ONG) e della FLAI, la Federazione Lavoratori Agroindustria, il contributo intende mappare l'evoluzione della vulnerabilità dei braccianti. L'analisi mira a proporre strategie d'intervento concrete per contrastare il fenomeno del caporalato, radicato non solo a Foggia ma in molti altri territori della penisola. Una delle tesi centrali che si sosterrà è la necessità di slegare una volta per tutte il permesso di soggiorno dal contratto di lavoro. Questa riforma è considerata il presupposto indispensabile per garantire l'accesso alle cure e, di conseguenza, maggiori tutele per la salute fisica e mentale dei lavoratori stranieri in Italia.

In conclusione, il ragionamento proposto mira a evidenziare che l'insediamento irregolare di Borgo Mezzanone non è un'anomalia, bensì il risultato di un sistema produttivo basato sullo sfruttamento di persone in condizioni di vulnerabilità legale e sociale. La precarizzazione giuridica prodotta dal Patto Migrazione e Asilo e dalle politiche di esternalizzazione è proprio ciò che "rifornisce" i ghetti di manodopera ricattabile, esponendola a gravi rischi sociali e sanitari. Solo l'adozione di politiche che riconoscano la dignità abitativa e del lavoro consentirà di mitigare l'impatto della vita nell'insediamento e di ripristinare il rispetto dei diritti fondamentali dei lavoratori che vi abitano.

Filhol R., Squats, camps, and "ghettos" of "red gold": Tomato production, seasonal migration, and encampments of migrant agricultural workers in Southern Italy. *EchoGéo*, 2025, 74

FLAI-CGIL, VI Rapporto Agromafie e Caporalato. Analisi e proposte per il contrasto allo sfruttamento lavorativo in agricoltura, a cura dell'Osservatorio Placido Rizzotto, 2026

WHO, Determinants of Health, <https://www.who.int/news-room/questions-and-answers/item/determinants-of-health>

SLOT II (11 giugno, 17.15-18.45) – *Le politiche migratorie dell'Unione Europea*

Agostina Pirrello (Utrecht University) – *Frontex ed EUAA: legittimazione delle pratiche degli Stati membri e deficit di tutela giurisdizionale*

A partire dal 2015, la gestione delle frontiere e dei flussi migratori da parte degli Stati Membri dell'Unione Europea è progressivamente divenuta un'amministrazione condivisa con Frontex, l'Agenzia Europea della guardia di frontiera e costiera, ed EUAA, l'Agenzia per l'Asilo. Il contributo si propone di evidenziare questi due aspetti: la mancanza di mezzi per affermare la responsabilità delle Agenzie Europee in caso di violazioni dei diritti delle persone migranti, e la mancata indipendenza di Frontex per accettare l'ingerenza

sovrannazionale nella gestione di ambiti tradizionalmente riconducibili alla sfera degli affari interni. In questo contesto, il sapere specialistico che le agenzie dichiarano di offrire si configura come una rilevante fonte di legittimazione istituzionale. A fronte di questo progressivo coinvolgimento, però, il sistema giuridico dell'UE rimane ancora estremamente manchevole di mezzi giurisdizionali efficaci per poter impugnare gli atti delle Agenzie e per poter ottenere rimedi in caso di violazioni (Nicolosi, 2022). Inoltre, a fronte dell' "expertise" che le Agenzie presumibilmente forniscono agli Stati Membri, gli argomenti politici, morali o giuridici vengono disarmati e ricondotti alla logica dell'esecuzione neutrale ed efficiente dei compiti. In questo modo, le sfide e le ambiguità delle pratiche amministrative che caratterizzano il diritto d'asilo e che lo rendono particolarmente sensibile a influenze eteronome, vengono ridimensionate e riformulate in termini apparentemente tecnici. Tali considerazioni, tuttavia, lungi dall'essere neutrali, finiscono per sostenere e legittimare specifiche preferenze politiche degli Stati membri (Schneider, 2018). Il contributo si propone di evidenziare questi due aspetti: la mancanza di mezzi per affermare la responsabilità delle Agenzie Europee in caso di violazioni dei diritti delle persone migranti, e la mancata indipendenza di Frontex ed EUAA rispetto agli Stati Membri.

Pirrello, A. 2024 'The European Union Agency for Asylum: legal remedies and national articulations in composite procedures', *European Law Journal*, Volume30, Issue1-2, 165-180;

Nicolosi, S F 2024, 'The European Border and Coast Guard Agency (FRONTEX) and the Limits to Effective Judicial Protection in European Law', *European Law Journal*, vol. 30, no. 1-2, pp. 149-164;

Ekstedt, J Ekstedt 2023 'Bureaucratic configuration and discretion in asylum case processing: the case of the EUAA in Greece' *Comparative Migration Studies*, vol. 11, no 22;

Pirrello, A and Eliantonio, M, 'A board of appeals for Frontex: panacea for violations or another patch in the incomplete system of accountability?' *European Law Review*, 2024, 49(1), 51-65.

Lorenza Armarolo (Università di Napoli L'Orientale) – *Lo sdoppiamento della frontiera europea: analisi dei nuovi borderscapes*

Il presente contributo analizza la natura ambivalente della frontiera europea. Essa è, difatti, caratterizzata da un duplice processo che intende sdoppiare il confine lungo due vettori opposti nello spazio ma complementari nella funzione. Un vettore mira all'esternalizzazione dei confini, che avviene attraverso accordi bilaterali e legislazione comunitaria; l'altro vettore ricerca lo sfaldamento del

confine politico attraverso una riconfigurazione in forme diffuse all'interno dello Stato. Il doppio processo descritto non è frutto di un'antinomia accidentale, ma del funzionamento stesso di un dispositivo di frontiera che mira a impedire i processi migratori.

La prima parte della proposta ripercorre brevemente i più recenti studi sui confini: gli studiosi sono concordi nel ritenere questi ultimi non come semplici demarcazioni dello spazio, ma come dispositivi che riproducono alterità. Guardando alla frontiera europea è possibile osservare che le politiche di esternalizzazione rendono il confine un dispositivo mobile: un esempio lampante è la rotta balcanica che, a seconda delle politiche nazionali dei paesi comunitari, si ricolloca e assume nuove forme.

La seconda parte del lavoro disamina invece l'osservazione dell'esempio italiano dove le strutture ricettive e i ghetti agricoli diventano nuovi confini naturalizzati: spazi in cui il godimento dei diritti si contrae e in cui il tempo e la mobilità si sospendono. Il confine si interiorizza così attraverso processi di razzializzazione e assume una forma striata.

L'obiettivo finale è dimostrare che il confine non è un luogo ma una costruzione sociale determinata dall'esercizio di una relazione di potere partecipata da più attori. Nel caso europeo e in quello italiano a questo avviene nei centri di accoglienza, dove il migrante è bloccato in uno stato di eccezione, nei campi, dove diventa bracciante invisibile. L'Italia diviene quindi un laboratorio sperimentale di un nuovo confine post-moderno.

Brambilla, C., Laine, J. and Bocchi, G. (2016). *Borderscaping: Imaginations and Practices of Border Making*. Routledge.

Raeymaekers, T. (2024). *The Natural Border*. Cornell University Press. Umek, D. and Vellati, E. (2025). *Rotta balcanica, Rotte Migratorie E Spostamenti forzati: Una Prospettiva Geografica*. Novecento, 23(23). doi:<https://doi.org/10.52056/9791257010218/13>.

Anna Chiara Pugliese (Università della Campania Vanvitelli) – *Il divieto di detenzione dei MSNA tra la giurisprudenza della Corte EDU e il nuovo Patto europeo sulla Migrazione e l'Asilo: la “finzione di non ingresso” come distanza morale*

La “finzione di non ingresso” introdotta dal nuovo Patto sulla Migrazione e l'Asilo dell'Unione europea si fonda su una *fiction iuris* secondo cui il migrante, pur essendo fisicamente presente sul territorio di uno Stato membro, è considerato legalmente non ammesso fino a una diversa disposizione delle autorità. Senza un effettivo bilanciamento tra esigenze di gestione dei flussi e obblighi di protezione internazionale, il rischio è che la *fiction iuris* fallisca. Sebbene i minori stranieri non accompagnati (MSNA) rientrino tra categorie protette e siano, in linea di principio, esclusi dalle procedure di frontiera più rigide in virtù del principio del *best interest of the child*, la realtà operativa delinea uno scenario

differenti. Il confine tra protezione del minore e controllo delle frontiere si fa estremamente labile durante le fasi di screening: procedimenti critici come la valutazione dell'età e l'accertamento della vulnerabilità diventano spesso catalizzatori di violazioni sistemiche.

In questo contesto, la giurisprudenza della Corte EDU offre una prospettiva essenziale per comprendere i rischi insiti nel nuovo assetto normativo. Attraverso l'analisi di casi emblematici quali M.H. e S.B. c. Ungheria, H.A. e altri c. Grecia e Rahimi c. Grecia, emerge come la "finzione di non ingresso" tenda a tradursi in forme di detenzione de facto. Queste sentenze evidenziano il contrasto stridente tra le prassi nazionali in situazioni emergenziali e il divieto consuetudinario di detenzione dei minori, ribadito con forza dal Comitato ONU sui Diritti dell'Infanzia.

In conclusione, l'analisi suggerisce che l'efficacia delle garanzie previste dal Patto rimarrà puramente formale se non avverrà un superamento del paradigma securitario. Senza un effettivo bilanciamento tra esigenze di gestione dei flussi e obblighi di protezione internazionale, il rischio è che la fictio iuris del non-ingresso si trasformi in una "finzione di tutela", lasciando i soggetti più vulnerabili in un vuoto di diritti già sanzionato, ma non ancora colmato, dalla giurisprudenza europea.

Comitato ONU Sui Diritti dell'Infanzia, Commento Generale n. 14 sul diritto del fanciullo a che i suoi interessi superiori siano presi in considerazione come preminenti, CRC/C/GC/14, 29 maggio 2013.

Corte Europea dei Diritti Umani, I Sezione, M.H. e S.B. c. Ungheria, Sentenza congiunta dei casi n. 10940/17 e 15977/17.

Corte Europea dei Diritti Umani, I Sezione, H.A. e altri c. Grecia, n. 19951/16, Sentenza del 28 maggio 2019.

Parlamento europeo e Consiglio dell'Unione europea, Direttiva (UE) 2024/1346 del 14 maggio 2024 recante norme relative all'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale.

Agostina Latino (Università di Camerino) – *Oltre il confine: la distanza come tecnologia di deresponsabilizzazione europea*

Negli ultimi anni, l'Unione Europea ha progressivamente trasformato la gestione delle migrazioni in un laboratorio di ingegneria politico-spaziale. L'esternalizzazione del controllo delle frontiere, la proliferazione di accordi operativi con Paesi terzi e la creazione di spazi di frontiera a giurisdizione attenuata non rappresentano soltanto una risposta emergenziale, ma un vero e proprio metodo di governo. In questo metodo, la distanza geografica viene mobilitata per produrre distanza giuridica e, soprattutto, distanza morale.

L'intervento propone una lettura interdisciplinare che intreccia diritto internazionale, geografia politica e studi sulla governance. L'obiettivo è mostrare come l'UE eserciti un potere che si estende ben oltre i propri confini formali, pur mantenendo una posizione di apparente estraneità rispetto alle conseguenze delle proprie scelte. La delega operativa a Stati terzi, spesso privi di garanzie effettive in materia di diritti umani, consente all'Unione di controllare i movimenti senza assumere pienamente gli obblighi di protezione che derivano dal diritto internazionale.

Questa dinamica produce nuove geografie della vulnerabilità: zone di attesa, centri di trattenimento, piattaforme di sbarco, corridoi di rimpatrio accelerato. Sono spazi in cui la persona migrante diventa oggetto di procedure più che soggetto di diritti, e in cui la distanza fisica serve a rendere meno percepibile la distanza etica tra ciò che l'Europa proclama e ciò che pratica.

L'intervento si concentrerà su tre assi, ossia, in primo luogo, la responsabilità extraterritoriale, e il modo in cui viene aggirata attraverso la delega; in seconda battuta, la produzione di spazi di eccezione, dove la protezione è sospesa o compressa; infine, la costruzione politica dell'invisibilità, che permette di normalizzare pratiche altrimenti inaccettabili. L'analisi cercherà di evidenziare come la distanza non sia un semplice dato geografico, ma una tecnologia di governo che ridisegna i confini della responsabilità e interroga il futuro dell'Unione come spazio di diritti. Di fatto, l'Europa sembra aver trasformato il Mediterraneo in uno specchio inclinato che riflette solo ciò che vuole vedere, mentre tutto ciò che scivola fuori dal campo visivo non smette di esistere, ma, semplicemente, cade nell'ombra.

Thomas Gammeltoft-Hansen, *Access to Asylum – International Refugee Law and the Globalisation of Migration Control*, Cambridge University Press, 2011.

Violeta Moreno-Lax, *Accessing Asylum in Europe: Extraterritorial Border Controls and Refugee Rights under EU Law*, Oxford University Press, 2017.

Martina Tazzioli, *The making of migration: the biopolitics of mobility at Europe's borders*, Sage, 2020.

SLOT III (12 giugno, 9.30 – 11.00)

Le politiche migratorie dell'Unione Europea

Keynote – Soumaila Diawara

Luna Selimovic (Université Côte d'Azur), Rassa Ghaffari (Università di Genova) – *Voici le nouveau laboratoire européen: accesso all'asilo, esclusione e invisibilità degli Africaines a Mayotte*

Dipartimento d'oltremare francese dal 2011 e regione ultraperiferica dal 2014, Mayotte è stata spesso definita la “Lampedusa dell'Oceano Indiano” (Muller, 2012); circondata da una delle barriere coralline più note al mondo, l'isola si

distingue altresì per il più alto numero di espulsioni di persone migranti dalla Francia (27.421 nel solo 2019, fonte Ministère de l'Intérieur, <https://www.immigration.interieur.gouv.fr/Inforessources/Etudes-et-statistiques/Statistiques/Essentiel-de-l-immigration/Chiffres-cles>) e di morti di mare (Di Meo, 2024), stimata tra i 7.000 e 10.000 negli ultimi trent'anni.

Una “zone de non-droit” (Duflo & Ghaem, 2014) in seno all'Unione Europea che all'Europa intera si rivolge e interroga sulle proprie contraddizioni: non peculiarità eccezionale, ma esito strutturalmente normalizzato e sistematicamente invisibilizzazione africana dei grandi laghi a Mayotte. Le politiche securitarie, detentive e repressive in vigore sull'isola – esemplificate dall'operazione Kingia, lanciata nella primavera 2026 – hanno contribuito a esacerbare dinamiche di marginalizzazione e segregazione spaziali, identitarie e morali (Walker, 2023); vittime di una “violenza lenta” (Nixon, 2011), privati del sistema di accoglienza e di un effettivo accesso al diritto d'asilo e alle garanzie che ne conseguono, gli “Africaines” protagonisti di questa ricerca sono ridotte a territori d'eccezione (Heimer, 2023; Schindel, 2019), soggetti di confini incorporati (Khosravi, 2010) su cui la violenza dello Stato agisce da una molteplicità di prospettive: spaziali, giuridiche e morali.

La ricerca sottolinea altresì come le strutture di frontiera e gli accampamenti informali che ne conseguono, unitamente alle relative politiche di segregazione e repressione, contribuiscono a riprodurre logiche di confinamento violente che, a dispetto della retorica emergenziale promossa, si istituzionalizzano come ordinarie, trasformando di fatto l'isola in un laboratorio delle necropolitiche europee. Una “zone de non-droit” (Duflo & Ghaem, 2014) in seno all'Unione Europea che all'Europa intera si rivolge e interroga sulle proprie contraddizioni: non peculiarità eccezionale, ma esito strutturalmente normalizzato e sistematicamente invisibilizzato.

Lopes Heimer, R. D. V. (2023). Bodies as territories of exception: The coloniality and gendered necropolitics of state and intimate border violence against migrant women in England. *Ethnic and Racial Studies*, 46(7), 1378–1406.

Khosravi, S. (2010). *'Illegal' traveller: An auto-ethnography of borders*. Palgrave Macmillan.

Müller, K. (2012). Between Europe and Africa: Mayotte. In R. Adler-Nissen & U. Gad (Eds.), *European integration and post-colonial sovereignty games* (pp. 187–203). Routledge.

Walker, I. (2023). *Creating self and other: Discourses of inclusion and exclusion on Mayotte*. Recuperato da <https://pure.mpg.de>

Chiara De Capitani (Ricercatrice indipendente) – *Borders by data: Does the Eurodac Regulation’s Spatial Governance of Migration align with EU law and CJEU Case Law on Privacy and Non-Discrimination?*

Eurodac (the European Asylum Dactyloscopy Database) is not just a large-scale IT system—it is a spatial project that reshapes how mobility is controlled, how borders function, and how rights are distributed across the EU. In light of all of the above, my article analyses whether the new Eurodac governance of migration. Traditionally, the Eurodac database served as a tool to support the Dublin system, enabling authorities to verify whether an individual had previously lodged an asylum application within the EU or entered the territory irregularly by crossing external borders. Its 2024 revision, however, significantly broadens its scope, extending data collection to a wider range of individuals, expanding the purposes for which data may be used, and lengthening retention periods. This revision was adopted within the EU’s controversial 2024 Pact on Migration and Asylum amidst warnings from over 50 Civil Society Organisations.

Firstly, the 2024 Eurodac Regulation marks a substantial expansion of the system’s original scope to serve a far broader range of purposes, including irregular migration control and the detection of secondary movements. Data will now be collected and stored on a mandatory basis for irregular migrants, to assist in identifying them.

This gigantic haystack of data has far-reaching consequences for the persons concerned by it. The correct (or erroneous) collection of this data directly impacts decisions to remove and return persons or the possibility to relocate them, as well as whether they could present a security threat.

Beyond its expanded objectives, the types of data collected have also been extended to include facial images, alongside other newly introduced data categories. The obligation to collect data also permits “as a last resort” the use of coercive measures to ensure compliance including “a proportionate degree of coercion” where necessary, to collect data from minors (whose minimum age for data collection has been lowered from 14 to 6 years old).

EDRi, the biggest European network defending rights and freedoms online has defined this new Regulation, bound to apply as of 12 June 2026 (!) as “intrusive, disproportionate, and contradicts Europe’s own data protection golden standards. The EU is currently building a regime of exception within its own legal framework for privacy and data protection, in which people on the move gets a differentiated treatment”.

Unlike most other EU asylum laws, the Eurodac Regulation has not been the subject of case law of the EU Court of Justice which, however, has released a plethora of rulings interpreting the application of the EU Data Protection Regulation (EUDPR).

In light of all of the above, my article analyses whether the new Eurodac Regulation is in line with existing EU data protection standards and the existing case law of the EU Court of Justice rulings.

Peers, S. (2024). The new EU asylum laws: taking rights half-seriously. *Yearbook of European Law*, 43, 113-183.

Vavoula, N. (2025). Algorithmic Accountability Through the “Human over the Loop” in Interoperable and EU AI-Reliant Large-Scale IT Systems for Migration and Security. *European Papers-A Journal on Law and Integration*, 2024(3), 1228-1249.

Guild, E., Mitsilegas, V., & Vavoula, N. (2025). EU Large-scale IT Systems for Third-country Nationals Beyond the Rule of Law. In *Lawless Borders* (pp. 160-189). Bristol University Press.

Manuela Bertolino (Università della Campania Vanvitelli) – *Frontiere digitali e distanza morale: sovranità tecnologica e nuove sfide per il diritto internazionale nel regime migratorio europeo.*

Le recenti politiche migratorie dell’Unione Europea hanno progressivamente spostato il controllo delle frontiere oltre i limiti territoriali dello Stato, consolidando un regime in cui la distanza geografica opera come meccanismo di distanziamento morale. Il presente contributo sostiene che tale dinamica non si produca più soltanto attraverso pratiche di esternalizzazione e accordi con Paesi terzi, ma sia sempre più iscritta nell’emergere di una frontiera digitale.

L’affermazione di sistemi di governance migratoria basati su dati biometrici, interoperabilità delle banche dati e strumenti algoritmici di valutazione del rischio ridefinisce infatti la spazialità del controllo, estendendo l’esercizio della sovranità in ambiti virtuali e, al contempo, attenuando la visibilità delle responsabilità giuridiche.

In questo contesto, il migrante viene progressivamente trasformato in un “soggetto digitale”, la cui identità è scomposta in flussi di dati che attraversano giurisdizioni multiple. Tale trasformazione produce nuove forme di vulnerabilità, in particolare rispetto ai rischi legati alla cybersecurity: la sottrazione, manipolazione o esposizione di dati sensibili può tradursi in forme di persecuzione transnazionale, incidendo direttamente sulla sicurezza e sulla libertà degli individui. Ne deriva una tensione strutturale nel diritto internazionale, che fatica a ricondurre tali dinamiche entro categorie tradizionali fondate sulla territorialità e sull’attribuzione della responsabilità statale.

Attraverso l’analisi congiunta di esternalizzazione, sorveglianza digitale e rischi cibernetici, il contributo propone di rileggere la distanza morale come effetto non solo della delocalizzazione geografica del controllo, ma anche della sua smaterializzazione tecnologica. In questa prospettiva, si evidenzia la necessità di un’evoluzione del quadro giuridico internazionale che integri standard minimi di protezione dei dati e obblighi di due diligence in ambito digitale, fino ad ipotizzare l’emergere di una forma di “habeas data” a tutela dei soggetti in movimento.

Bigo, D., Security and Immigration: Toward a Critique of the Governmentality of Unease (2002).
Campesi G., Polizia della frontiera. Frontex e la produzione dello spazio europeo, 2015, DeriveApprodi.
Regolamento GDPR.

Chiara Linetti (Università di Palermo) – *The Obscene of Exclusion: funzioni latenti della macchina dei rimpatri italiana nel caso tunisino.*

In questa presentazione intendo condividere i primi passi della mia ricerca di dottorato sulle funzioni latenti della “macchina dei rimpatri” italiana, con particolare attenzione al caso tunisino. Obiettivo della ricerca è analizzare come un sistema che fallisce manifestamente nel suo obiettivo dichiarato – ridurre i flussi irregolari – continui invece a rafforzarsi perché produce effetti strutturalmente produttivi, sia all’interno dei confini nazionali sia all’esterno. Partendo dal modello di Merton sulle funzioni manifeste e latenti, intendo mostrare come il “fallimento” del sistema sia in realtà altamente funzionale.

Il dato di partenza è la sovrarappresentazione dei cittadini tunisini nella macchina dei rimpatri, garantita dalla persistenza degli accordi tra Italia e Tunisia (e dal 2023 anche con l’Unione Europea). Grazie alla natura spesso informale di questi accordi (Cassarino, 2018), il controllo migratorio e i rimpatri hanno assunto la forma di una leva negoziale per ottenere altri interessi: accesso privilegiato a risorse critiche per la transizione ecologica europea e consolidamento di rapporti economici asimmetrici. In questo meccanismo la deportabilità diventa una merce di scambio, che permette all’Italia e all’UE di esternalizzare i costi politici e sociali del controllo migratorio, mentre scarica sulla Tunisia i costi umani del rimpatrio. Qui entra in gioco quella che Saskia Sassen definisce “systemic capacity”: la capacità del sistema migratorio di facilitare, attraverso il controllo dei confini, l’avanzamento di interessi economici più ampi. La sovrarappresentazione dei cittadini tunisini garantisce quindi un minimo di funzionamento visibile, alimentando uno «show must go on» dello spettacolo del confine e delle sue funzioni latenti (De Genova, 2013; Vela Almeida et al., 2023).

Questo seminario arriva in un momento particolare: avrò da poco iniziato un periodo di fieldwork etnografico multi-sited di sei mesi a Tunisi con focus post-rimpatrio. Attraverso interviste in profondità con rimpatriati (ove contattabili) e con esponenti della società civile, cercherò di collegare il livello macro degli accordi con l’effettiva performatività del confine (Wonders, 2007) e le sue conseguenze concrete sulle vite delle persone.

De Genova, N. (2013). Spectacles of migrant 'illegality': the scene of exclusion, the obscene of inclusion. *Ethnic and Racial Studies*, 36(7), 1180-1198.

Cassarino, J.-P. (2018). Informalizing EU readmission policy. In R. Ripoll & F. Trauner (Eds.), *The Routledge Handbook of Justice and Home Affairs Research* (pp. 83-98). Routledge.

Vela Almeida, D., Kolinjivadi, V., Ferrando, T., Roy, B., Herrera, H., Vecchione Gonçalves, M., & Van Hecken, G. (2023). The "Greening" of Empire: The European Green Deal as the EU first agenda. *Political Geography*, 105, 102925.

Wonders, N. (2007). Globalization, Border Reconstruction Projects, and Transnational Crime. *Social Justice*, 34(2), 33-46.

Ettore Asoni (Politecnico di Torino) – *Dall'Albania ai Return Hubs: Le nuove definizioni di "territorio" nelle politiche migratorie italiane ed europee*

Nel 2024, il patto Italia-Albania ha segnato una svolta nelle politiche di esternalizzazione dell'Unione Europea, introducendo un regime di detenzione extraterritoriale da parte di uno Stato membro. La nuova politica italiana, sostenuta dalla Coesternalizzazione costituiscono una riproposizione di modelli geopolitici tipicamente coloniali e imperiali, in particolare per quanto riguarda la creazione di zone liminali come strumento chiave per il rallentamento e il controllo dei flussi migratori.

Da una prospettiva politica, questi sviluppi evidenziano l'affermazione di linee anti-migratorie volte a restringere il diritto d'asilo e a impedire che le persone migranti possano accedere all'area Schengen contestualmente alla richiesta di protezione internazionale. Da una prospettiva geografica, tuttavia, le nuove politiche implicano anche un processo di ridefinizione della categoria di territorio così come è intesa nel Sistema europeo comune di asilo (CEAS) e, più in generale, nell'architettura geografico-giuridica dell'Unione.

Le politiche di esternalizzazione si fondano, infatti, su una concettualizzazione del territorio in larga parte estranea alla sua definizione convenzionale, legata all'immaginario vestfaliano. Se il CEAS e la stessa Unione Europea si basano su un modello territoriale volto a individuare frontiere esterne e interne e, più in generale, a definire con certezza la giurisdizione territoriale dell'UE e dei suoi Stati membri, le nuove politiche tendono invece a concepire il territorio come una realtà meno rigida e più fluida. La politica detentiva italiana ne è un esempio emblematico: permane infatti una significativa ambiguità circa la collocazione territoriale dei centri detentivi in Albania, con conseguenti tensioni e incertezze giuridiche e politiche.

Il contributo analizza il fenomeno concentrandosi sul contrasto tra diverse definizioni della categoria di territorio in questo processo. Si sostiene la tesi che le nuove politiche di esternalizzazione costituiscano una riproposizione di modelli geopolitici tipicamente coloniali e imperiali, in particolare per quanto riguarda la creazione di zone liminali, situate al di fuori dei confini europei ma non della giurisdizione degli Stati membri.

Un'analisi geografica di questo fenomeno consente di interpretare i dibattiti e i contenziosi giuridici e politici come espressione di concezioni divergenti del territorio, capaci di generare frizioni e contraddizioni. Al contempo, tale prospettiva permette di restituire una dimensione storica agli eventi considerati, evitando di interpretarli come un fenomeno del tutto nuovo, esclusivamente legato alle migrazioni contemporanee.

Asoni, E. (2023). Territory , Terrain , and Human Rights : Jurisdiction and Border Control Under the European Convention on Human Rights. *Geopolitics*, 29(4), 1198–1219. <https://doi.org/10.1080/14650045.2023.2213633>.

Benton, L. 2010. A search for sovereignty. *Law and geography in European empires, 1400–1900*. Cambridge: Cambridge University Press.

Cobarrubias, S., & Lemberg-Pedersen, M. (2025). Beyond presentism in border externalization studies: Upcycled spatio-cultural geographies of imperial times. *Geoforum*, 159. <https://doi.org/10.1016/j.geoforum.2024.104197>

SLOT IV (12 giugno, 11.30 – 13.00) – *Le politiche migratorie dell'Unione Europea*

Danilo Felaco (Centre for Planning and Evaluation of Public Policies, Lisbon) *I nepilsoņi lettoni tra eredità della migrazione sovietica e propaganda russa: deficit di integrazione e vulnerabilità geopolitica.*

Il contributo analizza la condizione politico-giuridica della minoranza russofona in Lettonia, una comunità formatasi prevalentemente attraverso la migrazione interna del blocco sovietico nel corso del Novecento e parzialmente privata dei diritti di cittadinanza. Dopo la dichiarazione di indipendenza del 1991, la legislazione nazionale ha automaticamente escluso una parte consistente della popolazione migrata nella Repubblica Socialista Sovietica Lettone a partire dagli anni Quaranta, generando la categoria dei nepilsoņi (non-cittadini). Secondo i dati del CSB (Istituto Statistico Nazionale Lettone), all'inizio del 2025 i non-cittadini rappresentano l'8,9% della popolazione residente: titolari di uno speciale passaporto, con diritti limitati e esclusi dalla partecipazione democratica, in un contesto che evidenzia un persistente deficit democratico all'interno dell'Unione Europea.

Il contributo evidenzia inoltre la presenza di un potenziale doppio standard europeo in materia di immigrazione e integrazione: mentre l'UE promuove attivamente politiche inclusive e standard elevati di tutela dei diritti per i cittadini di origine migratoria negli Stati membri, il caso lettone mostra una tolleranza di fatto verso un regime giuridico eccezionale e di lunga durata che limita la piena cittadinanza di una minoranza storicamente radicata. Questo scarto tra principi normativi e prassi politiche contribuisce a rafforzare il deficit di integrazione civica, aggravato dall'irrigidimento delle politiche linguistiche e dalle tensioni identitarie successive all'invasione russa dell'Ucraina nel 2022, esponendo parte della comunità russofona alla propaganda del Cremlino.

Mosca impiega sistematicamente la retorica della "protezione dei connazionali", costruendo parallelismi con la Crimea del 2014, presentando le politiche lettoni come persecuzione di una minoranza e costruendo una giustificazione pubblica per potenziali pressioni sul fianco orientale della NATO. Attraverso l'analisi di fonti istituzionali, rapporti dello StratCom COE, statistiche nazionali e sondaggi di opinione, il contributo mostra come l'eredità migratoria del periodo sovietico si sia tradotta in una questione geopolitica concreta. Il caso lettone dimostra come una storia migratoria non accompagnata da adeguate politiche di inclusione possa essere strumentalizzata da attori esterni a fini destabilizzanti, con implicazioni che superano la dimensione interna per investire la sicurezza collettiva europea.

Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza (ECRI), Sesto rapporto sulla Lettonia, Consiglio d'Europa, Strasburgo, 2021.

NATO StratCom Centre of Excellence, Analisi dell'ambiente informativo nei Paesi baltici, Riga, 2018.

Freedom House, Nations in Transit 2024. Rapporto paese: Lettonia, Washington D.C., 2024.

Cheskin, A., "Russian Speakers in Post-Soviet Latvia: Russophone Communities and Discourses of 'Compatibility'", Nationalities Papers, 2023.

Monika Noviello (University of the National Education Commission, Krakow) – *Cambiamenti nella politica migratoria in Polonia dopo lo scoppio della guerra in Ucraina*

L'intervento analizza le trasformazioni della politica migratoria polacca a seguito del 24 febbraio 2022, nel contesto dell'arrivo massiccio di persone in fuga dal conflitto armato in Ucraina. L'analisi è collocata nel quadro teorico della politica migratoria, intesa come insieme di risposte istituzionali e normative dello Stato ai fenomeni di mobilità umana, con particolare attenzione alle migrazioni forzate,

che costituiscono un fattore chiave di ridefinizione degli strumenti giuridici e organizzativi. Il contributo esamina le migrazioni come elemento di stimolo ai cambiamenti delle politiche pubbliche, evidenziando il loro impatto sull'evoluzione dei meccanismi di protezione dei rifugiati. Vengono analizzati i principali fondamenti giuridici internazionali della protezione dei rifugiati, in particolare la Convenzione di Ginevra del 1951 e il Protocollo di New York del 1967, gli standard delle Nazioni Unite in materia di diritti umani e il ruolo dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR). L'attenzione è rivolta anche al sistema europeo di protezione dei rifugiati, incluso il Sistema europeo comune di asilo (CEAS), la Convenzione europea dei diritti dell'uomo e la giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo, nonché la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. Un elemento centrale dell'analisi è il principio di non-refoulement, considerato fondamento del diritto internazionale dei rifugiati, con riferimento alla sua portata normativa e alla sua applicazione pratica. Nella parte empirica vengono presentate le migrazioni ucraine verso la Polonia prima e dopo il 2022, evidenziando il cambiamento significativo nella scala e nella natura dei flussi migratori dopo l'inizio della guerra. Viene inoltre analizzata l'evoluzione del quadro giuridico polacco, confrontando il sistema di protezione dei rifugiati vigente prima del 2022, basato sulla legge sugli stranieri e sulle procedure di riconoscimento dello status di rifugiato, con le misure straordinarie introdotte dopo il 24 febbraio 2022, in particolare la cosiddetta "legge speciale" a sostegno dei cittadini ucraini. L'intervento affronta infine il tema dell'efficacia delle misure legislative polacche in materia migratoria e di asilo, evidenziandone sia la capacità di risposta rapida alla crisi, sia le sfide legate alla loro attuazione nel lungo periodo. L'obiettivo è valutare in che misura la crisi migratoria legata alla guerra in Ucraina abbia contribuito alla trasformazione strutturale della politica migratoria polacca nel più ampio contesto del sistema europeo e internazionale di protezione dei rifugiati.

Legge del 13 giugno 2003 relativa alla concessione della protezione agli stranieri nel territorio della Repubblica di Polonia. Gazzetta Ufficiale 2003, n. 128, pos. 1176. Disposizioni sulle procedure di asilo.

Grzymała-Kazłowska, A., Łodziński, S. (2008). Problemi dell'integrazione degli immigrati. Concetti, ricerche, politiche, pp. 29–76. Edizioni dell'Università di Varsavia.

Ufficio per gli Stranieri (2023). Rapporto sulla situazione dei rifugiati in Polonia nel 2022. Varsavia.

Benedetta Frigoni (Università di Torino) – *Distanza geografica, distanza morale? Polarizzazione linguistica tra i migranti ucraini in Polonia*

L'articolo analizza come la migrazione forzata di cittadini ucraini in Polonia dopo l'invasione russa del 2022 abbia influenzato le scelte linguistiche tra russo e ucraino. Attraverso osservazione diretta e fonti secondarie, si evidenzia una polarizzazione: alcuni migranti intensificano l'uso dell'ucraino come atto di distanziamento morale dalla Russia, mentre altri mantengono il russo come lingua quotidiana, resistendo a quella che percepiscono come una pressione identitaria esterna. La ricerca si interroga se sia la distanza geografica (l'allontanamento fisico) a produrre distanza morale, o se la migrazione si limiti ad amplificare tensioni identitarie pre-esistenti. Il caso ucraino in Polonia offre così un banco di prova per interrogare criticamente il nesso tra prossimità spaziale, politiche europee di accoglienza selettiva e costruzione dell'identità nazionale in diaspora.

Eurostat. (2026, April 7). Temporary protection for persons fleeing Ukraine - monthly statistics. European Commission.

Razumkov Centre. (2024, July 25). The identity of Ukraine's citizens: trends of change (June, 2024).

Kyiv International Institute of Sociology. (2024, March 12). Динаміка ставлення до статусу російської мови в Україні [Dynamics of attitudes towards the status of the Russian language in Ukraine].

Sessione 3:

Imprenditoria immigrata, relazioni e territori: prospettive geografiche

Proponenti: Federico de Andreis (Università Giustino Fortunato), Daniela La Foresta (Università di Napoli Federico II), Antonio Ciaschi (Università LUMSA), Luisa Carbone (Università della Tuscia), Simone Taddeo (CMCC Foundation), Giulia Vincenti (Università di Messina).

Aula 1.4

Nel quadro delle trasformazioni contemporanee dei sistemi economici e territoriali, l'imprenditoria immigrata rappresenta un ambito di osservazione privilegiato per analizzare le relazioni tra mobilità, sviluppo locale e configurazione dello spazio (Kloosterman & Rath, 2001; Webster & Kontkanen, 2021; de Andreis & Paoloni, 2025). Le attività economiche promosse da migranti non costituiscono soltanto strategie di inserimento nel mercato del lavoro, ma contribuiscono alla costruzione di reti sociali ed economiche, alla riorganizzazione degli spazi urbani e produttivi e alla ridefinizione delle relazioni tra attori, istituzioni e territori (Light & Gold, 2000; Rath et al., 2020; Kloosterman & Rath, 2025).

Da una prospettiva di geografia economica, l'attenzione alle relazioni – formali e informali – consente di interpretare le economie migranti come sistemi territoriali complessi, nei quali capitale relazionale, contesti istituzionali e condizioni locali interagiscono nel determinare opportunità, vincoli e traiettorie imprenditoriali (Granovetter, 1985; Capello, 2015). Le reti sociali, i legami di fiducia e le interazioni con comunità, istituzioni e altri attori economici influenzano infatti i processi di localizzazione, radicamento e sviluppo delle attività, contribuendo alla produzione e trasformazione dello spazio economico (Yeung, 2005; Boschma & Martin, 2010).

In questo quadro, l'analisi dell'imprenditoria immigrata permette di approfondire il ruolo delle dinamiche relazionali nei processi di integrazione economica e nelle trasformazioni territoriali, nonché di interrogare il peso delle politiche pubbliche, delle condizioni istituzionali e delle caratteristiche socioeconomiche dei contesti locali (Rath & Kloosterman, 2000; Ambrosini, 2013).

La sessione intende promuovere un confronto interdisciplinare sul rapporto tra migrazioni, imprenditorialità e territorio, valorizzando contributi che adottino una prospettiva geografica e che analizzino le dimensioni spaziali, innovative/tecnologiche, relazionali e istituzionali dei processi economici legati alla mobilità.

La sessione accoglie contributi teorici ed empirici che affrontino, in una prospettiva geografica e interdisciplinare, e senza pretese di esaustività, temi quali:

- imprenditoria immigrata e sviluppo territoriale;
- reti sociali, capitale relazionale e attività economiche;
- geografie delle economie migranti;
- imprese migranti e trasformazioni degli spazi urbani e produttivi;
- imprenditoria femminile immigrata;
- politiche pubbliche e integrazione economica nei contesti locali.

SLOT I (11 giugno – 15.15-16.45)

Federica Sandy Curcio (Università di Napoli Federico II) – *Dove si radica l'impresa migrante? Distribuzione spaziale, accessibilità e coesione territoriale nella Città Metropolitana di Napoli.*

Il contributo propone un'analisi delle configurazioni spaziali dell'imprenditoria immigrata nella Città Metropolitana di Napoli, interrogando la distribuzione delle imprese a titolarità straniera in relazione alle condizioni di accessibilità, alla struttura socioeconomica dei contesti locali e alle politiche di coesione territoriale.

La letteratura sul tema ha evidenziato come le attività economiche promosse da cittadini stranieri si inscrivano in strutture di opportunità territorialmente differenziate, nelle quali condizioni istituzionali, reti sociali e caratteristiche dei mercati locali interagiscono nel determinare le traiettorie imprenditoriali

(Kloosterman e Rath, 2001). Studi recenti hanno sollecitato un'attenzione più sistematica alla dimensione spaziale di questi processi (David e Schäfer, 2022; Wang, 2012), mentre per il contesto napoletano prime indagini hanno restituito un quadro della concentrazione commerciale migrante a scala urbana (Abbamonte, Arena e Pacelli, 2022). Tuttavia, un'analisi delle configurazioni territoriali dell'imprenditoria immigrata a scala metropolitana, che consideri il ruolo delle infrastrutture di accessibilità e il rapporto con le politiche di coesione, resta ancora assente. Il lavoro si fonda sull'integrazione di fonti secondarie di natura statistica e documentale: dati InfoCamere sulla consistenza e composizione settoriale delle imprese a titolarità straniera a scala comunale, dati ISTAT sulla popolazione straniera residente e indicatori di accessibilità infrastrutturale. Attraverso un'analisi spaziale condotta in ambiente GIS, si mira a identificare pattern di concentrazione, relazioni con i nodi di accessibilità e differenze nella distribuzione tra i comuni del sistema metropolitano.

Il contributo muove dall'idea che la distribuzione delle imprese migranti non sia riducibile alle sole dinamiche comunitarie, ma rifletta le condizioni materiali del territorio che ne orientano la localizzazione. In questa prospettiva, ci si interroga sul rapporto tra imprenditoria immigrata e coesione territoriale, chiedendosi se le imprese migranti tendano a concentrarsi nei poli già centrali, rafforzando le gerarchie metropolitane esistenti, oppure se attivino spazi economici in territori altrimenti marginali, e in che misura le politiche di coesione intercettino questa componente del tessuto produttivo locale.

Abbamonte, F., Arena, A., Pacelli, R. (2022). I migranti commercianti a Napoli: un quadro al 31 dicembre 2020. *Territorio*, 100, 107-118.

David, A., Schäfer, S. (2022). Spatial perspectives on migrant entrepreneurship. *ZFW – Advances in Economic Geography*, 66(3), 131-136.

Kloosterman, R., Rath, J. (2001). Immigrant entrepreneurs in advanced economies: mixed embeddedness further explored. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 27(2), 189-201.

Wang, Q. (2012). Ethnic Entrepreneurship Studies in Geography: A Review. *Geography Compass*, 6(4), 227-240.

Ilaria Bruner (Università di Napoli Federico II) – *Imprenditoria immigrata e intensità tecnologica: una geografia della specializzazione settoriale*

Gli studi sull'imprenditoria immigrata hanno a lungo privilegiato le dimensioni relazionali e istituzionali dell'inserimento economico dei migranti, analizzando le strutture di opportunità territorialmente differenziate che ne orientano le traiettorie (Kloosterman e Rath, 2001) e il ruolo del capitale sociale nelle

dinamiche di localizzazione e radicamento (Granovetter, 1985; Light e Gold, 2000). Più recentemente, la letteratura ha sollecitato una maggiore attenzione alla dimensione spaziale di questi processi (Wang, 2012; David e Schäfer, 2022), pur trascurando in larga misura la questione della qualificazione tecnologica dei settori di inserimento. L'assunzione implicita — raramente interrogata — è che l'imprenditoria immigrata si concentri prevalentemente in segmenti a bassa intensità tecnologica, indipendentemente dal contesto territoriale.

Il contributo mette in discussione questa assunzione proponendo un'analisi geografica della specializzazione settoriale dell'imprenditoria immigrata in Italia in relazione all'intensità tecnologica. Ci si chiede se la distribuzione dell'imprenditoria immigrata per intensità tecnologica vari nello spazio e in che misura questa variazione rifletta le caratteristiche strutturali dei contesti locali. L'ipotesi è che il contesto territoriale — la sua dotazione infrastrutturale, la composizione del sistema produttivo locale, il livello di istruzione della popolazione — orienti l'inserimento degli imprenditori immigrati verso segmenti tecnologici differenziati, producendo geografie della specializzazione che le politiche di integrazione economica faticano a intercettare (Ambrosini, 2013; Capello, 2015).

A partire da dati Movimprese/InfoCamere e dalla classificazione Eurostat per intensità tecnologica applicata ai codici ATECO, il lavoro costruisce un indice provinciale di intensità tecnologica dell'imprenditoria immigrata e ne analizza la distribuzione spaziale attraverso tecniche di analisi spaziale e regressione. I risultati intendono contribuire a una lettura geograficamente situata dell'imprenditoria immigrata, con implicazioni per le politiche di sviluppo territoriale differenziate.

Ambrosini, M. (2013). Immigrazione irregolare e welfare invisibile. Il Mulino.

David, A., & Schäfer, S. (2022). Spatial perspectives on migrant entrepreneurship, ZFW – Advances in Economic Geography, De Gruyter, vol. 66(3), pages 131-136, October.

Kloosterman, R., & Rath, J. (2001). Immigrant entrepreneurs in advanced economies: Mixed embeddedness further explored. Journal of Ethnic and Migration Studies, 27(2), 189–201.

Wang, Q. (2012). Ethnic entrepreneurship studies in geography: A review. Geography Compass, 6(4), 227–240.

Miriam Noto, Luca Lucchetti (Università della Tuscia) – *Imprenditoria immigrata, accessibilità e walkability: dinamiche localizzative nel settore ristorativo*

Il contributo esamina la relazione tra la localizzazione dell'imprenditoria immigrata nel settore ristorativo e l'assetto urbano, con particolare attenzione al ruolo della mobilità, dell'accessibilità e della walkability. L'obiettivo è evidenziare come le diverse forme urbane, i livelli di accessibilità e le condizioni di pedonabilità influenzino le scelte localizzative, alla sua rete di trasporti e alla capacità degli spazi urbani di sostenere flussi pedonali, influenzando anche la distinzione tra street food e ristorazione "di destinazione". Per approfondire tali dinamiche, si adotta un approccio metodologico basato su strumenti GIS e Network Analysis, in linea con il dibattito scientifico sulla geografia d'impresa (Liu, 2021; Dabić et al., 2020). La mappatura delle isocrone pedonali e veicolari consente di valutare l'accessibilità dei punti vendita e di analizzare il grado di walkability delle diverse aree urbane, verificando il posizionamento delle attività rispetto ai flussi e alle principali direttrici di mobilità (Chiantera et al., 2018). Il quadro teorico viene applicato attraverso il confronto tra due casi studio rappresentativi di modelli morfologici differenti: Viterbo, città caratterizzata da una struttura radiale e da un centro storico delimitato, e Ladispoli, città costiera con struttura lineare. L'obiettivo è evidenziare come le diverse forme urbane, i livelli di accessibilità e le condizioni di pedonabilità influenzino le scelte localizzative e il ruolo dell'imprenditoria immigrata nella ridefinizione delle centralità urbane.

Chiantera G., Cittadino A., Del Carlo G., Fiermonte F., Garnero G., Guerreschi P., La Riccia L., Pirrello G., Vico F., (2018). Walkability della città: analisi raster per supportarne la progettazione e il suo incremento. XXII Conferenza Nazionale ASITA, 321-328.

Dabić M., Vlačić B., Paul J., Dana L.P., Sahasranamam S., Glinka B. (2020), Immigrant entrepreneurship: A review and research agenda, Journal of Business Research, Volume 113, 25-38, ISSN 0148-2963, <https://doi.org/10.1016/j.jbusres.2020.03.013>.

Liu, C. Y. (2021). Theories, Patterns, and Contexts. of Reception of Immigrant Entrepreneurship, in Liu, C. Y. (eds.) Immigrant Entrepreneurship in Cities. Global Perspectives. The Urban Book Series, Springer Cham, <https://doi.org/10.1007/978-3-030-50363-5>

**Donatella Ciarmoli, Ivan Di Nardo (Università Telematica Pegaso) –
*Innovazione sociale e geografie dell'inclusione: il progetto dell'Hub
Digitale Sociale Acerra (HuDiSA) tra reti relazionali e rigenerazione urbana***

Il contributo intende analizzare il progetto dell'Hub Digitale Sociale Acerra (HuDiSA) come caso studio emblematico di come l'innovazione sociale e tecnologica possa ridefinire le relazioni tra mobilità umana, sviluppo locale e configurazione dello spazio. Inserendosi nel dibattito sulla geografia delle economie migranti, il progetto HuDiSA propone un modello ibrido in fase di implementazione che supera la dicotomia tra assistenza e mercato,

configurandosi come un ecosistema territoriale integrato volto all'empowerment socio-economico dei migranti nel Mezzogiorno d'Italia.

Il cuore dell'analisi si focalizza sulla progettazione Bottega Digitale Diffusa (BDD), un'infrastruttura relazionale pensata per abilitare l'incontro tra le competenze digitali dei migranti (spesso sottoutilizzate o invisibili) e il tessuto produttivo locale composto da PMI e realtà artigiane. Attraverso lo sviluppo di questa "agenzia digitale", il migrante è chiamato a superare il ruolo di soggetto passivo per diventare un attore economico attivo, capace di generare valore per il territorio e di innescare processi di radicamento basati sul capitale relazionale e sulla fiducia.

Dal punto di vista geografico, il lavoro mette in luce due dimensioni fondamentali del progetto:

1. la dimensione spaziale e urbana: la localizzazione dell'hub presso il Palazzo delle Età ad Acerra rappresenta un intervento di rigenerazione urbana che restituisce valore sociale a uno spazio fisico, trasformandolo in un nodo di co-working e apprendimento collettivo;
2. la dimensione istituzionale: la solida partnership tra ente locale (Comune di Acerra), mondo accademico (Università Pegaso), terzo settore e il settore privato (Btinkeeng – digital innovators) delinea una "geografia della collaborazione" essenziale per contrastare lo skill mismatch e la marginalizzazione socio-spaziale, garantendo al contempo che l'inclusione dei migranti sia supportata da standard tecnologici e processi di innovazione avanzati.

In conclusione, il caso proposto da HuDiSA mira a dimostrare come la creazione strategica di reti relazionali formali e informali possa influenzare positivamente i processi di localizzazione e sviluppo delle attività migranti, contribuendo a una trasformazione dello spazio economico locale in senso inclusivo e innovativo.

Ambrosini, M. (2013). Sociologia delle migrazioni. Bologna: Il Mulino.

Collins, F. (2021). Geographies of migration I: Platform migration. *Progress in Human Geography*, 45(4), 866–877.

Granovetter, M. (1985). Economic Action and Social Structure: The Problem of Embeddedness. *American Journal of Sociology*, 91(3), 481-510.

Kloosterman, R., & Rath, J. (2001). Immigrant entrepreneurs in advanced economies: Mixed embeddedness further explored. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 27(2), 189-201.

Tony Urbani (Università della Tuscia) – *Oltre il tasso di imprenditoria immigrata: relazioni e integrazioni, il caso della cooperativa Alicenova di Viterbo*

Negli studi sulle migrazioni, l'imprenditoria immigrata viene spesso interpretata come indicatore positivo di integrazione territoriale. Tuttavia, una lettura critica suggerisce un paradosso: nei contesti italiani i tassi più alti si registrano talvolta proprio laddove le barriere al mercato del lavoro tradizionale sono più rigide, configurando l'impresa come strategia di sopimprenditorialista come esito di autentica integrazione.

A partire da questa ambivalenza il contributo si interroga su quali condizioni possano trasformare l'imprenditorialità immigrata da indicatore di esclusione a leva di integrazione "integrante", un processo bidirezionale in cui migranti e territorio si trasformano reciprocamente. La prospettiva di geografia economica relazionale (Robinson, 1996; Samers & Collyer, 2016) pone al centro le reti formali ed informali, capitale relazionale e configurazioni dello spazio economico emergenti da pratiche di accoglienza attiva. L'approccio si colloca nel solco del mobility turn (Sheller & Urry, 2006; Faist, 2013; Mazzucato & Schapendonk, 2025), che supera le dicotomie tradizionali e restituisce complessità ai legami tra spostamenti umani e trasformazione territoriale.

Il caso studio proposto è la Cooperativa Alicenova di Viterbo, un'esperienza di accoglienza diffusa caratterizzata da un modello orizzontale e partecipativo. Al suo interno, laboratori di falegnameria, ceramica, fumetto, scrittura creativa e cittadinanza attiva rappresentano spazi di riconoscimento reciproco, costruzione di reti sociali e sperimentazione di forme ibride di produzione culturale ed economica. La Cooperativa realizza un modello di integrazione "integrante", dove migranti, volontari e operatori attivano scambi equi e percorsi di protagonismo che possono tradursi in microimprenditorialità diffusa e relazionale.

L'obiettivo della proposta è offrire uno schema analitico applicabile ad altri contesti, mostrando che l'indicatore rilevante non è tanto il tasso di imprenditoria immigrata in sé, quanto la qualità delle relazioni economiche e territoriali che lo sottendono. La discussione intende sollecitare un confronto su come le politiche pubbliche e le condizioni istituzionali locali possano sostenere modelli di integrazione integrante, superando sia l'approccio meramente assistenziale sia quello puramente imprenditorialista.

Sheller & Urry, 2006; Faist, 2013; Mazzucato & Schapendonk, 2025; Samers & Collyer, 2016

SLOT II (11 giugno, 17.15-18.45)

Rosalina Grumo (Università di Bari) – *Migranti e mercato del lavoro tra autoaffermazione e regolazione: il caso della Puglia.*

Lo scenario italiano, secondo molti esperti, registra una carenza strutturale di forza lavoro che, a sua volta, genera, e sempre più genererà in futuro, un fabbisogno “aggiuntivo” colmabile solo attraverso l’immigrazione. Significativamente, su questo tema ha attratto l’attenzione anche un recente contributo di Banca d’Italia in cui si rileva come la tenuta della popolazione in età lavorativa e dell’occupazione dipenda quasi interamente dagli immigrati, così che occorrerebbe guardare con preoccupazione alla scarsa attrattività dell’Italia in confronto agli altri principali Paesi europei, dove non solo si registrano più elevate incidenze di nati all’estero sul totale dei residenti, ma anche più consistenti flussi in ingresso.

Già oggi si può rilevare come, negli ultimi anni, il ritmo di creazione di posti di lavoro abbia superato l’incremento della popolazione in età lavorativa, provocando un aumento delle c.d. vacancies, tassi di disoccupazione in calo e un diffuso timore, da parte delle imprese, di non riuscire a reperire le risorse umane di cui abbisognano. L’indagine Excelsior 2025 segnala, al riguardo, come degli oltre 5 milioni e 800mila assunzioni programmate, circa una su due sia giudicata di difficile reperimento. Per di più, la diffusione della scolarizzazione superiore (la quota di 25-34enni laureati è passata dal 7% degli anni Novanta a oltre il 30% del 2024) concorre ad aggravare le situazioni di mismatch in corrispondenza dei lavori manuali e a bassa qualificazione/retribuzione. Ciò si riflette in una sostenuta domanda di personale immigrato, ulteriormente ampliata col passaggio alla stagione post-pandemica. In Puglia, in particolare, la situazione si presenta ambivalente. Mentre si assiste ad un aumento delle nascite tra gli stranieri e un importante indicatore del processo di stabilizzazione della loro presenza sul territorio iniziato oltre un ventennio fa. Sul piano del lavoro si va da lavori poco qualificati alla presenza di lavoro autonomo e imprenditoriale, secondo i dati Infocamere/Centro studi Tagliacarne in Puglia imprese guidate da immigrati costituiscono il 5,6% circa del totale delle imprese pugliesi. Forte è, ad esempio, la componente di lavoratori stranieri nel settore agricolo sia come imprenditori che nel lavoro stagionale e purtroppo ghettizzato. Questo è quanto si cercherà di analizzare nel contributo, soffermandosi sullo scenario italiano e pugliese e sulla presenza di forti contraddizioni.

OIL (Organizzazione internazionale del lavoro) Rapporto mondiale sui salari in Italia e nel mondo 2024-2025, Roma, 2025.

ISMU, 31° Rapporto sulle migrazioni 2025, Roma, 2026.

CGIL Puglia, Rapporto immigrazione 2024, Roma, 2025.

A. Ciniero, Prog-2328, Impact: Integrazione dei migranti con Politiche e Azioni coprogettuale sul territorio, 2020.

Matteo Menicacci, Manuela Menicacci (Università della Tuscia) – *Dalla città alle campagne: agricoltura multifunzionale, mobilità imprenditoriale e territorializzazione*

Il contributo propone una lettura geografica dell'agricoltura multifunzionale come espressione di una specifica forma di mobilità contemporanea: la migrazione dalla città alle campagne con finalità non solo residenziali, ma anche produttive e imprenditoriali. In molti contesti rurali, infatti, il trasferimento verso aree interne o periurbane si traduce nell'avvio di attività che combinano produzione agricola, ospitalità, trasformazione, vendita diretta, didattica e servizi, dando luogo a iniziative economiche ibride che ridefiniscono i rapporti tra mobilità, lavoro e sviluppo locale.

Da una prospettiva di geografia economica, tali percorsi possono essere interpretati come processi di inserimento e radicamento territoriale fondati su reti sociali, capitale relazionale e capacità di attivare risorse locali. L'interesse del contributo risiede proprio nell'analizzare come queste nuove presenze imprenditoriali contribuiscano alla riorganizzazione degli spazi rurali, alla costruzione di relazioni tra attori locali e sovralocali e alla ridefinizione dei rapporti tra città e campagna. L'agricoltura multifunzionale appare così non soltanto come strategia di diversificazione del reddito, ma come pratica capace di produrre effetti territoriali, economici e sociali, incidendo sulla riattivazione di patrimoni, sulla creazione di economie di prossimità e sulla riconfigurazione delle reti locali.

In questo quadro, la migrazione città-campagna viene assunta come mobilità imprenditoriale che interroga il ruolo delle condizioni istituzionali, delle politiche per le aree rurali, dell'accesso alla terra e delle infrastrutture nel favorire o ostacolare i processi di insediamento economico. Il contributo considera inoltre, in modo mirato, il ruolo della comunicazione visiva nelle strategie di posizionamento di queste attività: identità visiva, packaging, storytelling digitale e rappresentazioni del luogo concorrono infatti a rendere visibili i valori territoriali dell'impresa, rafforzando il legame tra prodotto, paesaggio e comunità e contribuendo alla costruzione di nuove relazioni di mercato. L'obiettivo è mostrare come l'agricoltura multifunzionale possa costituire una chiave di lettura utile per comprendere, in prospettiva geografica, il nesso tra mobilità, imprenditorialità e trasformazioni territoriali nello spazio rurale contemporaneo.

Van Huylenbroeck, G., Vandermeulen, V., Mettepenningen, E., & Verspecht, A. (2007). Multifunctionality of agriculture: A review of definitions, evidence and instruments. *Living Reviews in Landscape Research*, 1(3).

Dal Bello, U. B., Marques, C. S. da E., & Sacramento, O. (2022). (Im)migration and entrepreneurship in rural areas: A systematic literature review. *Revista de Estudios Regionales*, 125, 153–185.

de San Eugenio-Vela, J., & Barniol-Carcasona, M. (2015). The relationship between rural branding and local development. A case study in the Catalonia's countryside: Territoris Serens (El Lluçanès). *Journal of Rural Studies*, 37, 108–119.

Simone Taddeo (Università Cà Foscari di Venezia, CMCC) – *Immigrant Entrepreneurship, Transnational Leadership, and Territorial Embeddedness: A Regression-Based Analysis*

This paper examines whether firms characterized by transnational leadership display distinctive patterns of territorial embeddedness and economic performance across local contexts. The empirical strategy is based on regression models in which the dependent variable captures either territorial embeddedness or firm embeddedness. Territorial embeddedness is the localization of economic activities. In this perspective, immigrant entrepreneurship is interpreted not only as a strategy of labour market incorporation, but also as a driver of relational brokerage, local restructuring, and territorial transformation. Empirically, the study relies on Refinitiv/LSEG company and people data, which provide structured information on firm fundamentals, headquarters location, industry classification, geographic revenue segmentation, officers and directors, executive biographies, ESG indicators, and Diversity and Inclusion measures. Since Refinitiv/LSEG does not directly classify firms as immigrant-owned or immigrant-led, the paper constructs a proxy of transnational leadership based on officers/directors and people data, including biographical profiles, education, employment histories, and role-related information. This proxy captures the extent to which firms are led by actors with cross-border trajectories and international relational capital.

The empirical strategy is based on regression models in which the dependent variable captures either territorial embeddedness or firm performance. Territorial embeddedness is measured through indicators such as domestic revenue concentration, geographic diversification of revenues, and the spatial articulation of business activities. Firm performance is captured through revenues, market capitalization, and related accounting variables. The main independent variable is the transnational leadership proxy, while controls include firm size, sector, headquarters country, the Diversity and Inclusion score, the Social pillar score, the Workforce score, and gender- and diversity-related indicators. Baseline models include sector and country fixed effects.

The paper hypothesizes that firms with stronger transnational leadership and higher DEI performance are more likely to combine local embeddedness with extra-local connectivity, generating differentiated effects across territories depending on institutional environments, productive structures, and local relational density.

Kloosterman, R. C., & Rath, J. (2001). Immigrant entrepreneurs in advanced economies: Mixed embeddedness further explored. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 27(2), 189–201.

Light, I., & Gold, S. J. (2000). *Ethnic Economies*. San Diego: Academic Press.

Granovetter, M. (1985). Economic Action and Social Structure: The Problem of Embeddedness. *American Journal of Sociology*, 91(3), 481–510.

Yeung, H. W.-C. (2005). Rethinking relational economic geography. *Transactions of the*

Giulia Vincenti (Università di Messina) – *Imprenditoria immigrata e trasformazioni dei sistemi produttivi locali: una prospettiva territoriale e relazionale*

Nel quadro delle trasformazioni dei sistemi produttivi locali, i distretti industriali italiani stanno attraversando processi di riorganizzazione che ne modificano struttura, funzionamento e relazioni territoriali. In questo contesto, l'imprenditoria immigrata rappresenta un elemento sempre più rilevante, non come fattore sostitutivo dei modelli distrettuali, ma come componente attiva nella loro riconfigurazione.

Adottando una prospettiva di geografia economica e relazionale, il contributo analizza il ruolo delle imprese migranti all'interno dei sistemi produttivi locali, mettendo in evidenza come tali attività si inseriscano in filiere esistenti, spesso nei segmenti a maggiore flessibilità, contribuendo al contempo alla costruzione di nuove reti economiche e sociali. In linea con l'approccio dell'embeddedness, le traiettorie imprenditoriali vengono interpretate come esito dell'interazione tra capitale relazionale, contesti istituzionali e condizioni territoriali (Barberis, 2011; Barberis, 2017).

Particolare attenzione è rivolta alla dimensione territoriale dei processi di inserimento dell'imprenditoria immigrata nei sistemi produttivi locali, analizzata attraverso le modalità di partecipazione alle filiere, la localizzazione delle attività e le relazioni di prossimità o distanza rispetto ai nodi decisionali del distretto. Nel caso del distretto tessile di Prato, tali dinamiche mostrano come l'ingresso delle imprese migranti non si limiti a occupare segmenti marginali della produzione, ma contribuisca alla riconfigurazione spaziale delle catene di subfornitura,

incidendo sulle modalità di organizzazione del lavoro e sulla distribuzione delle funzioni produttive.

In particolare, l'imprenditoria migrante si inserisce in segmenti ad alta intensità di lavoro e bassa regolazione, spesso caratterizzati da minore visibilità e minore accesso alle risorse, contribuendo da un lato alla tenuta del sistema distrettuale in fasi di crisi, ma dall'altro ridefinendo in senso selettivo le condizioni di accesso al sistema produttivo. Tali dinamiche risultano coerenti con quanto evidenziato in letteratura rispetto alla forte interazione tra reti familiari, legami territoriali e opportunità imprenditoriali (Barberis, 2011), nonché con le differenziazioni interne ai contesti locali e ai percorsi di inserimento economico (de Andreis & Rusciani, 2023).

A partire da queste evidenze, la ricerca si interroga su come tali processi partecipino alla produzione di disuguaglianze spaziali all'interno dei distretti: in che modo l'imprenditoria immigrata contribuisce alla riorganizzazione territoriale delle filiere produttive e quali implicazioni emergono in termini di accesso alle risorse, alle reti e alle opportunità economiche? In questa prospettiva, il distretto non appare come uno spazio omogeneo, ma come un campo differenziato, attraversato da forme di inclusione ed esclusione che pongono la questione della giustizia spaziale come chiave interpretativa dei processi in atto. *Institute of British Geographers*, 30(1), 37–51.

Barberis E (2011) Imprenditori cinesi in Italia, fra kinship networks e legami territoriali. *Mondi migranti* 2:101–124

Barberis E (2017) Diversity, entrepreneurship and local embeddedness. A case study in Milan. *Argomenti* 7:15–39

de Andreis F, Rusciani FA (2023) An overview on immigrant female entrepreneurship in Italy. In: Paoloni P, Lombardi R (eds) *When the crisis becomes an opportunity*, SIDREA series in accounting and business administration. Springer, Cham, pp 135–147

Federico de Andreis (Università Giustino Fortunato), Antonio Ciaschi (Università LUMSA) – *Imprenditoria straniera e trasformazioni territoriali: reti relazionali, dimensione culturale e nuove geografie economiche*

Sessione 4:

Memorie migranti: luoghi, pratiche e narrazioni nelle geografie delle migrazioni

Proponenti: Patrizia Domenica Miggiano (Università Telematica Pegaso), Emanuela Gamberoni (Università di Verona), Giuseppe Muti (Università dell'Insubria)

Aula 1.5

La sessione (organizzata in modalità workshop) propone una riflessione sul rapporto tra migrazioni e memoria, a partire da una prospettiva critica che interroghi i modi in cui le esperienze migratorie vengono ricordate, narrate, trasmesse e iscritte nello spazio.

La memoria – intesa come campo animato da tensioni sociali, politiche e relazionali – costituisce, infatti, una lente privilegiata per analizzare le geografie delle migrazioni e le trasformazioni che, a partire da queste, interessano i luoghi e le soggettività coinvolte a diverse scale (Hoelscher & Alderman, 2004).

Le “memorie migranti”, così, producono luoghi materiali e simbolici – città, quartieri, confini, paesaggi, archivi, musei, monumenti, spazi domestici e digitali – e si rendono visibili attraverso i linguaggi complessi e plurali della spazialità, le pratiche quotidiane informali, i discorsi e le narrazioni, i rituali, i corpi e le relazioni. In tal senso, esse sono inevitabilmente attraversate da rapporti di potere, da dinamiche di visibilità e invisibilità, da conflitti tra memorie egemoniche e contromemorie e da processi di selezione, oblio e silenziamento che incidono sulle rappresentazioni pubbliche delle migrazioni e sulla loro percezione sociale (Legg, 2007).

La sessione intende, dunque, esplorare come le memorie migranti contribuiscano a (ri-)configurare le relazioni tra luoghi di origine, di transito e di destinazione, mettendo in discussione il nazionalismo metodologico e le narrazioni semplificate e stereotipate del movimento (Wimmer & Glick Schiller, 2002; Anderson, 2019). Particolare attenzione sarà, inoltre, dedicata al ruolo della memoria nei contesti urbani e locali, alle dimensioni transnazionali e diasporiche, nonché alle connessioni tra memoria, appartenenza, cittadinanza e diritto alla città (Lefebvre, 1968; Blunt, 2007; Dell’Agnese, Amato, 2016).

In questa prospettiva, saranno ben accetti contributi che, con approcci interdisciplinari e multiscalar, affrontino temi quali (pur in via non esaustiva):

- memorie delle migrazioni interne e internazionali;
- pratiche memoriali partecipative;
- archivi migranti e metodologie visuali e narrative;
- memorializzazione dei confini, della violenza e del trauma;
- trasmissione intergenerazionale delle memorie;
- memoria, razzializzazione e genere;
- uso politico della memoria nelle politiche migratorie e urbane;
- spazio pubblico, memorie, migrazioni.

Anderson, B. (2019). New directions in migration studies: Towards methodological de-nationalism. *Comparative Migration Studies*, 7(1), pp. 1-13.

Archivio delle Memorie Migranti, <https://www.archiviomemoriemigranti.net/>

- Blunt, A. (2007). Cultural geographies of migration: Mobility, transnationality and diaspora. *Progress in Human Geography*, 31(5), pp. 684-694.
- Dell'Agnese, E., & Amato, F. (2016). Perché studiare le migrazioni e la diaspora attraverso la cultura popolare. *Geotema*, 50, pp. 5-9.
- Hoelscher, S., & Alderman, D. H. (2004). Memory and place: Geographies of a critical relationship. *Social & Cultural Geography*, 5(3), pp. 347-355.
- Lefebvre, H. (1968). *Le Droit à la ville*, Paris, Anthropos.
- Legg, S. (2007). Spaces of colonialism: Delhi's urban governmentalities. Blackwell.
- Wimmer, A., & Glick Schiller, N. (2002). Methodological nationalism and beyond: Nation-state building, migration and the social sciences. *Global Networks*, 2(4), pp. 301-334.

SLOT I (11 giugno – 15.15-16.45)

Abdel Hakim Tahir Arim, Pierre Kamdem (Université de Poitiers) – *Mémoires migrantes et production de l'espace en contexte de déplacement forcé à Wadi Fira dans l'Est du Tchad*

La région de Wadi Fira, à l'Est du Tchad, accueille depuis des années des réfugiés et personnes déplacées fuyant les violences du Darfour et les conflits transfrontaliers. Les camps d'Adré, d'Iriba et de Guereda structurent un paysage humanitarisé où se croisent ONG, agences onusiennes et autorités locales. Ces mobilités forcées s'entremêlent aux circulations pastorales et commerciales anciennes entre Tchad et Soudan. Dans ce contexte, les tensions autour des ressources et des formes d'hospitalité nourrissent des recompositions sociales et territoriales. Cet espace devient aussi un lieu de production de mémoires migrantes, où les trajectoires, les lieux traversés et les récits du déplacement façonnent des identités, des appartenances et des rapports de pouvoir en constante redéfinition.

C'est dans ce contexte que nous formulons la question de départ suivante : comment l'articulation entre spatialités traversées, pratiques mémorielles et régimes de narration contribue-t-elle à configurer, en contexte de déplacement forcé à Wadi Fira, des formes situées de gouvernementalité des mobilités, et dans quelle mesure ces mémoires migrantes permettent-elles d'interroger les rapports entre production sociale de l'espace, dispositifs de pouvoir et subjectivations en migrations forcées ?

L'hypothèse centrale de notre communication repose sur le fait que les mémoires migrantes à Wadi Fira émergent de l'articulation entre des lieux traversés ou investis, des pratiques de transmission ou de contournement, et des récits situés ou institutionnellement cadrés. Cette articulation met en lumière des formes spécifiques de gouvernementalité des mobilités en contexte de contrainte. Les spatialités mémorielles, les gestes quotidiens et les narrations concurrentes ne constituent pas de simples traces du déplacement forcé. Ils agissent comme des ressources d'agativité autant que comme des vecteurs

d'assujettimento. Leur analyse permet de saisir les reconfigurations sociales, politiques et territoriales induites par les migrations forcées dans la région de Wadi Fira.

Pour ce faire, notre étude s'appuie sur une approche socio spatiale combinant entretiens, récits de vie et observations ethnographiques pour analyser les mémoires migrantes à Wadi Fira. Un échantillonnage raisonné croise les expériences de personnes déplacées, communautés hôtes et acteurs institutionnels. Des cartographies qualitatives éclairent les spatialités vécues du déplacement. L'analyse documentaire complète l'enquête en restituant les cadrages humanitaires et étatiques. L'ensemble repose sur un codage thématique, une triangulation rigoureuse et des exigences éthiques renforcées.

Agier, M. (2008). Gérer les indésirables. Des camps de réfugiés au gouvernement humanitaire. Flammarion.

Hagberg, S. & Körling, G. (2020). Chad: Zones of Governance and Insecurity. Uppsala University.

Hammar, A., Raeymaekers, T., & Van Bockstael, S. (2021). Conflict, Displacement and Transformation: Spatialising Forced Migration. Routledge.

OCHA Tchad. (2018–2024). Rapports humanitaires sur l'Est du Tchad (Adré, Iriba, Guereda, Wadi Fira). Nations Unies.

Emma Albertari (Sapienza Università di Roma) – *E se a migrare fossero le memorie stesse?*

Ciò su cui vorrei provare a ragionare con le partecipanti e i partecipanti della sessione riguarda la mobilità delle memorie e in particolar modo delle memorie violente e traumatiche. Trovo infatti particolarmente interessante le modalità con cui le memorie continuano a muoversi incessantemente negli spazi, con una conseguente impossibilità di riduzione cartografica delle stesse che sembrano essere "immappabili" cartesianamente.

Ad una tipica temporalità multipla (Till, 2012) corrisponde una particolare irregolarità della loro diffusione spaziale che le porta ad un'instabile a-spazialità, o indisciplinata geo-spaziale.

Il mio ragionamento fa riferimento ad un episodio avvenuto nell'estate del 1944 in una località sulle sponde piemontesi del Lago Maggiore, un eccidio di 42 partigiane, la cui memoria ufficiale ha subito una sorta di "pianurizzazione", ma le cui svariate memorie altre ad esso connesso continuano a muoversi e a migrare sulle terre alte.

Sulla scorta delle teorie post-coloniali e femministe il tema del trauma è uscito dalla sola sfera dell'analisi clinica iniziando ad essere analizzato al di là delle menti e dei corpi individuali e come parte integrante del luogo. A tal proposito si parla di geotrauma (Pain, 2021), concetto che scaturisce dalla convinzione che il trauma risieda nei contesti sociali e ambientali che ci circondano, sfuggendo però al contempo alle logiche geo-spaziali. Ad un'apparentemente fissa localizzazione delle memorie traumatiche, corrisponde infatti una loro mobilità

attraverso lo spazio e il tempo che ne fa emergere il carattere relazionale, rendendole un mezzo che collega luoghi e tempi diversi.

Ma che relazione intessono queste memorie con i luoghi? In che modo migrano da un luogo all'altro, si spostano, camminano per poi ritornare al luogo di partenza? Questa loro natura diffusa potrebbe essere dovuta alle diverse soggettività che hanno esperito il trauma e che lo continuano ad esperire nel presente, portando ad un'incessante ri-localizzazione delle memorie in luoghi sempre diversi. O ancora, le cosiddette incorporating memorial practices (Connerton, 1989) – lungi dal cristallizzarsi in luoghi specifici – sono caratterizzate da un dinamismo che porta le memorie a percorrere anche molti chilometri, passando da un'oggettiva e rigida topografia ad una mutevole e affascinante topologia del passato inscritto nel presente.

È da questi ragionamenti che emerge l'idea delle memorie nomadi.

Connerton P. (1989), *How societies remember*, Cambridge, Cambridge University Press.

Pain R. (2021), *Geotrauma: Violence, place and repossession*, in *Progress in Human Geography*, 45(5), 972-989.

Till K. E. (2012), *Reply: Trauma, citizenship and ethnographic responsibility*, in *Political Geography*, 31(1), 22-23.

Annachiara Autiero (Istituto Comprensivo Statale Gabelli - Colletta di Napoli) – *Memorie migranti del cibo: pratiche alimentari e costruzione di geografie intergenerazionali*.

Nel quadro delle geografie delle migrazioni, la memoria si configura come un campo relazionale e spazializzato attraverso cui le esperienze di mobilità vengono narrate e iscritte nei luoghi, contribuendo alla loro continua rinegoziazione. In questa prospettiva, il cibo si configura come un elemento che dà luogo a pratiche spaziali attraverso cui le memorie migranti vengono prodotte, trasmesse e riattualizzate, mettendo in relazione dimensioni materiali e simboliche dello spazio. Le pratiche alimentari contribuiscono così alla configurazione di spazi nei quali mobilità, appartenenza e memoria si intrecciano, ridefinendo i significati di territorio e identità.

In questo lavoro, il cibo è inteso come dispositivo di memoria intergenerazionale, una forma di memoria situata che si esprime attraverso pratiche alimentari e modalità quotidiane di preparazione, condivisione e consumo, partecipando – sul piano materiale e simbolico – alla costruzione dello spazio e contribuendo alla rielaborazione dei legami tra luoghi di origine e contesti di arrivo.

Su tali basi, il presente contributo illustra i risultati di un'indagine qualitativa condotta in una classe terza della scuola secondaria di primo grado a composizione multietnica: attraverso strumenti partecipativi e narrativi, è stato costruito un "ricettario delle memorie del cibo" volto a far emergere il nesso tra pratiche alimentari, memorie familiari e geografie vissute. Le narrazioni raccolte mostrano come il cibo operi come mediatore tra generazioni e come dispositivo

di connessione tra spazi domestici, quartieri, città e luoghi di origine, evidenziando il suo ruolo nella produzione di spazi relazionali e plurali.

Hoelscher S., e Alderman D. H. (2004). Memory and place: Geographies of a critical relationship. *Social & Cultural Geography*, 5(3), pp. 347-355.

Cook I., e Crang P. (1996). The world on a plate: Culinary culture, displacement and geographical knowledges. *Journal of Material Culture*, 1(2), pp. 131-153.

Gibson S. (2007). Food mobilities: Traveling, dwelling, and eating cultures. *Space and Culture*, 10(1), pp. 4-21.

Chiara Benedetto (Università della Basilicata) – *Memorie migranti nei contesti locali: narr/azioni, pratiche di cittadinanza e costruzione di soggettività*

L'interesse per le migrazioni da cui muove questo contributo dal carattere antropologico, nasce da un incarico di borsa di ricerca che ha previsto la realizzazione di un'indagine etnografica (2023–2024) basata sulla raccolta di storie di vita e memorie di soggetti migranti. Attraverso video-interviste etnografiche realizzate con tre interagentiva (migranti internazionali ora residenti in Basilicata, a Matera e Grassano) la ricerca ha esplorato le memorie della partenza, del viaggio e dell'arrivo, nonché le modalità con cui, nel presente, tali soggetti costruiscono la propria quotidianità in contesti locali, mantenendo al contempo relazioni transnazionali con i contesti di origine.

Il progetto – laboratorio di “Basilicata Heritage Smartlab” – prevedeva la restituzione pubblica dei risultati attraverso una mostra temporanea presso Casa Cava, importante centro culturale nei Sassi di Matera. Qui, le memorie raccolte – editate in video di circa tre minuti – sono state proiettate in alcuni spazi generando un ambiente immersivo in cui voci e narrazioni dei partecipanti hanno risuonato, attivando dialoghi tra memoria, luogo e comunità, rimarcando anche il potenziale metodologico delle storie di vita e delle memorie migranti.

Partendo da questa ricerca e proseguendo con quella di dottorato (ora in itinere) si vuole riflettere sulle narr/azioni e memorie migranti come pratiche relazionali, capaci di produrre appartenenze, forme di homemaking e processi di ri-significazione dei luoghi. Le storie di vita, composte da narr/azioni e memorie, permettono non solo di tracciare vissuti e geografie migratorie individuali, ma anche di illuminare dinamiche più ampie e collettive, legate a inclusione ed esclusione e alle trasformazioni dei contesti locali.

In questa prospettiva, attraverso storie di vita raccolte nei tre contesti di ricerca (Scanzano Jonico, Grassano e Matera, tre comuni della Basilicata caratterizzati da differenti configurazioni fisiche, demografiche, opportunità lavorative e forme dell'abitare) la ricerca guarda alle traiettorie di migranti che hanno scelto di restare in questi contesti. Così, analizzando il “restare” come pratica attiva, generativa e agentiva, l'attenzione è rivolta alle pratiche di cittadinanza messe

in atto nella quotidianità, nello spazio pubblico e lavorativo e nelle forme di partecipazione politica, nonché ai processi di costruzione di soggettività migranti ossia forme di identità complesse, fluide e situate, attraversate da tensioni tra appartenenze multiple e da continue negoziazioni del sé.

Capello, C., Cingolani, P., & Vietti, F. (2014). *Etnografia delle migrazioni. Temi e metodi di ricerca*. Roma: Carocci Editore.

Clemente, P. (2013). *Le parole degli atri. Gli antropologi e le storie della vita*. Pisa: Pacini Editore,

Glick Schiller, N., Basch, L., & Szanton Blanc, C. (1995). From immigrant to transmigrant: Theorizing Transnational Migration. *Anthropological Quarterly*, 68(1), 48-63.

Remotti, F. (a cura di). (2019). *Sull'identità*. Milano: Raffaello Cortina Editore.

Fanny Bortone (Università del Salento) – *Geo-grafie della memoria nei processi di governance del patrimonio culturale immateriale della comunità arbëreshe di San Marzano di San Giuseppe*.

Il contributo propone una riflessione sul rapporto tra geo-grafie della memoria, eredità diasporiche e governance del patrimonio culturale immateriale a partire dal caso di San Marzano di San Giuseppe, unica comunità arbëreshe della Puglia meridionale, formatasi nel quadro dei processi di ripopolamento albanese d'età moderna. L'attenzione si concentra sui sedimenti culturali arbëreshë ancora presenti nel comune –Meini, 2019) e, dall'altro, come strumenti della memoria tramite testimonianze materiali e immateriali (Pirovanoubblica – assunti come tracce attive di una memoria diasporica che continua a intervenire nella costruzione del presente. In questa prospettiva, il caso consente di interrogare il nesso tra memoria e luogo, secondo cui “l'ancoraggio al luogo fisico è suscettibile di attivare forme di memoria culturale”, mentre il “contatto noi/altri” produce “connessioni narrative tra passato e presente (le tradizioni)” (Guarrasi, 2006). La memoria arbëreshë emerge così come risorsa territoriale e politica, mobilitata entro pratiche situate di selezione, trasmissione e restituzione pubblica.

Entro questo quadro, particolare rilievo assume l'azione della Pro Loco Marciana, attiva nel recupero e nella riattivazione della memoria arbëreshë attraverso iniziative sulla lingua, la ritualità e la riproposizione di pratiche tradizionali. Tali esperienze possono essere lette, da un lato, come percorsi di cittadinanza attiva (Meini, 2019) e, dall'altro, come strumenti della memoria tramite testimonianze materiali e immateriali (Pirovano, 2006), entro i quali la comunità partecipa alla definizione di ciò che viene riconosciuto come patrimonio.

Guarrasi, V. (2006), “Memoria di luoghi”, *Geotema*, 30, pp. 13-22.

Meini, M. (2019), “Verso una governance interculturale in Italia? Questioni aperte tra migrazione e postmigrazione”, *Geotema*, 61, pp. 25-33.

Pirovano, C. (2006), "Patrimoni e comunità: gli ecomusei delle 'quattro province'", *Geotema*, 30, pp. 68-78.

Pollice, F. e Miggiano, P. (2020), "Dall'Italia dei barconi all'Italia dei balconi. L'identità nazionale ai tempi del Covid-19", *Documenti Geografici*, 1, pp. 169-183.

Raffaele Cattedra (Università di Cagliari), Rosi Giua (Associazione Culturale Tusitala) – *Narrazioni e memorie migranti. Fra Tunisia, Sardegna e altrove attraverso un web-documentario*

La proposta intende contribuire alla riflessione sulle memorie migranti a partire da alcuni spunti ripresi da un web-documentario realizzato dagli autori nel 2024, intitolato *Anda, Torra e Ghorba*. Da una sponda ad un'altra tra Tunisia, Sardegna e... altrove. Il web-doc ideato dall'Associazione culturale Tusitala in collaborazione con l'Università di Cagliari (open access <https://webdoc.unica.it/anda-torra-e-ghorba/it/#cover>) affronta attraverso interviste, sopralluoghi, fotografie d'archivio, stampa, scritti poetici etc., alcune storie di vita della comunità italiana emigrata in Tunisia fra fine '800 e '900 e il suo "rientro" in Italia (in particolare in Sardegna) fra la metà degli anni '50 e '60 del secolo scorso, incrociando il racconto con l'attualità delle più recenti migrazioni nel paese nord-africano di varie comunità sub-sahariane.

Da questo complesso universo diasporico emergono alcune piste di riflessione utili alle esplorazioni proposte della sessione. Fra queste si segnalano:

- le prospettive metodologiche offerte dall'approccio partecipativo della ricerca (la relazionalità costruita con i protagonisti) e da quello multimediale (audio, video, testo, cartografia, etc.);
- le trame territoriali della spazialità diasporica di queste migrazioni "circolatorie" nel contesto del Mediterraneo, fra partenze, attraversamenti, approdi, ancoraggi e nuove appartenenze, per altro segnate sulla lunga durata dai rapporti di potere, dalle egemonie e dalle subalternità della dimensione coloniale e neo-coloniale;
- il confronto fra le tracce e le memorie inscritte in alcuni luoghi materiali e simbolici delle diaspore transnazionali del passato (come il contesto cosmopolita e d'italianità della Piccola Sicilia alla Goulette), con la metamorfosi progressiva di questi luoghi e di paesaggi urbani segnati dalla "riappropriazione" nazionale e dalle più recenti trasformazioni indotte dalle nuove migrazioni;
- il confronto fra le lacerazioni delle diverse generazioni degli esuli italo-tunisini con i traumi attuali delle comunità africane originarie del sud del Sahara, in un contesto purtroppo sempre più ideologicamente "razzializzato".

Nel workshop sarà possibile mostrare brevi frame del web-doc su questi temi.

Cattedra Raffaele, Gaias Gianluca, Seche Giuseppe, 2022, Trame cosmopolite. Minorità, migrazioni e città intorno al Mediterraneo, RiMe, Vol. X n.s, n. 1-2, <https://rime.cnr.it/index.php/rime/issue/view/44/46>.

Chambers Iain, 2018, Paesaggi migratori. Cultura e identità nell'epoca postcoloniale, Meltemi, Sesto San Giovanni.

Finzi Silvia (ed.), 2000, Memorie italiane di Tunisia / Mémoires italiennes de Tunisie, Ambasciata d'Italia, Istituto di cultura, Imprimerie Finzi, Tunis.

Geisser Vincent, 2023, "Tunisie, « la chasse aux migrants subsahariens est ouverte » Comment la pionnière de la démocratie dans le monde arabe est devenue le théâtre d'un racisme d'État", Migrations Société, n. 191/1, pp. 7-20.

SLOT II (11 giugno, 17.15-18.45)

Giorgia Ciolli (Università Niccolò Cusano) – Pratiche artistiche e attivismo nelle geografie della migrazione

Questo contributo analizza il rapporto tra arte e attivismo nella rappresentazione delle migrazioni, interrogando il modo in cui pratiche artistiche contemporanee – in particolare performative e partecipative – contribuiscono alla costruzione e contestazione delle memorie migranti nello spazio pubblico. Assumendo la memoria come campo dinamico attraversato da relazioni di potere, il lavoro esplora come artisti e collettivi traducano le esperienze migratorie in dispositivi estetico-politici capaci di intervenire su narrazioni consolidate, spesso stereotipate o emergenziali, che domitrasformativarsi pubblico sulle migrazioni. Infine, il lavoro riflette criticamente sulle ambivalenze di queste fordecostruendole o talvolta rischiando di esserne riassorbite. Infine, il lavoro riflette criticamente sulle ambivalenze di queste forme di arte-attivismo: se da un lato aprono spazi di agency e possibilità di riappropriazione narrativa, dall'altro restano inscritte in cornici istituzionali e regimi di visibilità che ne condizionano la portata trasformativatesto museale, invece, esse si confrontano con dispositivi espositivi e narrativi già strutturati, talvolta riproducendo, talvolta sovvertendo le logiche di rappresentazione istituzionale. In entrambi i casi, lo spazio pubblico emerge come arena stratificata in cui si intrecciano memorie egemoniche e contro-memorie. Particolare attenzione è dedicata alle modalità con cui queste pratiche instaurano relazioni con i pubblici. La partecipazione, lungi dall'essere un dispositivo puramente inclusivo, si configura come processo ambivalente che implica coinvolgimento, esposizione e responsabilità. Le opere analizzate attivano forme di prossimità e interazione che sollecitano il pubblico a confrontarsi con le proprie posizioni, rendendolo parte integrante dei processi di produzione e negoziazione della memoria. In questo senso, il pubblico non è solo destinatario, ma co-attore in dinamiche che possono tanto riprodurre quanto mettere in crisi immaginari dominanti.

Il contributo evidenzia inoltre come queste pratiche artistiche rendano visibili le tensioni tra memorie egemoniche e contro-memorie, portando alla luce processi

di selezione, silenziamento e gerarchizzazione che attraversano le rappresentazioni delle migrazioni. Intervenendo in spazi pubblici già codificati – materiali e simbolici – esse si inseriscono in narrazioni preesistenti, negoziandole, decostruendole o talvolta rischiando di esserne riassorbite. Infine, il lavoro riflette criticamente sulle ambivalenze di queste forme di arte-attivismo: se da un lato aprono spazi di agency e possibilità di riappropriazione narrativa, dall'altro restano inscritte in cornici istituzionali e regimi di visibilità che ne condizionano la portata trasformativa.

Baur, J. *Le migrazioni nell'arte contemporanea*, Roma, Manifestolibrigia, 22, pp. 2-8.

Cimoli, A.C. (a cura di) (2018). *Approdi. Musei delle migrazioni in Europa*, Bologna, CLUEB.

Jijón, R., Martone, F., *A4C - Arts For The Commons* (a cura di) (2020). *Dreamland. I confini dell'immaginario. Le migrazioni nell'arte contemporanea*, Roma, Manifestolibri.

Gustavo D'Aversa (Università del Salento) – *La memoria dispersa dei campi profughi UNRRA in Puglia (1943-1948)*

Tra il 1943 e il 1948 l'Italia, e in particolare la Puglia, fu uno snodo centrale nelle geografie europee della mobilità forzata, ospitando una rete diffusa di campi per displaced persons (DP) nell'ambito delle politiche assistenziali promosse dall'UNRRA (United Nations Relief and Rehabilitation Administration). Attraverso una complessa infrastruttura amministrativa e logistica, l'organizzazione intervenne su scala transnazionale fornendo assistenza materiale e coordinando i processi di ricollocamento e rimpatrio. In questo quadro, i campi profughi rappresentano nodi territoriali cruciali di una geografia transitoria, ma densamente significativa, della mobilità forzata nel secondo dopoguerra, in cui pratiche assistenziali, dispositivi di governo e dinamiche relazionali contribuiscono a configurare uno specifico spazio migrante.

Nonostante la rilevanza del fenomeno – che coinvolse milioni di persone e una rete capillare di centri – la memoria di queste esperienze appare oggi fragile, frammentata o del tutto assente nello spazio pubblico dei territori direttamente interessati. Il contributo si interroga sullo scarto tra centralità storica e marginalità memoriale, assumendo la memoria come campo attraversato da dinamiche di selezione, silenziamento e oblio. In particolare, analizza in che modo i campi UNRRA, pur essendo stati nodi cruciali nelle geografie migratorie del dopoguerra, siano stati progressivamente esclusi dalle narrazioni collettive e dalle pratiche di patrimonializzazione. A partire da una ricerca storico-archivistica sui campi profughi in Puglia, il contributo esamina le forme attraverso cui tali esperienze sono state progressivamente rimosse o confinate a una

dimensione fragile e prevalentemente orale. L'ipotesi proposta è che questa cartografia dell'oblio sia il risultato di un processo attivo, legato sia alle politiche istituzionali del dopoguerra – orientate al rapido smantellamento dei campi e al rimpatrio dei profughi – sia alle dinamiche sociali generate dall'incontro tra popolazioni locali e soggetti migranti.

In questa prospettiva, i campi UNRRA vengono interpretati come spazi liminali, temporanei ma strutturanti, in cui si intrecciano pratiche assistenziali, strategie geopolitiche e dinamiche relazionali complesse. Essi producono, al tempo stesso, tracce materiali deboli e memorie immateriali dissonanti, contribuendo a ridefinire le geografie locali delle migrazioni e le forme di rappresentazione dell'alterità.

Attraverso un approccio interdisciplinare, il contributo propone dunque di leggere il caso pugliese come un laboratorio privilegiato per indagare i rapporti tra memoria, spazio e migrazione, mettendo in luce come l'oblio stesso possa essere interpretato come una forma di produzione sociale dello spazio e della memoria migrante.

Sharif, G. e altri (2012). *Outcast Europe. Refugees and Relief Workers in an Era of Total War 1936-48*, New York, Continuum.

Hoelscher, S. e Alderman, D. H. (2004).

Memory and Place: Geographies of a Critical Relationship, in *Social and Cultural Geography*, 5(3), pp. 347-355.

Miletto, E. A. (2019). "Comfort and New Hope". *Il Welfare Assistance dell'Unrra in Europa (1943-1947)*. *RiCOGNIZIONI. Rivista Di Lingue E Letterature Straniere E Culture Moderne*, 6(12), 167–182. <https://doi.org/10.13135/2384-8987/3706>

Valentina Geraci (Osservatorio Sahel e Africa subsahariana - Centro studi AMIStaDeS), Alessandra Minuta (Ricercatrice indipendente) – *Tracce (in)visibili e memorie trasmesse: iscrizioni islamiche e geografie della memoria migrante nella città di Palermo*

Il contributo propone una riflessione sul rapporto tra memoria e mobilità umana a partire dal caso studio urbano della città di Palermo, intesa come spazio in cui coesistono tracce storico-materiali del passato islamico e pratiche contemporanee legate alle migrazioni e alle mobilità transnazionali. Muovendo da una prospettiva critica sulle geografie della memoria, la ricerca si interroga su come le memorie migranti vengano selettivamente rese visibili, trasmesse o marginalizzate nello spazio urbano, attraverso dinamiche che attraversano associazioni, generazioni e la relazione tra sfera pubblica e privata e spazi turistici.

L'analisi prende avvio da una domanda: in che modo le tracce islamiche storiche presenti nel patrimonio monumentale della città, quali le iscrizioni di sure

coraniche all'interno di edifici religiosi oggi cristiani, si relazionano con le pratiche religiose e sociali delle persone migranti attualmente presenti in città? A partire da una ricerca sul campo in corso, basata su osservazione etnografica, mappatura degli spazi urbani e analisi delle pratiche e narrazioni turistiche, con particolare attenzione alle modalità attraverso cui le guide turistiche mediano e selezionano i significati dei luoghi, emerge un disallineamento tra memoria e pratica. Da un lato, le tracce islamiche del passato risultano integrate nei circuiti patrimoniali e turistici, contribuendo alla costruzione di una narrazione pubblica della città come luogo di storica convivenza e contaminazione culturale. Tuttavia, tale valorizzazione tende a inscrivere queste presenze entro una dimensione estetica e storicizzata, spesso disconnessa dalle esperienze e dalle soggettività migranti contemporanee.

Le dinamiche turistiche e le narrazioni sulla diversità urbana partecipano così alla produzione di un'immagine selettiva della città, in cui l'alterità è riconosciuta e valorizzata principalmente come elemento del passato o come risorsa culturale, piuttosto che come componente viva e presente dello spazio urbano. Dall'altro lato, le pratiche religiose e comunitarie dei fedeli musulmani, con particolare riferimento a persone provenienti dal Senegal e dal Gambia, si sviluppano in spazi informali e spesso poco visibili, quali appartamenti, luoghi di preghiera non istituzionalizzati o spazi affittati all'interno o per conto di associazioni.

In questi contesti, gli spazi religiosi non si configurano esclusivamente come luoghi di culto, ma assumono una funzione più ampia, diventando ambiti di trasmissione intergenerazionale, formazione religiosa e valoriale, nonché dispositivi di solidarietà e welfare comunitario. In questa prospettiva, il contributo mette in luce come il disallineamento tra memoria visibile e pratiche invisibili contribuisca a produrre una geografia selettiva della memoria migrante, incidendo sulle forme di riconoscimento, appartenenza e accesso allo spazio urbano.

Ambrosini, M. (2008). Un'altra globalizzazione: la sfida delle migrazioni transnazionali.

Diop Momar- Coumba., *Le Sénégal des migrations. Mobilités, identités et sociétés*, Paris, Karthala, 2008.

Dell'Agnese E., Amato F. (2016). Perché studiare le migrazioni e la diaspora attraverso la cultura popolare. *Geotema*, 50, pp. 5-9.

Turco, A. (2019). Turismo e migrazioni. Un percorso nell'immaginario sociale. *Scritture migranti*, (13), 1-19.

Nicolò Matteucci (Sapienza Università di Roma), Massimiliano Tabusi (Università per Stranieri di Siena) – *Il rapporto tra geografia e migrazioni nell'attività scientifica della Società Geografica Italiana*

Come viene trattato il tema delle migrazioni nei testi pubblicati dalla Società Geografica Italiana (SGI) nei suoi primi decenni di vita? E con quale postura? Le migrazioni vengono viste come un problema o come una forza propulsiva per la convivenza pacifica tra popoli e culture? Il presente intervento intende

contribuire a ricostruire come il discorso sulle migrazioni, nell'ambito della SGI, si sia evoluto nel tempo, evidenziando come la memoria sia una questione del presente: la memoria sulle migrazioni si costruisce sul presente e agisce nel presente. Un presente che, naturalmente, è in continuo movimento: consultare testi storicamente localizzati ci parla della memoria di quel presente. Un approccio storico-geografico a questo tema appare importante per considerare la stessa memoria della Geografia e dei geografi. Dalla sua fondazione, infatti, l'attenzione della Società Geografica si è concentrata anche sulle migrazioni (o emigrazioni) degli italiani nel mondo, oltre che delle persone straniere verso l'Italia. Il tema delle migrazioni, così, ha sempre attraversato il discorso geografico che emerge dall'attività della SGI, che si può ripercorrere attraverso gli articoli del «Bollettino» e delle altre pubblicazioni, fino ancora a tempi molto recenti. Non a caso il primo Rapporto Annuale della SGI, dal titolo L'altrove tra noi (2003), è dedicato proprio al tema delle migrazioni e così nuovamente avviene per la XIII edizione (Per una geopolitica delle migrazioni. Nuove letture dell'altrove tra noi, 2018). Il contributo qui proposto si focalizzerà principalmente sul periodo che va dalla fondazione della Società (1867) alla seconda guerra mondiale. I testi, gli approfondimenti, le ricerche e, nel complesso, le narrazioni che emergono da questo periodo di attività possono rappresentare un archivio discorsivo significativo per comprendere come le esperienze migratorie siano state ricordate, narrate, trasmesse e iscritte nella cultura geografica.

SGI (2003), L'altrove tra noi, Roma, Società Geografica Italiana; SGI (2018), Per una geopolitica delle migrazioni. Nuove letture dell'altrove tra noi, Roma: Società Geografica Italiana

Nicoletta Sala (Università di Milano-Bicocca) – *Dall'invisibilità alla partecipazione: il caso di Vito Fiorino e le memorie migranti in contesti educativi plurali*

La storia di Vito Fiorino, raccolta nel libro Vito e gli altri (Mimesis, 2025) da Nicoletta Sala, dottoranda in didattica della geografia presso l'Università di Milano-Bicocca, nasce dall'incontro e genera pratiche collettive di ascolto, rispecchiamento e narrazione.

Figlio di migranti pugliesi, cresciuto ai margini di Milano, approda da adulto a Lampedusa e salva 47 persone durante il naufragio del 3 ottobre del 2013. Grazie a lui il mare, da spazio di transizione, di frontiera (Ciabbari, 2020), si trasforma in spazio di solidarietà. Dopo essere stato nominato Giusto da Gariwo, rifiutando l'invisibilizzazione della tragedia, Vito contribuisce a ridare un nome a 366 vittime, creando un memoriale.

Nelle scuole in cui è stato letto, come in quelle di Rho, grazie alla distribuzione di circa mille copie patrocinata dal Comune, il libro ha favorito processi di riconoscimento e partecipazione: studenti e studentesse, spesso con background migratorio, si riconoscono nelle esistenze rappresentate, che collocano la marginalità al centro del discorso e convertono l'invisibilità in forza narrativa. Parallelamente, un progetto dell'Università degli Studi di Milano,

coordinato da Nicoletta Vallorani e Laura Scarabelli, ha promosso traduzioni partecipative del libro in inglese, spagnolo e francese, rafforzando la trasmissione intergenerazionale, interculturale e generativa delle memorie.

La testimonianza di Vito Fiorino ha ispirato i documentari "A nord di Lampedusa" (De Michelis e Rocca, 2024) e "L'ultima isola" (Lomma, 2024), nonché molteplici creazioni artistiche realizzate da bambine, bambini e adolescenti, che confluiranno in una mostra. La partecipazione dimostrata nei laboratori universitari come nelle scuole primarie e secondarie di primo grado, evidente sia nelle rielaborazioni artistiche sia nei questionari di gradimento raccolti, mostra come una testimonianza individuale possa configurarsi come un dispositivo pedagogico efficace. Essa è infatti in grado di attivare spazi di rielaborazione collettiva, di mettere in discussione il nazionalismo metodologico (Wimmer e Glick Schiller, 2002) e di aprire a forme relazionali di cittadinanza. In questa prospettiva, mentre le nuove generazioni si appropriano delle esperienze migratorie, l'invisibilità dei migranti, nuovi desaparecidos del Mediterraneo (Bianchi e Nanni, 2026), esclusi dalla società globale come "non-persone" (Dal Lago, 2004), viene riconfigurata, dando luogo alla costruzione di nuove appartenenze plurali.

Bianchi, L., e Nanni, S. (a cura di). (2026). Nuovi desaparecidos del Mediterraneo: Una lettura interdisciplinare. Roma: Roma Tre Press.

Ciabarri, L. (2020). L'imbroglio mediterraneo: Le migrazioni via mare e le politiche della frontiera. Raffaello Cortina Editore.

Dal Lago, A. (2004). Non-persone: L'esclusione dei migranti in una società globale. Feltrinelli.

Wimmer, A., & Glick Schiller, N. (2002). Methodological nationalism and beyond: Nation-state building, migration, and the social sciences. *Global Networks*, 2(4), 301–334. <https://doi.org/10.1111/1471-0374.00043>

Daniela Stroffolino (Consiglio Nazionale della Ricerca) – *Scrivere ai lontani, ritornare al paese: periodici locali e pratiche di memoria nell'emigrazione irpina*

Fra gli anni Sessanta e Novanta nascono in Irpinia numerosi periodici di informazione, attualità e cultura rivolti anche alle comunità emigranti, con l'intento di mantenere vivo il legame tra i paesi d'origine e coloro che vivevano lontano. Questo intervento intende analizzare tali pubblicazioni come strumenti di costruzione della memoria migrante e dispositivi di relazione tra luoghi di origine e comunità emigranti.

I periodici locali non svolgono soltanto una funzione informativa sulle attività culturali, sociali e amministrative dei paesi, ma si configurano come veicoli di costruzione identitaria, attraverso la valorizzazione della storia locale, delle tradizioni e del patrimonio culturale. Spesso inviati direttamente agli emigrati, essi alimentano forme di appartenenza che si mantengono nonostante la distanza geografica. Attraverso le loro pagine vengono inoltre promossi programmi estivi, feste e iniziative rivolte a coloro che rientrano periodicamente nei paesi d'origine, facendo del ritorno stagionale un momento centrale di riattivazione sociale e pratica memoriale.

Attraverso il caso di periodici come "Voci da Teora", "Alta Irpinia", "Il Longobardo", "La Sorgente", "Il Calitrano" e "L'Eco di Andretta", l'intervento mostrerà come la stampa locale abbia agito come spazio di produzione e trasmissione di memorie migranti. Particolare attenzione sarà dedicata alla fase successiva al terremoto del 1980, quando la distruzione materiale dei paesi e le trasformazioni della ricostruzione accentuarono il rischio di perdita di riferimenti identitari, rendendo ancora più forte il bisogno di ricostruire legami attraverso immagini, narrazioni e documentazione condivisa.

Un caso emblematico è rappresentato da "L'Eco di Andretta", che promuove il coinvolgimento diretto degli emigrati nella costruzione di una memoria documentaria dell'emigrazione locale attraverso raccolte fotografiche, mostre e iniziative di ricerca partecipata. L'intervento propone di leggere tali esperienze come forme di produzione dal basso di memoria migrante e pratiche capaci di riconfigurare le relazioni tra luoghi, appartenenze e comunità.

Il contributo si basa sull'analisi di periodici locali conservati presso l'Emeroteca della Biblioteca Provinciale di Avellino e intende contribuire alla riflessione sul ruolo della stampa locale nelle geografie della memoria migrante.

REGIONE CAMPANIA, ASSESSORATO P.I. E CULTURA, CENTRO SERVIZI CULTURALI AVELLINO, La stampa quotidiana e periodica in provincia di Avellino : 1948-1988, s.l., voll. 2, 1989-1991.

Di Guglielmo N. (a cura di), L'emigrazione transoceanica dalla Campania tra Ottocento e Novecento, Edizioni del Centro Dorso, Avellino 2011.

Sessione

5:

Migrazioni ambientali e climatiche: relazioni, flussi e narrazioni

Proponenti: Stefania Benetti (Università del Piemonte Orientale), Emanuele Frixia (Università di Bologna)

Aula 2.2

La crisi climatica globale ha ridefinito i paradigmi della mobilità umana, rendendo impellente un'analisi che connetta la geografia dell'ambiente con la geografia dei media. Seguendo le recenti definizioni L'International Organization for Migration (IOM, [*Climate change and migration*](#), 2025), la sessione intende esplorare la mobilità umana nelle sue diverse declinazioni: dalla migrazione ambientale, intesa come una categoria ombrello che include chiunque si sposti a causa di cambiamenti improvvisi (terremoti, alluvioni, ecc.) o progressivi (degrado del suolo, inquinamento industriale, ecc.) dell'ambiente circostante, alla più specifica migrazione climatica, dove il clima agisce da involucro e moltiplicatore di vulnerabilità preesistenti (innalzamento del livello del mare, siccità prolungate, ondate di calore estremo, ecc.).

In questo senso, gli studi geografici possono contribuire sia a descrivere le relazioni spaziali, i flussi di persone e le cause che determinano le migrazioni ambientali e climatiche, sia ad analizzare come tali fenomeni vengano rappresentati e percepiti, plasmando gli immaginari del grande pubblico dell'integrazione e del diverso. Per tale motivo, la sessione si pone di partire dal dialogo nato tra i gruppi di lavoro A.Ge.I. "Geografia dell'Ambiente" e "Media e Geografia" e di accogliere nuove proposte di ricerca, al fine di indagare sia la realtà fenomenologica che la rappresentazione delle migrazioni ambientali e climatiche. Da un lato, prendendo in considerazione come i mutamenti ambientali stiano riconfigurando le geografie dei flussi, tra strategie di adattamento e il dramma delle *trapped populations*. Dall'altro, analizzando il ruolo dei media nella creazione di immaginari legati al "rifugiato climatico", tra retoriche emergenziali, narrazioni visuali del "disastro" e la necessaria decolonizzazione degli sguardi.

12 giugno, 9.30 – 11.00

Fatoumata Sakhra Mohamed Fadel Ndiaye (Gaston Berger University of Saint-Louis) – *Artisanal Fishing and Climate Resilience: Mobilities, Anchoring, and Recomposition of Youth Trajectories in Guet-Ndar (Saint-Louis, Senegal)*.

In a context of increasing climate vulnerabilities in West Africa, Senegal's coastal zones particularly Guet-Ndar in Saint-Louis are facing major challenges such as coastal erosion, declining fishing resources, and soil salinization. These environmental problems, combined with economic inequalities, endanger young people in coastal communities and limit their adaptive capacities. Our research examines artisanal fishing as a socio-economic resilience strategy developed by youth in response to these recurring challenges.

Adopting a socio-anthropological approach, our study draws on interviews with young fishers aged 18 to 35, field observations, and focus groups with professional organizations. Preliminary findings show that artisanal fishing provides multidimensional resilience, offering alternatives to irregular migration through technological innovations and adaptation to local markets. Fishing also

strengthens social solidarity networks, such as tontines (a form of collective savings) and endogenous mutual aid systems, which help secure young people against climatic and economic uncertainties.

Moreover, some youth adopt a rhetoric that values territorial anchoring, seen as a strategic choice against the risks associated with climate change and migration. However, our research reveals structural constraints that hinder these resilience strategies, such as unequal access to fishing resources, territorial inequalities, and the absence of public policies tailored to supporting young fishers. Climate change effects on fish biological cycles also limit the sustainability of fishing.

This paper contributes to understanding local adaptive capacities by linking environmental dynamics with youth social strategies. It offers new insights into non-migration and territorial anchoring processes, challenging the simplistic opposition between migration and sedentariness. The conclusions of this research suggest avenues for rethinking public policies on fishing, youth, and climate resilience in West African coastal cities.

Daniele Vezzelli (Università di Padova), Alberto Diantini (Università di Ferrara), Edoardo Crescini, Francesco Facchinelli, Daniele Codato, Massimo De Marchi (Università di Padova) – *Restare o andare via? Territori petroliferi e immaginari futuri tra Basilicata e Amazzonia*

“Ogni anno vanno via 2000-3000 persone dalla Basilicata”. A partire da questo estratto di un’intervista sul campo, il contributo propone una lettura dei territori petroliferi lucani come zone di sacrificio in cui le trasformazioni ambientali, economiche, culturali e demografiche si intrecciano con dinamiche di mobilità e immobilità. Il caso della Basilicata, in particolare della Val d’Agri e di Tempa Rossa, mostra come l’estrazione fossile non produca soltanto impatti ecologici, ma contribuisca a riorganizzare i rapporti tra popolazione, risorse, lavoro e futuro. Simili dinamiche si riscontrano nei territori petroliferi dell’Amazzonia ecuadoriana, che operano sullo sfondo di questo contributo come caso di studio comparativo con il caso Basilicata.

Sul piano storico, in Basilicata, il petrolio è stato a lungo narrato come una promessa di sviluppo capace di contrastare lo spopolamento e offrire nuove opportunità occupazionali. In realtà, una prima analisi demografica e le interviste raccolte sul campo restituiscono l’immagine di un territorio nel quale l’estrazione petrolifera non ha arrestato lo spopolamento.

Lo studio si concentra poi sulla distinzione tra chi resta e chi se ne va, mettendo in evidenza forme differenziate di radicamento e sradicamento. ‘Restare’ significa spesso mantenere un legame affettivo, culturale e materiale con il territorio, ma anche convivere con sentimenti di solastalgia, incertezza e disillusione rispetto agli impatti del ciclo estrattivo. Per una parte dei giovani, inoltre, l’inserimento nel “sistema petrolio” rappresenta ormai una delle poche ancora possibili per immaginare una permanenza. ‘Andare via’, al contrario, emerge come risposta a un contesto che rende sempre più fragile l’accesso a lavoro, salute e prospettive di vita, producendo mobilità forzata.

Infine, il contributo guarda al futuro attraverso gli immaginari emersi dai racconti di chi abita questi territori. Il “dopo petrolio” viene spesso descritto come un orizzonte che nasconde il rischio di un’ulteriore “desertificazione” sociale e industriale, segnato da paura, pessimismo e disillusione rispetto a una governance incapace di programmare il futuro. In questa prospettiva, la Basilicata si configura come un osservatorio privilegiato per interrogare le relazioni tra industria petrolifera, giustizia ambientale e dinamiche migratorie, aprendo una riflessione sulla necessità di una transizione giusta e di politiche capaci di accompagnare i territori fossili oltre l’estrazione.

Alliegro E.V. (2016). Crisi ecologica e processi di “identizzazione” L’esempio delle estrazioni petrolifere in Basilicata, *EtnoAntropologia*, 4 (2)

Bubbico D. (2016). L’economia del petrolio e il lavoro. L’estrazione di idrocarburi in Basilicata tra fabbisogno energetico nazionale e impatto sull’economia locale. Roma: Ediesse.

Diantini, A. (2022), *Petroleumscape e petrocultura nelle concessioni Val d’Agri e Gorgoglione: analisi territoriale del paesaggio petrolifero della Basilicata*. *Rivista Geografica Italiana*, 3: 29-49. <https://dx.doi.org/10.3280/rgioa3-2022oa14589>

Codato, D., Peroni, F., De Marchi, M (2024), The multiple injustice of fossil fuel territories in the Ecuadorian Amazon: Oil development, urban growth, and climate justice perspectives, *Landscape and Urban Planning*, 241

Federico Pinelli (Ricercatore indipendente) – *Flussi in rivolta: migrazioni ambientali e ridefinizione dei rapporti spazio-territoriali ne La zattera di pietra di José Saramago*

Nel quadro della crisi climatico-ambientale globale la mobilità umana affiora come uno dei principali ambiti in cui si manifestano le tensioni tra le trasformazioni ambientali e gli assetti politico-territoriali consolidati. Il contributo propone una rilettura ecocritica de “La zattera di pietra” di José Saramago come strumento interpretativo che problematizza le attuali dinamiche delle migrazioni ambientali e climatiche, anticipandone narrativamente il potenziale sovversivo rispetto all’ordine geografico vigente.

L’allegoria del repentino distacco della Penisola Iberica dal continente europeo mette in scena un evento catastrofico a insorgenza rapida che innesca processi di mobilità forzata su vasta scala. L’esodo delle popolazioni costiere verso l’interno, la pressione sulle risorse locali e le difficoltà delle istituzioni nel governare l’emergenza prefigurano dinamiche riconducibili alle contemporanee migrazioni ambientali come l’inversione dei flussi migratori entroterra-costa, la crisi delle gerarchie centro-periferia e l’improvvisa ridefinizione dei rapporti tra gli attori. La mobilità è letta come un fattore destabilizzante capace di mettere in discussione i presupposti stessi dell’ordine geopolitico moderno. Il progressivo

sgretolamento delle caratteristiche spazio-territoriali e politiche formanti la trinità dello stato post-westfaliano (continuità, omogeneità e isotropismo) si accompagna a una crisi delle categorie interpretative dominanti, rivelando l'inadeguatezza di una visione antropocentrica fortemente moderna nel comprendere fenomeni meta-territoriali complessi e transcolari. La mobilità assume pertanto una valenza profondamente trasformativa che ridefinisce le relazioni socio-territoriali, e parallelamente il testo narrativo si staglia come spazio di produzione di immaginari alternativi rispetto alle narrazioni mediali dominanti, spesso ancorate a retoriche discorsive emergenziali e securitarie. La proposta di Saramago apre invece a una riconsiderazione radicale del rapporto intra- (e inter-) specie partendo dalla mobilità e suggerendo la necessità di nuovi assetti relazionali e politici.

Poggiando saldamente su basi ecocritiche e geografico-ambientali il contributo mostra come l'analisi congiunta dei flussi migratori e delle loro rappresentazioni permetta di cogliere il carattere profondamente politico e trasformativo della mobilità ambientale, contribuendo a una riflessione critica sulle configurazioni future dello spazio globale.

Benedetti, C. (2021). *La letteratura ci salverà dall'estinzione*. Torino: Einaudi.

Ghosh, A. (2017). *La grande cecità: il cambiamento climatico e l'impensabile*. Neri Pozza Editore.

Haraway, D. (2021). Per una riprogettazione dell'immaginario sociale. In Armiero, M. et al. (Eds.), *Environmental Humanities: Scienze sociali, politica, ecologia* (pp. 47-69), Roma: DeriveApprodi.

Marengo, M. (2022). *Geografia e letteratura: Piccolo manuale d'uso*. Bologna: Pàtron

Stefania Benetti (Università del Piemonte Orientale), Erica Neri (Università di Milano-Bicocca) – *Migrazioni ambientali e climatiche: immaginari geografici nel cinema d'animazione e nell'arte murale*

La crisi climatica globale ha ridefinito i paradigmi della mobilità, umana e non umana, rendendo urgente un'analisi capace di intrecciare geografia dell'ambiente e geografia dei media. Questo contributo propone di indagare le migrazioni ambientali e climatiche attraverso due forme espressive visive, quelle del cinema d'animazione e dei murali.

Se da un lato, la geografia consente di leggere relazioni spaziali, flussi e cause che determinano gli spostamenti, dai disastri improvvisi ai processi lenti di degradazione ambientale, dall'altro le produzioni visuali contribuiscono a costruire e diffondere immaginari collettivi sui migranti ambientali e climatici. In questo senso, l'animazione e il muralismo diventano dispositivi narrativi utili ad

osservare come la crisi venga tradotta in immagini, simboli e metafore accessibili a pubblici ampi e transnazionali.

In particolare, il contributo prenderà in esame il film d'animazione "Flow" come caso studio, analizzando come il linguaggio non verbale e la dimensione simbolica permettano di rappresentare temi quali la perdita dell'habitat, l'adattamento e lo spostamento forzato in contesti ambientali estremi. L'assenza di dialoghi e la centralità dell'ambiente naturale rendono l'opera significativa per riflettere sulle migrazioni climatiche in una prospettiva simbolica e transcalare.

Parallelamente, la riflessione sui murales indaga come l'arte murale rappresenti e rielabori visivamente le esperienze di mobilità, marginalità e resistenza legate alla crisi climatica. In particolare, il progetto itinerante site-specific "Specie migranti" di Nicola Alessandrini e Lisa Gelli affronta il tema delle migrazioni come diritto naturale, attraverso un lavoro di ricerca sugli animali migratori del luogo dove vengono realizzate le loro opere e sulle texture ed elementi tipici di popolazioni migranti che abitano quegli specifici luoghi.

L'obiettivo è quello di interrogare criticamente il ruolo delle narrazioni visuali nel plasmare percezioni, emozioni e discorsi pubblici. In questa prospettiva, animazione e murales si rendono attori nella costruzione di una coscienza globale sulle migrazioni, aprendo spazi per una necessaria decolonizzazione degli sguardi e delle narrazioni.

Amato Fabio (2019), Le migrazioni e l'Antropocene, in Giorda Cristiano (a cura di), Geografia e Antropocene: Uomo, ambiente, educazione, Roma, Carocci, pp. 96-104.

dell'Agnese Elena (2021), Ecocritical Geopolitics: Popular culture and environmental discourse, London-New York, Routledge.

Taylor Charlotte (2021), Metaphors of migration over time, in «Discourse & Society», 32(4), pp. 463-481.

Vaughan-Williams Nick (2015), "We are not animals!" Humanitarian border security and zoopolitical spaces in Europe, in «Political Geography», 45, pp. 1-10.

Sessione 6: **Mobilità e disastri: studi e letture plurali tra vulnerabilità, adattamento e governance territoriale**

Proponenti: Lucia Ferrone (Università di Firenze), Eleonora Gioia (Università Politecnica delle Marche), Eleonora Guadagno (Università e-Campus)

Aula 2.3

Le mobilità individuali e collettive connesse ai disastri di origine socio-ambientale, siano esse preventive, precauzionali o reattive, costituiscono un tema di riflessione interdisciplinare dagli anni Ottanta del Novecento. Il dibattito, è spesso alimentato dal timore di conflitti internazionali per l'accesso alle risorse, in particolare in contesti già segnati da instabilità ecologica e politica. Allo stesso tempo, esso continua ad arricchirsi di casi di studio, strumenti di gestione transcalari e attributi normativi che considerano la mobilità una possibile strategia adattiva.

Alla luce delle profonde implicazioni territoriali, la sessione intende proporre uno sguardo critico sulle concause della vulnerabilità socio-ambientale, focalizzandosi sulle relative forme di mobilità e immobilità connesse ai disastri. L'obiettivo è interrogarsi sui limiti delle definizioni correnti impiegate per descrivere tali fenomeni, analizzare criticamente i dati e le stime sull'entità potenziale delle mobilità indotte da disastri, presentare casi di studio e problematizzare la tendenza alla "naturalizzazione" di questi processi, che tendono a isolare il fattore ambientale da contesti storici, politici ed economici più ampi. Particolare attenzione sarà rivolta ai paradossi emergenti legati al crescente interesse internazionale per le implicazioni politiche e geopolitiche delle mobilità associate ai disastri.

La sessione si propone come spazio di confronto tra approcci e letture plurali, capaci di mettere in discussione narrazioni dominanti e cornici interpretative semplificanti. Alcune delle questioni che la sessione intende sollevare sono:

- Perché alcune società sono considerate più esposte al rischio rispetto ad altre?
- Quali sono i fattori territoriali, socio-economici e culturali che determinano (im)mobilità ambientale?
- Quali motivazioni sottendono la rinnovata centralità del fattore ambientale come chiave di lettura della mobilità contemporanea?
- Quali processi plasmano le narrazioni su mobilità e disastri e in che modo la ricerca contribuisce a orientarne la rappresentazione del fenomeno?
- Qual è il ruolo delle organizzazioni internazionali e intergovernative, non governative, delle associazioni e degli enti di ricerca che, se da una parte sensibilizzano l'opinione pubblica rispetto ai rischi conseguenti al degrado ecosistemico anche nei termini di mobilità, dall'altra tendono a restituire una rappresentazione vittimizzante delle popolazioni coinvolte?

11 giugno – 15.15-16.45

Ibrahim Aimen Kadri (Ricercatore indipendente), Mohamed Alouat (École Normale Supérieure de Bouzaréah) – *Climate-induced Migration and Territorial Resilience in Vulnerable Coastal Regions: A Spatio-Temporal Environmental Pressure Model Using GIS and AI*

Coastal territories in the Southern Mediterranean face converging climate stressors—thermal anomalies, hydrological variability, vegetation decline, and

seasonal human pressure—that erode territorial resilience and reshape the territorial conditions influencing human mobility. Current migration studies often overlook the preceding spatio-temporal environmental dynamics that condition climate-induced displacement, treating mobility as a demographic endpoint rather than a territorial response.

This research addresses this gap through a novel spatio-temporal Environmental Pressure Index (EPI) constructed via Geographic Information Systems, remote sensing, and AI-assisted spatial analysis. The model integrates five normalized indicators—vegetation stress (NDVI anomalies), surface thermal stress (LST deviations), land sensitivity (LULC vulnerability), hydrological variability, and seasonal pressure proxies—to map persistent ecological strain and territorial fragility across coastal zones and temporal scales.

By operationalizing environmental degradation as a spatial driver of mobility, the framework reveals how cumulative coastal stress may contribute to adaptive relocation, temporary displacement, or other forms of climate-related mobility. Telecommunication infrastructure enables real-time data transmission, enhancing the model's operational feasibility for territorial governance.

Linking geospatial intelligence with migration geography, this scalable decision-support tool advances understanding of climate-sensitive mobility while supporting resilience planning in fragile coastal systems.

SEI (2025) – Climate change, migration and justice.

Vulnerability of the Mediterranean coastal zones to climate change and other human pressures.

Assessment of Coastal Vulnerability to Climate Change Impacts Using Remote Sensing and GIS.

Comprehensive Eco-Environment Quality Index Model with Spatio-Temporal Characteristics.

**Alix Gand Watteau (Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne) –
*(Im)mobilities in the context of hydroclimatic risks in two French
overseas territories in the Caribbean: Saint-Martin and Guadeloupe***

The Caribbean islands of Saint-Martin and Guadeloupe are increasingly exposed to hydroclimatic hazards such as hurricanes, coastal flooding and erosion due to global environmental changes. This exposure is exacerbated by significant territorial constraints, such as steep topography and densely populated low-lying coastal areas. These islands are also characterized by

socially and spatially differentiated vulnerabilities, shaped by economic, political and historical factors which affect populations' exposure and capacity to adapt to risks unevenly. In this context of intensifying disaster risks, the mobility of the most exposed and/or vulnerable populations, particularly through relocation, is increasingly promoted as a long-term disaster risk reduction strategy.

This study examines the paradox between the imperative of mobility and the realities of constrained and/or desired immobility, analyzing migratory dynamics within their territorial and socio-political contexts. Based on semi-structured interviews with institutional stakeholders, population surveys, and statistical analyses using R and GIS-based mapping, our results advocate moving beyond hazard-centred interpretive frameworks to integrate respect for ways of life and social justice into climate risk governance.

Our analysis shows that populations living in low-lying coastal areas are particularly vulnerable and have limited adaptive capacities facing “natural” disasters. These findings emphasize the importance of socioeconomic, political, and historical factors that play a decisive role in population distribution and their exposure to risk. The increasing frequency and intensity of hazards, combined with the vulnerability of certain at-risk populations, is shifting the response to disasters from ad hoc reactive mobility to planned mobility, such as relocation. These migrations may result from individual or collective decisions, or official directives. However, several factors limit mobility. These include material constraints, such as land scarcity and relocation costs, as well as factors related to local practices and ties to the area, which influence decisions about whether to stay or move. By comparing the factors of mobility and immobility in the context of hydroclimatic risk, we address the social, economic and political processes underlying population dynamics. This allows us to nuance the hazard-centered approach by highlighting the territorial negotiations taking place among actors.

Duvat, V. et al. (2021) « Understanding interlinkages between long-term trajectory of exposure and vulnerability, path dependency and cascading impacts of disasters in Saint-Martin (Caribbean) », *Global Environmental Change*, 67.

Le De, L. et al. (2023) « Alternatives for sustained disaster risk reduction: A re-assessment », *Jàmbá : Journal of Disaster Risk Studies*, 15.

Moatty, A., Grancher, D. et Duvat, V.K.E. (2021) « Leverages and obstacles facing post-cyclone recovery in Saint-Martin, Caribbean: Between the ‘window of opportunity’ and the ‘systemic risk’? », *International Journal of Disaster Risk Reduction*, 63.

Borie, M. et Fraser, A. (2023) « The politics of expertise in building back better: Contrasting the co-production of reconstruction post-Irma in the Dutch and French Caribbean », *Geoforum*, 145.

Vittoria Di Porzio, Giorgia Iovino, Stefania Leone, Andrea Orio (Università di Salerno) – *Tra rischio percepito e agency: giovani, vulnerabilità e mobilità nei contesti urbani italiani*

Il contributo propone una riflessione sulla relazione tra percezione del rischio ambientale, agency giovanile e dinamiche di (im)mobilità nei contesti urbani italiani, a partire dai risultati del progetto RETURN – CURE. In particolare, il lavoro si basa su una survey nazionale condotta su 1.000 giovani (16–35 anni) residenti nei capoluoghi di regione italiani, volta a indagare quattro dimensioni interconnesse: risk perception, risk governance, risk education e disaster preparedness.

I risultati mostrano come la percezione del rischio non coincida con un semplice riflesso dell'esposizione oggettiva, ma si configuri piuttosto come una costruzione socio-territoriale influenzata da esperienza diretta, memoria collettiva e contesto locale. In questa prospettiva, il contributo intreccia il versante sociologico della costruzione sociale del rischio (Douglas e Wildavsky, 1982; Beck, 1992) con quello geografico che ne evidenzia il carattere situato e territorialmente differenziato (Kates, 1971; Cutter, 1996).

Emergono differenze territoriali significative e una crescente centralità dei rischi legati al cambiamento climatico, percepiti come minacce quotidiane più che eccezionali, in linea con la trasformazione del rischio nella modernità avanzata (Giddens, 1991).

In questo quadro, la percezione del rischio viene letta come fattore cruciale nei processi di mobilità e immobilità. Da un lato, livelli elevati di consapevolezza possono favorire attivazione civica, adattamento locale e pratiche di partecipazione; dall'altro, la combinazione tra vulnerabilità percepita, sfiducia istituzionale e risorse limitate può produrre forme di immobilità forzata o adattamento passivo, coerentemente con la letteratura sulle geografie della vulnerabilità e dei disastri (Hewitt, 1983; Wisner et al., 2004). Particolare attenzione è dedicata al cosiddetto risk perception paradox, per cui un'elevata consapevolezza del rischio non si traduce automaticamente in comportamenti preventivi o strategie di preparedness (Wachinger et al., 2013), mettendo in evidenza il ruolo decisivo della dimensione educativa e della governance del rischio (Renn, 2008). Il contributo dialoga con il dibattito sulle mobilità ambientali, proponendo una lettura che supera approcci deterministici e "naturalizzanti", mostrando come le scelte di mobilità siano mediate da fattori socio-culturali,

istituzionali e territoriali. In tal senso, i giovani emergono non solo come soggetti vulnerabili, ma come attori potenziali di pratiche di resilienza e di innovazione sociale (Côté, 2000; Furlong & Cartmel, 2007).

Nel loro insieme, i risultati contribuiscono a integrare prospettive sociologiche e geografiche nell'analisi del rischio, valorizzando il carattere relazionale e multidimensionale dei processi di adattamento nei contesti urbani contemporanei.

Beck, U. (1992). *Risk Society: Towards a New Modernity*. London: Sage.

Renn, O. (2008). *Risk Governance: Coping with Uncertainty in a Complex World*. London: Earthscan.

Wachinger, G., Renn, O., Begg, C., & Kuhlicke, C. (2013). The risk perception paradox—Implications for governance and communication of natural hazards. *Risk Analysis*, 33(6), 1049–1065.

Wisner, B., Blaikie, P., Cannon, T., & Davis, I. (2004). *At Risk: Natural Hazards, People's Vulnerability and Disasters* (2nd ed.). London: Routledge.

Annamaria Bartolini (Università di Perugia) – *Rischio sismico, mobilità e traiettorie giovanili. Il nesso tra disastri e migrazioni nel caso studio della Valnerina*

Il nesso tra disastro e responsabilità antropica è ormai riconosciuto nell'ambito della Geografia del rischio. Al tempo stesso, sono diversi i fattori - demografici, economici e politici - che concorrono a definire la vulnerabilità dei sistemi sociali, influenzando la capacità di risposta a eventi improvvisi come possono essere i disastri.

In questo quadro, il contributo si propone di verificare se, e in che misura, il sisma del 2016 (Mw 6.61) con epicentro a Norcia (PG), abbia modificato le traiettorie migratorie della Valnerina, area interna dell'Umbria, caratterizzata da elevata sismicità e soggetta a un crescente fenomeno di spopolamento giovanile.

L'indagine del nesso tra il disastro e la mobilità umana è stata condotta attraverso l'analisi quantitativa dei dati migratori (in entrata e in uscita) forniti dalle anagrafi comunali. A ciò si è aggiunta la somministrazione di una survey alla popolazione studentesca dei tre istituti secondari di secondo grado presenti nell'area, volta a indagare le aspirazioni di mobilità in rapporto alla percezione del rischio sismico e al livello di adesione alle politiche istituzionali proposte per il rilancio economico del territorio nel post-terremoto.

Lo studio evidenzia come tali dinamiche migratorie si inseriscano in processi di lungo periodo, già fortemente influenzati dalla marginalizzazione territoriale e dalla ridotta accessibilità ai servizi. Mostra anche che il recente sisma ha agito

da acceleratore del fenomeno dello spopolamento, con un aumento del calo demografico proprio in concomitanza con la fine della sequenza sismica.

I risultati, inoltre, confermano la prevalenza dell'intenzione a emigrare una volta terminati gli studi in ragione della carenza dei servizi di base e delle limitate opportunità occupazionali. Risulta, invece, poco incisiva la scarsa consapevolezza del rischio sismico a cui la comunità è esposta.

Il contributo, dunque, mostra come le traiettorie migratorie siano il prodotto di interazioni complesse tra eventi estremi, condizioni strutturali e risposte istituzionali, contribuendo al dibattito sulle forme di mobilità in contesti di vulnerabilità socio-ambientale.

Hewitt, K. (1983). Interpretations of calamity from the viewpoint of human ecology (Allen&Unwinc Inc.).

Wisner, B., Blaikie, P., Cannon, T., & Davis, I. (2003). At Risk. Second edition. Natural hazards, people's vulnerability and disasters (Routledge).

Cutter, S. L., Ash, K. D., & Emrich, C. T. (2016). Urban-rural differences in disaster resilience. Annals of the American Association of Geographers, 1–17.

Bartolini, A., & De Santis, G. (2022). Umbria fragile tra terremoti e ricostruzioni. Il caso della Valnerina (Morlacchi).

Margherita Di Salvo (Università di Napoli Federico II); Eleonora Guadagno (Università e-Campus) – *Campomaggiore: narrazioni e memorie di rischi e mobilità*

Nel solco del dibattito sempre più orientato a comprendere gli effetti socio-territoriali delle mobilità conseguenti a disastri e, nello specifico, degli spostamenti forzati della popolazione che si immagina diverranno sempre più frequenti (Calliari et al., 2026), appare utile proporre uno sguardo multidisciplinare e di lunga durata, per comprendere le profonde implicazioni simboliche della vulnerabilità socio-ambientale, focalizzandosi anche sulle forme di narrazione che vi sono legate.

A tal fine, la proposta mira ad esplorare il rapporto tra memoria, mobilità e rischio attraverso l'analisi dello storico caso di Campomaggiore (PZ), un paese che si rappresenta attraverso una narrazione legata all'instabilità idrogeologica e alla mobilità avvenuta due secoli fa, a partire dall'originario insediamento di Campomaggiore Vecchio: l'atto di fondazione del borgo fu siglato nel 1741, una città "utopica" dalla pianta a "scacchiera", ovvero un tessuto urbano organizzato secondo i principi egualitari, con strade che si incrociavano ortogonalmente e dove le abitazioni avevano tutte le stesse dimensioni (Cinti et al.,).

La catastrofica frana del 1885 che portò all'abbandono dell'insediamento originario, sembrerebbe allora aver rappresentato una rottura sia materiale sia immateriale; uno spostamento fisico della popolazione a circa 4 km dall'insediamento originario, che si è associata a una riconfigurazione territoriale

e dello spazio vissuto: se la memoria locale reinterpreta il disastro attraverso un racconto leggendario in cui la Vergine del Monte Carmelo avverte due contadini, i cui muli esitanti anticipano il pericolo imminente; gli effetti urbanistici, territoriali e fondiari ancora oggi rimangono profondamente associati a questa dimensione dell'abbandono (Scolozzi, 2023).

Adottando una metodologia mista, attraverso la consultazione di materiale di archivio, fonti iconografiche e letterarie, visite di terreno e interviste a persone residenti o originarie del luogo (selezionate attraverso il metodo dello snow-ball sample), questo studio esamina in che modo il concetto di “rischio” e di associata “mobilità”, venga trasmesso, spazializzato e messo in scena attraverso pratiche discorsive e performative in cui le memoria collettive e individuali mediano tra mobilità e immobilità, rafforzando una narrazione radicata nella “perdita”, da valorizzare anche al fine promozionale e turistico (Gizzi et al., 2024) in un contesto attualmente alterato dai cambiamenti climatici che esacerbano la storica fragilità del luogo.

Calliari, E., Dalla Fontana, M., Vink, H., et al. (2026). Planning for just relocations in Europe in times of climate change: A comparative study. *Regional Environmental Change*, 26, 29.

Cinti, A., Coppola, L., & Bromhead, E. (2013). Cultural heritage and physical environment: A geoarchaeological approach to analysis of interaction and risk factors. In *Proceedings of the 2nd International Symposium on Geotechnical Engineering for the Preservation of Monuments and Cultural Heritage*, Naples, Italy.

Gizzi, F. T., Antunes, I. M. H. R., Reis, A. P. M., Giano, S. I., Masini, N., Muceku, Y., Pescatore, E., Potenza, M. R., Corbalán Andreu, C., & Sannazzaro, A. (2024). From settlement abandonment to valorisation and enjoyment strategies: Insights through EU (Portuguese, Italian) and non-EU (Albanian) 'ghost towns'. *Heritage*, 7(8), 3867–3901.

Scolozzi, R. (2023). "If it happens again I'm leaving": Suggestions for risk communication from a field study of communities in Basilicata, Italy. *Fuori Luogo*, 17(4), 155–169.

Barbara Delle Donne (Università di Napoli Federico II) – Scegliere la Montagna Madre: dinamiche di riterritorializzazione nel distretto della Majella

Le dinamiche di mobilità volontaria verso la Majella, in Abruzzo, possono essere esplorate partendo dal paradigma della montagna intesa come spazio liminale capace di intercettare elementi che sfuggono alla rigida dicotomia città/campagna, residenzialità/turismo. In un'epoca segnata dalla saturazione dei modelli urbani e dalla ridefinizione dei ritmi di vita e lavoro, la Montagna Madre si configura come un intervallo fisico, sociale e temporale dove nuovi residenti -smart workers, neo-contadini, operatori culturali o ritornanti-, espressioni del fenomeno del neo-popolamento, la eleggono a campo di sperimentazione di una quotidianità che, basata sulla riterritorializzazione, trasforma i borghi della Majella in nodi di una rete di connessione tra il capitale

sociale globale e le specificità ecosistemiche locali. Nella pratica della mobilità, i suddetti soggetti danno forma a veri e propri progetti esistenziali che riconfigurano il senso del luogo: la scelta di abitare questa montagna è un atto di riappropriazione che sfida la retorica della marginalità e che si traduce in azioni concrete di presidio territoriale, che vanno dal recupero di terreni incolti alla rigenerazione di architetture tradizionali, fino alla creazione di nuove infrastrutture sociali e comunitarie. Tali pratiche rappresentano una forma di resistenza che scongiura l'oblio culturale e contrasta il dissesto idrogeologico, trasformando l'atto dell'abitare in un esercizio di cittadinanza attiva. In questo senso, il distretto della Majella acquisisce i connotati di un laboratorio d'avanguardia per le aree interne, dove la mobilità volontaria non è solo un dato demografico ma un progetto politico di restanza attiva, in cui l'intervallo cessa di essere un vuoto tra centri urbani per definirsi come spazio centrale di sperimentazione sociale, capace di suggerire nuove politiche di sviluppo sostenibile per l'Appennino. Attraverso tre letture principali (la dimensione identitaria e simbolica; le pratiche di restanza e neo-ruralismo; il liminale tecnologico), il caso di studio della Majella testimonia quanto il ritorno alla montagna possa essere una scelta spaziale consapevole e non un semplice ripiego nostalgico.

Sessione

8:

Aree interne “in movimento”: migrazioni, reti e dinamiche territoriali tra passato e presente

Proponenti: Stefania Cerutti (Università del Piemonte Orientale), Sara Carallo (Università Roma Tre), Francesca Impei (Società Geografica Italiana)

Aula 2.5

Le aree interne e i territori marginali sono spesso rappresentati come spazi di immobilità, spopolamento e declino. Tuttavia, una lettura geografica attenta alla storicità dimensione storica dei processi e alla relazionalità dei movimenti mostra come tali territori siano da sempre attraversati da pratiche di mobilità, migrazioni interne e transnazionali, economie informali e reti di connessione multiscalarari che ne ridefiniscono nel tempo le configurazioni socio-spaziali. Questa sessione intende esplorare il ruolo delle migrazioni nei processi di trasformazione delle aree interne, mettendo in dialogo prospettive storiche e contemporanee e superando le dicotomie tradizionali tra mobilità e immobilità, interno e internazionale, centro e periferia. In questa prospettiva, la dimensione diacronica assume un ruolo centrale: le mobilità attuali si inscrivono in traiettorie di lunga durata che comprendono migrazioni stagionali, transumanze, reti mercantili e percorsi devozionali, fino alle più recenti pratiche di attraversamento legate ai cammini e al turismo lento. L'obiettivo è interrogare le migrazioni come strategie territoriali di adattamento alla marginalità economica, infrastrutturale e demografica, capaci di produrre

nuove configurazioni socio-spaziali, forme di resilienza locale e paesaggi transfrontalieri.

La sessione accoglie contributi che adottino approcci critici, place based e multiscalarari, con particolare attenzione al contesto italiano ed europeo, ma aperti anche a confronti internazionali.

Si incoraggiano riflessioni che mettano in discussione le narrazioni dominanti sulle aree interne come spazi residuali, valorizzando invece la molteplicità, la storicità la dimensione geostorica e la complessità delle pratiche di mobilità.

Sono benvenuti contributi che affrontino, tra gli altri, i seguenti temi:

- migrazioni interne e spopolamento nelle aree montane e rurali;
- mobilità storiche, economie informali e reti transfrontaliere;
- territori marginali come spazi di attraversamento e connessione;
- impatti delle migrazioni sulle strutture demografiche e insediative;
- cammini, turismo lento e pratiche contemporanee di rigenerazione territoriale;
- resilienza territoriale e pratiche di adattamento locale;
- metodologie qualitative e partecipative nello studio delle aree interne;
- narrazioni alternative del declino e geografie della mobilità periferica.

SLOT I (12 giugno – 9.30-11.00)

Enza Maria Macaluso (Università di Palermo, Centro d'Ateneo *Migrare*) – *Oltre il vuoto: porosità dei margini e forme politiche della restanza. Una proposta teorico- metodologica sulle (im)mobilità nelle aree interne siciliane*

La presente proposta intende decostruire la narrazione dominante che interpreta le aree interne siciliane esclusivamente come spazi residuali segnati da spopolamento e declino. Attraverso il concetto di porosità dei margini e la lente epistemologica degli (im)mobility studies (Sheller, Urry, 2006), la ricerca analizza tali territori come spazi relazionali in movimento, costantemente ridefiniti da flussi multiscalarari di restanza, ritorno e nuove abitanze.

Sotto il profilo teorico, si problematizza la dicotomia tra mobilità e stanzialità per interpretare la scelta di restare o tornare non come una condizione di passività, ma come una strategia territoriale di adattamento e resistenza alla marginalità (Cresswell, 2010). Tale prospettiva permette di ricollegare le mobilità contemporanee alle traiettorie di lunga durata che hanno storicamente caratterizzato la Sicilia interna, ridefinendone le configurazioni socio-spaziali.

Il contributo, in un'ottica interdisciplinare, rivendica la centralità dell'approccio etnografico come dispositivo epistemologico necessario per superare letture spatially blind dei territori di area interna. L'etnografia permette infatti di far emergere la complessità delle pratiche quotidiane e le narrazioni alternative che sfuggono alle analisi puramente quantitative, producendo un sapere

riflessivo e situato che connette la dimensione micro delle pratiche locali con la scala macro dei movimenti sociali e delle dinamiche globali.

In sintonia con le prospettive della Theory from the South (Comaroff, Comaroff, 2012), le aree fragili in Sicilia vengono riconsiderate non come periferia del declino, ma come "Sud emergente". Esse rappresentano un laboratorio politico e sociale capace di prefigurare nuove traiettorie di giustizia spaziale e modelli di abitare alternativi. Il quadro analitico trova un primo campo di applicazione nell'analisi del movimento sociale "Patto per Restare". Pur essendo nelle sue fasi iniziali, il caso studio viene presentato come un dispositivo privilegiato per osservare la riappropriazione del margine e la produzione di nuove configurazioni socio-spaziali, contribuendo a restituire ai territori fragili la dignità di spazi generativi oltre la retorica dell'abbandono.

Barbera, F., & De Rossi, D. (a cura di). (2019). Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste. Roma: Donzelli Editore.

Cresswell, T. (2010). Towards a Politics of Mobility. Environment and Planning D: Society and Space, 28(1), 17-31.

Sheller, M., & Urry, J. (2006). The New Mobilities Paradigm. Environment and Planning A: Economy and Space, 38(2), 207-226.

Teti, V. (2022). La restanza. Torino: Einaudi Editore.

Stefano De Rubertis, Piero Toma (Università del Salento) – *Migrazioni, reddito e sviluppo territoriale*

Muovendo da una concezione di sviluppo territoriale in cui gli obiettivi non sono dati a priori ma costruiti collettivamente dalle comunità locali, l'analisi combina due indicatori complementari: il reddito pro capite, come misura dei divari economici, e i tassi migratori intercomunali, come proxy dell'attrattività territoriale. Il primo, è una banale misura della ricchezza; il secondo presuppone che i flussi migratori riflettano le scelte localizzative dei cittadini in risposta alla capacità dei territori di corrispondere alle loro attese, costituendo così un indicatore — pur approssimativo — della qualità complessiva dell'offerta territoriale. Incrociando le due variabili, i comuni italiani sono classificati in quattro cluster, ciascuno caratterizzato da una specifica combinazione di condizioni reddituali e attrattive, con riferimento sia al triennio 2001–2003 sia al triennio 2021–2023. L'analisi delle traiettorie di lungo periodo consente di individuare i riposizionamenti dei comuni tra quadranti e i fattori strutturali a essi associati, restituendo un'immagine più articolata e in qualche caso sorprendente rispetto alle rappresentazioni convenzionali.

Cersosimo D., Donzelli C., 1996, Mezzo giorno e mezzo no. Realtà, rappresentazioni e tendenze del cambiamento meridionale, Meridiana , maggio-settembre, n. 26/27, 23-73.

Curci, F., Kërçuku, A., Lanzani, A., & Zanfi, F., 2023, Italia di mezzo: The emerging marginality of intermediate territories between metropolises and inner areas, Region, 10, 1, 89–112.

Fiasconaro, S., Triventi, M., & Fedeli, E., 2024, Le disuguaglianze territoriali in Italia. Un'analisi delle differenze economiche, demografiche e socio-culturali tra Aree Interne e Centrali. Rassegna Italiana di Sociologia, LXV, 3, 543-578.

Guzzardi, D., & Morelli, S., 2024, A New Geography of Inequality: Top incomes in Italian Regions and Inner Areas, World Inequality Lab Working Paper, 2024/19.

**Dramane Cissokho (Université Cheikh Anta Diop de Dakar) –
*Transformation démographique et relationnelle de la région de Kédougou par
la migration d'orpaillage***

Le Sénégal, situé à la pointe de l'Afrique de l'ouest est un pays de migration à la fois interne et internationale. Les régions de Tambacounda et Matam sont les foyers de migration vers la France et les pays de l'Afrique Centrale. Les régions de Louga et Diourbel sont caractérisées comme les bastions de la migration vers l'Italie. La région de Dakar, en raison sa fonction de capitale économique et politique du Sénégal couplée à ses centres de formation universitaires et professionnels est le réceptacle de l'essentiel des migrations internes et les flux migratoires en provenance de la sous-région ouest africaine. La région de Kédougou située à la périphérie sud-est du Sénégal, frontalière du Mali et de la Guinée Conakry est historiquement considérée comme un désert humain et une zone de départ migratoire vers la capitale sénégalaise (DOUCOURE Bakary, 2014). Cependant, ces dernières années, l'orpaillage artisanal a émergé dans ladite région (MBAYE Edmée et al., 2020). Elle y attire beaucoup de migrants (DIALLO Mouhamadou Lamine, 2009). La ruée vers l'or est porteuse de transformation territoriale et démographique (MBODJ Faty Bineta, 2011). Le but de cette présentation (ou étude) est d'analyser l'impact des migrations d'orpaillage sur la dynamique démographique et spatiale de la région de Kédougou ainsi que ses relations avec les autres territoires sénégalais et de la sous-région ouest africaine. L'étude repose sur des données primaires issues d'une enquête et des entretiens menés dans la région de Kédougou en avril 2025 ainsi que des données secondaires de l'Agence Nationale de la Statistique et de la Démographie. Les résultats montrent qu'à l'échelle locale, les villages d'orpaillage sont devenus des localités avec une importante taille démographique dépassant les chefs-lieux de communes et de départements. Ils

s'imposent comme des pôles de peuplement qui transforment l'organisation spatiale et démographique de la région de Kédougou. A l'échelle du Sénégal, après la région de Dakar, la région de Kédougou est le principal foyer de la migration ouest africaine au Sénégal. Actuellement, la région de Kédougou est connectée par des transports terrestres à plusieurs villes du Mali et de la Guinée Conakry du fait que ce sont les ressortissants de ces deux pays qui constituent l'essentiel des flux migratoires d'orpaillage. La région de Kédougou est passée d'un territoire marginal à une zone intégrée dans l'espace sous régional grâce aux migrations internationales frontalières.

DIALLO Mouhamadou Lamine, 2009, Mine d'or et développement durable. EchoGéo [En ligne], 8 | 2009, mis en ligne le 26 mars 2009, consulté le 07 novembre 2025. URL: <http://journals.openedition.org/echogeo/11103> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/echogeo.11103>

DOUCOURE Bakary, 2014, Développement de l'orpaillage et mutations dans les villages aurifères du sud-est du Sénégal. Africa Development, 39, 2, pp. 47-67.

SES, 2023, Situation Economique et Sociale de Kédougou, 152 p. https://www.ansd.sn/sites/default/files/2024-01/SES-Kedougou_2020-2021.pdf

MBODJ Faty Bineta, 2011, Boom aurifère à l'est du Sénégal, l'ouest du Mali et nord-est de la Guinée, mutations socio-économiques et spatiales d'anciennes marges géographiques et économique. Doctorat de géographie, université Paris 1 Panthéon Sorbonne et université Gaston Berger de Saint-Louis, 315 p.

MBAYE Edmée et al., 2020. Les sites d'orpaillage, territoires en mouvement à Kédougou (Sénégal), Revue ivoirienne de sociologie et de sciences sociales, 1, 4, pp. 64-81.

**Stefania Cerutti, Annalisa D'Orsi (Università del Piemonte Orientale) –
*Territori di confine e geografie in transito: mobilità, memorie, narrazioni
lungo le Alpi occidentali***

Le aree alpine collocate tra l'Alto Piemonte e il Canton Ticino (Svizzera), in particolare tra l'Ossola e la Vallemaggia, rappresentano un contesto significativo per osservare le relazioni tra mobilità, territorialità e processi di ri-significazione dei territori periferici. Il contributo si inserisce nel progetto Interreg VI-A Italia-Svizzera TROVA CH-IT (TeRritori tra Ossola e VallemaggiA), di cui l'Università del Piemonte Orientale è partner, e propone una riflessione sulle modalità di transito transfrontaliero, storiche e contemporanee.

Segnati da spopolamento e marginalità infrastrutturale, questi contesti si rivelano attraversati da reti di mobilità formali e informali: migrazioni storiche (come quelle della transumanza e degli “spalloni”), flussi turistici e forme di fruizione lenta legate alla sentieristica e al patrimonio culturale. In questo quadro, gli spostamenti contribuiscono a mettere in relazione luoghi, attori e risorse, offrendo nuove, o rinnovate, chiavi di lettura per i territori di confine. In tale cornice, una geografia attenta alle pratiche e alle esperienze si pone in dialogo con uno sguardo antropologico, sensibile alle dimensioni identitarie, relazionali, simboliche e narrative dell’abitare.

Basato su un approccio qualitativo e place-based, fondato su attività di mappatura, interviste e lavoro sul campo, il contributo intende approfondire il ruolo di queste dinamiche nella costruzione di significati condivisi. In particolare, le informazioni raccolte consentono di organizzare pratiche, percezioni e racconti delle comunità locali, mettendo in luce forme di prossimità intese non solo in termini di distanza, ma anche come relazione, esperienza e partecipazione, con l’obiettivo di tradurli in contenuti accessibili, capaci di restituire la complessità di questi contesti e di aprire tali narrazioni a visitatori e pubblici più ampi.

In questa prospettiva, l’intreccio tra la dimensione materiale (costituita dai sentieri e dalle tracce storiche che li punteggiano) e quella immateriale (che prende forma nei racconti di chi vive il territorio) orienta la produzione di testi e materiali divulgativi finalizzati alla valorizzazione del patrimonio, anche in ottica turistica. Il caso studio ne evidenzia il potenziale per la comunicazione e la promozione culturale dei territori di confine.

Cresswell, T. (2015). *Place: An introduction*. Wiley-Blackwell.

OECD (2020). *Rural well-being: Geography of opportunities*. OECD Publishing.

Rodríguez-Pose, A. (2017). The revenge of the places that don’t matter. *Cambridge Journal of Regions, Economy and Society*, 11(1), 189–209.

Woods, M. (2022). *Rural geography: Global transformations and local responses* (2nd ed.). Sage.

**Astrid Safina, Barbara Staniscia (Sapienza Università di Roma) –
*Presenze intermittenti e geografie ibride: una lettura critica delle
migrazioni spontanee nella Valle di Viù***

Nel dibattito tra migration studies e rural studies, le migrazioni spontanee verso aree montane e rurali sono spesso lette come fenomeni ambivalenti, in grado di sfidare le narrazioni dello spopolamento ma anche di produrre nuove disuguaglianze e forme selettive di territorializzazione. Questo contributo

propone una lettura critica del caso della Valle di Viù (Piemonte), a partire da pratiche migratorie spontanee non lineari e significativamente pervasive che caratterizzano l'area.

L'attenzione si concentra quindi su forme di migrazione spontanea caratterizzate da presenze intermittenti, ad esempio di carattere stagionale, temporaneo e multilocale, che mettono in crisi la distinzione tra residenti e non residenti. A partire da un'esplorazione visiva della Valle, intesa come strumento metodologico per cogliere le dimensioni quotidiane e sensibili dell'abitare, si osserva come queste mobilità intermittenti generino un'ibridazione tra urbanità e ruralità montana. Tale ibridazione si configura come una negoziazione continua tra aspirazioni e vincoli, che rende visibili le tensioni tra immaginari idealizzati della vita montana (benessere, natura, comunità) e le condizioni materiali necessarie alla sua sostenibilità quotidiana (servizi, lavoro, infrastrutture).

In questa prospettiva, la nozione di "presenza intermittente" consente di guardare con una lente critica alla retorica del ripopolamento permanente e della linearità dei movimenti, evidenziando come queste mobilità producano nuove forme di territorialità fluide, che a loro volta permettono una rinegoziazione dei significati del rurale e del montano nelle geografie contemporanee.

Triandafyllidou, A. (2022). Temporary migration: category of analysis or category of practice? *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 48(16), 3847–3859. <https://doi.org/10.1080/1369183X.2022.2028350>

Stefano Crisafulli (Università di Messina) – *Le aree dei Nebrodi: analisi dei processi di migrazioni interne nell'ottica di strategie di adattamento alla marginalità economica, infrastrutturale e demografica*

Nonostante le aree interne e i territori marginali siano spesso rappresentati come spazi di immobilità, spopolamento e declino, tuttavia nel corso degli anni il sapere geografico mostra come tali territori siano da sempre attraversati da pratiche di mobilità, migrazioni interne e transnazionali, economie informali e reti di connessione multiscalarie che ne hanno ridefinito le configurazioni socio-spaziali. Dibattiti, studi e riflessioni tendono ad evidenziare le modalità con cui le migrazioni possono innescare processi di trasformazione delle aree interne, non solo in chiave contemporanea ma anche futura. Sulla base di tali motivazioni, il presente contributo si pone come obiettivo quello di analizzare le aree interne dei Nebrodi, con particolare riferimento ai centri di Mistretta, Santo Stefano di Camastra, Tortorici e Cesarò, rimarcando le dinamiche che possono

o meno aver influenzato i processi di migrazioni interne e lo spopolamento di tali aree, con un possibile impatto sul piano socio economico: ecco quindi che le migrazioni verranno circoscritte nell'ottica di strategie territoriali di adattamento alla marginalità economica, infrastrutturale e demografica. Il contributo guarderà alla narrazione delle aree interne viste come spazi residuali, all'interno dei quali la storicità, la dimensione geostorica e la complessità delle dinamiche di mobilità sono i veri protagonisti di cambiamenti e trasformazioni che si sono susseguiti nel corso degli anni. Dal punto di vista metodologico si procederà alla consultazione di dati e statistiche relative alle dinamiche oggetto di studio, nonché alla elaborazione di eventuali grafici e tabelle che consentiranno di mettere a fuoco le dinamiche che hanno progressivamente visto protagonista il territorio di riferimento. A tal proposito verranno prese in considerazione fonti bibliografiche e sitografiche, tra cui il portale demo istat, così da fare tutta una serie di riflessioni e considerazioni incentrate sulle potenzialità di un territorio in cui oggi, molto più che in passato, emergono pratiche e dinamiche economico sociali variegata e diversificate: di conseguenza, non si tratta di guardare solo alla situazione attuale, ma anche a prospettive future di sviluppo e di crescita, prospettive che possono avere un ruolo determinante nel limitare e frenare lo spopolamento che vede protagonista il territorio oggetto di studio.

Arangio A. (2019), Resistenze e trasformazioni territoriali indotte dal fenomeno migratorio

nella Sicilia ibleo-mediterranea, in Cristaldi F. (a cura di), Migrazioni e processi territoriali in Italia, Geotema 61, anno XXIII, pp. 90-97.

Di Blasi E., Arangio A., Messina N. (2021), Il Mediterraneo nell'attuale geopolitica – Fra emergenza migratoria e fratture interne, in Conti S., Pagnini M. P. (a cura di), Ridisegnare il Mediterraneo – Oltre l'immaginario geopolitico, Aracne, pp. 113-128.

Di Blasi E., Arangio A., Messina N. (2023), Le aree interne siciliane fra marginalità e processi di riorganizzazione, in Cusimano G., Messina G., Sabato G., Ai margini dello sviluppo locale. Casi di studio, Geotema, Supplemento 2023, anno XXVII, pp. 57-65.

SLOT II (12 giugno – 11.30-13)

Giulia Fiorentino, Barbara Staniscia (Sapienza Università di Roma) –
Dinamiche di mobilità nelle aree interne: traiettorie, strategie territoriali e trasformazioni nel Cilento meridionale

Le aree interne europee sono frequentemente interpretate attraverso narrative di declino e marginalità. Tuttavia, recenti approcci geografici e place-based evidenziano come tali territori siano attraversati da pratiche di mobilità che contribuiscono attivamente alla loro riorganizzazione socio-spaziale.

Questo contributo analizza la mobilità come strategia territoriale e vettore di innovazione sociale, mettendo in relazione traiettorie individuali e dinamiche collettive di cambiamento. L'analisi si basa su un caso studio nel Cilento meridionale (Campania), sviluppato nell'ambito del progetto Horizon Europe "Re-Place" (Reframing Non-Metropolitan Left Behind Places Through Mobility and Alternative Development), e su un'ampia base di interviste qualitative a soggetti con diversi profili di mobilità.

I risultati mostrano come le pratiche di mobilità – migrazioni, ritorni, pendolarismo e mobilità temporanee – non si limitino a rispondere a vincoli strutturali, ma contribuiscano alla costruzione di reti translocali, all'attivazione di risorse esterne e alla diffusione di competenze e pratiche innovative. In questo senso, la mobilità si configura come un elemento chiave nei processi di adattamento alla perifericità e nella generazione di forme emergenti di innovazione sociale.

Particolare attenzione è dedicata al ruolo di soggetti mobili – in particolare ritorni e nuovi residenti – nel promuovere iniziative economiche, culturali e sociali che ridefiniscono le traiettorie di sviluppo locale. Queste dinamiche evidenziano la natura relazionale delle aree interne, mettendo in discussione la dicotomia tra centro e periferia e proponendo una lettura della marginalità come condizione dinamica e negoziata.

Il contributo propone quindi una lettura delle aree interne come spazi "in movimento", in cui mobilità e stanzialità non si configurano come opposti, ma come dimensioni co-costitutive dei processi di trasformazione territoriale.

Cresswell, T. (2006). *On the move: Mobility in the modern Western world*. New York City: Routledge.

Massey D. B. (2005), *For Space*. London, UK: Sage Publications.

Rodríguez-Pose A. (2018), The revenge of the places that don't matter (and what to do about it). *Cambridge Journal of Regions, Economy and Society*, 11(1): 189–209.

Giorgia Iovino, Stefania Leone, Daniele Bagnoli, Andrea Orio (Università di Salerno) – *Mobilità, restanza e progettualità giovanile nelle aree interne pilota campane: il caso del Cilento Interno*

Negli ultimi decenni le aree interne italiane sono state interessate da un intenso processo di declino demografico, caratterizzato dall'emigrazione delle giovani generazioni, dall'invecchiamento della popolazione e dalla progressiva rarefazione dei servizi essenziali. Queste dinamiche risultano particolarmente accentuate nel Mezzogiorno e in territori periferici come il Cilento Interno, una delle aree pilota della Strategia Nazionale per le Aree Interne (Barca, Casavola, Lucatelli, 2014), dove oltre il 95% dei comuni è classificato come periferico o ultraperiferico e la densità demografica è tra le più basse della regione (Iovino e Bagnoli, 2025).

In questo contesto, la mobilità giovanile rappresenta un fenomeno cruciale per comprendere le trasformazioni socio-territoriali delle aree marginali (Leone et al., 2023; Leone e Orio 2024; Leone et al. 2025). La letteratura ha spesso interpretato l'emigrazione giovanile come esito quasi inevitabile di un "imperativo di mobilità", legato alla ricerca di opportunità educative e lavorative nelle aree urbane (Urry, 2007; Farrugia, 2016) e al più ampio quadro delle disuguaglianze territoriali e dei processi di marginalizzazione delle aree interne, (Cersosimo, Donzelli, 2020; De Rossi, 2018; Carrosio, 2019). Tuttavia, studi recenti evidenziano l'emergere di traiettorie più articolate, nelle quali ai flussi di uscita si affiancano fenomeni di restanza, ritorno o reinsediamento, spesso legati a nuove forme di imprenditorialità e innovazione territoriale (Teti, 2019; Battaglini, Corrado, 2014; Carrosio, 2020; Leone et al., 2025b).

Il contributo si propone di interrogare criticamente la dicotomia tra migrazione "per scelta" e migrazione "per necessità", analizzando le traiettorie e le progettualità dei giovani residenti nelle aree interne del Cilento.

Dal punto di vista metodologico, la ricerca combina due livelli di analisi: (i) un'analisi territoriale e demografica del Cilento Interno, volta a ricostruire i processi di spopolamento, invecchiamento e marginalizzazione territoriale; (ii) un'indagine qualitativa basata su focus group e attività di ricerca-azione che hanno coinvolto giovani tra i 18 e i 39 anni attivi nei settori dell'imprenditoria rurale, delle professioni, della cultura, dell'associazionismo e dell'amministrazione locale.

L'integrazione tra queste due prospettive evidenzia come le scelte di mobilità non possano essere interpretate esclusivamente come risposta a vincoli strutturali, ma come esito di processi decisionali complessi nei quali intervengono fattori materiali, relazionali e simbolici. Accanto a forme di mobilità "obbligata" emergono infatti percorsi di restanza e ritorno che reinterpretano le aree interne come spazi di sperimentazione sociale e imprenditoriale. In questa prospettiva, la mobilità giovanile appare meno come un'alternativa dicotomica tra partire o restare e più come un continuum di strategie caratterizzate da circolarità e multi-località.

De Rossi A. (2018), Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste, Donzelli.

Iovino G., Bagnoli D. (2025), Territori in transizione: il Cilento Interno tra invecchiamento della popolazione e svuotamento demografico, in G.C. Ceresa, F. Dini, L. Ferrone, F. Martellozzo, F. Randelli, P. Romei (a cura di), Transizioni/Transitions, Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 28, 2025, pp. 755-763.

Leone S., Iovino G., Orio A. (2023), La condizione giovanile nei territori del margine. Un focus sul capitale territoriale delle aree interne a partire dalla percezione dei giovani, in Membretti A., Leone S., Lucatelli S., Storti D., Urso G., (a cura di), Voglia di restare. Indagine sui giovani nell'Italia dei paesi, Saggine, Donzelli, pp. 19-44

Alessia Porcu (Università di Cagliari) – *Territori attraversati: turismo lento e pratiche di valorizzazione nelle aree interne*

Negli ultimi anni, il turismo lento è stato frequentemente proposto come leva per la valorizzazione delle aree interne, in particolare nei contesti segnati da spopolamento, rarefazione dei servizi e marginalizzazione infrastrutturale. Il contributo sviluppa una riflessione su un'esperienza di passeggiate e fruizione lenta in un'area interna della Sardegna, interrogandosi sulle forme di connessione che essa è in grado di generare e sulla sua capacità di radicarsi nel contesto territoriale locale.

La tesi di partenza è che queste iniziative possano contribuire ad accrescere la visibilità di territori altrimenti marginalizzati, senza che ciò si traduca automaticamente in un rafforzamento delle relazioni con il tessuto locale. Il caso analizzato viene quindi assunto come osservatorio utile per problematizzare una tensione ricorrente nelle aree interne: quella tra un territorio attraversato da forme di territorializzazione eterocentrata e un territorio realmente attivato attraverso processi di territorializzazione autocentrata. Se, da un lato, queste pratiche possono produrre nuove occasioni di fruizione, narrazione e apertura verso l'esterno, dall'altro rischiano di alimentare forme di mercificazione del territorio più che processi stabili di coinvolgimento delle comunità locali.

Il contributo si inserisce nel dibattito sulle aree interne come spazi di connessione, mettendo in discussione l'equivalenza spesso implicita tra turismo lento, rigenerazione e sviluppo locale. Attraverso il caso esaminato, si propone una riflessione critica sulle modalità con cui le aree interne vengono oggi attraversate, rappresentate e rese fruibili, evidenziando le condizioni necessarie affinché la mobilità lenta possa tradursi in un'effettiva risorsa territoriale.

Bonesio, L. (2012). La questione epistemologica e il linguaggio: Territorio, luogo, paesaggio. In *Territorio bene comune* (pp. 57-69). Firenze University Press.

Sabatini, F. (2023). Dalla remoteness all'attrattività turistica: Un'analisi di discorsi nazionali e locali sulle aree interne. FrancoAngeli.

Tanca, M. (2009). Il paesaggio: "parte" o "dimensione" del territorio? Alcune riflessioni. In G. Scanu (a cura di), *Paesaggi e sviluppo turistico: Sardegna e altre realtà geografiche a confronto*. Atti del Convegno di studi, Olbia 15-17 ottobre 2008.

Marco Cavallaro, Carlotta Costanzo (Università di Catania) – Il Cammino dell'isola gialla: *dalla mitologia classica al Grand Tour, un cammino tematico nell'isola di Vulcano per superare la marginalità geografica*

L'isola di Vulcano, meta dei viaggiatori europei tra Settecento e Ottocento, possiede una straordinaria stratificazione di narrazioni culturali ed economiche che, tuttavia, l'attuale monocultura del massivo turismo balneare ha progressivamente silenziato. Dalla risonanza mitologica della fucina di Efesto e del regno di Eolo, fino alle storiche pratiche estrattive di zolfo e allume, il territorio isolano si configura come un complesso palinsesto che ha attratto molti visitatori, in specie i viaggiatori del Grand Tour. Al fine di contrastare tale deriva, il presente contributo propone di utilizzare il fenomeno storico del predetto Grand Tour, decostruito dallo sguardo elitario del passato, per trasformarlo in un dispositivo concettuale finalizzato alla progettazione di un cammino tematico lento, volto a reintegrare le memorie mitologiche e proto-industriali nella fruizione turistica contemporanea.

Adottando una prospettiva geografico-culturale che interpreta il paesaggio come un accumulo di stratificazioni storiche e semantiche (Tuan, 1977; Cosgrove, 1984), la ricerca elegge le traiettorie dei "Granturisti" a fonte primaria per la strutturazione di un itinerario che connetta organicamente patrimonio immateriale, archeologia industriale ed escursionismo.

L'impianto metodologico si articola attraverso un disegno qualitativo multi-metodo strutturato su due livelli sequenziali. Il primo livello prevede un'analisi storico-documentaria delle fonti d'epoca – diari di viaggio, incisioni e resoconti scientifici – integrata dalla mappatura GIS sul campo del patrimonio estrattivo residuale; tale operazione è finalizzata a identificare i nodi tematici del percorso e a valutarne la sovrapposibilità con la rete sentieristica esistente. Il secondo livello si avvale di un panel di alcune interviste semi-strutturate somministrate a testimoni privilegiati, quali operatori del settore, guide ambientali e portatori di memoria locale, con l'obiettivo di rilevare la discrepanza tra le risorse patrimoniali latenti e le narrazioni turistiche attualmente egemoni.

Il risultato atteso dallo studio è che i cammini dei viaggiatori del Grand Tour, se reinterpretati attraverso le pratiche odierne del turismo lento, possano fornire un dispositivo narrativo e un modello interpretativo scalabile, replicabile in altri contesti insulari marginali. In quest'ottica, i cammini tematici emergono come strumenti strategici fondamentali per recuperare i territori dall'oblio, trasformando le eredità culturali stratificate in risorse proattive per un reale e sostenibile sviluppo locale.

Cosgrove, E. (1984), Cosgrove D. (1984), Realtà sociali e paesaggio simbolico, Milano, Unicopli;

Tuan, Y. F. (1977). Space and Place: The Perspective of Experience. Minneapolis, MN: University of Minnesota Press.

Dionisia Russo Krauss (Università di Napoli Federico II) – Isole in movimento: dinamica turistica e de-insularizzazione. Il caso di Capri, Ischia e Procida

Caratterizzate da criticità che le accomunano alle aree interne del Paese, specialmente – si sottolinea nel progetto speciale ad esse dedicato, elaborato nel contesto della programmazione 2021-27 – per ciò che riguarda le difficoltà ad organizzare un sistema di servizi alla persona efficiente e in grado di far leva su reti forti e soluzioni innovative e di comunità, le isole minori italiane, notevolmente varie per caratteri morfologici e antropici, si distinguono anche per una più o meno accentuata rilevanza della loro condizione di separatezza: al di là, infatti, dell'ovvia circostanza che un'isola è una porzione di terra interamente circondata dall'acqua, il concetto di insularità può essere declinato in relazione a più elementi funzionali e molteplici sono i fattori che concorrono a determinare un grado maggiore o minore di insularità/isolamento. Ciò avvalorava l'idea che non ad ogni isola possano essere automaticamente associate certe caratteristiche, anzi; contrariamente a quanto spesso è risaltato negli studi e che più volte è stato rilevato nel dibattito internazionale, vale a dire l'uso acritico di alcune categorie ricorrenti (la lontananza spaziale, ad esempio, o l'unicità culturale), non a tutte le realtà insulari, indistintamente, può adattarsi la medesima condizione di isolamento e marginalità.

Capri, Ischia e Procida – oggetto di approfondimento in questo contributo – costituiscono esempi calzanti di territori in cui la crescente interazione con la terraferma ha avviato un processo di attenuazione del grado di insularità che mette in discussione tanto la narrazione dominante delle isole come inevitabilmente condannate alla marginalità quanto i paradigmi della governance nazionale che, classificando i comuni insulari come periferici o ultraperiferici,

finiscono col reiterare l'idea dell'isola come area svantaggiata cui riservare un'attenzione specifica proprio in vista dell'attenuazione dei caratteri di insularità. Attraverso la ricostruzione dei momenti salienti delle trasformazioni del loro territorio e della loro società ricollegabili allo sviluppo del turismo di massa e al miglioramento dei collegamenti marittimi, se ne valuteranno pertanto i rapporti funzionali con la terraferma, evidenziando fattori specifici e motivazioni comuni che hanno finito con l'innescare tale fenomeno di progressiva de-insularizzazione.

Cavallo F. (2002). L'insularità tra teoria geografica e archetipo culturale. *Rivista Geografica Italiana*, 109, pp. 281-313.

Malatesta S., Gallia A. (2026). *Seasonal Island Geographies: The Human Geography of Italian Small Islands. Patterns, Challenges and Perspectives*. Springer Cham (DOI: 10.1007/978-3-032-03390-1).

Mazzetti E. (1999). *Capri Ischia e Procida. Dal mito alla metropoli*. Napoli: Electa.

Gianluca Cangemi (Consorzio Hera s.c.s.) – *L'eresia di un blu fiorito. Vivere la comunità dell'accoglienza e del cambiamento*

Al posto di un'analisi di natura scientifica Vi propongo una riflessione su un progetto che il Consorzio Hera scs – Ente gestore del Sai 95pr2 – sta sviluppando a Palazzo adriano (Pa) 1694 abitanti in area interna-fascia montana. La cittadina sta subendo un grave processo di spopolamento e la sua identità culturale si va progressivamente sbiadendo. Con “L'eresia di un blu fiorito” abbiamo proposto l'uso delle arti come una lingua franca che favorisse l'incontro fra i cittadini con background migratorio e la comunità accogliente. Le arti sono state infatti lo strumento che ha consentito di generare una nuova forma di cittadinanza facilitando la condivisione di un patrimonio storico-culturale che acquisisce una dimensione di senso inedito proprio perché rivitalizzato.

Sono stati attivati preliminarmente presso gli spazi del sai 95pr2, per l'occasione aperti alla comunità, laboratori di pittura e falegnameria al fine di costruire manufatti artistici per riqualificare, dopo accurata bonifica sempre a cura degli stessi partecipanti, un'area abbandonata del centro storico cittadino. L'area è stata così trasformata in un autentico museo a cielo aperto caratterizzata da pannelli pittorici ispirati ai maestri del contemporaneo maghrebino e impreziosita dai tendaggi antichi della tradizione tessile locale.

Sono state altresì decorate alcune tegole della tradizione edile siciliana, i cd “canali”. Quest' autentica esplosione di colori e partecipazione è stata accompagnata dal recupero di testi poetici legati alla storia palazzese e restituiti alla collettività con una recita a cura degli alunni e dei docenti del CPIA Palermo 2 e del Comprensivo “Prizzi”. Il progetto ancora in atto ha prodotto un recupero

della memoria storica presso gli stessi palazzesi ed ha consentito ai beneficiari in accoglienza di intendere e vivere un territorio altrimenti incompreso. Le attività proposte hanno dato forma ad un modello di convivenza che supera il momento dell'incontro fra culture perché produce una parità come sintesi dialettica. Il metodo che usato è quello della maieutica dolciana e dello "sforzo creativo".

"Il sogno mediterraneo. Ludovico Corrao" di Baldo Carollo ed. Ernesto Di Lorenzo - "Chissà se i pesci piangono" di Danilo Dolci ed. Mesogea

Sessione 9:

Migrazioni, ambiente e trasformazioni territoriali: vulnerabilità, governance e dimensioni geopolitiche

Proponenti: Simona Epasto, Irene D'Antimo (Università di Macerata)

Aula 2.6

La sessione intende esplorare il rapporto tra migrazioni e trasformazioni ambientali quale ambito privilegiato per comprendere i mutamenti territoriali e le dinamiche socio-spaziali contemporanee. Il dibattito recente ha evidenziato come il cambiamento climatico interagisca con fattori economici, demografici e politici, influenzando le condizioni di mobilità e immobilità in modo non lineare e differenziato (Daoust & Selby, 2024; Garip, 2025). In questa prospettiva, le crisi ambientali non costituiscono cause automatiche di migrazione, ma si intrecciano con vulnerabilità preesistenti, accesso diseguale alle risorse e capacità di adattamento territorialmente situate (Adger et al., 2023).

La mobilità è qui assunta come processo complesso e multiforme, che coinvolge tanto migrazioni interne quanto internazionali, incidendo sulla riorganizzazione degli spazi urbani e rurali, sulle dinamiche centro-periferia e sulle gerarchie territoriali. Il dibattito sulle cosiddette "migrazioni climatiche" sollecita una riflessione critica volta a problematizzare categorie analitiche e narrative, evitando tanto letture deterministiche quanto riduzioni securitarie (Bettini, 2023; SEI, 2025).

Le trasformazioni ambientali – tanto improvvise quanto progressive – si collocano inoltre all'interno di configurazioni geopolitiche segnate da competizione per le risorse, instabilità regionale e ridefinizione dei confini. Le politiche di governo della mobilità si confrontano con nuove sfide legate alla pianificazione territoriale, alla sicurezza e all'impiego crescente di strumenti tecnologici e modelli predittivi nei processi decisionali (IOM, 2025).

La sessione accoglie contributi teorici, metodologici ed empirici che analizzino le intersezioni tra migrazioni, ambiente e territorio, con particolare attenzione alla produzione delle vulnerabilità, alle dinamiche di adattamento e alle trasformazioni dei regimi di governance – politici e tecnologici – che orientano la

mobilità nel contesto delle crisi ambientali contemporanee. Sono benvenute prospettive interdisciplinari capaci di integrare approcci geografici, geopolitici e di policy analysis.

11 giugno – 15.15-16.45

Simona Epasto (Università di Macerata) – *Migrazioni climatiche nel Mediterraneo: vulnerabilità territoriali e implicazioni geo-economiche e geopolitiche*

Il contributo propone una riflessione geografica sul rapporto tra cambiamento climatico, vulnerabilità territoriale e mobilità umana nel contesto euro-mediterraneo, interpretando le migrazioni climatiche come fenomeni complessi che emergono dall'interazione tra dinamiche ambientali, trasformazioni socio-economiche e disuguaglianze territoriali. In questa prospettiva, il cambiamento climatico non viene considerato come causa diretta e lineare dei processi migratori, ma come fattore strutturale che contribuisce ad accentuare fragilità territoriali preesistenti, incidendo sulle condizioni di vita delle popolazioni e sulle opportunità economiche dei contesti locali. Il Mediterraneo rappresenta uno spazio particolarmente significativo per l'analisi di tali dinamiche. La regione è infatti riconosciuta come uno degli hotspot globali del cambiamento climatico ed è caratterizzata da processi ambientali quali aumento delle temperature, riduzione delle precipitazioni, stress idrico, degrado del suolo e desertificazione, fenomeni che incidono in modo rilevante sui sistemi produttivi locali e sulla disponibilità delle risorse naturali. In particolare, nelle regioni del Nord Africa e del Medio Oriente tali trasformazioni contribuiscono a rafforzare condizioni di vulnerabilità territoriale e a generare nuove forme di pressione migratoria. In questo quadro, i cambiamenti ambientali si intrecciano con dinamiche economiche e demografiche, ridefinendo le condizioni della mobilità e dell'immobilità nello spazio mediterraneo. Il cambiamento climatico può dunque essere interpretato come fattore di pressione territoriale che amplifica fragilità socio-economiche e contribuisce alla riorganizzazione dei flussi migratori tra le diverse regioni del Mediterraneo. Sul piano empirico, il contributo valorizza i dati delle Flow Monitoring Surveys dell'International Organization for Migration, che evidenziano come i cambiamenti ambientali gradualmente e la crescente insicurezza delle risorse naturali incidano in misura crescente sulle decisioni migratorie lungo alcune rotte verso l'Europa, in particolare lungo la Western Mediterranean Route. Tali evidenze confermano il carattere multifattoriale delle migrazioni ambientali e la necessità

di interpretare questi fenomeni attraverso una prospettiva geografica capace di cogliere l'interazione tra ambiente, territorio e processi socio-economici. L'obiettivo del contributo è evidenziare come le migrazioni climatiche possano essere lette anche attraverso una prospettiva geoeconomica, mettendo in luce il ruolo delle risorse naturali, delle disuguaglianze nello sviluppo e delle trasformazioni dei sistemi produttivi nel determinare nuove forme di vulnerabilità territoriale e di mobilità nello spazio euro-mediterraneo

Caporaso, L., Santini, M., Noce, S., De Sanctis, A., Caracciolo, L., & Antonelli, M. (2019). Drivers of Migration in the Trans-Mediterranean Region: The Likely Role of Climate Change and Resource Security in the Geopolitical Context. In *Achieving the Sustainable Development Goals Through Sustainable Food Systems* (pp. 35–61). Cham: Springer.

Daoust, G., & Selby, J. (2024). Climate change and migration: A review and new framework for analysis. *WIREs Climate Change*, 15, e886.

Smirnov, O., Lahav, G., Orbell, J., Zhang, M., & Xiao, T. (2023). Climate Change, Drought, and Potential Environmental Migration Flows Under Different Policy Scenarios. *International Migration Review*, 57(1), 36–67.

International Organization for Migration (2024). *Impacts of Environmental Changes on Mixed Migration to Europe: Insights from Flow Monitoring Surveys in Italy, Malta and Spain*. Vienna: IOM Regional Office for Europe and Central Asia.

Carlo Busini (Università per stranieri di Perugia) – *Dallo spostamento geopolitico alla riconfigurazione ambientale: vulnerabilità post-dislocazione degli armeni del Nagorno-Karabakh nell'Armenia urbana*

Il contributo analizza la migrazione forzata degli armeni del Nagorno-Karabakh non come un caso di mobilità indotta da fattori ambientali, ma come un processo che genera vulnerabilità ambientali a posteriori nei contesti di destinazione. L'esodo del 2023 è stato infatti determinato principalmente da dinamiche geopolitiche e securitarie – in particolare dall'offensiva azera e dal collasso dell'assetto politico del territorio – ma le sue conseguenze si articolano in una profonda riconfigurazione socio-spaziale e ambientale all'interno dell'Armenia. Inserendosi nel dibattito recente che problematizza le letture lineari del nesso tra cambiamento climatico e migrazioni, il contributo adotta una prospettiva relazionale e processuale della mobilità. In tale ottica, la dimensione ambientale non è considerata unicamente come fattore causale, ma come elemento emergente delle trasformazioni territoriali prodotte dalla migrazione forzata. L'arrivo di popolazioni sfollate nei principali centri urbani – in particolare a

Yerevan – contribuisce infatti a nuove forme di pressione ambientale, accesso diseguale alle risorse e difficoltà di adattamento legate all’abitare, alle infrastrutture e ai processi di espansione urbana. Dal punto di vista empirico, il paper si basa su evidenze qualitative, tra cui interviste semi-strutturate e osservazioni sul campo, per indagare il passaggio da contesti prevalentemente rurali o semi-rurali a spazi urbani densamente costruiti. Tale transizione implica una trasformazione delle pratiche ambientali quotidiane e delle condizioni di esposizione, con implicazioni in termini di qualità dell’aria, accesso agli spazi verdi, gestione delle risorse idriche e consumo energetico. Parallelamente, le dinamiche di sviluppo edilizio e urbanizzazione accelerata nella capitale armena contribuiscono a ridefinire le gerarchie territoriali e le relazioni tra centro e periferia. I risultati mostrano come le sfide ambientali si intreccino con vulnerabilità socio-economiche preesistenti e con le capacità istituzionali di governance, producendo esiti differenziati tra gruppi sociali. Inoltre, evidenziano il ruolo crescente delle politiche urbane e degli strumenti di pianificazione nel gestire tali pressioni, in un contesto caratterizzato da vincoli strutturali e risorse limitate. Spostando l’attenzione dall’ambiente come causa alla sua funzione come dimensione emergente della migrazione forzata, il contributo propone una lettura critica delle cosiddette “migrazioni climatiche”, superando interpretazioni deterministiche e securitarie. Il caso del Nagorno-Karabakh consente così di evidenziare come mobilità forzata, trasformazioni territoriali e cambiamento ambientale co-evolvano all’interno di contesti geopolitici complessi, offrendo un contributo al dibattito interdisciplinare tra geografia, geopolitica e studi sulle migrazioni.

Laurence Broers (2019).
 Armenia and Azerbaijan: Anatomy of a Rivalry
 Edinburgh University Press; Alexander Iskandaryan (2012).
 “Armenian Migration Trends: Domestic and International Dimensions”
 Caucasus Institute; Roger Zetter (2007).
 “More Labels, Fewer Refugees: Remaking the Refugee Label in an Era of
 Globalization” Journal of Refugee Studies.

Francesco Bocchini (Università di Macerata) – *Clima, mobilità e sicurezza: la securitizzazione delle migrazioni dall’America Centrale verso gli Stati Uniti.*

Il contributo analizza il rapporto tra cambiamento climatico e mobilità umana in America Centrale, con particolare attenzione alla dimensione politico-istituzionale della gestione dei flussi migratori verso gli Stati Uniti. In contesti segnati da crescente vulnerabilità ambientale – legata a eventi climatici estremi,

degrado delle risorse e crisi agricole – le dinamiche migratorie si configurano come esito di interazioni complesse tra fattori ambientali, socio-economici e politici, superando letture deterministiche del nesso clima-migrazione. L'obiettivo della ricerca è indagare in che modo la variabile climatica venga progressivamente incorporata nei dispositivi discorsivi e nelle pratiche di governance della mobilità, contribuendo a una crescente securitizzazione del fenomeno migratorio. In tale prospettiva, si esaminano le politiche di controllo dei confini, i processi di esternalizzazione e gli accordi bilaterali tra Stati Uniti e Paesi dell'area, evidenziandone le implicazioni nella ridefinizione delle rotte migratorie e delle condizioni di accesso alla mobilità. Dal punto di vista metodologico, il lavoro adotta un approccio qualitativo basato su analisi documentale di fonti istituzionali e report di organizzazioni internazionali, integrata da una rassegna critica della letteratura scientifica. L'analisi si avvale inoltre degli strumenti teorici degli studi sulla securitizzazione, al fine di interpretare il ruolo delle narrazioni politiche nella costruzione del fenomeno migratorio come questione di sicurezza. I risultati evidenziano come il cambiamento climatico venga spesso mobilitato come elemento discorsivo funzionale al rafforzamento di politiche restrittive, suggerendo la necessità di una lettura critica e multilivello del rapporto tra ambiente, mobilità e governance.

Barry Buzan, Ole Wæver, Jaap de Wilde (1998), *Security: A New Framework for Analysis*, Lynne Rienner.
François Gemenne (2011), "Why the numbers don't add up: A review of estimates and predictions of people displaced by environmental changes", *Global Environmental Change*.
International Organization for Migration (2022), *World Migration Report*.
Robert McLeman (2014), *Climate and Human Migration: Past Experiences, Future Challenges*, Cambridge University Press.

Irene D'Antimo (Università di Macerata) – *Gas, confini e vulnerabilità migratoria: la geopolitica degli idrocarburi come driver strutturale nel Mediterraneo orientale*

Il Mediterraneo orientale è una regione strutturalmente vulnerabile: trasformazioni ambientali (siccità, stress idrico) si intrecciano con instabilità politiche croniche e disuguaglianze nell'accesso alle risorse, producendo condizioni di mobilità vulnerabile che attraversano le dinamiche geopolitiche contemporanee. È in questo contesto che si inserisce la congiuntura del biennio

2025-2026: al conflitto militare in corso tra Iran, Israele e USA, con la chiusura dello Stretto di Hormuz e la sospensione del GNL qatariota, si sommano nuove scoperte di gas nelle acque cipriote (campi Pegasus-1, Cronos, Zeus) e la presidenza cipriota del Consiglio UE. Tale convergenza offre un prisma privilegiato per esaminare come la competizione per le risorse energetiche offshore, innestandosi su vulnerabilità preesistenti, le amplifichi in instabilità geopolitica e pressioni migratorie. Il contributo indaga, attraverso un approccio neoclassical-realista integrato con strumenti della geografia politica, il nesso tra governance degli idrocarburi e pressioni migratorie nel caso cipriota. Cipro è un caso paradigmatico: teatro della Questione Cipriota irrisolta, con rivendicazioni conflittuali sulla ZEE da parte di Turchia e TRNC, è al tempo stesso lo Stato membro UE con il più alto tasso di domande di asilo pro capite. La Green Line non è solo confine di una divisione politica irrisolta: è lo spazio materiale in cui confine geopolitico-energetico e confine migratorio coincidono. La securitizzazione degli idrocarburi, determinata da logiche a somma zero tra attori regionali, alimenta instabilità strutturale che agisce come driver strutturale di pressioni migratorie. Il contributo argomenta che le scoperte di idrocarburi, lungi dal costituire un catalizzatore di cooperazione, rischiano di approfondire vulnerabilità preesistenti e inasprire i regimi di controllo della mobilità. Cipro emerge così come nodo geopolitico di crisi in cui energia, migrazione e governance territoriale si co-producono attraverso la stessa logica di securitizzazione dei confini, ponendo sfide per le politiche dell'UE e per i meccanismi che (ri)producono vulnerabilità nel contesto mediterraneo.

Stergiou, A. (2023). Eastern Mediterranean Energy Geopolitics Revisited: Green Economy Instead of Conflict. *Journal of Balkan and Near Eastern Studies*, 25(4), 604–625.

Goldthau, A. et al. (2020). Leviathan Awakens: Gas Finds, Energy Governance, and the Emergence of the Eastern Mediterranean as a Geopolitical Region. *Review of Policy Research*.

IISS (2024). Turbulence in the Eastern Mediterranean: Geopolitical, Security and Energy Dynamics. *Strategic Dossier*.

ICMPD (2025). Mediterranean Migration Outlook 2025

Zsófia Anna Ghira, Edoardo Crescini, Daniele Codato, Massimo De Marchi (Università di Padova) – *Mapping Spatial Justice and Transport Inequalities: Accessibility and Displacement*

This contribution presents a GIS-based pilot analysis developed within the Path2Zero Horizon Europe project, focusing on the spatial dimensions of justice at the NUTS 3 level. The study adopts a spatial approach to investigate how

transport accessibility, socio-economic vulnerability, and access to essential services interact in shaping territorial inequalities, needs for displacements, with a pilot analysis conducted in Norway, Hungary and Germany. These three countries represent a highly diverse set of territorial contexts in terms of geography, spatial structure, and socio-economic conditions. Norway is characterized by low population density and challenging topography with fjords and mountainous regions, Germany by a dense and polycentric urban system with strong infrastructure networks, while Hungary represents a more centralized spatial structure with significant urban–rural disparities. This diversity provides a meaningful comparative framework to explore how structural differences influence accessibility, vulnerability, and territorial inequalities across Europe. The methodology integrates multiple indicators into a complex analytical index. Public transport accessibility is assessed through railway and bus networks, using population-weighted distances calculated from high-resolution population grid centroids. Socio-economic vulnerability is constructed by combining normalized indicators of age structure (population under 14 and over 65) and average income levels. Service accessibility is evaluated through the spatial distribution of key facilities, such as education, healthcare, and cultural services, while environmental well-being is captured through accessibility to recreational and green areas. All indicators are normalized to ensure comparability at the NUTS 3 level through spatial joins and population-weighted averaging. The resulting index highlights areas where limited accessibility overlaps with higher vulnerability, providing an understanding of territorial inequalities. By integrating transport, social, services accessibility and environmental dimensions, the analysis contributes to ongoing debates on climate justice and inclusive mobility transitions, offering a spatially explicit tool to support integrated and place-based policy strategies across heterogeneous European contexts.

OECD (2024). Geographic Inequalities in Accessibility of Essential Services.
Soja, E. W. (2010). Seeking Spatial Justice. University of Minnesota Press.
ESPON (2015). TRACC – Transport Accessibility at Regional/Local Scale and Patterns in Europe. Volume 2: Scientific Report.

Sessione 10:

Geografie della mobilità palestinese: sorveglianza, nuovi insediamenti e rappresentazioni mediatiche di una diaspora forzata

Proponenti: Alessandro Ricci (Università di Bergamo), Giovanna Giulia Zavettieri (Università di Roma Tor Vergata)

Aula – 4.2

La presente sessione intende indagare la questione della mobilità palestinese sotto due prevalenti chiavi di lettura: per un verso, quella impedita – o resa assai

difficile – all'interno dei territori amministrati dallo Stato israeliano, in cui i fenomeni della frammentazione territoriale, del controllo differenziale su base etnico-religiosa e della libertà sotto sorveglianza continua impediscono nei fatti la libera circolazione di persone, inducendo peraltro a nuove geografie politiche regionali e a stabilire nuovi confini; per un altro verso, quella forzata dettata in particolare dai fatti tragici degli ultimi tre anni e che riguarda in modo peculiare i palestinesi di Gaza, anche sulla scorta di progetti e piani di pace che vedono nella diaspora palestinese un fattore cruciale e ritenuto imprescindibile.

In questo quadro, immobilità coatta e mobilità forzata costituiscono effetti complementari della medesima organizzazione spaziale (Cresswell, 2010; Sheller e Urry, 2006): la proliferazione di barriere, checkpoint, zone militari, insediamenti e infrastrutture segreganti ha ridefinito scale, tempi di attraversamento, accesso alla terra, all'abitare e ai servizi (Weizman, 2007; Handel, 2014) a causa della configurazione territoriale discontinua che si iscrive nelle logiche del colonialismo di insediamento (Wolfe, 2006; Veracini, 2010), producendo gerarchie spaziali e differenziazioni giuridiche e sociali nell'uso dello spazio (Gordon, 2008).

La sessione vuole inoltre riflettere sulla comunicazione mediatica che contribuisce a costruire un certo tipo di rappresentazioni dei territori e della diaspora palestinesi. Media tradizionali e piattaforme digitali partecipano alla definizione della percezione del conflitto e della mobilità, influenzando il dibattito pubblico e le politiche (Cottle, 2006; Chouliaraki, 2006; Allan, 2013; Couldry e Hepp, 2017).

La sessione sollecita pertanto contributi multiscalarari e comparativi, capaci di connettere produzione materiale dello spazio, regimi di mobilità, diaspora e rappresentazioni mediatiche dei luoghi in chiave di geografia politica o geopolitica, geografia visuale e delle migrazioni.

Allan, S. (2013), *Citizen Witnessing: Revisioning Journalism in Times of Crisis*, Polity.

Amoore, L. (2006), Biometric borders: Governing mobilities in the war on terror, *Political Geography*, 25(3), 336–351.

Chouliaraki, L. (2006), *The Spectatorship of Suffering*, Sage.

Cottle, S. (2006), *Mediatized Conflict*, Open University Press.

Couldry, N., Hepp, A. (2017), *The Mediated Construction of Reality*, Polity.

Cresswell, T. (2010), Towards a politics of mobility, *Environment and Planning D*, 28(1), 17–31.

Gordon, N. (2008), *Israel's Occupation*, University of California Press.

Gregory, D. (2004), *The Colonial Present*, Blackwell.

Handel, A. (2014), Gated/gating community: The settlement complex in the West Bank, *Transactions of the Institute of British Geographers*, 39(4), 504–517.

Hanafi, S. (2010), Governing Palestinian refugee camps in Lebanon, *Journal of Refugee Studies*, 23(2), 192–208.

Joronen, M. (2017), Spaces of waiting in Palestine, *Environment and Planning D*, 35(6), 994–1011.

Lyon, D. (2007), *Surveillance Studies: An Overview*, Polity.

- Peteet, J. (2005), *Landscape of Hope and Despair: Palestinian Refugee Camps*, University of Pennsylvania Press.
- Sayigh, R. (1979), *Palestinians: From Peasants to Revolutionaries*, Zed Press.
- Schulz, H., Hammer, J. (2003), *The Palestinian Diaspora*, Routledge.
- Sheller, M., Urry, J. (2006), The new mobilities paradigm, *Environment and Planning A*, 38(2), 207–226.
- Veracini, L. (2010), *Settler Colonialism: A Theoretical Overview*, Palgrave.
- Weizman, E. (2007), *Hollow Land: Israel's Architecture of Occupation*, Verso.
- Wolfe, P. (2006), Settler colonialism and the elimination of the native, *Journal of Genocide Research*, 8(4), 387–409.

SLOT I (12 giugno – 9.30-11.00)

Daniele Paragano (Università Telematica Cusano) – *Le migrazioni mancate tra costrizione e resistenza*

La situazione in essere a Gaza, tra le molte significative interpretazioni, si lega fortemente alle possibilità di movimento delle persone. Come noto, infatti, questo è/è stato lungamente impedito, sia da parte di Israele che da parte dell'Egitto attraverso l'apertura altamente limitata ed intermittente del valico di Rafah. Molta parte della popolazione è stata quindi resa ostaggio in un territorio assediato, militarmente ed attraverso impedimenti nelle possibilità di accesso a beni essenziali. Sviluppando una sorta di cortocircuito concettuale, molta parte della popolazione è stata sequestrata nel proprio territorio, anche da chi non riconosce l'esistenza di quel popolo e di quel territorio. In un processo di occupazione, questa è quindi diventata, volontariamente o involontariamente, una significativa forma di resistenza, manifestata e messa in atto in modo non violento, con il solo restare. Tale forma di resistenza, totalmente in linea con quanto da decenni sviluppato negli stessi territori, propone una serie di riflessioni sia sulla dimensione militare e sul ruolo della popolazione in azioni di guerra, sia riguardo le dinamiche e le narrazioni collegate alla migrazione. In particolar modo, il contributo mira ad esaminare la connotazione politica delle migrazioni (o delle scelte di rimanere) nei luoghi direttamente coinvolti da azioni belliche con particolare attenzione alle possibili tensioni tra scelte individuali e collettive, processi (forse istintivi) di fuga e ruolo politico del permanere. Allo stesso tempo, sarà oggetto del contributo anche la possibile contrapposizione tra diverse costruzioni concettuali; se, infatti, in contesti culturali che non convivono quotidianamente con situazioni di guerra nel proprio territorio, la guerra stessa appare come un motivo di fuga, le situazioni di guerra possono restituire costruzioni concettuali differenti. Come detto, il caso di Gaza rappresenta un caso emblematico di possibili situazioni che potrebbero, in forma differenziale presentarsi anche in altri luoghi. Partendo dalle specificità del caso, e della sua

struttura territoriale, l'analisi si orienterà anche su una dimensione teorica volta a cercare di comprendere, pur nell'unicità di ogni situazione, altri casi analoghi.

Alessandro Ricci (Università di Bergamo) – *La questione delle "linee gialle". Confini arbitrari, coercizione e migrazioni forzate tra Libano e Gaza*

Il fragile accordo di pace stabilito a Gaza dopo due anni di devastante risposta militare israeliana agli attacchi subiti il 7 ottobre 2013 ha visto la demarcazione, ufficialmente esposta al pubblico in primis dall'artefice di quell'accordo, Donald Trump, di nuove linee di confine sul territorio di Gaza. In particolare, le carte esposte dal presidente Usa mostravano una linea "gialla" che suddivide idealmente la Striscia di Gaza in due porzioni, la cui integrità non viene peraltro rispettata dallo stato d'Israele. Reporter e giornalisti sul territorio denunciano come l'esercito israeliano stia imponendo de facto una linea di demarcazione ben oltre quanto stabilito dall'impari distribuzione territoriale prevista nell'accordo, attraverso politiche repressive e un massiccio uso della forza contro chiunque oltrepassi una nuova e arbitraria linea decisa dai vertici israeliani a proprio vantaggio, ridefinendo così la geografia migratoria palestinese e confinandolo entro porzioni territoriali sempre più contenute.

La medesima logica impositiva e a tutti gli effetti coloniale la si sta registrando in territorio libanese, dove un'altra "linea gialla" è stata unilateralmente imposta dal governo israeliano mediante l'IDF, che secondo fonti locali starebbe aprendo il fuoco da settimane contro chi varca la nuova e linea di confine che attraversa il territorio libanese.

Il presente contributo intende indagare come il tema delle linee di demarcazione, concettualizzato in chiave storica secondo una prospettiva globale da Carl Schmitt, sia oggi centrale nella logica coloniale regionale del governo israeliano e stia contribuendo a migrazioni forzate e a nuovi (o vecchi) confinamenti di popolazione palestinese. Si utilizzeranno a tale scopo fonti ufficiali e report dal campo, pur all'interno di una cornice teorica che si rifà prevalentemente agli studi di cartografia critica e politica oltre che a quelli sulle politiche di confinamento dello stato d'Israele.

Handel, A. (2014), Gated/gating community: The settlement complex in the West Bank, *Transactions of the Institute of British Geographers*, 39(4), 504–517.

Lyon, D. (2007), *Surveillance Studies: An Overview*, Polity.

Weizman, E. (2007), *Hollow Land: Israel's Architecture of Occupation*, Verso.

Damiano Canella (Università di Bergamo) – *Il laboratorio palestinese. Rischi e conseguenze della normalizzazione delle pratiche di sorveglianza urbana*

All'interno dell'arcipelago palestinese controllato militarmente da Israele, da diversi anni ormai è attivo un complesso e articolato sistema di videosorveglianza che consente all'intelligence israeliana di tenere traccia di ogni spostamento e attività compiuta dalla popolazione locale. Come del resto documentato da Amnesty International nel report "Automated Apartheid", dopo aver speso anni a militarizzare interi villaggi e quartieri innalzando muri, barriere, checkpoints e punti di vedetta, in città come Hebron e Gerusalemme est, ma non solo, lo Stato ebraico ha investito ingenti risorse economiche per sviluppare sistemi di sorveglianza di massa sempre più sofisticati e pervasivi, in grado in sostanza di coadiuvare, nonché efficientare, sia le tradizionali operazioni di polizia sia le più delicate operazioni di antiterrorismo. Questo impegno indefesso verso la costruzione di un panopticon urbano, ma soprattutto l'ampia disponibilità di Israele a far testare e affinare questi strumenti di controllo della popolazione direttamente sul campo, gli ha permesso di diventare oggi, insieme a Cina e Stati Uniti, uno dei leader a livello globale per quanto riguarda i software di riconoscimento facciale e non, prodotti che, come si evidenzierà all'interno del presente contributo, hanno visto crescere nell'ultimo decennio l'interesse delle forze dell'ordine di diversi paesi europei, tanto da farli di fatto diventare una delle colonne portanti del tecno-soluzionismo confluito nelle cosiddette smart cities. Posizionandosi nel framework della geografia politica urbana e degli studi condotti da Ilan Pappé, Shoshana Zuboff e Eyal Weizman, il presente contributo mira in definitiva a mettere in evidenza le origini e le conseguenze di questo processo di securitizzazione dello spazio palestinese che – come dimostrato anche da ricerche come quella sopramenzionata – ricorrendo a strumenti propri del capitalismo della sorveglianza per limitare la libertà di movimento dei palestinesi, ha permesso alle autorità israeliane di perpetrare un sistema di apartheid nei Territori occupati e di trasformare alcuni centri urbani in veri e propri laboratori di nuove tecnologie per il controllo di massa della popolazione.

Ilan Pappé; La prigione più grande del mondo. Storia dei territori occupati; Fazi Editore, Roma, 2022
Eyal Weizman; Israele e l'architettura come strumento di controllo; Mondadori, Milano, 2022.
Shoshana Zuboff; Il capitalismo della sorveglianza. Il futuro dell'umanità dell'era dei nuovi poteri; Luiss University Press, Roma, 2023.
Claudio Gambino, Federica Bufalino (Università di Enna "Kore") – *Geografie*

della mobilità palestinese nella Striscia di Gaza: confinamento, cartografia e rappresentazione mediatica del controllo.

SLOT II (12 giugno – 11.30-13.00)

Giorgia Porcaro (Sapienza di Roma Università/Università per Stranieri di Siena – *La diaspora palestinese in Libano fra confinamento e mobilità: pratiche spaziali oltre la frammentazione territoriale*

I processi di mobilità che interessano il popolo palestinese e ne caratterizzano la condizione diasporica si articolano attorno a due principali direttrici spaziali: l'esodo della Nakba (mobilità forzata) e la rivendicazione del diritto al ritorno (mobilità impedita).

Il contributo intende riflettere sulle forme di mobilità attraverso cui i rifugiati palestinesi in Libano hanno costruito e risignificato lo spazio confinato del campo profughi, restituendo centralità a una dimensione spesso considerata ai margini dalla letteratura scientifica (Sanyal 2011).

Il campo si configura come una topologia del potere che, in nome della sicurezza, implementa strategie militari e di controllo volte all'isolamento dei suoi abitanti dal resto della società (Minca 2015). Tale dispositivo di dominio, nel caso di campi palestinesi, può essere letto in continuità con il sistema di controllo territoriale israeliano (Yftachel 2006) mettendo altresì in luce l'ingerenza delle agenzie internazionali e delle autorità governative locali nella logica di contenimento ed esclusione.

A fronte di ciò, la diaspora palestinese mette in pratica forme di resistenza sottili e quotidiane (Sanyal 2011) tali da generare nuove configurazioni dell'ordine spaziale e politico. Il dispositivo analitico della "scala politica palestinese", in opposizione alla "scala di sussistenza" promossa dalle agenzie internazionali, permette di leggere evoluzioni e negoziazioni nell'uso del campo da parte dei rifugiati palestinesi (Maqusi 2020).

In continuità con un approccio multiscalare, il contributo vuole riflettere su un ulteriore salto di scala relativo alla rappresentazione dei territori e della diaspora palestinese nella comunicazione mediatica, con attenzione agli ultimi tre anni. Laddove lo spazio fisico è minacciato e distrutto, in una logica già descritta come spazio-cidio (Hanafi 2009), la riappropriazione dell'arena mediatica assume un valore identitario e politico primario, dove è possibile auto-narrarsi e descrivere processi di sfollamento e accoglienza secondo categorie analitiche proprie. In sintesi, il contributo propone di considerare il campo profughi in diaspora come un'unità spaziale rilevante nell'analisi della mobilità palestinese e delle sue rappresentazioni – fisiche e mediatiche. Tale prospettiva consente di delineare

una più ampia “geografia della resistenza” (Spanu 2023) e di offrire una lettura integrata della frammentazione territoriale che caratterizza il popolo palestinese.

Hanafi¹, S. (2009). Spacio-cide: colonial politics, invisibility and rezoning in Palestinian territory. *Contemporary Arab Affairs*, 2(1), 106–121;
Maqusi, S. (2020). The Palestinian scale: Space at the intersection of refuge and host-country policies. In *Refuge in a Moving World: Tracing Refugee and Migrant Journeys Across Disciplines* (pp. 382–401);
Minca, C. (2015). Geographies of the camp. *Political Geography*, 49, 74-83;
Sanyal, R. (2011). Squatting in camps: Building and insurgency in spaces of refuge. *Urban Studies*, 48(5), 877–890.

Giovanna Giulia Zavettieri, Lisa Scafa, Alessio Piluso (Università di Roma Tor Vergata) – *Tracce e pratiche di (ri)territorializzazione della diaspora palestinese a Roma*

La proclamazione dello Stato di Israele nel 1948, ricordata dal Popolo palestinese come Nakba, ha dato origine a un processo di dispersione forzata che ha progressivamente dato forma a una diaspora di scala globale. Tale condizione rappresenta un processo storico e politico ancora in atto, che continua a ridefinire il rapporto tra popolazione, spazio e identità (Said, 1979; Pappé, 2024).

In questo quadro, la diaspora palestinese si configura come una formazione transnazionale articolata, caratterizzata da pratiche differenziate di insediamento e di ri-produzione socio-territoriale nei contesti di arrivo (Schulz, Hammer, 2003; Shibliak, 2005). Negli ultimi decenni, tali pratiche si sono progressivamente estese anche allo spazio europeo, includendo contesti urbani finora marginali nel dibattito scientifico.

Il presente contributo si concentra sulla scala urbana, analizzando il caso della città di Roma come spazio di insediamento diasporico. L’obiettivo è verificare se e in che misura la presenza palestinese contribuisca alla produzione di spazio urbano, attivando processi di territorializzazione, oppure se riproduca una condizione di marginalità e discontinuità spaziale anche al di fuori del contesto originario. La ricerca integra una fase quantitativa, finalizzata alla mappatura e localizzazione della presenza palestinese nel tessuto urbano romano, con un’indagine qualitativa di tipo etnografico. Quest’ultima si basa su osservazione diretta, interviste semi-strutturate e pratiche di ricerca visuale (Rose, 2016); e sulle tracce materiali e simboliche della presenza diasporica - reti sociali informali, pratiche di mutuo supporto e iniziative a carattere umanitario, nonché

forme di espressione culturale e performativa - quali indicatori di processi di radicamento territoriale, intesi come forme di produzione e appropriazione dello spazio urbano (Lefebvre, 1974; Glick Schiller, Çağlar, 2011).

Pappé I. (2024), *A Very Short History of the Israel-Palestine Conflict*. London, Oneworld Publications.

Said E. W. (1979), *The question of Palestine*. New York, Times Books.

Shiblak A. (2005), *The Palestinian diaspora in Europe, Challenges of dual identity and adaptation*. Ramallah: Shaml – Palestinian Refugee and Diaspora Centre / Institute of Jerusalem Studies.

Schulz, H., Hammer, J. (2003), *The Palestinian Diaspora*. London, Routledge.

Antonella Rinella (Università del Salento), Francesca Rinella (Università di Bari Aldo Moro), Sara Nocco (Università Telematica Pegaso), Fanny Bortone (Università del Salento) – *Geo-grafie private dei profughi e dei prigionieri palestinesi. I racconti a fumetti di Ugo Bertotti, Maxmilien Le Roy, Mohammad Sabbaneh e Naji Al-Ali*

Il fumetto, considerato da McLuhan un medium “freddo”, richiede un continuo atteggiamento conativo da parte dei fruitori, che hanno il compito di decifrare il messaggio fornito da ciascuna vignetta riempiendo le closure di informazioni ed emozioni. Queste ultime si fanno particolarmente dense e intricate nelle opere dedicate a contesti spazio-temporali carichi di tensioni, come il Medio Oriente, in cui i lettori devono trasformarsi in veri e propri “soci nell’invisibile” degli autori, immergendosi totalmente nella narrazione per arrivare a comprendere e condividere la postura animista e iconoclasta assunta dagli artisti. Proseguendo un recente lavoro dedicato alla lettura del conflitto arabo-israeliano attraverso le opere di Joe Sacco, nel presente articolo si analizzano quattro fonti della “nona arte” che accendono un faro su diversi aspetti dello scontro pluridecennale e, in particolare, sulla condizione dei profughi e dei prigionieri palestinesi in diversi momenti storici. Più precisamente, in *Vivere* (2016) Ugo Bertotti, attraverso le vicende della protagonista Selma, si sofferma sulla tendopoli di Yarmouk, sorta nel 1948 a sud di Damasco quando in Palestina cominciò la Nakba. *Saltare il muro* di Maxmilien Le Roy (2011), invece, è un reportage che, attraverso l’esperienza individuale di Mahmoud – un giovane palestinese incontrato dall’autore nel 2007 nel campo profughi di Aida, in Cisgiordania – consente al lettore di conoscere la storia della costruzione del muro, i suoi effetti sulla popolazione palestinese e la disputa internazionale ad esso legata. *Power Born of Dreams. My Story is Palestine* (2021) racconta l’esperienza autobiografica di Mohammad Sabbaneh, fumettista di Al-Hayat al-Jadida, prigioniero per cinque mesi nel 2013 prima nel centro di detenzione di

Al-Jalameh e poi nella regione meridionale del Negev. Infine, la raccolta di vignette *A Child in Palestine* (2009) di Naji Al-Ali (1936-1987) rappresenta un potente strumento di resistenza non solo contro Israele, ma anche nei confronti della corruzione presente nel mondo arabo. I taglienti messaggi “ribelli” del fumettista e profugo palestinese, morto in un attentato a Londra a soli 51 anni, vivono tuttora nel personaggio di Handala, il bimbo silenzioso che, dando le spalle al lettore, continua a tenere alta l’attenzione sugli orrori contemporanei attraverso le vignette dell’artista, destinate all’immortalità.

Bianchi E. (a cura di), *Geografie private: i resoconti di viaggio come lettura del territorio*, Milano, Unicopli, 1985.
dell’Agnese E., *Geografia politica critica*, Milano, Guerini, 2024.
McCloud S., *Capire, fare e reinventare il fumetto*, Milano, Bao Publishing, 2018.
Raffestin C., *Per una geografia del potere*, Milano, Unicopli, 2022.

Sessione 11:

Per una rilettura critica del concetto di integrazione in una prospettiva territoriale

Proponenti: Diana Ciliberti, Monica Meini (Università del Molise), Antonello Scialdone (INAPP). **Discussant:** Monica Meini, Antonello Scialdone

Aula – 3.1

Nel dibattito contemporaneo, l’integrazione è spesso ridotta a obiettivo normativo misurabile tramite indicatori socio-economici. Tuttavia, una prospettiva geografica impone di problematizzare il concetto, intendendolo come un processo strutturale di territorializzazione (Painter e Philo, 1995; Scholten e Penninx, 2024). Più che un adattamento individuale, l’integrazione consiste nella riorganizzazione dei rapporti sociali e delle condizioni differenziali di accesso ai diritti entro contesti spaziali definiti. Il processo si configura come strutturalmente asimmetrico: le istituzioni della società ricevente non sono attori neutrali, ma esercitano un ruolo decisivo nel definire opportunità e vincoli (Penninx, 2003). Integrazione ed esclusione emergono dunque come esiti speculari della configurazione istituzionale e territoriale, che regola l’accesso a risorse e riconoscimento.

Superando i modelli assimilazionisti e stato-centrici, i *mobility studies* evidenziano come le migrazioni attivino configurazioni transnazionali e plurilocali (Faist, 2000; Glick Schiller et al., 1992; Massey, 1994). L’integrazione si dispiega in campi relazionali che connettono luoghi di origine e destinazione, mediata da regimi territoriali e governance multi-livello (urbana, nazionale, sovranazionale) (Ambrosini, 2021; Darling, 2024). Essa non riguarda solo i migranti, ma anche i nativi, con differenziali significativi in diversi domini e livelli territoriali (Chiurco et

al., 2023), andando a ristrutturare l'intero corpo sociale, influenzando il welfare, il mercato del lavoro e le politiche abitative, includendo anche le rimesse e le pratiche di cura transnazionali (Mazzucato, 2025). In questo quadro, la sfida scientifica non è quantificare l'integrazione, ma interrogarne il "come" e il "dove", smascherandone le potenziali implicazioni egemoniche o neocoloniali (King, 2020). Il caso italiano — segnato da declino demografico, divari regionali e centralità delle città (Meini, 2019) — offre un terreno d'analisi privilegiato per un confronto con i regimi di welfare europei (Villa, 2018). Ne deriva la necessità di interrogare criticamente anche gli indicatori impiegati per misurare l'integrazione: occupazione, successo scolastico, stabilità abitativa e partecipazione civica acquistano significato solo se letti entro una cornice territoriale e comparativa che consideri le disuguaglianze spaziali e le dinamiche multi-scalari. L'integrazione emerge così non come stato finale, ma come un processo dinamico, situato e politicamente conteso, che ridefinisce costantemente il legame tra mobilità e luoghi. La sessione è aperta a contributi provenienti da vari ambiti disciplinari e contesti istituzionali che propongano una rilettura critica del concetto di integrazione secondo una prospettiva territoriale.

12 giugno – 9.30-11.00

Diana Ciliberti (Università del Molise) – *Introduzione*

Antonio Leone, Amarjit Singh (Università del Molise) – *Vulnerabilità intersezionali e regimi territoriali in una regione periferica: la narrazione situata dell'integrazione nelle biografie migranti in Molise.*

Nel dibattito contemporaneo, l'integrazione è spesso assunta come obiettivo normativo e misurata attraverso indicatori socioeconomici quali occupazione, condizione abitativa e partecipazione civica. Il presente contributo propone invece di rileggerla criticamente come processo strutturale di territorializzazione, entro cui si ridefiniscono relazioni sociali, gerarchie di accesso e condizioni differenziali di esercizio dei diritti in contesti spazialmente situati.

A partire da questa prospettiva, il saggio analizza il modo in cui le vulnerabilità intersezionali – articolate lungo le dimensioni del genere, dello status giuridico, della classe, della razzializzazione e delle responsabilità di cura – interagiscono con i regimi territoriali nel plasmare le traiettorie migranti in Molise, inteso come regione periferica della configurazione territoriale italiana, segnata da declino demografico, fragilità infrastrutturale e accesso diseguale ai servizi.

L'analisi si fonda su una ricerca qualitativa condotta nell'ambito del progetto SOLEIL, basata su 52 storie di vita di migranti raccolte mediante interviste biografiche, focus group e strumenti di rilevazione orientati all'inserimento

lavorativo. Piuttosto che considerare l'integrazione come un esito, il contributo indaga come essa venga narrata, negoziata e praticata nel quotidiano, emergendo attraverso processi di apprendimento linguistico, mediazione culturale e costruzione di legami sociali.

In tale prospettiva, l'integrazione si configura come un processo relazionale, contestualizzato e asimmetrico, che connette luoghi di origine e di destinazione ed è mediato da dispositivi istituzionali e configurazioni di opportunità territorialmente radicate. Essa non coincide, dunque, con un adattamento individuale, ma si produce nell'intreccio tra strutture di governance, disuguaglianze spaziali e interazioni sociali.

Sul piano empirico, i risultati mettono in luce una duplice dinamica: da un lato, gli assetti territoriali e istituzionali riproducono segmentazioni e accessi differenziali alle risorse; dall'altro, le narrazioni migranti restituiscono forme di agency situata, attraverso cui i soggetti reinterpretono e risignificano la propria posizione nel contesto di approdo, elaborando appartenenze né pienamente assimilative né del tutto marginali. Il contributo propone così una rilettura critica dell'integrazione, spostando l'attenzione dagli esiti misurabili al "come" e al "dove" della sua produzione sociale.

Collins P.H. (2022). *Intersezionalità. Come teoria critica della società*. Milano: Utet;

Ambrosini, M. (2013). *Immigrazione irregolare e welfare invisibile. Il lavoro di cura attraverso le frontiere*. Bologna: Il Mulino;

Grignoli, D., Tramontano, G. (2021). *Migranti e inclusione sociale nel territorio molisano*. Roma: Carocci;

Putnam R.D. (2000). *Bowling Alone. The Collapse and Revival of American Community*. New York: Simon & Schuster.

Bianca Turati (Università di Urbino Carlo Bo) – *Metodi creativi e ricerca partecipata nella città media: pratiche etnografiche con donne*.

Nel dibattito contemporaneo, l'integrazione è spesso assunta come obiettivo normativo e misurata attraverso indicatori socioeconomici quali occupazione, condizione abitativa e partecipazione civica. Il presente contributo propone invece di rileggerla criticamente come processo strutturale di territorializzazione, entro cui si ridefiniscono relazioni sociali, gerarchie di accesso e condizioni differenziali di esercizio dei diritti in contesti spazialmente situati.

A partire da questa prospettiva, il saggio analizza il modo in cui le vulnerabilità intersezionali – articolate lungo le dimensioni del genere, dello status giuridico, della classe, della razzializzazione e delle responsabilità di cura – interagiscono con i regimi territoriali nel plasmare le traiettorie migranti in Molise, inteso come

regione periferica della configurazione territoriale italiana, segnata da declino demografico, fragilità infrastrutturale e accesso diseguale ai servizi.

L'analisi si fonda su una ricerca qualitativa condotta nell'ambito del progetto SOLEIL, basata su 52 storie di vita di migranti raccolte mediante interviste biografiche, focus group e strumenti di rilevazione orientati all'inserimento lavorativo. Piuttosto che considerare l'integrazione come un esito, il contributo indaga come essa venga narrata, negoziata e praticata nel quotidiano, emergendo attraverso processi di apprendimento linguistico, mediazione culturale e costruzione di legami sociali.

In tale prospettiva, l'integrazione si configura come un processo relazionale, contestualizzato e asimmetrico, che connette luoghi di origine e di destinazione ed è mediato da dispositivi istituzionali e configurazioni di opportunità territorialmente radicate. Essa non coincide, dunque, con un adattamento individuale, ma si produce nell'intreccio tra strutture di governance, disuguaglianze spaziali e interazioni sociali.

Sul piano empirico, i risultati mettono in luce una duplice dinamica: da un lato, gli assetti territoriali e istituzionali riproducono segmentazioni e accessi differenziali alle risorse; dall'altro, le narrazioni migranti restituiscono forme di agency situata, attraverso cui i soggetti reinterpretano e risignificano la propria posizione nel contesto di approdo, elaborando appartenenze né pienamente assimilative né del tutto marginali. Il contributo propone così una rilettura critica dell'integrazione, spostando l'attenzione dagli esiti misurabili al "come" e al "dove" della sua produzione sociale.

Belingardi, C., Daniela P., Ragozino S. Prospettive femministe sulla città. 7a ed. Edizioni CNR, 2025;

Giorgi A., Pizzolati M., Vacchelli E., Metodi creativi per la ricerca sociale: contesto, pratiche, strumenti, Il Mulino, 2021.;

Barberis, E., Pavolini E. Settling Outside Gateways. The State of the Art, and the Issues At Stake. Sociologica, fasc., 2015;

Fenster, T. The Right to the Gendered City: Different Formations of Belonging in Everyday Life., 2005.

Davide Di Palma, Lucia Ariemma, Fabiola Palmiero, Nina Scala, Gianluca Gravino (Università della Campania Vanvitelli) – *Localising Integration in Urban School Settings: Migration, Relationships and Educational Governance Between Local Processes and Contemporary Mobility.*

This article proposes an empirical reinterpretation of the concept of integration as a territorial and relational process, moving beyond individualistic approaches and standardised indicators. Using a mixed-methods research

design, the study investigates how institutional practices and school relationships contribute to producing inclusion or exclusion within a formal educational context. The research was conducted in three upper secondary schools in an Italian metropolitan area, involving students from migrant and native backgrounds (N=162). The results show that integration emerges as a situated and differential process, strongly influenced by institutional mechanisms, spatial configurations and pedagogical practices. Quantitative analyses highlight significant correlations between a sense of belonging, social capital and academic success, whilst qualitative data reveal dynamics of recognition and marginalisation linked to territoriality and educational governance. The study contributes to the critical debate on integration by proposing a territorial and multi-scalar approach.

Eurostat. (2020). Migrant integration statistics. European Commission.

Ambrosini, M. (2021). Sociologia delle migrazioni (3^a ed.). Il Mulino.

MIUR. (2022). Alunni con cittadinanza non italiana. Rapporto annuale. Ministero dell'Istruzione.

Meini, M. (2019). Geografia sociale e delle migrazioni. Carocci.

Fiammetta Fanizza, Fiorella Spallone (Università di Foggia) – *Spazio-frontiera e integrazione territoriale: migrazioni, sfruttamento e transizione energetica nel Tavoliere delle Puglie.*

Questo contributo propone una lettura in chiave territoriale dei processi di integrazione nel Tavoliere delle Puglie attraverso il concetto di spazio-frontiera, inteso come dispositivo analitico capace di cogliere le tensioni tra inclusione ed esclusione nei contesti segnati da marginalità socio-spaziale e transizione ecologica. In linea con una prospettiva geografica dell'integrazione (Painter e Philo, 1995; Scholten e Penninx, 2016), essa è qui interpretata come processo strutturale e situato di territorializzazione, in cui si ridefiniscono rapporti sociali, accesso differenziale ai diritti e forme di riconoscimento. Tale processo è intrinsecamente asimmetrico (Penninx, 2019) e si dispiega entro configurazioni multi-scalari e transnazionali (Faist, 2000), interrogando il ruolo delle istituzioni e dei regimi di governance nella produzione congiunta di integrazione ed esclusione.

In questa cornice, i casi di Borgo Mezzanone e della transizione energetica nel Foggiano mostrano come lo spazio-frontiera si configuri come ambito di confronto/frizione tra modelli dominanti e pratiche emergenti. Da un lato, le periferie rurali segnate dal caporalato e dalle agromafie si strutturano come dispositivi di segregazione e welfare negato, in cui i migranti sperimentano condizioni di invisibilizzazione istituzionale; dall'altro, la diffusione di parchi eolici e comunità energetiche evidenzia come la transizione ecologica produca nuove geografie del potere e dell'accesso alle risorse, oscillando tra opportunità di

empowerment e processi di esclusione. Dunque, con l'intenzione di dimostrare che integrazione ed esclusione possono essere intesi come esiti co-prodotti da assetti istituzionali e territoriali, lo spazio-frontiera diventa così una chiave interpretativa per interrogare il “come” e il “dove” dell'integrazione e della transizione, restituendone la natura dinamica, conflittuale e politicamente situata, ovvero offrendo strumenti per ripensare politiche di welfare territoriale orientate alla giustizia spaziale e alla partecipazione.

Faist, T. (2000). The volume and dynamics of international migration and transnational social spaces. Oxford University Press.

Painter, J., & Philo, C. (1995). Spaces of citizenship: an introduction. Political geography, 14(2), 107-120.

Penninx, R. (2019). Problems of and solutions for the study of immigrant integration. Comparative Migration Studies, 7(1), 13.

Scholten, P., & Penninx, R. (2016). The multilevel governance of migration and integration. In Integration processes and policies in Europe: Contexts, levels and actors (pp. 91-108). Cham: Springer International Publishing.

Sessione 12:

Imprenditorialità e autoimprenditorialità migrante: l'impatto sulla società

Proponenti: Giovanni Carlo Bruno (Consiglio Nazionale delle Ricerche-Istituto di Ricerca su Innovazione e Servizi per lo Sviluppo, NA), Mario Di Giulio (Università Campus Bio-Medico di Roma), Caterina Luciani (The Thinking Watermill Society, RM)

Aula – 3.2

La proposta nasce dalla riflessione avviata sui modi di ‘fare impresa’ per chi ha un background migratorio. L'imprenditoria straniera costituisce quasi l'11 % del totale delle attività economiche in Italia, concentrandosi principalmente in Lombardia, nel Lazio e nella Toscana. La prima regione meridionale per imprese straniere è la Campania, seguita dalla Sicilia.

Dal 2011, la Fondazione Leone Moressa pubblica il Rapporto sull'economia dell'immigrazione, che raccontano le realtà di un fenomeno in crescita costante. I proponenti ritengono che ci sia spazio per ulteriori ricerche che analizzino soprattutto l'impatto sociale di questo fenomeno. I ‘capitali’ della migrazione, investiti in esperienze imprenditoriali autonome, contrastano i “processi di esclusione occupazionale” (Di Pasquale, 2025) di cui sono spesso oggetto i cittadini stranieri, e contribuiscono allo sviluppo delle economie dei paesi di origine, con l'invio di denaro.

La sessione può raccogliere contributi che rispondono a domande differenti, ma tutte volte a migliorare la conoscenza del fenomeno. Prima ancora di determinarne l'impatto sul sistema economico, ci si chiede se le imprese fondate da stranieri abbiano caratteristiche diverse dalle esperienze nate da cittadini italiani (ad esempio, rispondano a una domanda di mercato specificamente rivolta a questo tipo di imprenditori).

Inoltre, si può provare a valutare il ruolo delle esperienze imprenditoriali e autoimprenditoriali nel processo di integrazione, partendo dalla presentazione di 'casi', ed evidenziarne anche gli aspetti di innovazione presenti.

Un ulteriore aspetto importante è quello legato all'organizzazione del lavoro e ai diritti dei lavoratori: quale modello emerge dalla prassi?

Infine, il rafforzamento del tessuto culturale legato all'imprenditorialità migrante può essere esaminato, anche per evidenziarne il valore .

La sessione potrà dunque provare a ricostruire complessivamente questa esperienza di impresa, che offre il proprio contributo alla trasformazione della società.

12 giugno – 11.30-13.00

Giovanni Carlo Bruno (Consiglio Nazionale delle Ricerche-Istituto di Ricerca su Innovazione e Servizi per lo Sviluppo, NA) – Introduzione

Erogo Assene Nkou (Université de Poitiers) – *La construction des retours matériels chez les migrants camerounais en France: logique économique ou développement local dans le contexte postcolonial au Cameroun.*

Le phénomène migratoire au Cameroun a pour essence la mobilité pour études avec comme objectif durant la période coloniale, mandataire, puis tutélaire pour nationaliser la machine administrative coloniale. Cette trajectoire a contribué à renforcer la puissance symbolique de la mobilité au sein de la société camerounaise. C'est dans cette optique qu'on assiste à une présence camerounaise continue pour les études en Europe et en Amérique du Nord. Elle est visible par une mutation de la présence camerounaise en France pour des études faisant émerger la problématique de l'internationalisation de l'Enseignement Supérieur. Aujourd'hui, le Cameroun fait face à une invisibilité des trajectoires prises par ces étudiants au sortir de leur formation en France. Or, depuis deux décennies, l'on a assisté à l'émergence de la thématique migration et développement pour ressortir les effets positifs de la migration. Ainsi, on assiste à la mise en place des actions migrantes dans une dynamique de codéveloppement. Un élément de visibilité de ces trajectoires. Toutefois, ces actions sont-elles faciles à implémenter ? Quel est le rôle du gouvernement camerounais dans l'institutionnalisation de ces actions ? S'agit-il d'actions en

faveur du co-développement ou d'une logique de rentabilité économique ? Ce travail vise à déconstruire, d'une part, le caractère utopique du lien entre migration et développement en contexte camerounais. Enfin, il ressort d'autre part la place prépondérante qu'occupe désormais la logique financière dans les actions migrantes au Cameroun.

Brice Arsène Mankou, 2021, « Migradevises : Enjeu de développement local à NdikiniMéki Migradevises: Local development issue in NdikiniMéki », (consulté le 12 décembre 2025) <https://hal-normandie-univ.archives-ouvertes.fr/hal-03175726>

Jean Marie Nkenne, 2020, Migrations internationales et mutations spatiales par l'habitat : Le cas de la diaspora camerounaise dans la ville de Yaoundé [Thèse de doctorat, Université de Lorraine]. <https://www.theses.fr/2020LORR0285>.

Gérard Amougou, 2021, « Les entrepreneurs camerounais face aux pouvoirs publics. Querelles autour de « l'émergence » », *Anthropologie & développement*, 52, Article 52. <https://doi.org/10.4000/anthropodev.1537>.

Maura Ferrara, Gilda Noviello (INAPP) – *Autoimprenditorialità femminile immigrata ed empowerment: impatto sociale e contrasto alla violenza di genere.*

Nel panorama italiano ed europeo, l'imprenditorialità e l'autoimprenditorialità migrante rappresentano una delle trasformazioni più rilevanti dei sistemi economici e sociali contemporanei. Tuttavia, l'analisi del loro impatto sulla società tende ancora a privilegiare dimensioni macroeconomiche—come l'occupazione e la crescita—trascurando le implicazioni sociali e relazionali, in particolare rispetto alle disuguaglianze di genere e alla prevenzione della violenza. Questo contributo intende colmare tale lacuna, concentrandosi sull'autoimprenditorialità femminile immigrata come dispositivo di autonomia, empowerment e contrasto alle forme strutturali e interpersonali di violenza di genere.

A partire dall'evidenza empirica che mostra una crescita significativa delle imprese guidate da donne migranti in Italia negli ultimi quindici anni, il lavoro propone una lettura dell'autoimprenditoria non solo come esito di adattamento a un mercato del lavoro segmentato e discriminatorio, ma come scelta attiva di riorganizzazione delle traiettorie di vita e di ridefinizione dei rapporti di potere. Le donne migranti, sovrarappresentate nei settori a bassa protezione e alta dipendenza economica, risultano esposte a un rischio maggiore di violenza economica, domestica e psicologica, spesso aggravato da isolamento sociale, irregolarità contrattuale e barriere linguistiche e istituzionali. In questo contesto, l'accesso a un'attività imprenditoriale autonoma può costituire un fattore chiave di prevenzione e di fuoriuscita dalla violenza.

Il contributo sostiene che l'autoimprenditorialità femminile immigrata generi un impatto sociale multilivello. Sul piano individuale, essa favorisce la costruzione

di indipendenza economica, rafforza la capacità decisionale e amplia le reti relazionali, riducendo le condizioni di subordinazione che alimentano relazioni violente. Sul piano comunitario, le imprese guidate da donne migranti contribuiscono alla produzione di capitale sociale, creano spazi di riconoscimento e promuovono modelli alternativi di ruolo femminile, incidendo sulle rappresentazioni di genere sia all'interno delle comunità di origine sia nella società di accoglienza. Sul piano sistemico, l'imprenditorialità migrante femminile mette in discussione assetti occupazionali e di welfare che, di fatto, riproducono vulnerabilità e dipendenza.

Attraverso una rilettura critica dei dati disponibili e della letteratura su migrazioni, genere e imprenditoria, l'articolo propone di interpretare l'autoimprenditorialità femminile immigrata come una forma di empowerment trasformativo, capace di agire sui determinanti strutturali della violenza di genere: disuguaglianze economiche, asimmetrie di potere, marginalità sociale e invisibilità istituzionale. In tal senso, l'impatto sociale dell'imprenditorialità migrante non si esaurisce nella creazione di reddito, ma si estende alla produzione di sicurezza, autonomia e diritti.

Il contributo conclude sottolineando la necessità di integrare esplicitamente l'imprenditorialità e l'autoimprenditorialità femminile immigrata nelle politiche di contrasto alla violenza di genere e di inclusione sociale. Sostenere questi percorsi attraverso misure mirate—accesso al credito, formazione, mentoring, semplificazione amministrativa e riconoscimento delle competenze—significa riconoscere l'imprenditorialità migrante come uno strumento di intervento strutturale, capace di produrre un impatto sociale duraturo e di contribuire alla costruzione di società più eque, inclusive e sicure.

Arena, C., Catuogno, S., Paoloni, P., & Pastore, P. (2023). Challenges for the new generation of female entrepreneurs: An assessment of the studies. Sidrea Series in Accounting and Business Administration.

European Commission. (2016). Migrant entrepreneurship: Challenges and opportunities. Luxembourg: Publications Office of the European Union.

IDOS – Centro Studi e Ricerche. (2025). Rapporto immigrazione e imprenditoria. Roma: IDOS.

Kabeer, N. (1999). Resources, agency, achievements: Reflections on the measurement of women's empowerment. *Development and Change*, 30(3), 435–464. <https://doi.org/10.1111/1467-7660.00125>

Mario Di Giulio (Università Campus Bio-Medico di Roma) – *La microimpresa immigrata nel settore moda in Italia tra integrazione produttiva, innovazione culturale e vulnerabilità regolatoria.*

Il contributo esamina la microimpresa immigrata nel settore moda in Italia, con l'obiettivo di verificare se essa possa essere qualificata come componente

strutturale della filiera produttiva e non più soltanto come forma marginale di autoimpiego.

Ne deriva l'esigenza di superare sia una lettura emergenziale, sia una lettura di disciplina dell'iniziativa economica privata e organizzazione produttiva del settore moda, assumendo come punto di partenza la crescente rilevanza economica dell'imprenditoria immigrata nei comparti caratterizzati da frammentazione, alta intensità di lavoro e ricorso alla subfornitura.

L'ipotesi di fondo è che la microimpresa immigrata svolga una funzione stabile nei processi di integrazione produttiva e, in alcuni casi, di innovazione culturale, in quanto capace di connettere competenze, pratiche e traiettorie imprenditoriali differenti all'interno di una filiera fortemente articolata. Tale ruolo, tuttavia, non può essere analizzato in termini esclusivamente funzionali o celebrativi. Esso risulta infatti condizionato da un insieme di fattori giuridici, amministrativi ed economici che incidono sull'accesso all'attività, sulla continuità dell'iniziativa imprenditoriale e sulle possibilità di consolidamento.

In questa prospettiva, il contributo propone la categoria della vulnerabilità regolatoria quale chiave di lettura delle difficoltà che caratterizzano la microimpresa immigrata: requisiti connessi al soggiorno e al lavoro autonomo, costi di formalizzazione, accesso al credito, oneri di compliance e debolezza contrattuale nelle relazioni di filiera. L'analisi intende mostrare come, nel settore moda, l'apporto economico e organizzativo di tali imprese conviva con una condizione di fragilità strutturale, che ne limita il pieno riconoscimento sul piano giuridico ed economico.

Ne deriva l'esigenza di superare sia una lettura emergenziale dell'imprenditoria migrante, sia una rappresentazione meramente retorica della sua capacità innovativa, per ricondurre il fenomeno entro una riflessione più ampia sulle trasformazioni della filiera moda e sui limiti dell'attuale quadro istituzionale.

ISTAT, La struttura produttiva e la competitività delle imprese appartenenti alla filiera della moda, Istat Working Papers, 2023.

Unioncamere – InfoCamere, Imprese straniere: +140 mila in 10 anni, 20 marzo 2025.

Ministero delle Imprese e del Made in Italy, Moda: via libera in Commissione al Senato alle misure per la certificazione di filiera, 2024.

Legge 11 febbraio 2022, n. 1 (modifica art. 41 Cost.) e D.lgs. 25 luglio 1998, n. 286 (Testo unico immigrazione).

Daniele Pallotta (Giornalista e documentarista freelance) – *Imprenditorialità migrante in Campania: esperienze virtuose, difficoltà e potenzialità.*

Nel 2024, in Campania, le imprese con titolari nati all'estero erano 51.588 a fine anno e costituiscono l'8,7% di quelle attive in regione, quota inferiore alla media nazionale (11,3%) ma superiore al dato del Mezzogiorno (7,8%). OlbusqBusMG-4 delle imprese "immigrate" ha sede nella provincia di Napoli (55,2%), seguita da quelle di Caserta (23,2%) e Salerno (13,5%). Settorialmente, le imprese "immigrate" si concentrano nei servizi (67,7%), in misura più marcata rispetto alla media nazionale (58,1%). Nelle province interne (Benevento e Avellino) è maggiore il peso nelle attività agricole e manifatturiere, mentre a Napoli, Salerno e Caserta prevalgono microimprese nel commercio e nei servizi alla persona.

Tra le società ad offrire servizi alla persona si contraddistingue SENASO, una società fondata a Napoli nel 2015 da due persone senegalesi che vivevano in Italia già da alcuni anni, Pierre Preira e Louis Benjamin Ndong, e che tuttora vivono a Napoli. SENASO offre servizi per persone straniere e per italiani: assistenza legale, formazione, servizi multimediali, creazione di spazi di lavoro, affiancamento nei processi di incubazione di start-up d'impresa, per contribuire all'empowerment delle comunità straniere e per creare uno spazio multifunzionale dove la cittadinanza e le comunità immigrate possano condividere know – how e collaborare. Oltre ad essere un esempio di autoimprenditorialità, SENASO rappresenta dunque anche un "ponte" tra culture e permette di avere uno sguardo peculiare sul variegato mondo del lavoro delle persone migranti.

Un percorso duraturo di autoimprenditorialità è quello che porta avanti Fadel. Arrivato in Italia a Napoli nel 2013, vive stabilmente a Napoli dal 2016. Dal Senegal ha portato la sua passione per il commercio, un lavoro che ama perché gli permette di essere a contatto con le persone tutti i giorni. Nel 2018 ha seguito il corso di formazione/ tirocinio nell' ambito del progetto For.Ti. per A.G.I.R.E. (Formazione Tecnica agli Immigrati per Attuare e Gestire Iniziative di Responsabilità Etica) con capofila l' o.n.g. "Mani Tese". Nel 2022 Fadel ha aperto un negozio di abbigliamento ed accessori nel pieno centro storico di Napoli, e continua tuttora con l' attività.

Particolarmente significative sono le storie di imprenditrici migranti, spesso animate da un profondo desiderio di realizzazione personale e professionale. Un esempio è Klaudia, una ragazza senegalese che vive in Italia da oltre dieci anni. Klaudia ha sempre nutrito il desiderio di creare una sua attività imprenditoriale legata anche al suo paese di origine. In ogni parte del Senegal è diffuso il rito quotidiano di gustare un caffè speziato denominato "Caffè Touba". "Per poter coniugare l' amore per Napoli, la città che mi ha accolto, con quello il mio Paese d' origine, il Senegal – spiega Klaudia - ho pensato che sarebbe stato bello sia accontentare il desiderio delle persone della diaspora senegalese, numerose in Italia, sia fare gustare questo magico caffè anche agli amanti di caffè italiani." Klaudia ha creato lo "YAAY CAFE", (La parola "YAAY" significa, in lingua senegalese, "Mamma", e Klaudia ha scelto questo nome in onore delle madri senegalesi). Si tratta di un caffè capace di abbinare la bontà del caffè torrefatto a Napoli con le spezie del Senegal ed il progetto di Klaudia è di distribuirlo a Napoli ed in tutta Italia.

Partendo dal racconto di singole esperienze, in una ricostruzione del complessivo quadro socio economico regionale e nazionale, la presente proposta intende contribuire al dibattito su quali siano le caratteristiche virtuose delle imprese di persone nate all' estero che permettono loro comunque di durare nel tempo e di interagire sempre meglio con il tessuto sociale. Inoltre occorre contestualizzarle nell' ambito dei vari cambiamenti normativi intervenuti negli anni e individuare quali possano essere le riforme future in grado di rendere più sostenibile tale attività imprenditoriale. Altro aspetto da approfondire è legato alle collaborazioni internazionali, di cui una tappa è stata la presentazione a Napoli, nel 2019, della piattaforma Baye Sa War, coordinata da Fatou Drame, nell' ambito dell' iniziativa promossa dall' Associazione Senegalesi Napoli: <https://www.youtube.com/watch?v=busqBusMG-4>

"Dossier Statistico Immigrazione 2025".

"Quando le imprenditrici straniere raggiungono il successo" – di Valeria Saggiomo – Rivista Mondi Migranti 2/ 2022; "Le imprese migranti a Napoli" - F.Amato; L. Fusca; N. Matarazzo.

"Per le strade di Napoli" di Andrea Ruben Pomella

Caterina Luciani (The Thinking Watermill Society, Roma) – Conclusioni

Sessione 13:

Accogliere, contenere, espellere. Infrastrutture di cura e repressione nei percorsi migratori

Proponenti: Chiara Giubilaro, Marco Picone (Università di Palermo), Andrea Simone (CNR IRCrES)

Aula – 4.1

La vita delle soggettività migranti è regolata da un insieme di attori e di processi che definiscono tempi e spazi dell'arrivo, della permanenza e dell'espulsione. Una parte dei diritti negati lungo il percorso migratorio viene spesso mitigata da associazioni e reti di supporto, che intervengono su bisogni immediati senza poter incidere sulle cause istituzionali che li producono. Queste infrastrutture di cura (Alam e Houston, 2020; Bovo, 2024) comprendono istituzioni, associazioni e spazi sociali che operano in ambiti e scenari segnati da crescenti disuguaglianze e ingiustizie, dall'*housing* alla salute (Meeus et al., 2019; Mould et al., 2022). In alcuni casi sono inclusi anche spazi di prossimità, come help desk, cliniche, luoghi di culto, e "interstizi spaziali" (Ambrosini e Fontanari, 2018), che funzionano come nodi di informazione e di supporto in condizioni di incertezza giuridica e biografica. Tali infrastrutture si collocano lungo un continuum di "in/formalità" (Bovo et al., 2024), che intreccia attori istituzionali,

terzo settore, iniziative mutualistiche e operatori di mercato, in un quadro in cui si ridistribuiscono le funzioni tra pubblico e privato (Coletti & Simone, 2026).

Accanto a queste infrastrutture coesistono dispositivi che riconducono l'arrivo a forme di confinamento, eccezionalità e rimozione (Asoni e Nocente, 2026). Questo secondo insieme include infrastrutture documentali e procedurali – come iter di registrazione e rilascio di permessi – luoghi di trattenimento, Centri di Permanenza per il Rimpatrio, carceri, fino alle infrastrutture dell'espulsione e alle logistiche della mobilità coercitiva, in regimi di visibilità spesso schizofrenici, tra spettacolarizzazione e invisibilizzazione (Conlon, 2026). Si tratta di infrastrutture di ingiustizia (Kathiravelu, 2021) che aumentano l'esposizione delle persone migranti alla violenza e ne impediscono l'accesso all'abitare.

Le riflessioni sulle infrastrutture della cura e su quelle della repressione restano spesso separate, tra geografie femministe, geografie carcerarie e *border studies*. Serve invece far dialogare questi sguardi per tenere insieme arrivo, permanenza ed espulsione. Questa distanza è accademica, politica, istituzionale e coinvolge anche la militanza, incidendo su ciò che riusciamo a rendere visibile dell'esperienza migrante. Muovendo da questa esigenza, la sessione mira a discutere questi processi come dispositivi in cui welfare, regimi di accesso e pratiche di controllo coesistono, producendo soglie, tempi e condizioni della permanenza e della mobilità. Si invitano contributi empirici e teorici che mettano a fuoco connessioni e frizioni tra infrastrutture di cura e repressione, con attenzione ai nessi formale-informale e pubblico-privato.

Temi di interesse:

infrastrutture della cura e accesso al welfare urbano per le persone migranti;
infrastrutture di ingiustizia e produzione socio-spaziale dell'esclusione;
in/formalità e circuiti in/formali dell'accoglienza, reti di mutualismo, associazionismo;
regime di frontiera e pratiche di *bordering* in ambito urbano;
geografie carcerarie tra detenzione, confinamento ed espulsione;
metodi ed etica della ricerca sulle migrazioni in contesti selettivi,
accesso al campo.

Alam, A. e Houston, D. (2020). Rethinking care as alternate infrastructure. *Cities*, 100.

Asoni, E. e Nocente, M. (2026). Una piccola Guantánamo nell'isola di Sardegna. In N. Bergesio, L. Mauloni (a cura di), *Luoghi di confine. Violenze e resistenze del territorio italiano*. DeriveApprodi.

Bovo, M. (2024). *Migration landing spaces: Processes and infrastructures in Italy*. Routledge.

Bovo, M., Neßler, M., Hanhörster, H. e Wessendorf, S. (2024). Urban In/Formalities: How Arrival Infrastructures Shape Newcomers' Access To Resources. *Urban Planning*, 9

Coletti, R. e Simone, A. (2026). The Geography of Mutual Aid in Contemporary Rome: The Experience of Nonna Roma. In Marinaro, I. C. e Haynes, W. (a cura di). *Living Rome: Space, Identity, and the Politics of Belonging*. University of Michigan Press.

- Conlon, D. (2026). The Spectacle of Invisibility: Vanishing Points and the Spatialised Legal Violence of the UK's Expanding Quasi-Carceral Geography of Immigration Control. *Geopolitics*, 31(2), 586–617.
- Fontanari, E. e Ambrosini, M. (2018). Into the Interstices: Everyday Practices of Refugees and Their Supporters in Europe's Migration 'Crisis'. *Sociology*, 52(3), 587-603
- Kathiravelu, L. (2021). Introduction to Special Section 'Infrastructures of Injustice: Migration and Border Mobilities.' *Mobilities*, 16(5), 645–655.
- Meeus B., Arnaut K. e van Heur B. (a cura di) (2019). *Arrival Infrastructures. Migration and Urban Social Mobilities*. Palgrave Macmillan
- Mould, O., Cole, J., Badger, A. e Brown, P. (2022). Solidarity, not charity: Learning the lessons of the COVID-19 pandemic to reconceptualise the radicality of mutual aid. *Transactions of the Institute of British Geographers*, 47(4), 866-879.

SLOT I (12 giugno – 9.30-11.00)

Raffaella Coletti, Emanuela Rubbino (CNR ISSIRFA) – *Securitizzazione e cooperazione al confine italo-francese.*

Negli ultimi anni, i confini interni all'Ue sono tornati al centro del dibattito e dell'attenzione pubblica a seguito della reintroduzione di controlli sistematici da parte degli Stati membri, in risposta alle percepite minacce alla sicurezza e alla gestione dei flussi migratori. Questa securitizzazione enfatizza il carattere selettivo e razzializzato dei confini (Achiume, 2022), agendo come un filtro volto a inibire alcuni flussi e preservarne altri.

Il confine tra Italia e Francia rappresenta un caso esemplare di questa dinamica: a fronte di flussi diretti prevalentemente dall'Italia verso la Francia, i controlli sistematici al confine da parte di quest'ultima sono rientrati in vigore a partire dai dalle rivolte nei paesi arabi (2010-2011), determinando la sospensione continua dell'operatività del protocollo di Schengen dal 2015 ad oggi.

Nonostante le tensioni bilaterali nei due Paesi, questo scenario non ha impedito, nel corso degli anni, la prosecuzione e in alcuni casi il rafforzamento della cooperazione transfrontaliera, su scala europea, bilaterale, regionale e locale (Coletti 2024); né la nascita di infrastrutture sociali di accompagnamento e accoglienza per i migranti in transito (Filippi et al 2021; Puggioni 2021).

In questo contesto, il contributo si propone di analizzare le ambiguità tra dinamiche di securitizzazione e pratiche di cooperazione al confine nel territorio delle Alte Valli. L'analisi si basa su una ricerca qualitativa, che ha incluso 23 interviste in profondità realizzate tra il 2024 e il 2025 a soggetti del territorio a scala regionale e locale a vario titolo coinvolti in attività transfrontaliere.

Sebbene la securitizzazione del confine venga percepita come un potenziale ostacolo all'interazione transfrontaliera, le interviste hanno messo in evidenza una ampia consapevolezza della selettività del meccanismo messo in atto, che colpisce i migranti lasciando spesso inalterata la mobilità dei residenti o turisti in transito. Numerose iniziative sono inoltre sorte a sostegno dei migranti in transito, a scala locale e transfrontaliera.

La coesistenza tra dispositivi di controllo e pratiche di accoglienza intreccia dimensioni pubbliche e private nel tessuto locale, stimolando processi di trasformazione sociale e territoriale nelle aree di confine.

Achiume, E. T. (2022), *Racial Borders*, *Georgetown Law Journal*, 110 (3): 445-508

Coletti, R. (2024), *Verso una nuova governance transfrontaliera nell'Unione europea? Il caso del confine Italia-Francia*. *Rivista Geografica Italiana*, 1

Filippi, D.; Giliberti, L. e Queirolo Palmas, L. (2021) *From Lampedusa to the Susa Valley: solidarity networks in two border battlegrounds*. *Journal of Modern Italian Studies*. 26 (5): 608-626

Puggioni, R. (2021), *Emergency, Solidarity and Responsibility: The Ethics of Face-to-Face (Border) Encounters*, *Journal of Borderlands Studies*, 39 (1): 1-16.

Luca Fancello (Università di Palermo) – *Confini in Comune. Bordering municipale nei servizi rivolti alle persone migranti*.

1. Introduzione – Le pratiche amministrative rivolte alle persone migranti nei servizi comunali producono confini. Non confini geografici, ma soglie di riconoscibilità: condizioni differenziali di accesso costruite attraverso classificazioni documentali, temporalità procedurali e discrezionalità degli operatori. Questo contributo presenta i risultati parziali di una ricerca dottorale basata su un'etnografia istituzionale comparata tra il Servizio Stranieri del Comune di Torino — nel quadro del progetto Spazio Comune/LGNet3/FAMI — e il progetto LGNet3 dell'Ufficio Politiche Sociali del Comune di Sassari. L'interrogativo di fondo è se le pratiche burocratiche ordinarie degli uffici municipali configurino esse stesse infrastrutture di bordering, e in che misura queste infrastrutture operino attraverso le stesse strutture del welfare locale.

La sessione proposta affronta la coesistenza di infrastrutture di cura e infrastrutture di repressione nei percorsi migratori. Il contributo intende mostrare che questa coesistenza non riguarda soltanto due insiemi distinti di attori e dispositivi, ma è osservabile all'interno degli stessi spazi ordinari del welfare municipale: gli uffici che erogano prestazioni sociali producono, attraverso le loro procedure, effetti selettivi di esclusione differenziale. La doppia funzione è una

proprietà strutturale del sistema, che emerge dall'articolazione tra mandato discorsivo dell'istituzione e dotazione infrastrutturale disponibile.

2. Quadro teorico – Dal Realismo Critico (Bhaskar, 1978; Archer, 1995) deriva la distinzione tra meccanismi generativi, condizioni di attualizzazione e effetti osservabili: le categorie analitiche proposte sono costruite come strutture causalmente efficaci prima degli esiti che producono, falsificabili attraverso indicatori empirici specifici. Dall'Analisi Critica del Discorso (Fairclough, 2003; Wodak e Meyer, 2009) deriva l'attenzione al lavoro dei testi istituzionali — moduli, circolari, banche dati — come pratiche che costruiscono il soggetto amministrativo nell'atto stesso di nominarlo. Dal Narrative Policy Framework (Jones et al., 2014) deriva l'analisi del circuito narrativo attraverso cui le rappresentazioni dominanti sulla migrazione si sedimentano nei criteri classificatori degli uffici e rientrano nel discorso pubblico come evidenza burocratica.

La letteratura sul welfare state bordering (Bendixsen e Näre, 2024) ha teorizzato l'architettura della differenziazione dei diritti nei sistemi di welfare europei. La street-level bureaucracy (Lipsky, 2010; Dubois, 2010) ha descritto la discrezionalità degli operatori di front-line. La geopolitica critica (Ó Tuathail e Dalby, 1998; Hyndman, 2001; Mountz, 2010) ha spostato l'asse dell'analisi dal confine come linea al confine come pratica incorporata. Rimane però non ricostruito il passaggio causale attraverso cui le gerarchie geopolitiche globali raggiungono la discrezionalità dello sportello — e non seguiti gli effetti cumulativi che la loro simultaneità produce sulla capacità di progettazione biografica dei soggetti.

3. Categorie analitiche – Il logoramento esistenziale designa un meccanismo generativo per cui l'iterazione procedurale erode progressivamente le risorse cognitive, documentali e relazionali con cui i soggetti affrontano i cicli successivi — indipendentemente dall'esito e dalla competenza acquisita. È distinto dalla liminal legality (Menjívar, 2006), che registra la condizione giuridica senza seguirne gli effetti cumulativi. I suoi tre indicatori falsificabili sono: la contrazione dell'orizzonte temporale di pianificazione, il deterioramento della capacità di mobilitare le risorse acquisite, la reiscrizione della condizione giuridica come attributo identitario.

La geopolitica morale della burocrazia designa il meccanismo attraverso cui le gerarchie geopolitiche globali raggiungono le pratiche discrezionali degli operatori attraverso un processo di sedimentazione cognitiva. Il termine riprende e ridefinisce la nozione di moral economy elaborata da Fassin (2005) a proposito delle politiche migratorie francesi: se Fassin descrive la coesistenza di compassione e repressione come logica discorsiva istituzionale, la categoria qui proposta si sposta dal piano del discorso a quello del meccanismo — ricostruendo il percorso causale attraverso cui quella logica si traduce in schemi classificatori operativi. Due fonti analiticamente distinte convergono: la prima è

discorsiva, attraverso il circuito narrativo media-politica-amministrazione; la seconda è giuridica e opera indipendentemente dalla mediazione cognitiva, attraverso norme che differenziano formalmente i regimi di trattamento per nazionalità (dalla protezione temporanea per i cittadini ucraini alla designazione dei paesi di origine sicuri).

Il blocco procedurale circolare descrive l'architettura di condizionalità reciproche — permesso → contratto → residenza → permesso — in cui nessun elemento può essere attivato senza che un altro sia già presente. La categoria è distinta dalla deportability teorizzata da De Genova (2002), dove il controllo opera attraverso la minaccia dell'espulsione; qui opera attraverso l'impossibilità strutturale di soddisfare condizioni formalmente accessibili. Ciò che lo distingue da un ritardo burocratico ordinario è la proprietà circolare: non esiste un punto di ingresso nella catena che non presupponga il completamento di un passaggio che lo presuppone a sua volta.

La trasparenza condizionale descrive la logica discorsiva attraverso cui le istituzioni giustificano le proprie pratiche selettive: la legittimità viene costruita attraverso la razionalizzazione della procedura come accesso equo, occultando le condizioni asimmetriche che ne determinano l'esito differenziale.

4. Disegno della ricerca e materiale empirico – La ricerca è basata su un'etnografia istituzionale comparata con osservazione partecipante (settembre 2024 – gennaio 2026), interviste analitiche a operatori e utenti, e analisi documentale del corpus normativo e modulistico. La posizione del ricercatore è riflessivamente tematizzata: il lavoro precedente come operatore SAI e dello Sportello Lavoro presso il Servizio Stranieri di Torino costituisce una relazione istituzionale pre-esistente che modifica le condizioni di accesso al campo e orienta la selezione dei fuochi analitici. Quella relazione pre-esistente è trattata come condizione analitica da tematizzare.

I due casi sono selezionati per isolare ciò che del meccanismo rimane invariante — indipendentemente dal regime di finanziamento e dalla cultura organizzativa — da ciò che varia al variare delle condizioni istituzionali. Torino: Servizio Stranieri inserito in un framework procedurale consolidato, con tracciabilità documentale elevata e vincoli di compliance FAMI; i dati mostrano una configurazione prevalente di bureau-exclusion attraverso la produzione di requisiti documentali non accessibili. Sassari: progetto LGNet3 con infrastruttura procedurale ridotta e prevalenza della modalità relazionale-progettuale; emerge un diverso profilo di esclusione in cui il confine è prodotto tanto dall'assenza di infrastruttura quanto dalla selettività della relazione come strumento di

rendicontazione. Il confronto mostra che il logoramento esistenziale si attualizza attraverso meccanismi di intensità e forma diversa nei due contesti, ma la struttura generativa rimane invariante.

Il materiale etnografico include episodi documentati di blocco procedurale circolare (residenza anagrafica, riconoscimento di titoli di studio, accesso alla formazione professionale), osservazione delle interazioni di sportello, interviste semi-strutturate, comunicazione esterna dei progetti.

5. Conclusioni – Le burocrazie municipali non sono passivamente attraversate dalle politiche migratorie: contribuiscono attivamente alla loro traduzione in soglie di riconoscibilità e condizioni di permanenza. L'infrastruttura documentale — moduli, allegati differenziali, applicativi non comunicanti — materializza il confine nell'atto amministrativo ordinario. Il confronto Torino-Sassari suggerisce che l'esclusione possa prodursi tanto per eccesso procedurale quanto per insufficienza infrastrutturale, o per selettività relazionale: configurazioni distinte dello stesso meccanismo generativo. Le implicazioni per il dibattito sulle infrastrutture di cura riguardano la condizione di quegli attori del terzo settore che operano dentro la stessa architettura procedurale che produce le condizioni di bisogno a cui rispondono, senza poter incidere sulle cause strutturali che le generano.

Dubois V. (2010). *The bureaucrat and the poor*. Farnham: Routledge.

Fassin D. (2005). Compassion and repression: The moral economy of immigration policies in France. *Cultural Anthropology*, 20(3): 362–387.

Lipsky M. (2010). *Street-level bureaucracy*. New York: Russell Sage Foundation.

Menjívar C. (2006). Liminal legality: Salvadoran and Guatemalan immigrants' lives in the United States. *American Journal of Sociology*, 111(4): 999–1037.

Francesca Guarino (Università di Sheffield) – *Ciò che non si nomina: estrazione affettiva, solidarietà e la figura del migrante-vittima a Palermo.*

In questa sessione introduco il concetto di 'estrazione affettiva' per esplorare come la riduzione della persona migrante razzializzata a categorie gestibili - criminale, vittima, resistente - operi come prima pratica di bordering, strumentale nella produzione delle risposte affettive necessarie a sostenere successive estrazioni di valore (Danewid 2023; Lancione 2023). Attraverso questi punti, l'obiettivo è quello di superare una lettura binaria di repressione/cura, osservando al contrario i conflitti interni di quest'ultima, proponendo al contempo l'importanza di centrare le storie migranti senza ridurle alla 'condizione migrante', prestando attenzione al divario tra queste storie e ciò che chi ha visibilità sceglie di raccontare (Picozzatramento fondamentale).

La presentazione si svolge come segue: primo, situandomi all'interno dei critical border studies, introduco il concetto di 'estrazione affettiva', come reso operativo attraverso pratiche di de-soggettificazione e destoricizzazione (Danewid 2017). Secondo, a partire dal materiale etnografico raccolto fra 2022 e 2023 a Palermo, 'città solidale' situata ad un fondamentale confine europeo esterno per quanto riguarda le migrazioni non bianche attraverso il Mediterraneo, osservo 1) come la solidarietà urbana simultaneamente riproduca e resista ai confini, creando uno spazio 'd'eccezione' all'interno di un accesso alla città profondamente razzializzato; 2) come un'immagine astratta della persona migrante come 'vittima' venga sostenuta attraverso gli eventi culturali della città, nella quasi assenza di una presenza fisica della persona migrante stessa, permettendo un'estrazione affettiva di assoluzione morale e legittimità per l'economia costruita sulla 'solidarietà migrante'; 3) come le contro-narrazioni delle persone migranti razzializzate - spesso rese invisibili - espandano il momento destoricizzato dell'attraversamento del Mediterraneo a una 'vita prima' e una 'vita dopo', restituendo una lettura più complessa e meno 'gestibile' della 'migrazione forzata'.

Attraverso questi punti, l'obiettivo è quello di superare una lettura binaria di repressione/cura, osservando al contrario i conflitti interni di quest'ultima, proponendo al contempo l'importanza di centrare le storie migranti senza ridurle alla 'condizione migrante', prestando attenzione al divario tra queste storie e ciò che chi ha visibilità sceglie di raccontare (Picozza 2021).

Danewid, I. 2017. "White Innocence in the Black Mediterranean: Hospitality and the Erasure of History." *Third World Quarterly* 38, no. 7: 1674–1689. <https://doi.org/10.1080/01436597.2017.1331123>.

Danewid, I. 2023. *Resisting Racial Capitalism: An Antipolitical Theory of Refusal*. Cambridge University Press

Lancione, L. 2023. *For a Liberatory Politics of Home*. Duke University Press.

Picozza, F. 2021. *The Coloniality of Asylum Mobility, Autonomy and Solidarity in the Wake of Europe's Refugee Crisis*. Rowman & Littlefield.

Lorenzo Mauloni (Ricercatore indipendente) – *Informal Infrastructures of Care and Infra-Migrants Solidarity*.

Dal 2015, la stazione Tiburtina di Roma è stata caratterizzata, in diverse fasi, dalla presenza e dalla riproduzione di accampamenti di persone migranti in diverse fasi della propria rotta migratoria: soggetti in transito e soggetti più stanziali che, escluse dai sistemi di accoglienza, sono state costrette a fare

affidamento a soluzioni abitative informali, il più delle volte negli spazi più nascosti attorno alla stazione.

Questo contributo analizza come tali 'realità urbane effimere' (Katz 2023, 1611), pur essendo quotidianamente esposte a molteplici forme di violenza - tra cui l'abbandono istituzionale, pratiche di cura coercitive e dispositivi di controllo e repressione da parte delle autorità - sviluppino al contempo forme di organizzazione e di mutuo sostegno. Basandosi su un lavoro etnografico condotto a Roma tra il 2021 e il 2022, il contributo si concentra in particolare sulle micro-pratiche di cura reciproca (Dulhunty, 2023) che diverse soggettività mettono in atto per garantire la propria sopravvivenza.

In questo senso, la strada si configura non solo come spazio di marginalità, ma anche come luogo in cui prendono forma infrastrutture informali di cura (Traill et al. 2024). Gli abitanti di questi contesti sviluppano infatti pratiche di resistenza ad un 'fuori pericoloso' (bell hooks 1989), trasformando lo spazio urbano in un ambiente non solo abitabile, ma meno ostile.

Dulhunty, A. (2023) The everyday counter-city: Communities creating alternatives through reciprocal care, prefigurative action and subaltern urbanism, *Cities* 141, <https://doi.org/10.1016/j.cities.2023.104511>.

bell hooks (1989) 'Choosing the Margin as a Space of Radical Openness.' *Framework: The Journal of Cinema and Media* 36: 15–23. <https://doi.org/10.4324/9780203891315-22>.

Katz, I. (2023) 'Borderzone Departure Cities: Jumping-Off Urbanism of Irregular Migration on the Edges of Europe.' *Antipode* 55 (5): 1608–33. <https://doi.org/10.1111/anti.12923>.

Traill, H., Anderson, S., Shaw, D., Cumbers, A., McMaster, R. (2024) 'Caring at the edges: Infrastructures of care and repair in urban deprivation', *Environment and Planning D*, Vol. 42(2) 190–210.

SLOT II (11.30-13.00)

Giovanni-Clemente Rossi, Alessandro Di Stefano (Università di Palermo) –
Curare, formare, punire: ambivalenze pedagogiche ai confini dello Stato.

L'esperienza migratoria in Italia è segnata da un continuum di spazi e dispositivi che oscillano tra cura e repressione, accoglienza e reclusione. Questo contributo intende riflettere sui due estremi istituzionali di queste modalità di intervento: i centri di accoglienza per minori e il carcere. Frutto di un dialogo tra un'etnografia all'interno di progetti SAI per minori stranieri non accompagnati (MSNA) a Palermo e un'etnografia dell'università in carcere, ne mostra le complementarità attraverso un'analisi delle loro pedagogie.

Nei centri di accoglienza per MSNA opera una pedagogia accelerata al lavoro. I ragazzi – che si situano solitamente tra i 16 e i 18 anni – vengono formati alla docilità, all'ordine e alla flessibilità attraverso scuole vocationali e orientamento al lavoro. Questi percorsi sono orientati a garantire un contratto di lavoro al compimento dei 18 anni, spesso necessario per convertire il permesso di soggiorno per minore età in un permesso per lavoro. Di conseguenza, l'ambiente scolastico incarna per molti MSNA un ambivalenza; come spazio di sospensione dell'età adulta e, insieme, acceleratore verso il lavoro precario – al servizio di una domanda strutturale di manodopera a basso costo.

Nel carcere, invece, opera una pedagogia della rieducazione attraverso lo studio universitario. I detenuti – tra cui alcune soggettività migranti – accedono a percorsi formativi che promettono riscatto e reinserimento sociale. Tuttavia, questa pedagogia convive con la logica della detenzione dove lo studio diventa un dispositivo disciplinare che valuta, seleziona e premia la “buona condotta”, riproducendo gerarchie e esclusioni.

Attraverso il confronto tra i due campi, mostriamo come entrambe le pedagogie rispondano a una stessa esigenza storica che è quella di contenere gli eccessi di coloro che minacciano di sottrarsi al ciclo produttivo. Nei centri di accoglienza, la pedagogia normalizza al lavoro precario; in carcere, la pedagogia normalizza alla legalità attraverso lo studio. Cura e repressione, lungi dall'essere poli opposti, sono due facce di uno stesso dispositivo biopolitico che, attraverso la formazione, cerca di integrare chi giudica meritevole di (re)inserimento e di contenere chi si sottrae alle sue regole.

Stefano Balbi (Il Biscione SCS) – *Terre di mezzo - Tra la soglia: scene minime di un sistema in transito.*

Il contributo esplora le tensioni quotidiane nei meccanismi di accoglienza italiana, osservati da vicino nei Centri di Accoglienza Straordinaria e nel Sistema Accoglienza e Integrazione.

Partendo dalle voci e dalle esperienze degli operatori, figure spesso al centro di un lavoro emotivo e relazionale poco indagato, si mettono in luce i modi in cui parole, gesti e routine apparentemente banali danno forma alle dinamiche tra chi accoglie e chi è accolto.

Attraverso narrazioni raccolte sul campo in contesti diversi, emerge come categorie informali – “il vulnerabile”, “l'integrato” – finiscano per rinforzare posizioni di dipendenza, producendo una sorta di contenimento implicito che sfocia talvolta in espulsione relazionale, anche senza intenti repressivi. Queste infrastrutture ibride di cura e controllo territorializzano i percorsi migratori,

trasformando spazi fisici in arene dove il trauma corporeo e le logiche etnopsicoanalitiche si intrecciano con controgeografie dissidenti. L'analisi invita a ripensare le responsabilità e fragilità degli attori dell'accoglienza, spostando lo sguardo dalle narrazioni sui migranti alle pratiche che le generano, per decostruire i confini tra cura e repressione nei flussi migratori contemporanei italiani.

Augé, M. (1992). *Non-luoghi. Introduzione a un'antropologia della surmodernità*. Milano: Eleuthera.

Meschiari, M. (2025). *Terre che non sono la mia. Una controgeografia in 111 mappe*. Torino: Bollati Boringhieri.

Nathan, T. (2000). *Principi di etnopsicoanalisi*. Torino: Bollati Boringhieri.

Van der Kolk, B. (2015). *Il corpo accusa il colpo. Mente, corpo e cervello nella guarigione dal trauma*. Milano: Raffaello Cortina Editore.

Giovanni Lorenzoni (Gran Sasso Science Institute) – *Governo del territorio e produzione dello spazio: il caso di Monfalcone.*

Monfalcone è una piccola città industriale del Nordest italiano, che negli ultimi decenni ha subito una profonda trasformazione demografica, dovuta principalmente allo sviluppo del cantiere navale di Fincantieri, attraendo un gran numero di lavoratori stranieri principalmente provenienti dal Bangladesh. La città conta poco più 30.000 abitanti, di cui quasi un terzo sono residenti stranieri (32.7%) e di questi, più della metà (5.270 persone) sono cittadini bengalesi. Questi numeri non considerano però coloro che negli anni hanno acquisito la cittadinanza italiana e che hanno scelto questa città come luogo in cui risiedere stabilmente.

In questo contesto di crescente diversità sociale e culturale, l'amministrazione comunale, guidata da una coalizione di centro destra sin dal 2016, ha introdotto una serie di ordinanze e regolamenti comunali, che hanno direttamente intaccato le vite della popolazione di origine straniera, tra cui: la rimozione di panchine, la chiusura delle moschee, il divieto di giocare a cricket e la chiusura e/o recinzione di alcuni parchi pubblici.

Queste normative possono essere interpretate come strumenti di regolazione dello spazio pubblico e di produzione di spazi ideo-logici (Nicolini, 2022; 2024). In questo senso, esse operano come vere e proprie infrastrutture di repressione, nella misura in cui intervengono sulle pratiche di accesso, permanenza e uso dello spazio urbano, contribuendo così a produrre possibili effetti di esclusione e marginalizzazione.

Queste normative, per regolare e controllare lo spazio pubblico, hanno anche sradicato quelle infrastrutture della cura che esistevano in città, chiudendo ad

esempio i centri culturali che avevano sia una funzione religiosa, ma anche sociale e di cura. Tali spazi venivano infatti usati come doposcuola per bambini e come luogo di aggregazione, ma erano anche punti di riferimento importanti per i nuovi arrivati in città.

Partendo dai primi risultati del mio lavoro di campo, il concetto di invisibilità appare utile per interpretare i processi in atto. Infatti, limitando l'uso di spazi pubblici e cambiando il modo in cui questi vengono utilizzati, l'amministrazione comunale ha l'obiettivo di produrre invisibilità (Abel et al., 2023; 2025). Questa invisibilità si traduce però sul vissuto della comunità di origine straniera, sia come imposizione, ma anche come modalità di resistenza a queste forme strutturali di controllo e repressione (Orhan, 2025).

Abel, K. (2025). Theorising invisibility: Migrants in shifting institutional landscapes. *Area*, e70054. <https://doi.org/10.1111/area.70054>

Abel, K., Katz, B., Rose, S., & Wrathall, D. (2023). Outcomes of migration as adaptation: A conceptual framework for migration governance. *Journal of Integrative Environmental Sciences*, 20(1), 2246525. <https://doi.org/10.1080/1943815X.2023.2246525>

Nicolini, M. (2024). La produzione degli spazi giuridici come pratica ideologica. *Ars Interpretandi*, 2, 45-60.

Orhan, R. (2026). Urban Negotiations: The Everyday Resistance and Right to the City of Trans Women Sex Workers in Ankara. *Antipode*, 58: e70094. <https://doi-org.gssi.idm.oclc.org/10.1111/anti.70094>

Sessione 14:

Mediare la città? Intermediari e spazi urbani

Proponenti: Solène Le Bihan (EHESS, Università di Napoli “L’Orientale”) – Sami Renard (Università di Napoli “L’Orientale”, Université de Poitiers)

Aula – 5.1

Gli intermediari delle migrazioni sono definiti come attori chiave delle mobilità internazionali, che operano una mediazione tra persone in mobilità e istituzioni (Lindquist et Xiang, 2019; Cranston et al., 2018). Il concetto di intermediari ha portato a interrogare la professionalizzazione dei servizi di mediazione e la loro specializzazione nelle mobilità internazionali (Spener, 2009); tuttavia, questo campo di studi ha spesso lasciato in ombra la dimensione spaziale di tali attori e il loro rapporto con le città. Possiamo allora chiederci in quale misura diventino attori urbani e come intervengano nelle trasformazioni economiche e sociali delle città, contribuendo alla strutturazione di economie urbane legate alla mobilità (Cohen et al., 2022).

La sessione propone di spostare lo sguardo sulla dimensione urbana e multiscalare dell'intermediazione migratoria. Si apre a ricerche su una pluralità di regimi di mobilità (forzate, qualificate, studentesche, informali). Particolare attenzione sarà rivolta alla dimensione intersezionale di tale fenomeno, tra genere, classe, razza e status migratorio. La dimensione multiscalare del fenomeno, dall'inserimento locale alla produzione di infrastrutture migratorie transnazionali, costituisce una domanda trasversale per questa sessione.

I contributi possono includere (senza limitarsi a questi temi):

- l'organizzazione del lavoro di intermediazione attraverso scale, attori o luoghi;
- l'accesso alle risorse urbane e la legittimità dei diversi attori intermediari;
- la configurazione di attività economiche connesse alla mobilità e pratiche digitali e le modalità e spazialità dell'intermediazione;
- intermediazione e produzione urbana: ruolo degli intermediari nella produzione di spazi urbani, centralità e margini.

I contributi possono essere presentati in inglese o in italiano.

Cohen, Nir, Fogelman, Tatiana e Lebuhn, Henrik (2022) Making cities through migration industries: Introduction to the special issue, *Urban Studies*, 59(11), p. 2161–2178.

Cranston, Sophie, Schapendonk, Joris e Spaan, Ernst (2018) New directions in exploring the migration industries: introduction to special issue, *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 44(4), p. 543–557.

Lindquist, Johan e Xiang, Biao (2019) Space of Mediation: Labour Migration, Intermediaries and the State in Indonesia and China since the Nineteenth Century, *Revue européenne des migrations internationales*, 35(1-2), p. 39–62.

Spener, David (2009) Some critical reflections on the migration industry concept, Los Angeles, CA.

SLOT I (11 giugno – 15.15-16.45) – Spazi intermediari e mediazione urbana. *Discussant: Paola Bonizzoni (Università degli Studi di Milano Statale)*

Homaha Bibian (Università di Pisa) – *Configurazione della rete stradale come intermediario urbano: zone di camminabilità e accessibilità residenziale degli immigrati a Pisa, Italia.*

La morfologia urbana determina chi può accedere a cosa e dove. Nelle città storiche italiane, la configurazione della rete stradale genera asimmetrie strutturate nell'accessibilità pedonale che possono limitare sistematicamente l'integrazione spaziale delle comunità immigrate — tuttavia, questa dimensione strutturale è rimasta in gran parte trascurata negli studi di geografia delle migrazioni. In questo lavoro, la rete stradale viene concettualizzata come una forma di intermediario urbano macamminabilitàe di mediare il rapporto tra residenti immigrati e distribuzione spaziale dei servizi

urbani attraverso la strutturazione delle possibilità di accesso pedonale e di movimento. L'articolo affronta tale lacuna interrogandosi se le disuguaglianze spaziali nella camminabilità, derivate dall'analisi della rete stradale, corrispondano a differenti modelli di insediamento residenziale degli immigrati nel Comune di Pisa.

Costruiamo un indice composito di sostenibilità della camminabilità (Walkability Sustainability Score, WSS) che integra quattro dimensioni morfologiche e funzionali: accessibilità della rete su scala pedonale di 15 minuti (Integration e NAIN a R400–R1200), potenziale di attraversamento (Choice), prossimità a servizi e trasporto pubblico (POI OpenStreetMap e fermate del trasporto), e connettività locale della rete stradale. Ogni dimensione viene normalizzata tramite Quantile Transformer e ponderata in modo uniforme — una scelta intenzionale di trasparenza metodologica, mentre un'analisi di sensibilità basata su AHP è rimandata a sviluppi futuri. Applicato a 3.140 celle di griglia (risoluzione 200 m, 185 km²), il WSS restituisce l'intero gradiente di camminabilità dal centro storico verso le aree periferiche.

Un approccio di clustering in due fasi basato su BIRCH individua cinque distinte zone di camminabilità (Stage 1 Silhouette = 0.519). Il Centro Storico (WSS = 0.883, 5,8% delle celle) e i Corridoi Urbani Attivi (0.771, 7,5%) raggiungono elevati livelli di accessibilità attraverso meccanismi differenti — rispettivamente la densità dei servizi e la centralità della rete. La zona Residenziale Mista (0.770, 5,1%) rappresenta un caso strutturalmente significativo: consegue valori di WSS pressoché identici facendo affidamento esclusivamente sulla disponibilità di trasporto pubblico (media fermate = 1,9; POI commerciali = 0), configurandosi come un profilo analogo a quello di aree residenziali dipendenti dal trasporto con bassa integrazione commerciale. Le zone Urbane di Transizione (0.471, 40,8%) e Periferiche a Bassa Densità (0.187, 40,8%) coprono complessivamente l'81,6% del territorio comunale e rappresentano gli ambiti strutturalmente più deboli in termini di accesso pedonale ai servizi. L'autocorrelazione spaziale conferma che tali disuguaglianze non sono casuali: l'indice di Moran per il WSS raggiunge 0.706 ($p < 0.001$), indicando una forte concentrazione spaziale dei valori di camminabilità.

Su questa base morfologica, analizziamo — utilizzando i dati censuari ISTAT 2021 a livello di sezione di censimento — se la distribuzione spaziale dei residenti stranieri a Pisa sia correlata all'appartenenza alle diverse zone di camminabilità. Viene testata l'ipotesi secondo cui l'insediamento degli immigrati si concentri nelle celle con basso WSS, mediato più dai vincoli del mercato abitativo e dalla dipendenza dal trasporto pubblico che dalla centralità della rete. Si esamina inoltre se le infrastrutture di servizi etnici, derivate dai POI etnici di OpenStreetMap (moschee, esercizi halal, ristorazione etnica),

costituiscono un segnale spaziale secondario della presenza immigrata, in grado di compensare parzialmente la scarsa integrazione della rete stradale. Tre limitazioni vengono esplicitamente riconosciute. In primo luogo, il WSS adotta una ponderazione uniforme delle dimensioni; il contributo relativo dei fattori di rete rispetto a quelli legati ai servizi nell'accessibilità degli immigrati rimane una questione empirica aperta. In secondo luogo, le sezioni censuarie ISTAT forniscono una fotografia statica al 2021 e non colgono le dinamiche di mobilità più recenti. In terzo luogo, l'analisi opera a scala di quartiere (griglia da 200 m) e non consente di distinguere le scelte residenziali individuali dai vincoli strutturali di accessibilità.

Il contributo di questo studio è duplice: sul piano metodologico, dimostriamo che l'integrazione tra Space Syntax e clustering basato su machine learning consente di individuare zone di accessibilità spazialmente coerenti e rilevanti per le politiche, particolarmente adatte ad analizzare le forme materiali di intermediazione urbana nei contesti migratori; sul piano empirico, offriamo la prima caratterizzazione sub-comunale della camminabilità a Pisa in relazione ai modelli residenziali degli immigrati, proponendo un quadro analitico trasferibile alle città storiche dell'Europa meridionale.

C. Garau, F. Annunziata, and C. Yamu, "Walkability assessment in Iglesias," in Proc. ICCSA, Springer, 2020, pp. 714–730.

Z. Li, Y. Zhang, and T. Chen, "Tourism facility siting using POI and machine learning," PLoS ONE, vol. 20, e0298056, 2025.

M. Lazzeroni, A. Romano, and P. Zamperlin, "Slow mobility and big data in Pisa," Boll. Soc. Geogr. Ital., 2025.

Comune di Pisa, "Turismo 2023," Pisa, Italy, 2024.

Annaelle Piva (UMR Géographie cité, EHESS) – *The Reproduction of Intermediaries within Arrival Infrastructure and Its Gendered Dimension.*

This presentation draws on a thesis on migrant wandering in Paris and Rome, based on a three-year ethnography (2018-2021) in Parisian makeshift camps and a three-month ethnography in Rome's Baobab camp (near Tiburtina station), as well as in community centres and arrival areas frequented by migrants living on the streets in both cities. Intermediaries are central within arrival infrastructures (Meuss et al., 2019), which encompass makeshift camps. This presentation studies the spatialities of arrival infrastructures and how they (re)produce intermediaries who, in return, contribute to reproducing and adapting those spatialities. It also shows the gendered dimension of arrival infrastructures and how this impacts migrants' long-term trajectories.

1. Transmitting spatial knowledge: from newcomers to intermediaries – Migrants' makeshift camps are sites of socio-spatial segregation resulting from a logic of encampment, but they also serve as spaces of solidarity and resistance. In Paris and Rome, these camps function as entry points where intermediaries—both migrants and non-migrants—play a central role in transmitting geographical knowledge about the city. These knowledges are produced, updated, and transmitted within a relational space (Massey, 2004). Newcomers—whether migrants or volunteers—become part of this reception system by learning this knowledge and, in turn, passing it on. It concerns institutional and community resources scattered throughout the urban landscape: where to find informal trade or undeclared work, and the nicest places to spend time in the city. Thus, migrants' spatial practices span different registers and create a hybrid form of urban integration: ranging from spatial practices specific to homeless shelters (for migrants and non-migrants alike) to migrant hubs that allow them to access community resources, including living in camps and regularly visiting tourist hubs to blend into a cosmopolitan crowd. These geographical knowledges are then passed on to the next newcomer. Intermediaries formed through makeshift camps do more than just help people make the most of their constrained spatialities; they give them social meaning by fostering a sense of belonging and integrating newcomers into social networks.

2. Gendered dimension and "socially improbable" encounters – The analysis starts from the observation that makeshift camps are a profoundly gendered experience. The vast majority of inhabitants are young, precarious men with complex migratory trajectories, most linked to asylum seeking. Most helpers are women, consistent with their over-representation in care activities. These women take on roles in line with the gendered division of labour, responding to a structural lack of care in homelessness. Reciprocally, male migrants fill relationship gaps created by exile with the volunteers. These gendered disparities encourage seduction and couple formation, which have a long-term impact on their mutual trajectories. Moreover, ethnography allows us to capture "socially improbable encounters", where certain volunteers become true "allies of social advancement" (Pasquali, 2014), bringing about socio-spatial changes in migrants' trajectories.

Massey, D. (2005). *For space*. Sage.

Meeus, B., Van Heur, B., & Arnaut, K. (2019). *Arrival infrastructures: Migration and urban social mobilities*. Palgrave Macmillan.

Pasquali, P. (2014). *Passer les frontières sociales : comment les "filières d'élite" entrouvrent leurs portes*. Fayard.

Aboubacar Sadikh (Laboratoire GERM), Gaston Berger (University of Saint-Louis) – *From Markets to Mobility Infrastructures: Migration Intermediaries and the Urban Production of Transnational Trajectories in Dakar.*

This paper explores the role of migration intermediaries as urban actors in the production of transnational mobility infrastructures, drawing on a multi-sited ethnography conducted in Dakar and across migrant destinations in Europe. While existing literature has emphasized the professionalization of migration intermediaries, less attention has been paid to their spatial embeddedness and their contribution to urban transformations.

Focusing on key urban sites such as informal markets (Sandaga, Petersen, Colobane) and residential neighborhoods (Sicap, Sacré-Cœur, Mermoz), this research conceptualizes migration intermediation as a situated practice rooted in everyday urban economies. In these spaces, intermediaries—including informal brokers, return migrants, traders, and digital actors—operate at the intersection of local economies and transnational mobility regimes. They facilitate access to migration opportunities while simultaneously reshaping urban centralities and margins.

The paper argues that these actors function as “infrastructural mediators”, producing what can be understood as bottom-up migration infrastructures, where mobility is organized through social networks, financial arrangements (such as tontines), and increasingly, digital platforms. This perspective shifts the analysis from formal migration industries to embedded, informal, and hybrid forms of intermediation that structure both mobility trajectories and urban economies.

Adopting an intersectional lens, the study also examines how access to intermediation is shaped by gender, class, and migration status. It highlights how young migrants navigate these differentiated structures, revealing inequalities in access to mobility resources and urban opportunities.

Finally, the paper contributes to a multiscalar understanding of migration intermediation by showing how local urban practices in Dakar are connected to transnational circuits, thereby transforming the city into a strategic node in global mobility systems.

Cohen, N., Fogelman, T., & Lebuhn, H. (2022). Making cities through migration industries. *Urban Studies*.

Cranston, S., Schapendonk, J., & Spaan, E. (2018). New directions in exploring the migration industries. *Journal of Ethnic and Migration Studies*.

Simone, A. (2004). *People as Infrastructure*. Duke University Press.

Tandian, A. (2017). *Senegalese International Migration: Dynamics, Challenges and Perspectives*. Dakar: L'Harmattan Sénégal.

Giovanna di Matteo, Mattia Gregorio (Gran Sasso Science Institute)

– Intermediazione, confini urbani e periferizzazione: il caso della Questura Stranieri di Roma.

Ogni notte, da lunedì a giovedì, oltre cento persone si accampano davanti alla Questura Stranieri di Roma, a Tor Sapienza, per ottenere un appuntamento per presentare domanda di protezione internazionale. Infatti, la questura rilascia un numero insufficiente di appuntamenti al giorno e, in assenza di una procedura standardizzata e formale per l'accesso agli uffici, i richiedenti sono costretti a trascorrere più notti in fila, esposti a ogni tipo di condizione atmosferica, all'incertezza e al rischio di violenze. Oltre alle code notturne, la Questura mette in atto altre pratiche illegittime, quali la richiesta di documentazione non obbligatoria e la mancata comunicazione scritta di dinieghi o convocazioni.

Il contributo analizza la Questura Stranieri e l'area circostante come uno "spazio borderizzato", in cui il confine si moltiplica e si iscrive negli spazi ordinari della vita urbana. Situata in una periferia scarsamente servita e poco connessa al resto della città, la Questura produce una specifica forma di confine urbano, che seleziona e gerarchizza l'accesso ai diritti sulla base della nazionalità, del genere, dell'età, delle risorse economiche e della possibilità di essere accompagnati da avvocati o altri intermediari.

In questo contesto il ruolo degli operatori legali come intermediari tra istituzioni e persone migranti svolge diverse funzioni. Innanzitutto, monitorare, limitare e talvolta contrastare le violazioni quotidiane prodotte dalla Questura. Questa figura può anche assumere altre funzioni, sia rispetto allo spazio della questura come "confine", ma anche alla sua periferizzazione.

L'intervento si basa su una ricerca congiunta tra un'operatore legale presente settimanalmente alla Questura e una geografa. La metodologia combina autoetnografia dialogica, shadowing, interviste e conversazioni informali con persone migranti e altri attori. Attraverso l'analisi intrecciata delle traiettorie professionali e militanti, il contributo riflette criticamente su come le pratiche di intermediazione possano al tempo stesso sostenere, rendere visibili o sfidare rapporti di potere diseguali. Assumendo una prospettiva situata e schierata a favore del diritto alla migrazione, il paper sostiene la necessità di un coinvolgimento attivo della ricerca nella denuncia e nella trasformazione delle violenze amministrative e urbane.

Fauser M., 2019, "The Emergence of Urban Border Spaces in Europe", *Journal of Borderlands Studies*, 34:4, 605-622.

Jacobsen C.M., Karlsen M-A., Khosravi S., 2020 (a cura di), *Waiting and the temporalities of irregular migration*, Routledge.

Miaz Jonathn, Odasso Laura, Sabrié Romane (a cura di), 2021, «Le droit des migrations et ses intermédiaires», in *Special issue Droit & Société*, 107, 1.

Scheper-Hughes Nancy, 1995 «The Primacy of the Ethical Propositions for a Militant Anthropology», in *Current Anthropology*, 36, 3, pp. 409-440.

SLOT II (17.15-18.45) – Intermediari in città – Discussant: Sami Renard (Université de Poitiers, Università di Napoli “L’Orientale)

Myriam M’Barka Elbichr (Université d’Angers – UMR ESO (CNRS) – *From Sociability to Mediation: Heirs of Moroccan Migration as Urban Intermediaries in Angers and Marrakech.*

This paper proposes to analyse heirs of Moroccan migration as key actors of urban intermediation through their spatial practices. Based on fieldwork conducted in Angers and extended to transnational contexts, it highlights how different generations of migrant populations produce distinct forms of sociability that actively contribute to the making of urban space.

The first generation tends to invest peripheral and less visible spaces, such as neighbourhood cafés and markets, where social ties and cultural practices are maintained. In contrast, heirs of migration increasingly occupy more central and visible urban spaces, such as shisha bars and hybrid leisure venues. These places are not merely sites of consumption, but function as spaces of negotiation between multiple cultural, social and spatial references.

By analysing these environments, this paper argues that heirs of migration act as intermediaries between different urban worlds, mediating norms, practices and representations across local and transnational scales. These forms of intermediation contribute to the emergence of hybrid urban spaces and to the reconfiguration of spatial hierarchies within the city.

More broadly, this contribution invites a shift from viewing migrants and their heirs as passive users of urban space, to considering them as active producers of spatial and social transformations.

BOQUET M. (2008), *Les banlieues entre ouverture et fermeture : réalités et représentations de l’enclavement dans les quartiers urbains défavorisés*, thèse de doctorat, Université du Havre.

ELBICHR M. (2024), *Mobilités et pratiques touristiques des migrants marocains et de leurs héritiers : une analyse à l’intersection de l’effet générationnel et du genre*, thèse de doctorat, Université d’Angers et Université Cadi Ayyad Ayyad.

Solène Le Bihan (Università di Napoli “L’Orientale”, EHESS) – *Intermediari urbani a Napoli, produrre gli spazi quotidiani degli studenti ERASMUS.*

Questo contributo propone di interrogare la dimensione urbana degli intermediari delle migrazioni partendo dalle mobilità studentesche Erasmus. Le mobilità Erasmus sono spesso considerate libere, autonome e senza ostacoli verso le metropoli e le città medie nei paesi europei. Sostenute dalla libera circolazione nello spazio Schengen, appaiono come una forma di mobilità privilegiata. Tuttavia, questa apparente facilità si basa su un importante lavoro

di intermediazione (Harvey et al., 2019). Servizi universitari, associazioni studentesche, proprietari di appartamenti, locali di intrattenimento e strutture turistiche, organizzatori di eventi: una pluralità di attori accompagna, inquadra e orienta i percorsi degli studenti, dalla ricerca di un alloggio all'accesso alla socialità e alle reti relazionali.

Partendo da un'indagine etnografica condotta a Napoli nel 2026, questo contributo si interessa in particolare al ruolo di ESN Napoli come intermediario tra studenti internazionali e spazio urbano. In cosa consiste l'intermediazione di ESN Napoli ? L'ipotesi sostenuta è che questi attori non si limitano a facilitare mobilità preesistenti: essi producono concretamente le condizioni del soggiorno e modellano modi specifici di abitare temporaneamente la città. Questo lavoro non sovra determina le pratiche degli Erasmus nella città. L'osservazione delle abitudini quotidiane degli Erasmus a Napoli permette di osservare la relazione che si crea tra gli studenti in mobilità, gli spazi urbani napoletani e l'associazione che media questa relazione (Malet Calvo, 2018; Ballatore, 2020). Il caso napoletano offre inoltre l'occasione per rivedere le interpretazioni delle mobilità studentesche in Italia, spesso analizzate su scala macroregionale attraverso l'opposizione tra un Nord attraente e un Sud da cui si parte (Genova e al., 2019). In realtà, Napoli, come altri centri urbani del Mezzogiorno e della Sicilia, sono delle eccezioni in uno spazio composto soprattutto di territori rurali e agricoli. È particolarmente interessante guardare come funziona questa eccezione, Napoli attrae studenti non solo a scala regionale (Santelli e al., 2022) ma sta anche diventando una destinazione di studio a scala internazionale. Considerare Napoli come destinazione studentesca permette di cogliere processi multiscalarari che articolano le mobilità del programma europeo, partendo dall'azione degli attori locali dell'intermediazione urbana che costruiscono reti nazionali e lavorano grazie ai social media. Pensare l'intermediazione a partire da una mobilità privilegiata mette in luce il lavoro ordinario di produzione urbana che rende possibile la circolazione internazionale.

Ballatore, Magali (2020) Des origines aux destinations: l'importance des « lieux » dans les parcours des étudiants Erasmus, *Migrations Société*, Centre d'Information et d'Etudes sur les Migrations Internationales, 180 (2), p. 113 130.

Genova, Vincenzo Giuseppe, Tumminello, Michele, Enea, Marco, Aiello, Fabio et Attanasio, Massimo (2019) Student mobility in higher education: Sicilian outflow network and chain migrations, *Electronic Journal of Applied Statistical Analysis*, 12, décembre, p. 774 800.

Malet Calvo, Daniel (2018) Understanding international students beyond studentification: A new class of transnational urban consumers. The example of Erasmus students in Lisbon (Portugal), *Urban Studies*, SAGE Publications Ltd, 55 (10), p. 2142 2158.

Santelli, Francesco, Ragozini, Giancarlo et Vitale, Maria Prosperina (2022) Assessing the effects of local contexts on the mobility choices of university students in Campania region in Italy, *Genus*, 78 (1), p. 5.

Matteo Puttilli, Francesco De Maria, Francesco Ventura (Università di Firenze) – *Università come infrastruttura di mediazione: il caso degli studenti rifugiati e migranti nel progetto EMBRACE.*

In che modo le università possono essere lette come contesti di mediazione tra studenti e studentesse con background migratorio e lo spazio urbano, in una fase di crescente internazionalizzazione del sistema universitario italiano? Il contributo, sviluppato nell'ambito del progetto europeo EMBRACE, esplora la realtà degli studenti rifugiati e migranti (RaMi), mettendo in discussione l'idea di "studente internazionale" come categoria omogenea e mostrando come essa tenda a occultare profonde disuguaglianze nelle condizioni di accesso, permanenza e partecipazione alla vita universitaria. A partire da una ricerca qualitativa condotta a Firenze, il paper analizza tre dinamiche chiave: la "limbo trap" legata ai vincoli burocratici, le forme di marginalizzazione socio-spaziale e il ruolo delle reti informali come infrastrutture di supporto e orientamento. In questa prospettiva, l'università emerge come un mediatore plurale, in cui funzioni amministrative, didattiche, relazionali e informali si integrano e si sovrappongono, contribuendo a definire le traiettorie degli studenti e il loro accesso alle risorse urbane. Infine, vengono presentati alcuni progetti – conclusi e in corso – che rispondono all'esigenza di comprendere più a fondo la realtà degli studenti RaMi e di definire protocolli e pratiche per un'inclusione più consapevole ed etica all'interno delle università.

Brunner L.R., Streitwieser B. and Bhandari R., "Classifications and clarifications: rethinking international student mobility and the voluntariness of migration", *Globalisation, Societies and Education*, 2023, pp. 1–15.

EUniWell, "Welcome Re-Course Training Booklet", European University for Well-Being, 2024.

Holton M. and Riley M., "Student geographies: Exploring the diverse geographies of students and higher education", *Geography Compass*, 7, 5, 2013, pp. 345–357.

Sessione 15:

Fare e disfare la casa. L'abitare nel governo delle migrazioni

Proponenti: Martina Iacometta (Università di Napoli "L'Orientale"), Marina Volpe (Università di Napoli Federico II). **Discussant:** Michele Lancione (Politecnico di Torino)

Aula – 5.3

La letteratura sulle migrazioni si è largamente espressa sul tema della casa rivolgendo una particolare attenzione alle politiche che regolano l'abitare migrante e alle pratiche che ne emergono (Sowa, 2020). In un quadro di produzione densa e contraddittoria di strumenti di governo delle migrazioni, i processi di displacement ed emplacement danno forma all'abitare di chi migra. La casa e la possibilità di accedervi divengono, inevitabilmente, dispositivi ulteriori di controllo e precarizzazione (Papatzani, 2024). In questo scenario, le traiettorie abitative disegnate e negoziate dalle persone migranti invitano a riflettere sul paradigma normativo dello spazio casa (Lancione, 2023). Ciò permette di analizzare le molteplici forme che l'abitare assume nelle società contemporanee, le dinamiche di violenza che sottostanno alla casa come infrastruttura, i meccanismi di espulsione ed esclusione con i quali questa opera. Se, da un lato, le analisi delle condizioni abitative di chi migra ci raccontano di un mercato immobiliare razzializzato (Nethercote, 2022) e di un sistema precario per sua natura (Madden & Marcuse, 2017); dall'altro, l'utilizzo della categoria analitica di home-making permette di leggere le geografie emozionali tracciate dentro e fuori lo spazio domestico (Boccagni & Hondagneu-Stoelo, 2021). In questa prospettiva, la casa, intesa come luogo di trasformazione della propria soggettività, diviene una soglia che mette in dialogo e sovrappone intimità ed estraneità, dimensione pubblica e privata. Richiamando quanto affermato da Blunt e Dowling (2006): "Home is neither the dwelling nor the feeling, but the relation between the two" (p. 22), questa sessione intende aprire uno spazio di discussione che guarda alla casa sia nei termini di dispositivo fisico – parte dell'infrastruttura materiale dell'alloggio e dell'accoglienza – sia in quanto luogo di dimensioni intersezionali che rivelano molteplicità emotive e culturali. Proponiamo quindi di mettere in discussione lo spazio domestico in quanto luogo fisso e unico, osservandolo da un'angolatura plurale e multiscalare; riflettere sul ruolo che i processi di integrazione e cittadinanza, governati da una logica di selettività arbitraria, producono sul diritto alla casa; ripoliticizzare il diritto di "sentirsi a casa" (Duyvendak, 2011) – negato a tutti quei soggetti che lo stato-nazione costruisce e definisce come non desiderabili; interrogare i luoghi, le relazioni, le forme e le traiettorie che l'abitare migrante produce; analizzare, in una prospettiva geografica, le narrazioni sulla casa elaborate dalle letterature delle migrazioni di prima e seconda generazione. Per moltiplicare le prospettive analisi, invitiamo a proporre contributi che affrontino il tema attraverso esperienze etnografiche e/o riflessioni teoriche. Sollecitiamo autrici e autori a stimolare un dialogo tra letteratura scientifica e fonti altre, anche tramite forme non convenzionali di esposizione: fotografia, video, ecc.

SLOT I (12 giugno – 9.30-11.00)

Remiki Houcem Eddine (University of Oran 2 Mohammed Ben Ahmed) –
Data Justice and the Politics of Rehousing: Peripheral Urbanization and
Invisible Inequalities in Constantine, Algeria.

Rehousing policies are widely implemented as a practical response to housing crises in metropolitan areas facing land scarcity. In Algeria, such policies have relied on relocating populations from central precarious neighborhoods to peripheral collective housing estates. However, beyond their spatial and social implications, these processes are increasingly embedded within data-driven governance systems that shape decision-making, allocation, and evaluation mechanisms.

This paper examines the case of households rehoused from the precarious neighborhood of Boudhraà Salah, located near the city center of Constantine, to the new peripheral city of Massinissa. It critically investigates how rehousing policies, often framed through administrative and statistical data, may obscure lived realities and contribute to forms of spatial and social injustice.

Drawing on a descriptive and empirical approach, the study is based on a mixed-methods methodology combining documentary analysis, institutional interviews, and a survey conducted with 280 heads of households (approximately 40% of the relocated population in 2013). The research explores not only the socio-spatial effects of rehousing but also interrogates the role of data in shaping housing governance: what types of data inform rehousing decisions, how populations are categorized and represented, and to what extent residents' experiences are included or excluded from these data systems.

The findings reveal a significant gap between planned housing policies and the actual living conditions experienced by rehoused households. While official data often present rehousing as a quantitative success in reducing precarious housing, they tend to overlook qualitative dimensions such as social dislocation, reduced accessibility, and deteriorating living environments. The peripheral location of Massinissa, combined with insufficient infrastructure and services, has led many residents to perceive the area as uninhabitable.

From a data justice perspective, this case highlights how certain populations become “visible” only through administrative categories, while their lived experiences remain largely invisible in policy frameworks. Moreover, the unequal production and use of housing-related data reinforce territorial inequalities between central and peripheral areas.

The paper argues for a more inclusive and participatory approach to housing data governance, where residents' voices and everyday experiences are integrated into decision-making processes. It calls for rethinking rehousing policies not only in spatial and social terms but also through the lens of data justice, emphasizing transparency, accessibility, and equity in the production and use of housing data.

Caroline Gallez, Mariane Thébert, Thierry Vilmin, Marianne Ollivier-Trigalo : “Habiter la ville, accéder aux territoires : Articulations habitat-déplacements-développement économique dans les politiques d’aménagement intercommunales”, Rapport final de contrat, L’intercommunalité à l’épreuve des faits, PUCA MEEDDM, 2011, page 17.

Christine Lelévrier : “La trajectoire, une autre approche des effets de la rénovation”. Fol Sylvie; Miot Yohan; Vignal Cécile. Mobilités résidentielles, territoires et politiques publiques, Presses Universitaires du Septentrion, pp.119-138, 2014, page 10.

Gabriel Wackermann : “Dictionnaire de Géographie”, Édition Ellipses, France, 2005, page 42.

Jennifer Robinson, Allen J. Scott, Peter J. Taylor : “Working, Housing: Urbanizing, Springer Briefs in Global Understanding”, 2016, page 47,

Saloumeh Taleboo (University of Calgary) – *Home Beyond Rights: How Middle Eastern Immigrants Navigate Housing Systems in Calgary.*

This paper examines the disconnect between formal right-to-housing frameworks and what the lived housing experiences of Middle Eastern immigrants in Calgary are. Canadian housing policy frames housing through measures such as affordability and adequacy, but these standards may not fully represent how housing is experienced as stability, belonging, and home. My work is guided by qualitative methodology that combines semi-structured interviews with Middle Eastern immigrants navigating Calgary’s rental market with policy document analysis and housing legislation to portray how legally defined adequate housing differs from lived experience of housing. The findings show an ongoing pattern in which the units may satisfy technical criteria but fall short of helping people rebuild a sense of home. Some people relocated several times, while others adapted their daily routines to fit in. These stories highlight a gap between institutional notions of adequate housing and the lived experiences that define integration. Therefore, my study argues that legally adequate housing is necessary but not sufficient and that housing policy must treat adequacy as a baseline rather than an endpoint by taking seriously the relational and lived dimensions of home.

Blunt, A. (with Dowling, R. M.). (2006). Home. Routledge. <https://doi.org/10.4324/9780429327360>

Duyvendak, J. W. (2011). The Politics of Home. Palgrave Macmillan UK. <https://doi.org/10.1057/9780230305076>

Fitzpatrick, S., Bengtsson, B., & Watts, B. (2014). Rights to Housing: Reviewing the Terrain and Exploring a Way Forward. Housing, Theory and Society, 31(4), 447–463. <https://doi.org/10.1080/14036096.2014.923506>

- Ganugi, G., Brey, E., Paidakaki, A., Ezquiaga-Bravo, A., Chinaglia, S., & Geldimi, M. (2026). The right to housing in the digital era: Emerging trends in Southern Europe. *Housing Studies*, 41(2), 395–417. <https://doi.org/10.1080/02673037.2025.2461130>
- Howells, M., & Olesen, K. (2026). The neoliberalization of housing policy and social housing provision in the Nordics: Convergence or continued variegation? *Housing Studies*, 41(2), 375–394. <https://doi.org/10.1080/02673037.2025.2456510>
- Robinson, D., Reeve, K., & Casey, R. (2007). *The Housing Pathways of New Immigrants*.
- Segal, S. (2020). *The International Human Right to Adequate Housing: An Economic Approach*.
- Sowa, C. (2020). Migrant accommodation as a housing question, and how (not) to solve it. *Radical Housing Journal*, 2(2), 101–121. <https://doi.org/10.54825/BZLP4344>
- Whitzman, C. (2025). *A Human Rights-Based Calculation of Canada's Housing Supply Shortages*.
- Wilson, S. (2020). Chapter 10 The right to adequate housing. <https://china.elgaronline.com/edcollchap/edcoll/9781788974165/9781788974165.00018.xml>

Ezgi Yilmaz (University of East Anglia) – *Home as Constellation: Turkish-speaking LGBTQ+ Migrants' Experiences of Home in London*.

Migration causes the loss of the familiar – interpersonal, cultural, material, and geographical. In this I acknowledge the losses and the grief within migration and indicate the challenges that migrants experience, rather than victimising the migrants as just grieving passive subjects, I approach this experience as a generative process remaking home through new everyday practices in this new country, building new meanings of home and new ways of living.

This paper is based on interviews from my ongoing PhD research on Turkish-speaking LGBTQ+ migrants' experiences of home in London. While most of the participants left the home country due to political and social pressure or safety issues, participants left more “privileged” homes behind in Turkey in terms of comfort, size, privacy, and ownership of furnishings and housing. Participants defined home in normative terms: safety, comfort, and a place to share with loved ones. However, due to housing challenges in London such as unaffordable rents, involuntary leaves, house-share issues, and confined private spaces, it is hard for them to have these meanings where they live. Thus, many find homes beyond housing, which I discuss home as spaces of belonging, feeling at home, attachment, and/or comfort.

Participants develop strong ties to Turkish-speaking diasporas and LGBTQ+ communities in London. However, they often feel both included and excluded in these spaces due to homophobia, transphobia, and toxic masculinity in the

diaspora, and racism, xenophobia, and classism in queer venues. Because of their minoritised ethnic/racial and gender/sexual identities, their sense of belonging or feeling at home is fragmented, fleeting, and typically created through interpersonal connections.

In this paper, I discuss how Turkish-speaking LGBTQ+ migrants produce their homes as constellations, a concept borrowed from Jack Giesecking's (2020) approach to queer urban space, in which fragmented and fleeting experiences in lesbian–queer places are understood as star constellations. LGBTQ+ migrants make their home and sense of belonging between the spaces, communities, and experiences. While Giesecking discusses urban spaces as constellations, I claim that, through dwelling in liminality and the un(re)making of home, LGBTQ+ migrants create dynamic, temporal homes beyond housing, including in urban parks, pubs, clubs, neighbourhoods, loved ones' homes, and sometimes anywhere with people and experiences as constellations.

Giesecking, J. J. (2020). Mapping lesbian and queer lines of desire: Constellations of queer urban space. *Environment and Planning D: Society and Space*, 38(5), 941-960.

Daniel Mekonnen (Ricercatore indipendente) – *Phenomenological Reflections of Home-making in Switzerland: A View from Below.*

In this paper, the author articulates his own personal experience of “migrant belonging” in Switzerland, wherein his on-going conceptual engagement with “home-making” emerges as one of the most important enduring features. In articulating his thinking, the author uses the theoretical framework of phenomenology or the study of things as they happen to us and as they are studied by us not by others (Macey 1999; autoethnography; Throop 2011; Mekonen 2018; Bader 2012). This approach, premised on the author’s “lived experience” of forced displacement, enables a nuanced interaction with the other, intrinsically linked, theoretical framework of ethnography of the self or autoethnography (Reed-Danahay 1997; Harraway 1988; Khosravi 2024; Khosravi 2010). Combining these conceptual and methodological elements with standpoint epistemology (Said 2013; Bahram 2021), the author introduces his newly minted terminology of an intergree, denoting the personhood of an individual, whose status in society is slightly better than that of a “refugee” but less than that of a “citizen.” It is in this context that he grapples with his current musing with the idea of “home,” not only as a space to inhabit or a time to abide (in its material aspect), but as something that needs to be emotionally understood (in its affective aspect). His discussion is based (partly) on a systemically curated ethnography of his own self, which starts from the time when he became a “refugee” in Switzerland in 2018, after having lived in six

other European countries as a professional, wherein his conception of “home” has always been ambivalent or a persistently shifting goal, characterized by Zere’s lamentation of “home is my mailing address” (Zere 2015). In addition to sharing his tentative research findings, the author also expects critical feedback on how to improve on his on-going and “experimental” exercise of ethnography of the self (autoethnography).

Desjarlais, Robert, and C. Jason Throop. 2011. “Phenomenological Approaches in Anthropology.” *Annual Review of Anthropology* 40 (1): 87-102.

Haraway, Donna. 1988. “Situated Knowledges: The Science Question in Feminism and the Privilege of Partial Perspective.” *Feminist Studies* 14 (3): 575-99.

Khosravi, Shahram. 2024. “Doing Migration Studies with an Accent.” *Journal of Ethnic and Migration Studies* 50 (9): 2346-58.

Reed-Danahay, Deborah. 1997. “Introduction” In *Auto/Ethnography: Rewriting the Self and the Social*, edited by Deborah Reed-Danahay, 1–17. Berg

SLOT II (11.30 – 13.00)

Manya Kagan (International Institute for Applied Systems Analysis, Austria) – *Refugee-led Community Education in Transition and Virtual homemaking.*

In February 2022, Russia launched a war on Ukraine, which has led to the greatest refugee movement and displacement of the Ukrainian people, since World War II. Nearly a third of the Ukrainians were forced out of their homes. They were either internally displaced, or sought asylum in another country (UNHCR, 2022). An additional 900,000 people have left Russia, fleeing forced military conscription, political persecution, a repressive regime and protesting the war in Ukraine. Against this backdrop of conflict, an online community school, “Nomadic Tardigrade,” has been founded to continue the education of children participating in concurrent displacements, to provide them with a sense of normality, and to offer opportunities for meaningful social interactions, during such difficult times. Based on the analysis of interviews, lessons, and artworks, I examine an art laboratory entitled “Home, where I” that was taught in this school to expand the notion of “homemaking” (Brun & Fabos 2015), among displaced children existing in continuous liminality. Drawing on the concept of home (Kaiser 2010) and the practice of homemaking (Bohme 2021), I analyze how refugee children ‘practice’ homemaking in an online art project. through a lens of homemaking in transitional liminality, the article focuses on the school model and the home-making imaginations of displaced people in the “Nomadic Tardigrade” school, as well as showcases the children participating in the art laboratory. This paper underscores the uniqueness of the model for dealing with the education provision for refugee children in transit, and secondly, to identify the theoretical significance of the idea of homemaking through art, for children

and families still in transit. The study suggests that 'home-making' is also a practice and that intentionally engaging with the idea of home within the community can be a meaningful and helpful way to support displaced children.

Cristina Caldareri (Università di Enna "Kore") – *Il grado zero dell'abitare: l'hotspot come dimora primordiale e spazio dell'attesa.*

Il contributo propone una riflessione sull'abitare migrante assumendo come caso di studio paradigmatico l'hotspot di Lampedusa. Sebbene il centro sia formalmente destinato a permanenze brevi finalizzate all'identificazione e informazione, si configura nei fatti come uno spazio segnato da temporalità incerte e permanenze prolungate (Fravega, 2022), producendo una condizione abitativa instabile e sospesa.

La tensione tra accoglienza e contenimento, già strutturale nei dispositivi di frontiera, è stata ulteriormente accentuata da recenti interventi normativi, come il Decreto Cutro (DL 20/2023), che restringe i criteri di rilascio della protezione speciale, contribuendo a rendere più incerto l'esito dei percorsi migratori e ad amplificare la permanenza in una condizione liminale.

L'hotspot può essere letto come uno spazio in cui si condensano dinamiche di sospensione e controllo, accostabile alla nozione di "non-luogo" (Augé, 1993) e a quella di "doppia assenza" (Sayad, 2002), in quanto luogo in cui si produce una frattura simultanea tra appartenenza d'origine e possibilità di radicamento nel contesto di arrivo.

In questo contesto, l'esperienza migrante si colloca in una traiettoria segnata dalla perdita di riferimenti stabili e dalla difficoltà di radicamento. L'arrivo al molo Favalaro (Enia, 2017), primo punto di approdo e identificazione, segna l'ingresso in un dispositivo istituzionale che produce una condizione abitativa fortemente regolata e transitoria. In questa prospettiva, l'hotspot assume la forma di una "dimora primordiale", ossia di uno spazio abitativo necessario ma temporaneo e instabile.

All'interno di questo contesto, prima della pandemia da Covid-19, emergevano tuttavia pratiche quotidiane minime, come la possibilità di comunicare con l'esterno instaurando relazioni, rese possibili dal "buco" nella recinzione (Aime, 2018), chiuso nel marzo 2020. Tali pratiche possono essere interpretate come forme residuali di home-making, seppur fortemente limitate e subordinate alle logiche di controllo del dispositivo.

L'analisi si fonda su una lettura critica del caso lampedusano attraverso interviste etnografiche, le cui testimonianze consentono di problematizzare le condizioni abitative e di mettere in luce le forme di agency che emergono all'interno dei dispositivi di frontiera contemporanei, evidenziando le modalità attraverso cui i soggetti negoziano spazi minimi di abitabilità in contesti altamente regolati.

Albera D., "Lampedusa: Une histoire méditerranéenne", Éditions du Seuil, Parigi, 2023;

Aime M., "L'isola del non arrivo: Voci da Lampedusa", Bollati Boringhieri editore, Torino, 2018;

Bauman Z., "Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone", Laterza, Roma-Bari, 2007;

Sayad A., "La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato", Raffaello Cortina, Milano 2002.

Valeria Raimondi (Ricercatrice indipendente) – *Abitare senza permesso: pratiche di casa oltre l'accoglienza.*

Cosa succede quando le persone in transito si chiamano fuori dalle logiche istituzionali di integrazione e cittadinanza e costruiscono, anche materialmente, una propria forma di abitare? A partire da un'indagine etnografica condotta all'interno dello squat City Plaza ad Atene, il contributo analizza le pratiche di home-making sviluppate da migranti e attiviste in un contesto di autogestione, proponendo una lettura della casa che eccede sia la dimensione infrastrutturale dell'accoglienza sia le sue declinazioni normative.

Occupando un ex hotel nel centro della città, City Plaza si configura come uno spazio in cui l'abitare viene continuamente prodotto e negoziato all'intersezione tra materialità, relazioni sociali e pratiche politiche. Le infrastrutture dell'edificio, un hotel – "luogo che offre ospitalità" per definizione – (stanze private, spazi comuni, cucina, soglie di accesso) rendono possibili forme di convivenza che permettono agli abitanti di riarticolare quotidianamente dimensioni di autonomia, privacy e sicurezza, spesso negate nei contesti di accoglienza istituzionali. In linea con una concezione relazionale della casa (Blunt & Dowling, 2006) e una prospettiva critica sull'abitare come pratica situata e non normativa (Lancione, 2023; Staid, 2026), l'analisi mostra come tali pratiche eccedano la dimensione domestica per configurarsi come processi sociali e politici situati.

Allo stesso tempo, il processo di costruzione della "casa" si rivela instabile e attraversato da tensioni, conflitti e asimmetrie di potere, in particolare tra attiviste e residenti. Riprendendo la nozione di homeplace come spazio di cura e resistenza (hooks, 2023), il contributo problematizza l'idea di casa come luogo necessariamente protetto, evidenziandone il carattere ambivalente e conflittuale. City Plaza emerge così non solo come alternativa abitativa, ma come dispositivo politico che ridefinisce i confini tra pubblico e privato, inclusione ed esclusione, cura e controllo.

La casa si configura quindi non come spazio fisso o esito compiuto, ma come processo relazionale e conflittuale, in cui si articolano soggettività, appartenenze e pratiche di resistenza. La presentazione si svilupperà come un'esplorazione visuale dello spazio di City Plaza, guidata da una selezione di fotografie prodotte durante il lavoro di campo, attraverso cui restituire la materialità, le pratiche quotidiane e le atmosfere dell'abitare nello squat.

Alison Blunt & Robyn Dowling (2006), Home, London: Routledge.

bell hooks (2023), Sentirsi a casa. Una cultura dei luoghi, Roma: Meltemi.
Michele Lancione (2023), For a Liberatory Politics of Home, Durham: Duke University Press.
Andrea Staid (2026), Abitare illegale, Torino: UTET.

Giulia Gianguzza (Università di Palermo), Margaret Neil (University of Oxford) – *La politica degli sgomberi: tra forme autonome di abitare e controllo del movimento nelle zone agricole siciliane.*

Il contributo analizza etnograficamente l'impatto dell'intreccio di umanitarismo e securitarismo sulle condizioni abitative delle persone braccianti nelle zone agricole siciliane. Con le parole di bell hooks: 'It is no accident that this homeplace in sgomberi degli insediamenti e in altre azioni di polizia. Con il pretesto di portare avanti interventi "volti al contrasto dello sfruttamento lavorativo e del caporalato", tali azioni hanno in realtà prodotto dinamiche di displacement selettivo degli abitanti degli insediamenti. Hanno anche aumentato la condizione di deportabilità dei braccianti stagionali che, in molti casi, a seguito degli sgomberi sono stati portati in maniera coatta nei vicini CPR. Tali aree rurali, sebbene siano spesso considerate "invisibili", non sono marginali: configurano zone agricole peculiari in quanto prossime al confine dell'UE.

Nonostante le condizioni di vita molto precarie, gli insediamenti informali rappresentano forme di abitare in autonomia realizzate da persone che, per lavorare, costruiscono le loro stesse case (Fravega, 2023). Si configurano, dunque, anche come luoghi di home-making, a fronte di mancanza di accesso alla casa e di altre soluzioni abitative. Gli insediamenti sono definiti "indegni" dalle autorità, mobilitando, in ambito rurale, un paradigma normativo dello spazio casa (Lancione) che non sempre guarda davvero alla vera tutela delle persone. Forme di tali ragioni umanitarie (Fassin 2011) vengono spesso utilizzate per giustificare gli sgomberi, in nome della futura creazione di strutture ricettive "dignitose" e "legali" finanziati con fondi EU e nazionali, quali i cosiddetti "ostelli dei braccianti".

Tuttavia, quattro anni di ricerca etnografica in Sicilia rivelano che le misure adottate dalle autorità hanno portato allo smantellamento di case, relazioni e reti, peggiorando di fatto le condizioni di vita senza però fornire soluzioni abitative adeguate. I pochi ostelli realizzati hanno operato come strumento di controllo del movimento dei braccianti, mostrando come l'accesso all'abitare funzioni come dispositivo di controllo e precarizzazione (Papatzani, 2024).

Il contributo - corredato da documentazione fotografica attenta a questioni etiche - mostra come tali interventi rafforzino meccanismi di espulsione e di inclusione differenziale, creando uno spettacolo del confine (De Genova 2002) che produce deportabilità, precarizzando ulteriormente la forza lavoro migrante. Al contempo, mette in luce le pratiche di autonomia dell'abitare, portato avanti in differenti modi da soggettività socialmente costruite come non desiderabili, la cui presenza è tuttavia altamente richiesta e necessaria. Con le parole di bell hooks: 'It is no accident that this homeplace, as fragile and as transitional as it may be,

a makeshift shed, a small bit of earth where one rests, is always subject to violation and destruction' (1990).

De Genova, Nicholas. 2002. 'Migrant "Illegality" and Deportability in Everyday Life'. *Annual Review of Anthropology* 31(1): 419–47

<https://doi.org/10.1146/annurev.anthro.31.040402.085432>.

Fravega, Enrico. 2023. 'Looking for Homes in Migrants' Informal Settlements: A Case Study from Italy'. In *Migration and Domestic Space: Ethnographies of Home in the Making*. Edited by Paolo Boccagni and Sara Bonfanti. Springer International Publishing. <https://doi.org/10.1007/978-3-031-23125-4>

hooks, bell. 1990. 'Homeplace (A Site of Resistance).' *Yearning: Race, Gender, and Cultural Politics*, 41–49. Boston: South End Press.

Lancione, Michele. 2023. *For a Liberatory Politics of Home*. Duke University Press.

Ayham Alhussen, Glenda Garelli (University of Leeds) – *The Weaponisation of Time and the Unmaking of Home in Asylum Seekers' Hotels in the UK*.

In the UK, hotels function as a form of emergency accommodation within the institutional refugee reception system and are used to temporarily house asylum seekers. While highly visible and politically contested, this form of housing for asylum seekers remains under-theorised within housing studies. It operates alongside other emergency infrastructures, including barracks, camps, barges, and repurposed student housing, which forms a dispersed landscape of containment defined by provisionality and uncertainty. Drawing on the growing debate on chronopolitics in critical migration studies (Tefera and Gamlen 2024, Conlon 2011, Tazzioli 2023), this paper conceptualises asylum governance as a strategic deployment of delay, uncertainty, and suspended futures resulting in temporariness as a central technology of governance rather than a transitional phase. Our chronopolitical take on the Home Office "contingent accommodation" of asylum seekers in hotels draws from ongoing ethnographic engagement across 6 hotels in England and Scotland, including 30 semi-structured interviews with asylum seekers in temporary accommodation; policy analysis of asylum decision pauses, the "good character" criteria, and extended naturalisation timelines; and a systematically constructed social media dataset collected from multiple social media platforms capturing temporally clustered public and political reactions to asylum governance policies and their changes across time. We argue that the existing hotel accommodation system in the UK weaponizes time as a control mechanism. Hotel sites reveal how waiting and enforced temporariness shape both the material and affective dimensions of home-making. Materially, restricted space, lack of control, and constant uncertainty inhibit the ability to establish routines or invest in place. The hotel sites reveal how indefinite waiting, policy volatility, and bureaucratic pauses disrupt refugees' capacity to plan, belong, and act, effectively governing through

time rather than despite it. At the same time, refugees develop counter-temporal strategies of endurance and anticipation, exposing tensions between imposed and lived temporalities. The paper advances a chronopolitical account of home as a temporally governed condition rather than a stable spatial space. It argues that emergency accommodation regimes actively unmake home by disrupting continuity and suspending the possibility of permanence, while simultaneously compelling forms of provisional home-making under conditions of uncertainty. In this sense, homemaking in displacement is not simply constrained but reconfigured through temporal governance: practices of waiting, anticipation, and endurance become central to how “home” is materially assembled and affectively sustained. This reframes home as an outcome of contested temporalities, where state-imposed delays and deferrals systematically undermine social reproduction, even as residents negotiate fragile, time-bound attachments within and beyond the hotel space.

Conlon, Deirdre. 2011. “Waiting feminist perspectives on the spacings timings of migrant

immobility.” *Gender, Place & Culture A Journal of Feminist Geography* 353-360.

Tazzioli, M. (2018). The temporal borders of asylum. *Temporality of control in the EU border regime. Political Geography*, 64, 13-22.

Tefera, G. W., & Gamlen, A. (2024). Temporal logics in geographical research on migration and refugees. *Progress in Human Geography*, 48(6), 861-878.

Sessione 16:

Paesaggi migratori. Narrazione e progetto di inedite forme dell'abitare

Proponenti: Marco D'Annunziis (Università di Camerino, Scuola di Architettura e Design), Paola Galante (Università di Napoli Federico II, Dipartimento di Architettura)

Aula – T2

Il processo migratorio è uno dei principali fattori di innovazione nelle dinamiche di trasformazione territoriale e urbana. Nuovi livelli di significato di città e territori sono sovrapponibili e interconnessi a quelli consolidati, resi possibili dalle nuove relazioni sociali e spaziali determinate dalla presenza temporanea o permanente dei migranti. L'impatto che l'emergenza migratoria ha avuto sulle coste italiane è spietatamente rappresentato dai recinti di filo spinato che circoscrivono i luoghi di prima accoglienza, sottraendo alla continuità insediativa usuali spazio-temporali.

Tuttavia, lontano dall'emergenza ufficialmente riconosciuta - nei settori di centri storici esclusi dai fenomeni di gentrificazione, nelle frontiere delle città metropolitane dominate da dismissioni industriali, nelle aree di produzione agricola intensiva, nei paesi colpiti da fenomeni di abbandono - la modificazione delle forme dello spazio e la riscrittura delle relazioni paesaggistiche generate dall'insediamento di comunità migranti affermano un'imprevista "domanda di città". Nuove forme dell'abitare aprono la strada a rigenerazioni urbane e alla ridefinizione degli equilibri territoriali in grado di attivare potenzialità inesplorate di ambiti sovra strutturati.

A fronte di numerosi dati statistici che documentano la presenza di "stranieri" (regolari) in città, quartieri o paesi, e il numero di coloro che percorrono le rotte interne, meno conosciuti sono gli aspetti qualitativi degli spazi coinvolti dal loro attraversamento o radicamento.

Intendendo le migrazioni come approccio interpretativo del paesaggio italiano, la sessione si rivolge a un ambito interdisciplinare con l'intento di documentare le diverse forme di spazializzazione prodotte dal fenomeno migratorio attraverso casi studio specifici.

Descrizioni puntuali, cartografie poetiche e visioni interpretative capaci di evidenziare i cambiamenti in atto e prefigurare scenari basati su dati aggiornati e verificati, potranno restituire un paesaggio in mutazione e concorrere a promuovere il diritto alla città anche come diritto alla riscrittura continuativa dei patti fondativi tra nuove comunità e ambiente fisico: il diritto alla qualità urbana.

SLOT I (11 giugno – 15.15-16.45) *Verso nuove mappe*

Stefania Leonetti (Università di Camerino) – *Atlante Europeo delle Migrazioni*.

La ricerca, condotta da dodici scuole di architettura italiane parte da un assunto tanto semplice quanto radicale: la migrazione non è una parentesi, ma un motore strutturale di trasformazione urbana e territoriale. Attraversare un confine, insediarsi in un nuovo luogo, attivare relazioni e pratiche abitative: ogni movimento umano riscrive lo spazio, lo stratifica, lo mette in crisi. Il fenomeno migratorio assume quindi un'importanza decisiva non solo dal punto di vista sociale, per comprendere e ripensare il futuro delle comunità, ma anche nei processi di trasformazione di città e territori. Il progetto assume le migrazioni sia come attraversamento sia come radicamento: non solo passaggi fugaci, ma anche presenze che trasformano lo spazio, riscrivono i legami e generano nuove forme di co-esistenza. L'impatto che l'emergenza migratoria ha avuto sulle coste europee nei luoghi di prima accoglienza, ma anche sui diversi settori urbani trova nuovo significato attraverso la modificazione e la riscrittura delle forme dello spazio e delle relazioni generate dall'insediamento di queste comunità. A.M.A.R.E. si configura come un affresco sperimentale multiscala: atlante ipertestuale, tridimensionale utile a costruire una rappresentazione dinamica del paesaggio continentale e a sviluppare modelli virtuosi di insediamenti sostenibili, capaci di collegare e valorizzare le qualità dei paesaggi dei migranti. Un grande

sistema di senso che legge i paesaggi della migrazione non solo come aree di emergenza, ma come spazi generativi: luoghi dove si sedimentano nuove identità, economie, forme dell'abitare. Mappa le coste, i punti di approdo e smistamento, le infrastrutture, gli spazi liminali, le rotte di mare e di terra percorse dai flussi umani in entrata e in movimento sul continente, i muri fisici e simbolici che si stanno innalzando in Europa, analizzati nella loro dimensione spaziale e politica. Lontano da una rappresentazione astratta, l'Atlante propone una lettura concreta e stratificata delle geografie contemporanee della migrazione, in cui ogni tassello evoca i molteplici schermi dei dispositivi che negli itinerari dei migranti ritagliano, scomponendolo, il contenente europeo. Ogni frammento cartografico diviene quindi occasione di progetto in cui il fenomeno migratorio essendo ormai dentro le città e i territori, ne modifica i ritmi, ne rivela le contraddizioni ne suggerisce scenari futuri.

A.M.A.R.E. Atlante delle Migrazioni: Attraversamenti e Radicamenti Europei, A cura di S. Bartocci, P. Galante, S. Leonetti, L. Pujia, D. Servente, Mimesis, Milano 2023.

Dalzero Silvia (2023), Nuovi muri, il ritorno di un'antica figura nei territori del mondo, LetteraVentidue, Siracusa 2023.

Depardon, G. & Virilio, P. (2010). Terre natale: Ailleurs commence ici. Actes Sud.

Marco D'Annunziis, A.M.A.R.E. Atlante delle Migrazioni Attraversamenti e Radicamenti Europei, in C. Ratti, Intelligens. Natural. Artificial. Collective, La Biennale di Venezia, Venezia 2025.

Silvia Dalzero (Università Iuav di Venezia) – *Il confine come dispositivo spaziale: migrazioni e trasformazioni dell'abitare contemporaneo.*

La ricerca indaga il ritorno del limite come principio ordinatore dello spazio contemporaneo, inteso non solo come dispositivo di separazione ma come struttura attiva di produzione territoriale. A partire dalle trasformazioni indotte da globalizzazione e migrazioni internazionali, si evidenzia la crescente proliferazione di confini fisici che, pur nel contesto di un immaginario globale fluido e interconnesso, ridefiniscono la geografia politica e sociale del pianeta. Il limite si configura così come soglia ambigua in cui apertura e chiusura coesistono in una tensione permanente, e, muovendo dall'osservazione della progressiva frammentazione geopolitica e dell'aumento delle linee di separazione tra Stati, la ricerca evidenzia come il confine non rappresenti soltanto un dispositivo istituzionale ma anche uno strumento cognitivo attraverso cui orientare e interpretare la complessità del mondo, assumendo al contempo una dimensione materiale sempre più incisiva capace di produrre effetti concreti sulle forme dell'abitare e sulle dinamiche insediative, in un contesto segnato da quella che può essere definita una nuova topografia del limite.

In questo scenario, il confine si trasforma da linea astratta a spazio dotato di spessore, configurandosi come un ambito architettonico e territoriale in cui si articolano relazioni di inclusione ed esclusione, mobilità e immobilità e in cui la presenza del muro non si limita a separare ma genera nuove configurazioni spaziali, determinando uno “stretching” insediativo che si manifesta a diverse scale e coinvolge tanto le strutture fisiche quanto le pratiche sociali. Le aree di confine emergono così come luoghi privilegiati per osservare forme di un “abitare migrante”, segnato da una instabilità permanente in cui insediamenti temporanei tendono a consolidarsi fino a divenire strutture proto-urbane che sfidano le categorie tradizionali dell’architettura e, nel confronto tra modelli organizzativi opposti – tra controllo istituzionale e pratiche informali – danno forma a una urbanità “ultra-informale” capace di anticipare possibili scenari futuri dell’abitare contemporaneo. Ne deriva una rilettura del muro come dispositivo ambivalente che, se da un lato assume logiche di controllo e separazione, dall’altro si rivela capace di generare nuove spazialità e processi insediativi inattesi, suggerendo la necessità di un suo ripensamento in chiave progettuale, non più come semplice barriera ma come infrastruttura complessa e potenzialmente trasformativa, in grado di attivare relazioni e configurazioni territoriali inedite.

La ricerca restituisce così, mediante un’analisi critica delle conseguenze spaziali generate dal muro nel suo consistere, una cartografia interpretativa che delinea un inedito atlante dei confini dal quale emerge una geografia frammentata assimilabile a un arcipelago di territori separati ma interconnessi, in cui il confine si configura al tempo stesso come principio ordinatore e come spazio di tensione e trasformazione evidenziando la necessità di sviluppare nuovi strumenti interpretativi e progettuali capaci di leggere e affrontare le dinamiche emergenti, che ridefiniscono il concetto di città e chiamano l’architettura a una riflessione critica su territori instabili, dinamici e conflittuali ma ricchi di potenzialità trasformative.

Dalzero Silvia (2023), *Nuovi muri, il ritorno di un’antica figura nei territori del mondo*, LetteraVentidue, Siracusa 2023.

Murs, conflits, migrations, Editions les ar.nes ed. Perrin, 2007.

Qu.tel Claude, *Muri. Un’altra storia fatta dagli uomini*, tr. it. Margherita Botto, Bollati Boringhieri, Torino 2013 (ed. or. Murs. *Une Autre histoire des hommes*, Perrin, Paris 2012).

Tertrais Bruno, Papin Delphine, *Atlante delle frontier, Add*, Torino 2016 (ed. or. *L’Atlas des frontières. Murs, conflits, migrations*, Editions les ar.nes, Paris 2016).

Giuseppe Marsala (Università di Palermo) – Sicilia Costa Sud. Relitti territoriali. Per una forma diffusa dell’abitare migrante.

La costa meridionale della Sicilia condensa su di sé differenti geografie. Avamposto dell'Europa affacciata sul Mediterraneo vive oggi una ennesima stagione di flussi, movimenti iscritti nella sua storia secolare, che ne hanno modificato i paesaggi e le geografie umane, sociali, politiche e fisiche. Rivolta a sud verso le terre africane, essa è oggi la "costa nord" da chi proviene da quel continente, rappresentando, come spesso accade ai nord del mondo, luoghi di speranza e di possibili progetti di vita e di futuro. Una costa che trasforma anche le isole in un intero continente – "siamo a terra" è il messaggio che inviano i migranti una volta giunti a Lampedusa avamposto anch'esso di una Europa ancora lungi dall'essere tale.

Il saggio, di cui a quest'abstract, intende resocontare gli esiti di una ricerca in corso che muove dal censimento di tutte le infrastrutture costiere abbandonate e dismesse nel litorale sud della Sicilia. Si tratta di architetture e paesaggi sospesi, "relitti" architettonici e urbani incagliati tra la terra e il mare, un tempo produttivi ed oggi in attesa di nuove riscritture: archeologie del contemporaneo, dal Petrolchimico di Gela, a fornaci in disuso; da vecchi silos dismessi alle infrastrutture difensive realizzate dai tedeschi per respingere (senza successo) lo sbarco degli alleati nella II guerra mondiale. Ancora sbarchi, dunque, e ancora linee di costa viste come linee di frontiera. Il saggio, che guarda alla costa come una frontiera liquida e accogliente, presenta questi paesaggi come i luoghi di una possibile forma dell'abitare migrante che intende invertire l'attuale modello. Un modello che vede i porti come luoghi di concentrazione e di successivo trasferimento nelle aree interne dei CIE, bypassando la costa per trasferire chi arriva nel nostro paese in centri di accoglienza pensati come dei centri di detenzione.

La ricerca, a partire dalle acquisizioni scientifiche di ricerche precedenti (tra cui il progetto PRIN SCHOC e la ricerca Villard interateneo AMARE) e interpretando il dato di un nuovo abitare nomade e temporaneo introdotto dalle migrazioni contemporanee in atto, guarda alle infrastrutture costiere abbandonate come nuove Stazioni di Posta, in grado di accogliere e sperimentare nuove forme abitative e produttive di convivenza: forme creole, inedite, deboli e diffuse lungo la costa sud della Sicilia.

Irace, F. (a cura di) (2008) Casa per tutti. Abitare la città Globale, Electa Milano;
Rutherford, A. (2017) Breve storia di chiunque sia mai vissuto, Bollati Boringhieri, Torino;

Marsala, G. (2023) La mia terra è dove poggio i miei piedi, in S. Bartocci, P. Galante, S. Leonetti, L. Pujia, D. Servente (a cura di) AMARE_Atlante delle Migrazioni: Attraversamenti e Radicamenti Europei 1_Spie;

Roda, M. (2024) Accoglienza dei migranti: senza umanità, senza urbanità, in Il Giornale dell'Architettura, 12/2024

Laura Fusca (Casba Società Cooperativa Sociale) – *Sguardi che trasformano la città. Nuove narrazioni plurali attraverso l'esperienza di Migrantour Napoli.*

Il contributo propone una riflessione su come i paesaggi urbani siano costruiti attraverso narrazioni, aspettative e frame cognitivi che orientano lo sguardo, rendendo visibili alcuni elementi dello spazio e lasciandone altri ai margini. A partire da uno scarto percettivo tra denominazione e realtà vissuta dei luoghi, l'intervento mostra come la città non venga mai osservata per ciò che è, ma per ciò che ci si aspetta che sia.

Attraverso il caso studio di Migrantour Napoli, il contributo indaga come sia possibile disarticolare questi automatismi percettivi e accedere a nuove letture dei paesaggi migratori urbani. Le passeggiate interculturali, condotte da persone con background migratorio, restituiscono una geografia minuta fatta di pratiche quotidiane, microeconomie, spazi di culto e reti di prossimità che ridefiniscono concretamente le forme dell'abitare in contesti urbani spesso descritti attraverso narrazioni di marginalità o declino.

L'esperienza di Migrantour Napoli mostra come tali trasformazioni non producano spazi "altri", ma riconfigurino quelli esistenti, rendendo visibili dimensioni già presenti ma non riconosciute. In questo processo, i narratori e le narratrici, grazie alla loro doppia appartenenza, agiscono come mediatori di senso e autori della città, generando mappe urbane alternative fondate sull'esperienza diretta e incarnata dello spazio.

Il contributo sostiene che questo spostamento percettivo – piccolo ma radicale – consente di leggere le migrazioni come dispositivo interpretativo dei paesaggi contemporanei, capace di far emergere nuove forme dell'abitare e di riconoscere la pluralità come dimensione costitutiva della città. In questa prospettiva, Napoli si configura come un laboratorio di riscrittura continua delle relazioni tra spazio, pratiche e comunità, offrendo una chiave di lettura utile per comprendere le trasformazioni in atto nei contesti urbani contemporanei.

George Lakoff (2004). Migrantourk of an Elephant!

Hein de Haas (2023). Migrazioni. La verità oltre le ideologie. Dati alla mano

Carlo Genova (2011). Il cerchio nello spazio. Ipotesi e strumenti per un'analisi della ri-significazione dei luoghi. In Lexia. Rivista di semiotica, 9–10, pp. 193–209.

Migrantour (materiali progettuali)

Paola Medici (GUS Gruppo Umana Solidarietà, Guido Puletti Aps) – *Costruire comunità: pratiche territoriali e orizzontalità oltre l'integrazione.*

Nel dibattito contemporaneo sulle migrazioni, il concetto di integrazione occupa una posizione centrale, nonostante le criticità teoriche e le implicazioni normative che lo caratterizzano. Come evidenziato da Abdelmalek Sayad, l'immigrazione è un "fatto sociale totale" che coinvolge società di origine e di destinazione, rendendo parziali le interpretazioni unilaterali fondate sull'adattamento. In modo analogo, Pierre Bourdieu ha messo in luce il ruolo delle strutture sociali nella riproduzione delle disuguaglianze, evidenziando il carattere non neutrale dei processi di inclusione. In questa prospettiva, l'integrazione può essere letta come una categoria analitica che presuppone una relazione asimmetrica, nella quale criteri e modalità di accesso ai diritti risultano prevalentemente definiti dalle istituzioni. Come sottolineato da Robert Castel, i processi di inclusione ed esclusione sono strettamente connessi alle trasformazioni socio-economiche e non possono essere ricondotti a dinamiche esclusivamente individuali. Inoltre, le riconfigurazioni territoriali analizzate da Saskia Sassen evidenziano come le migrazioni si inscrivano in sistemi complessi e multi-scalari, nei quali i confini tra inclusione ed esclusione risultano progressivamente più porosi.

Alla luce di tali considerazioni, il contributo propone una riconsiderazione critica del concetto di integrazione, suggerendo l'adozione della nozione di comunità come chiave interpretativa alternativa. La comunità viene intesa come spazio relazionale e processuale e, in linea con Zygmunt Bauman, non come condizione data ma come costruzione dinamica; essa è qui declinata nella sua dimensione territoriale. Tale prospettiva consente di leggere l'integrazione non come esito finale, ma come pratica di cittadinanza situata, capace di incidere sulla governance multi-livello (urbana, nazionale, sovranazionale). In questo quadro, la comunità si configura come l'arena in cui i regimi territoriali incontrano le traiettorie transnazionali, trasformando il territorio da mero contenitore di politiche a spazio attivo di co-produzione di diritti.

Il "come" e il "dove" dell'integrazione si manifestano così nella capacità dei soggetti di risignificare i luoghi attraverso pratiche quotidiane di relazione, negoziazione e cura condivisa tra residenti e nuovi abitanti. In questa prospettiva, il superamento delle asimmetrie istituzionali non avviene per via normativa, ma attraverso processi situati di costruzione comunitaria che ridefiniscono, nel concreto, le condizioni della convivenza. In tal senso, il caso di Andrano, dove da oltre dieci anni i progetti SAI hanno promosso percorsi di accoglienza orientati alla partecipazione e alla prossimità, rappresenta un contesto significativo per osservare come la comunità possa emergere come esito di pratiche territoriali condivise, piuttosto che come obiettivo predefinito.

In questo processo, un ruolo centrale è svolto dalla professionalità degli operatori dell'accoglienza, il cui intervento non si esaurisce in una dimensione assistenziale, ma si configura come accompagnamento alla costruzione di autonomia e autodeterminazione. Attraverso l'attivazione di risorse, competenze e reti territoriali, gli operatori contribuiscono a rendere possibile una partecipazione effettiva dei soggetti ai contesti locali, favorendo forme di cittadinanza attiva e relazioni più orizzontali.

Abdelmalek Sayad (2002), *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Raffaello Cortina, Milano.

Pierre Bourdieu (1998), *La miseria del mondo*, Feltrinelli, Milano.

Saskia Sassen (2007), *Una sociologia della globalizzazione*, Einaudi, Torino.

Zygmunt Bauman (2001), *Community. Seeking Safety in an Insecure World*, Polity Press, Cambridge.

SLOT II (11 giugno – 17.15-18.30) *Riabitare*

Marilù Vaccaro (Università di Napoli Federico II) – *Geografie del welfare e forme dell'abitare nella città pubblica partenopea.*

Nel contesto contemporaneo, il fenomeno migratorio si configura come uno dei molteplici fattori di trasformazione dei paesaggi urbani, rendendo leggibili processi di riscrittura dell'abitare che si sviluppano oltre i tradizionali dispositivi dell'accoglienza emergenziale. Parallelamente, il progressivo superamento del paradigma quantitativo degli standard urbanistici, sollecita una rilettura della città pubblica, intesa non tanto come sistema compiuto, quanto come struttura aperta e adattiva, capace di accogliere usi e pratiche in continua evoluzione.

In tale prospettiva, il territorio del Comune di Napoli costituisce un osservatorio privilegiato: la diffusione capillare della città pubblica, entro la quale gli insediamenti di edilizia residenziale pubblica occupano una porzione significativa del suolo urbanizzato, unitamente alla sua relazione con la matrice geografica, restituisce un assetto urbano denso e al contempo frammentato. In questo quadro, lo standard, da parametro normativo, può essere reinterpretato nella sua traduzione al suolo come dispositivo spaziale continuo, in grado di riattivare connessioni tra parti di città e di riconfigurare un sistema di relazioni potenziali ancora in parte inesprese.

All'interno di tale configurazione, l'abitare si declina in forme plurali – ordinarie e straordinarie, stabili e temporanee – e si struttura continuamente nel tempo attraverso pratiche di uso, appropriazione e adattamento degli spazi. In questo ambito, le modalità insediative connesse alla presenza migrante si innestano sul sistema esistente come ulteriore 'layer' della città pubblica partenopea. Anche nelle loro espressioni transitorie, le pratiche ad esse connesse contribuiscono a rimodulare le relazioni tra ambiti continui, spazi aperti e contesto geografico, producendo effetti sia materiali che immateriali sulla più ampia configurazione territoriale.

La lettura congiunta dell'evoluzione degli standard e delle trasformazioni, anche di carattere normativo, in atto nel territorio napoletano evidenzia come questi processi concorrano alla formazione di una "domanda di città", intesa non soltanto come richiesta di servizi, ma come esigenza di prossimità,

riconoscimento e qualità dello spazio abitato. In questa prospettiva, lo standard si emancipa da una definizione meramente quantitativa, arrivando a esprimere la capacità dei luoghi di attivare relazioni e sostenere una pluralità di pratiche, come attestano anche numerose esperienze europee.

Le molteplici forme dell'abitare che attraversano la realtà partenopea, in relazione a una matrice paesaggistica fortemente identitaria, partecipano alla definizione di una nuova geografia del welfare, quale rete relazionale diffusa in grado di sostenere il vivere quotidiano, piuttosto che come sistema settoriale di dotazioni. Il contributo propone infine di assumere il progetto architettonico e urbano come strumento critico per intervenire sul patrimonio esistente, riconoscendo nella riattivazione delle connessioni tra parti urbane e paesaggio, e nella ridefinizione degli standard, il campo operativo per la costruzione di nuove e situate forme dell'abitare, entro cui si declina il "diritto alla città" come diritto alla sua continua riscrittura.

Giuliano De Felice, Paola Palumbo (Università di Bari Aldo Moro) – *Archeologia delle migrazioni contemporanee: materialità e forme dell'abitare a Borgo Pista Mezzanone.*

Nell'archeologia del contemporaneo, le migrazioni sono state osservate nella dimensione dinamica: gli spostamenti, le rotte, i dispositivi dell'emergenza. Resta in ombra ciò che accade quando il movimento si traduce in forme di permanenza. Il nostro contributo interpreta insediamenti come esito di una riconfigurazione spaziale che assume i caratteri della stanzialità, riconoscibile non solo in assetti abitativi segnati da adattamento e informalità, ma anche nello sviluppo di tipologie costruttive diversificate, con strutture più stabili e forme di organizzazione dello spazio che eccedono la provvisorietà.

Nel Sud Italia, e in particolare nelle aree agricole ad alta intensità produttiva, gli insediamenti informali legati alla presenza di lavoratori migranti costituiscono una componente strutturale del paesaggio agricolo contemporaneo. In questi contesti, l'archeologia offre strumenti utili per documentare dinamiche insediative e cultura materiale di paesaggi interstiziali che sostengono l'agricoltura intensiva, restituendo visibilità a spazi marginalizzati ma inseriti nelle logiche economiche e territoriali del presente, non come esiti anomali o residuali, ma come forme insediative di una modernizzazione apparentemente imperfetta, ma profondamente reale.

Il contributo si concentra sulle attività di ricerca condotte nel caso di Borgo "Pista" Mezzanone (Foggia), uno dei numerosi insediamenti informali del Tavoliere, sviluppatosi sull'area di un ex aeroporto militare, nel cuore di un territorio agricolo fortemente dipendente da manodopera migrante, la cui estensione e articolazione interna restituiscono la formazione di un insediamento rurale contemporaneo.

Attraverso la mappatura del sito, il rilievo delle unità abitative e l'integrazione di immagini satellitari, fonti giornalistiche e testimonianze orali, lo studio ricostruisce genesi ed evoluzione dell'insediamento, evidenziando tipologie abitative, pratiche di riuso dei materiali, spazi di socialità, soluzioni costruttive diversificate e strutture più stabili, che documentano forme di permanenza e di organizzazione dello spazio non riducibili alla provvisorietà. Più che uno spazio segnato dal passaggio, dalla stagionalità e dalla precarietà, Borgo Pista si rivela un contesto in cui la migrazione prende forma nello spazio e diventa componente del paesaggio agricolo contemporaneo, rendendo leggibili, dai margini, gli assetti e gli squilibri del presente.

De Felice, G. (2020). Ai margini della modernità. Archeologia dei "ghetti" nel Tavoliere contemporaneo. *Archeologia Postmedievale. Società, Ambiente, Produzione*, 24, 153–169.

De Felice, G. (2022). *Archeologie del contemporaneo. Paesaggi, contesti, oggetti*. Carocci.

Peano, I. (2024). Before and after Fascist bonifiche: Spaces of occlusion and recursion in the contemporary Tavoliere. In P. Heywood (Ed.), *New anthropologies of Italy: Politics, history and culture* (Vol. 7). Berghahn Books.

Yi-Neumann, F., Lauser, A., Fuhse, A., & Bräunlein, P. J. (Eds.). (2022). *Material Culture and (Forced) Migration: Materializing the transient*. UCL Press.

Maria Fierro (Università di Napoli Federico II) – *La città intravisibile. Insediamenti informali e riscrittura del paesaggio urbano a Napoli.*

Le migrazioni contemporanee costituiscono uno dei principali fattori di trasformazione dei paesaggi e delle forme urbane, poiché incidono sui modi in cui lo spazio e le relazioni urbane vengono riscritti. Se il dibattito pubblico si alimenta prevalentemente della consistenza quantitativa dei fenomeni migratori e sulle periodiche codificazioni emergenziali, restano più marginali gli effetti che tali processi producono nei contesti ordinari della città europea, tra cui l'emergere di configurazioni di città informale.

In questa prospettiva, il contributo assume le migrazioni come agente di trasformatività urbana e propone, dal punto di vista della progettazione architettonica e urbana, una lettura degli insediamenti informali abitati da comunità migranti rom come dispositivi di riscrittura del paesaggio interstiziale.

Per farlo, si assume la città di Napoli come caso studio per osservare, nello spazio e nel tempo di questo contesto, la formazione intravisibile di un sistema urbano informale composto da insediamenti, spostamenti, ricollocazioni e pratiche di radicamento che, dagli anni Settanta, si inscrivono negli spazi disponibili della città pianificata. Il contributo presenta l'esito di una tesi dottorale in architettura che ha prodotto due atlanti interdipendenti, oggetto del contributo: Napoli erraticamente migrante – ricostruzione del sistema di spazi, movimenti e configurazioni informali che si sono susseguite nel tempo; Anàplatas – lettura

degli insediamenti contemporanei con la ricostruzione delle logiche insediative, delle relazioni con i contesti e dei processi di trasformazione.

Emerge una figura urbana inedita, intermittente ma riconoscibile, interpretabile come una plug-in city informale che si innesta nella città e rende leggibile una domanda di “diritto alla città” oltre a riscrive localmente il paesaggio. La lettura che si restituisce consente di individuare alcune invarianti e di leggere tali insediamenti come strutture urbane configurate da logiche specifiche. L'ipotesi sostenuta è che queste configurazioni – oltre le loro condizioni – possano essere lette come processi di riscrittura del paesaggio e di produzione di spazio da cui estrarre temi utili al progetto. Il caso napoletano mostra come la presenza migrante agisca come forza latente di trasformazione, rendendo necessario un avanzamento degli strumenti interpretativi e descrittivi del progetto al fine di leggere le forme di (in)giustizia espresse da questi paesaggi informali.

Simona Capaldo (Università di Napoli Federico II) – *Porto Fluviale RecHouse: riscrittura dello spazio dell'abitare tra migrazione e transizione negli ex-Magazzini Taburet, Roma.*

Il contributo indaga le trasformazioni spaziali prodotte dai fenomeni migratori attraverso il riuso di edifici dismessi, assumendo la migrazione come lente interpretativa del paesaggio urbano contemporaneo ricorrente, lontano dall'emergenza ufficialmente riconosciuta. In questa prospettiva, il tempo non costituisce una dimensione di sfondo, ma un dispositivo attivo capace di orientare la produzione di nuove forme dell'abitare tra temporaneità e permanenza.

Le pratiche insediative di comunità migranti, spesso collocate al di fuori dei dispositivi istituzionali, danno luogo a configurazioni spaziali ibride, in cui lo spazio costruito viene progressivamente riscritto attraverso trasformazioni incrementali, auto-organizzazione, pratiche di auto-costruzione e usi collettivi. Tali dinamiche mettono in discussione una concezione lineare del tempo e del progetto, definendo una condizione di “permanent temporariness”, in cui la transitorietà diventa matrice di trasformazione spaziale e sociale in continua evoluzione.

In questo quadro, il caso di Porto Fluviale RecHouse rappresenta un esempio paradigmatico. L'edificio degli ex-Magazzini Taburet, nel quartiere romano di Ostiense, occupato dal 2003 da una comunità eterogenea di abitanti provenienti da diverse nazionalità, è stato progressivamente trasformato in un sistema abitativo complesso, caratterizzato da spazi domestici, collettivi e laboratoriali. La stratificazione delle pratiche d'uso e momenti di apertura al pubblico hanno generato una spazialità interna articolata, in cui la corte, i piani terra e gli spazi comuni sono stati soggetti a trasformazioni e negoziazioni progressive.

Attraverso una lettura spazio-temporale del processo, il contributo evidenzia come il riuso di un edificio dismesso possa configurarsi come un “progetto di transizione”, capace di attivare una riscrittura progressiva dello spazio urbano e di prefigurare scenari di rigenerazione successiva. Il recente progetto di

recupero, finanziato nell'ambito del PNRR, dimostra come le pratiche informali abbiano orientato le scelte progettuali, rendendo visibile una "domanda di città" non intercettata dagli strumenti urbanistici tradizionali. Il caso studio consente così di interrogare criticamente il ruolo del progetto di architettura, inteso non come esito formale concluso, ma come processo capace di riconoscere e accompagnare nel tempo la trasformazione dei rapporti tra nuove comunità e ambiente costruito, contribuendo alla definizione di pratiche più inclusive del diritto all'abitare e alla città.

Careri, F.; Finucci, F.; Luchetti, C.; Marzo, A.; Monaco, S.; Olcuire S.; Perini, E.; Rocco, M. (2021) CIRCO. Un immaginario di città ospitale. Roma: Bordeaux Edizioni.

Careri, F.; Finucci, F.; Marinelli, D. (2022) Porto Fluviale RecHouse. Progetto di recupero edilizio e sociale degli ex-Magazzini Taburet a Roma. Revista Estado da Arte, Uberlândia. v.3, n.1, p.1-9, jan./jun. <https://doi.org/10.14393/EdA-v3-n1-2022-63795>.

Hilal, S.; Petti, A. (2019) Permanent Temporariness. Stockholm: Art and Theory Stockholm AB.

Pisano, M. (2011) Creare relazioni da abitare. Voci, narrazioni in uno scheletro urbano riabitato. Tesi di Dottorato in Tecnica Urbanistica. Ciclo XXV. Relatore Carlo Cellamare. Università degli Studi di Roma "La Sapienza", Dipartimento di Ingegneria Edile ed Ambientale.

Claudia Vagnozzi (Università di Camerino) – *ARCHI-GRAFIA: il caso dell'Hotel House di Porto Recanati (MC)*.

Nel quadro delle recenti ricerche sulle spazialità della migrazione, le esperienze "CASA MONDO" e "Challenge 2.0", coordinate dall'Università di Camerino, hanno interpretato il fenomeno migratorio come motore di trasformazione urbana e territoriale, evidenziando la necessità di concepire nuovi luoghi in cui culture diverse possano coesistere. Riconoscendo nel medio Adriatico uno degli ambiti privilegiati di osservazione, l'Hotel House di Porto Recanati emerge quale caso emblematico. Costruito alla fine degli anni Sessanta come uno dei residence turistici estivi della costa meridionale marchigiana, l'imponente "edificio cartesiano" è stato progressivamente interessato da una radicale mutazione d'uso, che lo ha portato ad apparire oggi come un'enclave di degrado e criticità sociale.

Oltre alla valutazione delle condizioni della struttura, dalla consistenza fisica all'organizzazione spaziale e dell'effettivo utilizzo, la lettura della caratterizzazione sociale ha permesso di interpretare il manufatto come dispositivo di condensazione geografica. Nel condominio, interessato da un flusso migratorio variabile, con 1500 residenti stabili, di cui 1200 stranieri e oltre 300 minorenni, si rileva una marcata eterogeneità di provenienze - Africa, Europa, Asia e America meridionale - contando oltre 20 etnie diverse. Tale densità abitativa ha sollecitato una riflessione più ampia, avviando una

comparazione dell'edificio con i borghi storici della provincia di Macerata, in cui i rapporti demografici mostrano un'inversione di tendenza: se nell'entroterra l'indice di vecchiaia è in aumento, il caso dell'Hotel House ne registra una diminuzione, distinguendosi per la crescita della densità abitativa e della componente straniera.

L'esito di tale confronto ha permesso di concepire l'edificio non più come un singolo manufatto architettonico ma come un "Borgo Verticale", un cambiamento di senso che induce a considerare il fabbisogno di spazi pubblici utili ad assicurare le condizioni minime per la qualità di vita degli abitanti. In questo senso, la geografia umana non è solo un dato astratto, ma si riflette concretamente nello spazio costruito, un'Archi-grafia attraverso cui la compresenza di gruppi differenti trasforma lo spazio.

Il contributo si propone di indagare il processo complessivo fin qui delineato, che conduce alla rilettura dell'Hotel House come dispositivo in cui le dinamiche migratorie, sociali e spaziali si intersecano, ridefinendo lo spazio e le modalità dell'abitare.

L. Castiglioni, L'atlante dell'Europa mobile, Professionaldreamers025, <https://www.humus-digitalmag.com/latlante-delleuropa-mobile>;

M. d'Annunziis, S. Cipolletti (a cura di), CASA MONDO. Immagini, mappe, scenari per l'Hotel House di Porto Recanati, Quodlibet, Macerata 2020;

S. Leonetti, Contaminazioni Adriatiche, in S. Bartocci, P. Galante, S. Leonetti et al. (a cura di), A.M.A.R.E. Atlante delle Migrazioni: Attraversamenti e Radicamenti Europei, 1_Spie, Quodlibet, Macerata 2023, pp.88-93;

A. Cancellieri, Hotel house. Etnografia di una condominio multietnico, Professionaldreamers, 2013.

SLOT III (12 giugno – 9.30-11.00) *Rigenerare contesti fragili*

Hugues Sapin (Sorbonne Université, Paris) – *Anchoring and visibility of the Korean diaspora in São Paulo: identity dynamics and transformation of the urban landscape in Bom Retiro.*

My research explores the anchoring and spatial dynamics of the Korean community in São Paulo by focusing on its visibility and marks on public space. The Korean presence in Brazil is an urban phenomenon, characterized by both a high geographical concentration and a strong ecBom Retirocialization centered on women's ready-to-wear boutique-workshops in one of São Paulo's central neighborhoods: Bom Retiro. As a result of intense migration flows from South Korea to Brazil between the 1960s and the 1990s, the Korean community in Brazil is estimated to number around fifty thousand people. While it remained largely discreet for a long time, the past fifteen years have seen an identity reaffirmation of its presence in Bom Retiro, where both top-down and

bottom-up initiatives are being supported by municipal authorities and/or official representations of the Republic of Korea.

This process is expressed spatially through various changes in Bom Retiro, such as street renaming, the creation of murals decorating buildings throughout the neighborhood, installation of street furniture with Korean influences, and other forms of community marking. The emergence of Korean-themed elements shaping the urban landscape goes alongside the transformation of commercial and cultural establishments originally conceived by and for Korean-Brazilians, who, surfing the Hallyu (literally “South Korean wave”), are attracting more and more Brazilians eager to consume products popularized by South Korean audiovisual productions. At a larger scale, this movement ties in with the urban renewal of a marginalized neighborhood within a historic center in decline, that municipal authorities are trying to revitalize.

This dynamic, at the intersection of increased visitor numbers to the neighborhood, particularly on Saturdays, and the greater visibility of the Korean presence in the urban landscape, does not occur without tensions and reveals the fragility of the territorial equilibrium in Bom Retiro. Indeed, other groups and institutions in the neighborhood are voicing their opposition and attempting to counter the spatial strategies implemented by the Korean diaspora.

Choi, Keum Joa (1991), *Além do arco-íris: a imigração coreana no Brasil*. Master's thesis, São Paulo University, 285 pages.

Han, Eun-Jeong ; Han, Min Wha & Lee, Jonghwa (2019), *Korean diaspora across the world: homeland in history, memory, media and reality*. Lexington Books, Blue Ridge Summit, 284 pages.

Raulin, Anne (2000), *L'Ethnique est quotidien, diasporas, marchés et cultures métropolitaines*. L'Harmattan, Paris, 232 pages.

Souchaud, Sylvain (2019), *Géographie de l'atelier : Confection, migration, urbanisation à São Paulo*. Editions de l'IHEAL, IRD Editions, Paris, 370 pages.

Alessia Scarcella (Università di Napoli Federico II) – *PROCIDA attraverso l'architettura del SAI*.

La ricerca “Forma di accoglienza: Architettura per i fragili, architettura per la città. Radici e prospettiva nell'area metropolitana di Napoli” condotta nel DiARC UniNA con il contributo della Regione Campania, indaga la geografia della seconda accoglienza nel territorio partenopeo.

Il Sistema di Accoglienza e Integrazione (SAI) si configura oggi come un progetto multilivello in grado di garantire non solo l'ageoreferenziato e schede comparative di alcuni casi studio, con l'obiettivo di descrivere e narrare le relazioni tra i centri e i contesti urbani in cui si collocano.

I risultati mostrano come i SAI si inseriscano in una grande varietà di spazi, con una duplice valenza: se da un lato valorizzano il patrimonio edilizio esistente, dall'altro evidenziano limiti legati alla marginalità e alla scarsa visibilità delle strutture.

L'esperienza di Procida dimostra come le "Forme dell'Accoglienza" rappresentino un fenomeno spaziale ed urbano in grado di rigenerare luoghi marginali e anche di delineare prospettive di nuova vitalità a contesti "incastrati" da identità sovraimpresse: l'esperienza di mappatura del SAI di Procida condotta con la collaborazione di LESS ETS, affidataria del progetto. L'accoglienza, rivolta a nuclei familiari è diffusa, prevedendo un centro servizi, alloggi in appartamenti non contigui. Rispetto al modello centralizzato, questo modello favorisce maggiore coesione sociale con gli abitanti locali e reciproca accettazione.

Nel caso specifico, la ri-abitazione delle tipiche case isolate contribuisce a attivare forme comunitarie di supporto reciproco re-significando il valore delle intese sequenze spaziali tra il fuori e il dentro; la centralità dell'hub servizi ha acquisito il ruolo di riferimento di quartiere per la cittadinanza locale oltre che per i beneficiari; la frequentazione da parte dei beneficiari del parco di Terra Murata - recentemente riacquisito al patrimonio pubblico – in occasione di eventi temporanei volti alla co-creazione recupera una polarità geografica della storia procidana innestando nuove forme di radicamento attraverso memorie condivise.

L'esperienza di Procida dimostra come le "Forme dell'Accoglienza" rappresentino un fenomeno spaziale ed urbano in grado di rigenerare luoghi marginali e anche di delineare prospettive di nuova vitalità a contesti "incastrati" da identità sovraimpresse da logiche del mercato turistico.

Cosenza L. (1950) Esperienze in Architettura, Marcchiaroli;

Rapporto SAI – Edizione XXIII ed Edizione XXII;

Galante P., Bartocci S., Puija L., Leonetti S. Servente D., a cura di (2023), A.M.A.R.E., Atlante delle Migrazioni. Attraversamenti e Radicamenti Europei. 1. Spie. Mimesis Edizioni;

Pezzoni N. (2020), La città sradicata. L'idea di città attraverso lo sguardo e il segno dell'altro. Edizioni (1 ed. 2013);

Federica Visconti (Università di Napoli Federico II) – *Inclucity. La città per tutti.*

Una recente ricerca, finanziata dal Bando FRA2022 dell'Ateneo "Federico II" di Napoli, ha inteso riflettere sul tema dell'abitare migrante nella nostra contemporaneità, con un affondo progettuale sulla città di Napoli. Si tratta di un lavoro i cui esiti potrebbero rappresentare una delle 'visioni' citate nella Call della Sessione proponendo però un punto di vista forse per emergenza – a possibile innesco per risolvere questioni che attengono il futuro della nostra città per tutti coloro che la abitano, ricordando quanto il filosofo Andrea Tagliapietra ha sostenuto e cioè che al fenomeno delle migrazioni bisognerebbe pensare non

come «[...] ramingo destino nomade [...] ma bisogno e domanda di terra di cui aver cura, di un luogo dove progettare e costruire vite, facendo fiorire la singolarità sia di chi ospita e accoglie sia di chi deve ritrovare non un naturale diritto alla fuga, ma quella libertà e quella dignità dell’abitare che sono iscritti nel termine stesso di “civiltà”» (Tagliapietra è invece che, in una città in cui il centro storico è afflitto dall’overtourism e fasce sempre più numerose di popolazione accedono con difficoltà al mercato della casa (i migranti che tendono alla stabilizzazione ma anche i giovani, chi è rimasto solo e gli studenti fuori sede che, in qualche misura, sono migranti anche loro), bisognerebbe tornare a ragionare di città pubblica. Il masterplan per l’area orientale di Napoli elaborato all’interno della ricerca porta avanti questa idea e costruisce un sistema insediativo che, dal punto di vista disciplinare, va alla ricerca delle tracce di una sorta di ‘archeologia’ di questo territorio per far riaffiorare il sistema di irreggimentazione delle acque, valorizzare i residui rurali, fare in modo che il sistema geografico del Somma-Vesuvio possa riapparire come sfondo della costruzione di nuovi modi dell’abitare per tutti. È la proposta di un cambio di paradigma che veda la ‘questione abitativa per i migranti’ passare da problema – da affrontare per lo più sempre in termini emergenziali – a possibile innesco per risolvere questioni che attengono il futuro della nostra città per tutti coloro che la abitano, ricordando quanto il filosofo Andrea Tagliapietra ha sostenuto e cioè che al fenomeno delle migrazioni bisognerebbe pensare non come «[...] ramingo destino nomade [...] ma bisogno e domanda di terra di cui aver cura, di un luogo dove progettare e costruire vite, facendo fiorire la singolarità sia di chi ospita e accoglie sia di chi deve ritrovare non un naturale diritto alla fuga, ma quella libertà e quella dignità dell’abitare che sono iscritti nel termine stesso di “civiltà”» (Tagliapietra, 2018).

C. Angarano, C. Sansò, F. Visconti (a cura di), INCLUCITY. 1. Riflessioni su INCLUsive spaces for the intercultural CITY, Clean, Napoli 2025

C. Angarano, F. Visconti (a cura di), INCLUCITY. 2. Progetti per INCLUsive spaces for the intercultural CITY, Clean, Napoli 2025

F. Visconti (ed.), L’abitare migrante nella città dell’inclusione, DAr_rivista internazionale di architettura nel mondo islamico, Anno III, n. 7, luglio 2025

F. Visconti, Costruire e ricostruire il mondo, in P. Galante (a cura di), Migrazioni, Clean, Napoli

Santiago Gomes (Politecnico di Torino) – *Abitare bene comune. Community Land Trust e paesaggi migratori nella trasformazione urbana.*

Assumendo la migrazione non come condizione emergenziale ma come dispositivo strutturale di trasformazione urbana e territoriale, il contributo si iscrive nel campo dei “paesaggi migratori” per interrogare criticamente i regimi contemporanei di produzione dello spazio e dell’abitare. In questa prospettiva, la “domanda di città” espressa da soggetti e comunità migranti è letta come pratica conflittuale che eccede la dimensione del bisogno, configurandosi come rivendicazione situata del diritto alla città e come processo di riappropriazione

delle condizioni materiali e simboliche dell'urbano, in tensione con le logiche di accumulazione e valorizzazione capitalistica dello spazio.

L'analisi si focalizza sulle sperimentazioni promosse in ambito torinese dalla Fondazione di Comunità Porta Palazzo e dalla Fondazione Community Land Trust – Terreno Comune, che adottano il modello del Community Land Trust (CLT) quale dispositivo di sottrazione del suolo ai circuiti della rendita e di costruzione di forme di proprietà collettiva. In ambiti urbani segnati da marginalizzazione storica e da nuove pressioni speculativo-espulsive, il CLT si configura non solo come strumento di contrasto alla finanziarizzazione dell'abitare, ma anche come dispositivo operativo per la riattivazione e trasformazione del patrimonio edilizio esistente, intercettando spazi sottoutilizzati o in dismissione e reindirizzandoli verso usi socialmente orientati. In tal senso, esso contribuisce a riarticolare il rapporto tra valore d'uso e valore di scambio, riaprendo lo spazio a forme di gestione orientate al comune.

Attraverso la ricostruzione del processo in atto, il contributo indaga sulle pratiche di co-progettazione e sui modelli di governance comunitaria come arene di negoziazione e conflitto, in cui si ridefiniscono diritti, riconoscimenti e modalità di accesso alle risorse urbane. Intrecciando dimensione progettuale, strumenti giuridici e pratiche sociali, la lettura del caso studio torinese evidenzia come il CLT possa essere interpretato come dispositivo di mediazione tra diritti individuali e beni comuni, tra stabilità e mobilità, tra permanenza e transitorietà. Ne emerge una visione dell'abitare come processo aperto, capace di accogliere la complessità dei paesaggi migratori e di tradurla in opportunità progettuali.

Il contributo intende pertanto offrire un inquadramento teorico-operativo utile alla ridefinizione delle politiche dell'abitare in chiave inclusiva, riconoscendo nelle esperienze analizzate non soltanto risposte contingenti a bisogni abitativi, ma contesti sperimentali di produzione di nuove forme di urbanità.

John Emmeus Davis (2010), *The Community Land Trust Reader*, Lincoln Institute of Land Policy, Cambridge (MA).

Edward Soja (2010), *Seeking Spatial Justice*, University of Minnesota Press, Minneapolis.

Pat Conaty & Michael Lee (2016), *Housing for People, Not for Profit: Alternatives to the Global Corporate Housing Model*, Palgrave Macmillan, London.

Giovanni Caudo (2019), *La città tra politica e progetto. Pratiche urbane e trasformazioni contemporanee*, Donzelli, Roma.

SLOT IV (12 giugno – 11.30-13.00) – Rigenerare contesti fragili

Samanta Bartocci, Lara Marras, Gaia Sebastiana Ferraro (Università di Sassari) – *Migranti e diritto alla città: abitare sociale collaborativo nel centro storico di Sassari.*

Le trasformazioni socio-demografiche costituiscono un elemento centrale per l'analisi dei processi urbani contemporanei, in particolare nei contesti storici interessati da fenomeni di contrazione insediativa e marginalizzazione spaziale (Secchi, 2013). In tale prospettiva, le politiche pubbliche mostrano una crescente attenzione verso strumenti di inclusione sociale, prevalentemente orientati alla costruzione di una dimensione assistenziale che tende tuttavia a trascurare la componente spaziale e morfologica dell'abitare.

Osservando il centro storico di Sassari, città del nord Sardegna, emerge una significativa presenza di popolazione straniera – pari al 24% contro una media cittadina del 5,3% – e una marcata polarizzazione insediativa segnata da diffusi fenomeni di abbandono edilizio e dalla progressiva contrazione della popolazione residente autoctona. Presupposti che assumono, secondo Schaffner e Treude (2014), i tratti di enclave etniche, all'interno delle quali possono emergere dinamiche di limitata integrazione con la popolazione locale. Il fenomeno dell'ethnic clustering, inteso come concentrazione spaziale di gruppi etnici in specifiche porzioni del tessuto urbano, nel caso del centro storico di Sassari si intreccia con una geografia dell'abbandono caratterizzata da edifici dismessi, degrado fisico e assenza di interventi strutturali di rigenerazione. Si evidenzia infatti, come rilevato da Beretić e Talu (2020), la presenza di edifici abbandonati e una configurazione riconducibile a processi di socio-spatial segregation, con dinamiche di spopolamento e sovraffollamento e un'elevata concentrazione di popolazione immigrata.

In questo quadro, il social housing può essere inteso non solo come risposta al fabbisogno abitativo, ma come dispositivo che incide sulle logiche di produzione dello spazio urbano, configurandosi come sovrapposizione attiva alle condizioni di abbandono del centro storico. Il contributo propone quindi di indagare il social housing diffuso come dispositivo progettuale in grado di operare in contesti fragili, ponendo al centro la possibilità di riabitare il tessuto urbano esistente e ripensando il ruolo del progetto in relazione allo spazio costruito, alla composizione sociale e ai processi di inclusione, nella prospettiva di una ridefinizione del diritto alla città, inteso come accesso equo alle risorse urbane e come possibilità, anche per le popolazioni migranti, di partecipare alla produzione e trasformazione dello spazio urbano.

Beretić N., Talu V. (2020). Social Housing as an Experimental Approach to the Sustainable Regeneration of Historic City Centers: An Ongoing Study of Sassari City, Italy. *Sustainability*, 12(11), 4579. <https://doi.org/10.3390/su12114579>.

Schaffner S., Treude B. (2014). The Effect of Ethnic Clustering on Migrant Integration in Germany. *Ruhr Economic Papers*, 536. ISBN 978-3-86788-613-0.

Secchi B. (2013). *La città dei ricchi e la città dei poveri*. Roma-Bari: Laterza.

Pasquale Mei (Università di Napoli Federico II) – *Potenzialità del Sistema di Accoglienza Integrata per la definizione di nuove forme di spazialità del paesaggio campano.*

Secondo i dati della rete SAI (Sistema Accoglienza Integrata) la Campania risulta essere la seconda regione in Italia, dopo la Sicilia, per numeri di posti attivi (4.640 su 41.578 a livello nazionale, dato aggiornato al 31 marzo del 2026). Un risultato significativo nella gestione di un modello di accoglienza pubblica e diffusa non gestita dai grandi centri emergenziali ma direttamente dai Comuni, dalle Province e dalle Unioni di Comuni. Un ruolo strategico da parte degli enti locali nella gestione dell'accoglienza degli immigrati intesa come potenziale volano di trasformazione urbana. Attualmente la rete SAI opera in modo capillare sull'intero territorio regionale coinvolgendo ben 107 enti locali per un totale di 120 progetti attivi.

Il sistema SAI si contraddistingue in modo virtuoso in termini di ricaduta sul territorio, rispetto al sistema dei CAS (Centri di Accoglienza Straordinaria) gestiti dalle Prefetture, in quanto gli enti locali decidono dove e come accogliere, adottando progetti in base alle esigenze locali del territorio. Un vero e proprio investimento sociale capace di attivare processi di sviluppo locale, come ad esempio: recupero attraverso azioni di riuso del patrimonio architettonico: edifici comunali dismessi o beni confiscati; integrazione urbana: accoglienza diffusa nel tessuto sociale dei quartieri residenziali in modo da evitare fenomeni di ghettizzazione.

La Regione Campania ha approvato recentemente una graduatoria per il recupero di beni di proprietà pubblica (D.D. 309 del 17 marzo 2026) destinando 15 milioni di euro. Alcuni dei comuni coinvolti sono: Agropoli, Bacoli, Battipaglia, Castel Volturno, Casal di Principe, Roccadaspide, Santa Maria la Fossa, Terzigno, Torre Annunziata, Villaricca. Le proposte riguardano il riuso di beni immobili; riattivazione di coltivazioni di terreni per una agricoltura sostenibile e inclusiva; integrazione residenziale.

Oltre ai comuni sono parte attiva del processo alcune reti sociali: Sale della Terra; Agrorinasce, Cooperativa EVA, etc.

La proposta della call ha come principale focus quello di indagare, attraverso la consultazione di documenti di archivio e di dati statistici relativi agli specifici casi studio suindicati, i potenziali processi virtuosi per la definizione di nuove forme di spazialità urbane - private e collettive - del paesaggio campano messe in atto grazie al fenomeno delle migrazioni. Un paesaggio virtuoso in divenire ancora in attesa di essere messo in luce, in modo consapevole, tale da poter garantire una maggiore qualità dell'abitare da parte delle diverse comunità.

Rita Simone, Francesca Schepis (Università Mediterranea di Reggio Calabria) – *Spiaggia e mare liberi per chi entra e per chi arriva. Il caso di Riace.*

Questa frase introduce alla spiaggia di Riace, piccolo comune della Locride che – attraverso la pratica dell'accoglienza – è riuscito a risolvere non tanto i problemi legati alla gestione dei rifugiati quanto il proprio: quello di continuare a esistere nonostante lo spopolamento.

Il riuso e la valorizzazione dell'enorme patrimonio edilizio inutilizzato prendono il via insieme al ripopolamento di aree interne e marginali, alla ricostruzione del tessuto socio-culturale urbano e rurale, alla rivitalizzazione arrivano dal mare.

Il mare come infrastruttura liquida ha da sempre connotato questi luoghi, mare o mari di migranti mediterranei che lo hanno attraversato per conquista, per commercio o per fuga. Quella fuga che alla fine dell'Ottocento e inizi del Novecento aveva dato inizio alle grandi migrazioni del meridione d'Italia e che sembra avere oggi quasi un effetto di ritorno.

Il costante esodo iniziato con l'attraversamento dell'oceano del primo Novecento e continuato negli anni '70, via terra, verso i luoghi di produzione nord-italiani ed europei ha accomunato Riace a tante altre micro realtà che oggi punteggiano l'Italia di vuoti. Paesi-fantasma in cui case con gli ingressi inchiodati e finestre sbarrate sembrano recitare la promessa non mantenuta di un ritorno ma che sostituiscono, invece, il silenzio a luoghi connotati storicamente dal chiasso e dal vociare dell'accoglienza.

Nella storia recente di Riace, sempre lo stesso mare sembra avere riconsegnato quella promessa sotto forma di nuovi e altri viaggiatori in fuga. Quelle case che disegnavano una mappa del mondo raccontando storie lì iniziate e proseguite in Nord Europa, Stati Uniti, Venezuela e Australia si sono aperte ad altre storie provenienti dai Sud più a sud.

L'evento che cambia il destino di Riace e di altri comuni limitrofi risale al 1997, quando sulla costa jonica calabrese in pochi mesi sbarcano circa 1.500 migranti provenienti dal Kurdistan iracheno e dal Pakistan: la prima "emergenza" vede il mobilitarsi di intere comunità. Dalla fine degli anni '90 si avvia così un processo di accoglienza dei rifugiati che si unisce alla trasformazione fisica, economica e culturale del borgo calabrese. Prima in maniera autonoma, successivamente in maniera strutturata e continuata, anche sotto la spinta propulsiva del sindaco Mimmo Lucano, tra alterne vicende, il Comune riceve fondi nazionali ed europei per mettere in atto il "Modello Riace". Molto più di quanto normato per uno SPRAR. Il riuso e la valorizzazione dell'enorme patrimonio edilizio inutilizzato prendono il via insieme al ripopolamento di aree interne e marginali, alla ricostruzione del tessuto socio-culturale urbano e rurale, alla rivitalizzazione di attività storiche, al rilancio del primario in senso multifunzionale, alla riqualificazione auto-sostenibile di luoghi e territori puntando sulle loro dotazioni e potenzialità umane.

Bartocci S., Galante P., Leonetti S., Pujia L., Servente D. (a cura di) (2023), A.M.A.R.E. Riaccogliete delle Migrazioni: Attraversamenti e Radicamenti Europei 1_Spie, Milano: Mimesis.

Eco U. (2019), Migrazioni e intolleranza, Milano: La nave di Teseo.

Ricca M. (2010), Riace, il futuro è presente. Naturalizzare "il globale" tra immigrazione e sviluppo interculturale, Bari: Dedalo.

Teano F., Tedde A. (a cura di) (2022), Sconfinare frontiere. Riace: l'eccezione che ha rifiutato la regola, Milano: Mimesis.

Greta Avellino, Nadine Del Negro, Andrea Iorio (Università Iuav di Venezia)
– Strategie di accoglienza diffusa come dispositivo di rigenerazione per le aree interne.

Il contributo, costruito sugli esiti progettuali sviluppati in occasione di un lavoro di laurea (laureande Greta Avellino, Nadine Del Negro, relatore prof. Andrea Iorio, Università Iuav di Venezia, tesi discussa nella sessione di marzo 2026), propone una riflessione sul tema della crisi delle aree interne italiane, interpretando lo spopolamento non come destino ineluttabile, ma come spunto alla sperimentazione di modelli innovativi di coabitazione e rigenerazione territoriale. La ricerca è nata all'interno del seminario Villard:27, intitolato Matese Paesaggi d'acqua. In un contesto segnato da un indice di vecchiaia critico e dalla rarefazione dei servizi essenziali, il massiccio del Matese è stato inteso come laboratorio progettuale, dove le difficili relazioni tra gli abitati di Castello e Piedimonte offrivano lo spunto per procedere a un più ampio processo di rigenerazione di fragilità sistemiche alla scala territoriale. Il progetto ha proposto l'applicazione del Sistema di accoglienza e integrazione (Sai) come motore di un nuovo tipo di stanzialità diffuso nel territorio. L'obiettivo era di superare una logica emergenziale e segregata, per fare del vuoto edilizio e sociale in risorsa attiva, a innescare processi di partecipazione, scambio e lavoro. La strategia dell'intervento si articolava su tre livelli integrati. Il primo rispondeva a un tema di riorganizzazione infrastrutturale, con la costruzione di un nuovo sistema di mobilità meccanizzata integrato al recupero della sentieristica tradizionale, per riconnettere il borgo alto, in condizione attualmente isolata, al polo dei servizi nella valle sottostante. Il secondo livello, volto a rafforzare le infrastrutture sociali e relazionali all'interno dell'abitato, muoveva alla rifunzionalizzazione dell'ex area sportiva di Castello per farne un polo di servizi collettivi: l'organismo architettonico, disegnato in modo da reinterpretare la corrugata condizione topografica, avrebbe ospitato un asilo nido, un mercato coperto per filiere locali e spazi per la formazione professionale, nell'idea di farne un presidio sociale contro l'isolamento. L'ultimo aspetto della ricerca si concentrava sull'abitare diffuso e sull'infiltrazione urbana, contrapponendo ai tradizionali processi di espansione edilizia un recupero attento e sistematico del patrimonio sottoutilizzato. L'abitazione diventava in questo modo uno strumento di emancipazione: con l'integrazione dei beneficiari Sai nel borgo in modo capillare, si intendeva promuovere un rapporto di vicinato spontaneo che potesse funzionare da stimolo a una nuova coesione sociale. Nel suo approccio il progetto era inteso a verificare le possibilità spaziali e in termini di rigenerazione urbana dei processi di accoglienza, intesa quest'ultima come risorsa pubblica, in grado di contribuire alla rinascita delle aree interne

Teti, V. (2022). *La restanza*. Einaudi, Torino.

Tantillo, F. (2023). *L'Italia vuota. Viaggio nelle aree interne*. Laterza, Bari-Roma

Ambrosini, M. (2020). *L'invasione immaginata. L'immigrazione oltre i luoghi comuni*. Gaspari, Udine.

.

Sessione 17:

Oltre l'integrazione: il soft power delle seconde generazioni, ambasciatori culturali e commerciali dell'Italia

Proponenti: Carmelo Maria Porto; Giuseppe Terranova (Università di Messina)

Aula – 2.5

La sessione intende proporre una riconcettualizzazione in chiave geopolitica delle seconde generazioni di immigrati in Italia come attori collocati nell'intersezione tra spazio statale e reti transnazionali. In un contesto internazionale caratterizzato da competizione geoeconomica e ridefinizione degli equilibri geopolitici internazionali, la mobilità umana costituisce anche un fattore di potenza. Le seconde generazioni, radicate territorialmente in Italia e simultaneamente inserite in reti familiari, linguistiche e culturali dei Paesi di origine dei loro genitori, rappresentano una forma di capitale geopolitico diasporico. Tale capitale può essere mobilitato come risorsa di soft power, inteso non solo come attrattività culturale, ma come capacità di costruire relazioni, fiducia e intermediazione nei circuiti economici e geopolitici internazionali.

La duplice appartenenza spaziale delle seconde generazioni di immigrati configura una condizione di ponte strutturale tra territori, mercati e sistemi culturali. In questa prospettiva, l'integrazione non è esclusivamente una questione di equilibrio interno, ma una variabile strategica della proiezione esterna dello Stato. Le seconde generazioni possono contribuire alla penetrazione commerciale, alla valorizzazione del Made in Italy, alla cooperazione economica e alla diplomazia informale nello spazio mediterraneo e oltre, incidendo sulle geometrie relazionali tra Italia e Paesi di origine delle comunità migranti.

Attraverso un approccio che intreccia geopolitica delle migrazioni, teoria del soft power e analisi delle reti transnazionali, la sessione intende proporre una lettura delle seconde generazioni come infrastruttura relazionale della proiezione strategica italiana, suggerendo la necessità di politiche pubbliche e narrazioni mediatriche capaci di riconoscerne e strutturarne la funzione sistemica nel quadro della competizione globale.

11 giugno – 17.15-18.45

Valerica Scrofani (Università di Messina) – *Soft power territoriale e produzioni locali: il ruolo delle seconde generazioni nella valorizzazione del Made in Italy locale. Il caso di Noto.*

Nel contesto della crescente competizione geoeconomica globale, il soft power territoriale emerge come una dimensione strategica della proiezione internazionale dei sistemi locali. In Italia, tale capacità si fonda sull'intreccio tra cultura, produzione e identità territoriale, che costituisce il nucleo distintivo del Made in Italy.

Il contributo si propone di analizzare le modalità attraverso cui i territori locali costruiscono e proiettano soft power, con particolare riferimento al ruolo delle produzioni agroalimentari ad alto valore simbolico. In questo quadro, le seconde generazioni di origine migratoria vengono considerate come attori potenziali della circolazione del soft power territoriale, in quanto capaci di operare come intermediari tra sistemi produttivi locali e reti transnazionali.

Attraverso un approccio di geografia economica, il lavoro sviluppa un'analisi del territorio di Noto (Sicilia sud-orientale), interpretato come nodo di connessione tra dimensione locale e reti globali mediterranee. In questo contesto, il settore vitivinicolo viene assunto come ambito privilegiato di osservazione, in quanto espressione paradigmatica del legame tra produzione e territorio. In particolare, attraverso l'analisi della documentazione aziendale di una realtà locale, si evidenzia come le pratiche produttive, le strategie di branding territoriale e le forme di narrazione del prodotto contribuiscano alla costruzione di valore simbolico e alla proiezione esterna del territorio.

In tale prospettiva, la valorizzazione internazionale di queste produzioni richiede forme di intermediazione culturale e relazionale, che possono essere svolte da attori dotati di competenze transnazionali. Le seconde generazioni si configurano quindi come possibili vettori di connessione tra territorio e mercati globali, contribuendo alla diffusione e al rafforzamento del soft power territoriale. L'analisi mette in luce come il soft power territoriale non sia esclusivamente un prodotto istituzionale o nazionale, ma una costruzione diffusa e multi-scalare, radicata nei sistemi locali e nelle loro produzioni. In questa prospettiva, il lavoro contribuisce a una rilettura della nozione di integrazione, interpretandola come risorsa strategica per la proiezione economica e culturale dei territori italiani nello spazio mediterraneo.

Nye, J. S. (2004). *Soft power: The means to success in world politics*. PublicAffairs.

Pike, A., Rodríguez-Pose, A., & Tomaney, J. (2017). *Local and regional development* (2nd ed.). Routledge.

Belletti, G., & Marescotti, A. (2011). Origin products, geographical indications and rural development. In E. Barham & B. Sylvander (Eds.), *Labels of origin for food* (pp. 75–91). CABI.

Saxenian, A. (2006). *The new argonauts: Regional advantage in a global economy*. Harvard University Press.

Sonia Malvica (Università di Sassari) – *“Prima del palco”: soft power e appartenenza nelle seconde generazioni di musicisti in Italia.*

In linea con le riflessioni di Joseph Nye avviate negli ultimi anni del XX secolo, il concetto di soft power rappresenta una forma di potere esercitato secondo logiche differenti da quelle coercitive: non si tratta solo di avere la capacità e la forza di convincere, bensì di ancorare la complessa rete di influenze culturali quale nuovo strumento di comunicazione e persuasione (Nye, 2004). Il soft power culturale non è da considerarsi un'esclusiva degli Stati o delle istituzioni: invero, si manifesta sempre più come un processo bottom-up, che prende forma attraverso pratiche quotidiane e produzioni culturali non istituzionalizzate, spesso utilizzate dalle seconde generazioni di immigrati. L'aggancio alle riflessioni geopolitiche è evidente, in particolare alla geopolitica popolare (Rabbiosi, 2018), mirata allo studio degli spazi pubblici come definizioni operative dell'agire politico, fatto di norme (scritte e non scritte) e di codici condivisi. Gli strumenti culturali utilizzabili nelle dinamiche del soft power possono essere sia materiali che immateriali: in quest'ultimo caso, le potenzialità risultano più vaste, maggiormente articolate. Tra le "possibilità immateriali", la produzione musicale rappresenta uno strumento efficace nell'espressione del senso di appartenenza nonché nella costruzione dei luoghi (Baily & Collyer, 2006); allo stesso tempo, la comunicazione su scala globale fornita dalle piattaforme digitali (come Spotify e YouTube) supporta una circolazione transnazionale fatta di significati e simboli (Alaminos-Fernández, 2023). Attraverso una panoramica degli spazi di comunicazione dello scenario musicale italiano, il presente contributo intende focalizzare il codice musicale delle seconde generazioni attraverso i propri rappresentanti artistici, passando dai generi musicali all'utilizzo di eventi di interesse popolare per veicolare una precisa narrazione nel mainstream.

Alaminos-Fernández, A. F. (2023). Popular music as cultural soft power. OBETS. Revista de Ciencias Sociales, 18(1), 17–36.

Baily, J., & Collyer, M. (2006). Introduction: Music and migration. Journal of Ethnic and Migration Studies, 32(2).

Nye, J. S. (2004). Soft power: The means to success in world politics. USA: PublicAffairs.

Rabbiosi, C. (2018). Il territorio messo in scena: Turismo, consumi, luoghi. Milano: Mimesis.

Andrea Cafiero (Università Niccolò Cusano) – *Identità e appartenenza in un mondo globalizzato: il caso degli Italici.*

Il contributo propone una lettura geopolitica dell'italicità a partire da Svegliamoci italici! Manifesto per un futuro glocal di Piero Bassetti. La categoria di "Italici"

consente di superare una concezione strettamente statale dell'identità italiana, includendo non solo i cittadini residenti nella Penisola o gli italiani all'estero, ma anche soggetti, comunità e reti che partecipano a un orizzonte culturale, economico e simbolico riconducibile all'Italia. In questa prospettiva, le seconde generazioni di immigrati in Italia possono essere interpretate come parte di una più ampia costellazione glocal: radicate nello spazio nazionale, ma connesse a genealogie familiari, linguistiche e culturali che attraversano confini, mercati e sistemi di appartenenza.

L'ipotesi del contributo è che l'italicità, letta attraverso la geografia culturale e la teoria della globalizzazione, offra una chiave per riconoscere nelle seconde generazioni un capitale relazionale e geopolitico. La loro duplice appartenenza non rappresenta soltanto una questione di integrazione sociale, ma una risorsa strategica per la proiezione esterna dell'Italia. Attraverso reti diasporiche, competenze interculturali e capacità di mediazione, tali soggetti possono contribuire alla circolazione del Made in Italy, alla costruzione di fiducia nei rapporti economici internazionali, alla diplomazia informale e alla definizione di nuove forme di soft power.

Il caso degli Italicci permette quindi di ripensare il rapporto tra identità, territorio e potenza in un mondo globalizzato. L'appartenenza non coincide più esclusivamente con la cittadinanza o con l'origine nazionale, ma si configura come pratica spaziale, culturale e relazionale. Ne deriva la necessità di politiche pubbliche e narrazioni capaci di valorizzare le seconde generazioni come infrastruttura transnazionale della presenza italiana nel Mediterraneo e negli altri spazi della competizione globale.

Bassetti, P. (2015). *SAsteriosci italicci! Manifesto per un futuro glocal*. Venezia: Marsilio.

Bauman, Z. (2005). *Globalizzazione e glocalizzazione*. Roma: Armando.

Claval, P. (2002). *Geografia culturale*. Bologna: Zanichelli.

Robertson, R. (1999). *Globalizzazione. Teoria sociale e cultura globale*. Trieste: Asterios.

Alessandro Bonifazi (Università Niccolò Cusano) – *Le seconde generazioni sino-italiane come asset geopolitico: infrastrutture relazionali e soft power tra spazio nazionale e reti transnazionali*

Il presente contributo si propone di analizzare la condizione delle seconde generazioni di origine cinese in Italia attraverso una riconcettualizzazione in chiave geopolitica, inquadrandole come attori strategici situati all'intersezione tra lo spazio statale e le reti transnazionali. In un panorama internazionale segnato da una crescente competizione geoeconomica, la mobilità umana

cessa di essere un mero fenomeno demografico per configurarsi come un fattore di potenza e una risorsa di capitale geopolitico diasporico. I giovani sino-italiani, radicati nel territorio nazionale ma simultaneamente inseriti nelle reti familiari, linguistiche e culturali della Cina, agiscono come un ponte strutturale tra mercati e sistemi culturali divergenti, facilitando la costruzione di relazioni di fiducia e l'intermediazione nei circuiti economici globali. In questa prospettiva, l'integrazione della comunità cinese non viene più interpretata esclusivamente come una ricerca di equilibrio interno, bensì come una variabile strategica della proiezione esterna dello Stato, capace di favorire la penetrazione commerciale del Made in Italy e di alimentare una diplomazia informale di ampio respiro. Attraverso l'incrocio tra la geopolitica delle migrazioni e la teoria del soft power, l'analisi intende dimostrare come queste nuove generazioni costituiscano un'infrastruttura relazionale indispensabile per la proiezione strategica italiana, suggerendo la necessità di una narrazione e di politiche pubbliche in grado di valorizzarne la funzione sistemica nel quadro della competizione globale.

Brugnatelli, N., & Poli, S. (2026). The Evolution of the Italian Approach to Chinese Foreign Investments: A Review of the Screening of Four Technology-Related Investments. *Italian Political Science*, 20(1).

Gao, Y., & Wesely, A. (2024). Made in Italy by Chinese: Fashionability and transnational Chinese entrepreneurs. *Journal of Chinese Overseas*, 20(1), 88-112.

Lombardi, R. (2024). Italian Born Chinese: Il ruolo delle seconde generazioni nella società italiana. *PubliRES - Università Cattolica del Sacro Cuore*.

Terranova, G. (2025). Soft power and the legacy of humanism: Italy in the cultural geopolitical arena. *Geographies of the Anthropocene*, 9.

Sessione 18:

Marginalità strutturale e pratiche di resistenza: migranti e reti di solidarietà nel nuovo disordine globale

Proponenti: Giovanna Di Matteo (Gran Sasso Science Institute), Giuseppe Gambazza (Università di Milano Statale), Emanuela Gamberoni (Università di Verona) per il Gruppo Ge.So. (Geografie per la Società)

Aula – 5.2

Viviamo in un contesto globale sempre più definito come “policrisi”, in cui l'intensificarsi di conflitti, squilibri climatici, disuguaglianze e trasformazioni socio-economiche si accompagna a risposte politiche sempre più securitarie e restrittive. Nelle società occidentali, e in particolare nell'Unione Europea e negli Stati Uniti, si osserva da tempo un restringimento del diritto alla mobilità e una

produzione crescente di forme di (im)mobilità ingiuste. Questo processo si manifesta nel rafforzamento delle frontiere esterne e nella proliferazione di spazi di confine violenti, che eccedono i limiti territoriali tradizionali e penetrano negli spazi interni degli Stati. Parallelamente, assistiamo a una progressiva limitazione del diritto d'asilo — che nell'UE conoscerà una nuova fase con l'entrata in vigore del Patto Migrazione e Asilo nel giugno 2026 — e a una crescente criminalizzazione delle persone migranti. Un'attitudine evidente, ad esempio, nelle recenti politiche greche o nei regimi di detenzione e rimpatrio già presenti in Italia. In questo contesto, risultano particolarmente esposte le persone che vivono condizioni di marginalizzazione strutturale — senza documenti, razzializzate — soggette a stigmatizzazione, sfruttamento e discriminazione. Tuttavia, tali processi non restano privi di risposta. In diversi contesti emergono pratiche di resistenza e forme di organizzazione collettiva che — malgrado i tentativi di delegittimazione — costruiscono reti solidali capaci di contrastare esclusione e precarietà, andando oltre approcci meramente umanitari e paternalistici e valorizzando agency, autonomia e mutualismo, anche in un'ottica di una più ampia trasformazione della società. Queste dinamiche interrogano profondamente la geografia e gli studi sulle migrazioni, chiamati a riflettere criticamente sul proprio ruolo, sui dispositivi concettuali adottati e sulle responsabilità etico-politiche della produzione di conoscenza e di ingaggio nelle dinamiche geografico-sociali. Come sottolineato dal dibattito scientifico, è necessario superare narrazioni emergenziali e contribuire a contestualizzare, normalizzare e ripoliticizzare la mobilità umana, mettendo in luce le strutture di potere e le disuguaglianze che la attraversano, ma anche la sua natura profondamente collettiva. La sessione accoglie contributi che analizzino la costruzione e co-costruzione di reti di solidarietà nelle loro diverse forme, con particolare attenzione alle iniziative che vedono la partecipazione centrale di soggettività migranti, immigrate o di seconda generazione. Sono inoltre incoraggiate riflessioni che esplorino differenti contesti territoriali — urbani, rurali e aree interne — e diverse scale di azione, nonché approcci teorici e metodologici innovativi capaci di illuminare pratiche di solidarietà, resistenza e trasformazione sociale.

SLOT I (12 giugno – 9.30-11.00)

Paolo Cuttita (Università di Palermo) – *Prospettiva e agency dei soggetti migranti negli studi sulla solidarietà.*

Il contributo evidenzia un paradosso dei Critical Migration Studies (CMS): la loro scarsa attenzione, in tema di solidarietà, verso la prospettiva e l'agency migranti. La solidarietà è spesso vista come elemento fondamentale di distinzione tra azione politica e azione umanitaria. Quest'ultima è criticata perché non evidenzia né denuncia le cause della sofferenza, contribuendo a perpetuare ineguaglianze e abusi. I CMS, che si propongono non solo di studiare

criticamente tali ineguaglianze e abusi ma anche di svelare le radici oppressive dei sistemi di produzione del sapere, rischiano essi stessi di perpetuare, in tema di solidarietà, quel tipo di postura che osteggiano. L'ormai ricca letteratura, infatti, si limita per lo più a esaminare l'agency di attori esogeni (che non condividono, coi beneficiari, la stessa condizione nello stesso luogo) e formali, per lo più del Nord Globale; attori, cioè, che sono in posizione dominante nella relazione di solidarietà. Numerosi lavori hanno studiato non solo diversi attori esogeni e formali (ONG, attivisti, organizzazioni religiose, enti locali etc.) ma anche i diversi spazi e luoghi attraverso i quali si articola la solidarietà come pratica relazionale e spaziale di resistenza. Per lo più, tuttavia, tali lavori trascurano sia la prospettiva, sia la specifica agency migrante, riproducendo e perpetuando un'immagine asimmetrica, gerarchica e paternalistica dei rapporti di solidarietà. Quest'ultima rischia allora di apparire semplice frutto della benevola iniziativa di attori esogeni e formali. Manca, in primo luogo, una piena riflessione sul ruolo dei migranti nel processo di formazione della solidarietà esogena, cioè sul rapporto tra la solidarietà offerta da altri soggetti e ciò che richiedono e poi effettivamente ricevono i migranti. Se questi non sono soggetti passivi, quali possibilità hanno di determinare forme, contenuti e senso della solidarietà esogena? Con quali strumenti? In che tipo di relazione con gli spazi che attraversano o nei quali restano intrappolati? In secondo luogo, resta largamente inesplorato il tema dei migranti come attori di solidarietà endogena e informale. Quali dinamiche di mutuo supporto si sviluppano tra migranti che si trovano a condividere pezzi delle loro traiettorie? In che misura diverse forme di solidarietà endogena sono determinate o influenzate da diverse variabili (nazionalità, lingua, classe, genere etc.) in relazione ai diversi spazi attraversati e vissuti, prodotti e subiti?

Bauder, Harald, and Lorelle Juffs. 2020. 'Solidarity' in the migration and refugee literature: analysis of a concept. *Journal of Ethnic and Migration Studies* 46(1), 46-65.

Cuttitta, Paolo. 2025. Autonomous Migrant Mobilisations in Libya and (Counter-)Externalisation: Transnational Spatial Configurations of Solidarity. *ACME: An International E-Journal for Critical Geographies*, 2025, DOI: 10.14288/acme.59m8tl-2487

Díaz de León, Alejandra. 2022. "Transient Communities": How Central American Transit Migrants form Solidarity Without Trust. *Journal of Borderlands Studies* 37(5), 897-914.

Giliberti, Luca, and Swanie Potot. 2021. Verso i solidarity studies. Nuove prospettive di ricerca su migrazioni e frontiere. *Mondi Migranti* (3), 25-41.

Cinzia Atzeni, Raffaele Cattedra, Gianluca Gaias (Università di Cagliari) –
(Im)mobilità, reti di resistenza e di solidarietà nel contesto mediterraneo.
Una prospettiva dalla sponda sud.

Il contributo si situa nell'ambito di un progetto di ricerca condotto all'Università di Cagliari, dal titolo IM-Mobilities – Imagined Mediterranean Mobilities: An inventory of narratives in a multimodal perspective. La migrazione è una realtà strutturale del Mediterraneo sulla lunGoulette, nei pressi di Tunisi e l'azione di associazioni come Free Femme, Mem-Med ed altre, che da cui emerge una convergenza nella denuncia e nella lotta solidale, di là dell'origine, tunisina o subsharianato e di passaggio (frontiere, deserto, mare), nonché a limitazioni del diritto d'asilo contrassegnate da marginalizzazione, discriminazione, razializzazione e criminalizzazione delle persone migranti. Come effetto delle politiche migratorie Goulette, nei pressi di Tunisi e l'azione di associazioni come Free Femme, Mem-Med ed altre, che da cui emerge una convergenza nella denuncia e nella lotta solidale, di là dell'origine, tunisina o subsharianasito. Così la Tunisia è diventata sempre più, oltre che paese di partenza e di transito, in particolare dall'area sub-sahariana (ma non solo), anche paese di nuova destinazione di flussi. C'è una data recente che segna un prima e un dopo. È il 21 febbraio 2023, quando un discorso presidenziale, che è rimbalzato sui media, annuncia che i migranti, prima tollerati o anche accolti in Tunisia, sono ora indesiderabili, perché secondo questa deriva nazionalista il paese sarebbe a rischio di una “sostituzione razziale”. Se nella congiuntura attuale le coste tunisine hanno in parte sostituito le partenze dalla Libia, si è in conseguenza parzialmente diversificata anche l'origine nazionale dei profughi che partono dalle sue sponde, mentre nel paese gli "stranieri africani" (circa 20.000) hanno subito dei veri e propri programmi e pratiche oppressive violente, come pure limitazioni alla libertà di parola, condizionamenti e arresti hanno riguardato giornalisti, avvocati e attivisti tunisini.

A partire da questo contesto il contributo pone l'accento su due aspetti. Per un verso le metodologie di studio legate all'uso strategico di piattaforme online e social media da parte delle persone migranti, e dall'altro alcune pratiche di resistenza e reti di solidarietà da parte di individualità, associazioni e collettivi che tra Tunisia, Sicilia e Sardegna si attivano per assistere le persone in mobilità, ma anche per supportare la lotta delle famiglie che hanno perso figli e fratelli nel viaggio nel Mediterraneo. Fra queste segnaliamo l'attività delle chiese, come quella della Goulette, nei pressi di Tunisi e l'azione di associazioni come Free Femme, Mem-Med ed altre, che da cui emerge una convergenza nella denuncia e nella lotta solidale, di là dell'origine, tunisina o subshariana, delle persone migranti e dei dispersi in mare.

Geisser Vincent, 2023, "Tunisie, « la chasse aux migrants subsahariens est ouverte » Comment la pionnière de la démocratie dans le monde arabe est devenue le théâtre d'un racisme d'État", Migrations Société, n. 191/1, pp. 7-20

Schmoll Camille, Thiollet Hélène et Withol de Wenden Catherine (eds), 2015, *Migrations en Méditerranée. Permanences et mutations à l'heure des révolutions et des crises*, Cnrs Éd., Paris.

Akrimi, Yasmine, 2023, "The Disjunction of "Black" and "White" Africa. The Case of the Racist Campaign Against Sub-Saharan Africans in Tunisia", Brussels International Center.

Veronica Cucci (Sapienza Università di Roma) – *Pratiche di resistenza nello spazio di eccezione. Uno studio tra il campo per rifugiati palestinesi di Al Hussein ad Amman e il quartiere di Borgo Marina di Rimini.*

Il contributo vuole riflettere sulla coincidenza tra storie di migrazione e 'spazi di eccezione' nel contesto urbano, portando alcuni esempi di pratiche di resistenza messe in atto dalle comunità che li abitano. Con 'spazio di eccezione' Agamben descrive un luogo in cui viene sospeso il diritto comune e i cui abitanti diventano 'Homo Sacer', l'essere umano che può essere sacrificato per mantenere puro il 'corpo bianco dello Stato'. L'intervento si costruisce a partire dall'idea che lo spazio di eccezione possa prendere forme diverse da quelle giuridicamente riconosciute dei campi per rifugiati o dei centri per il rimpatrio, insinuandosi all'interno del contesto urbano e creando, nelle città in cui viviamo, spazi dove storie di migrazione e marginalizzazione strutturale coincidono.

Presenterò il campo di ricerca del mio progetto dottorale che analizza due quartieri considerati "marginalizzati", uno in Italia e uno in Giordania. In particolare, il campo per rifugiati palestinesi di Al Hussein ad Amman, e il quartiere multiculturale di Borgo Marina di Rimini. Questi due spazi, apparentemente lontani tra loro e differenti su più piani, permettono di riflettere su come i discorsi che promuovono forme di eccezione ed esclusione si somiglino sui due lati del Mediterraneo, a prescindere dalla formalità o definizione giuridica.

In questi due contesti emergono potenti alcune pratiche di resistenza messe in campo dalle persone che li abitano e che condividono esperienze di migrazione diverse tra loro. Le pratiche prendono la forma di alleanze solide sia con lo spazio che si vive ogni giorno che con le comunità con cui lo si condivide. Vengono a crearsi percorsi inediti e relazioni che oltrepassando i confini dello spazio di eccezione, evidenziandone però l'esistenza e le dinamiche di potere che lo rendono un ostacolo reale.

Tutte le riflessioni proposte sono complicate da domande concrete circa l'etica di costruire una ricerca in contesti di 'eccezione', presentando alcuni limiti indagati e alcuni cambi di prospettiva sul progetto.

Agamben, G., & Hiepko, A. *Materiali foucaultiani* 6). Frankfurt: Suhrkamp.

Caillol, D. (2018). The spatial dimension of agency: the everyday urban practices of Filipina domestic workers in Amman, Jordan. *Gender, Place & Culture*, 25(5), 645-665.

Martin, D. (2015). From spaces of exception to 'campscares': Palestinian refugee camps and informal settlements in Beirut. *Political geography*, 44, 9-18.

Oesch, L. (2012). La gouvernementalité de l'espace des camps de réfugiés palestiniens et des quartiers informels à Amman: apports théoriques et limites. *Materiali foucaultiani*, 1(1).

SLOT II (12 giugno – 11.30-13.00)

Elisabetta Gatti (Università di Milano Statale) – *Pratiche solidali e migrazioni in transito: Ventimiglia come laboratorio di frontiera.*

Nel quadro europeo contemporaneo, una pluralità di crisi interconnesse ha ridefinito i regimi di mobilità, consolidando politiche sempre più restrittive e producendo forme di marginalità e inclusione differenziale (Daminelli, 2022). Le reti solidali, in questa prospettiva, si delineano come infrastrutture sociali fondamentali, capaci di aprire, seppur in modo fragile, potenzialità trasformativettà di confine in spazi di immobilità forzata e precarietà, dove emergono tensioni tra contenimento, mobilità ed esclusione.

Il contributo analizza Ventimiglia, nodo strategico della frontiera italo-francese, dove tali dinamiche si traducono in specifiche configurazioni urbane e sociali. Storicamente caratterizzata da intensi flussi migratori, la città si configura come uno spazio di transito bloccato, in cui la presenza dei migranti diventa elemento strutturante delle dinamiche territoriali. Le politiche di controllo della mobilità e la crisi dei sistemi di accoglienza producono condizioni di vulnerabilità e "invisibilizzazione", incidendo sulla relazione tra migranti, spazio urbano e comunità locale (Tazzioli, 2020).

Al centro dell'analisi vi sono le reti di solidarietà, intese come pratiche capaci di contrastare la marginalità prodotta dal regime di frontiera e di contribuire alla costruzione di spazi alternativi di relazione e mobilità. La solidarietà è qui interpretata non solo come risposta umanitaria, ma come pratica politico-relazionale che mette in discussione i dispositivi di controllo e produce forme di agency e resistenza (Martini Chiara & Milan, 2024). Gli spazi urbani assumono un ruolo rilevante: aree informali e spazi pubblici si configurano come luoghi temporanei di aggregazione e sopravvivenza, riflettendo processi di esclusione socio-spaziale (Amigoni & Aru, 2024).

Dal punto di vista metodologico il lavoro si basa su un'analisi critica della letteratura nei Border Studies e nella geografia delle migrazioni, affiancata da una lettura interpretativa delle pratiche spaziali nel contesto ventimigliese.

Ventimiglia emerge così come laboratorio di trasformazioni contemporanee delle frontiere europee, in cui il confine si configura come spazio dinamico di tensione tra controllo e mobilità, ma anche tra esclusione e solidarietà. Le reti solidali, in questa prospettiva, si delineano come infrastrutture sociali fondamentali, capaci di aprire, seppur in modo fragile, potenzialità trasformative.

Amigoni , L., & Aru, S. Journal of Ethnic and Migration Studies, 50(4), 1031-1058. doi:10.1080 the French-Italian border25903276-bja10001Jodoi:10.1093/jrs and Migration Studies, 50(4), 1031-1058. doi:10.1080/1369183X.2023.2219018

Daminelli, L. (2022, 04). Aspettare a Ventimiglia. La frontiera italo-francese fra militarizzazione, crisi dell'accoglienza e solidarietà. REMHU: Revista Interdisciplinar da Mobilidade Humana, 30(64), 59-80. doi:10.1590/1980-85852503880006405

Martini Chiara, & Milan, C. (2024, 09 01). Bringing care in: The meaning of care in refugee solidarity movements. Journal of Refugee Studies, 37(3), 615-630. doi:10.1093/jrs/feae026

Tazzioli, M. (2020, 07 11). What is Left of Migrants' Spaces?: Transversal Alliances and the Temporality of Solidarity. Political Anthropological Research on International Social Sciences, 1(1), 137-161. doi:10.1163/25903276-bja10001

Donata Castagnoli (Università di Perugia) – *Forme di resilienza e propositività nel contesto dell'agricoltura migrante.*

Si intende qui riprendere un tema in parte già affrontato, quello pertinente l'agricoltura migrante, che nell'ultimo decennio si è evoluto sviluppando nuove soluzioni, interessanti e diversificate. Da un lato sarà allora opportuno evidenziare fallimenti e valutazioni errate di una questione tuttora molteplicimente delicata, dall'altro si vorrà procedere nel selezionare le proposte attivate, evidenziabili come più promettenti ed efficaci nell'ottica di una stabilizzazione del posizionamento lavorativo e di quello sociale.

Ci si avvia dagli orti annessi ai centri d'accoglienza, pregni di un'intenzionalità terapeutica e socialmente riequilibratrice ma anche foriera di progetti occupazionali, attraverso attività di formazione riconosciuta. Questi ultimi rappresentano tuttora un obiettivo a medio termine, in grado di dare senso all'azione. Di notevole importanza sono anche molti progetti a tempo, legati soprattutto a un approccio dimostrativo, efficaci anche all'interno di orti urbani tradizionali, dove l'incontro tra popolazione di lunga data e quella di più recente inserimento viene incoraggiata. Una particolare attenzione è data in diverse realtà municipali del nostro Paese alla condizione delle donne, la cui marginalità sociale si perpetua in presenza di un contesto familiare repressivo.

Si desidera infine analizzare l'eventuale approdo a dinamiche che hanno raggiunto un carattere propriamente strutturale: a tale proposito, le forme imprenditoriali mostrano evidentemente una carica maggiore nel processo di radicamento e elevazione sociale. Riguardo il settore agricolo esse vanno a correggere – ove riuscite – malfunzionamenti e piaghe come il caporalato e altre

forme di sfruttamento legate al lavoro temporaneo e illegale. Se ne osservano alcuni risultati positivi nell'intermediazione offerta nelle trasformazioni agroindustriali, come nell'operato di cooperative per la raccolta ortofrutticola, e nel comparto della ristorazione. In entrambi i casi si può effettuare una considerazione su assunzione di responsabilità e conoscenza normativa, non sempre o non ancora possibile per grandi numeri ma sempre più necessaria per il conseguimento di una dignità e di un corretto collocamento e durata nel tempo del risultato.

Fondazione Villa Ghigi, Bologna, città degli orti. Orticoltura urbana tra tradizione e nuove tendenze. Indagine conoscitiva e proposta di nuovi orti, Bologna, Comune di Bologna, 2014.

Omizzolo M., Sotto padrone. Uomini, donne e caporali nell'agromafia italiana, Milano, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, 2019.

Pasquier E., Cultiver son jardin. Chroniques des jardins de La Fournillière 1992-2000, Parigi, L'Harmattan, 2001.

Sagnet Y., Ama il tuo sogno. Vita e rivolta nella terra dell'oro rosso, Roma, Fandango Libri, 2013.

**Ginevra Montefusco (Università di Padova; Ca' Foscari di Venezia),
Grazia Gallo (artista indipendente) – *From Family Trousseau to Trade
Routes: The Journey of Telo d'Olanda.***

La storia sociale del ricamo racconta di migrazioni, di working class, e soprattutto del lavoro femminilizzato in diversi luoghi e periodi storici. Il lavoro tessile, in queste storie, spesso eccede il momento produttivo e salariato, diventando una pratica meditativa e di co-creazione tra donne, in diversi modi, fasi storiche e diaspore, traducendosi in pratiche dalla sussistenza alla resistenza (Giunta & Sciorra, 2014). Un tessuto che diventa un racconto.

Il tessuto è insieme oggetto e metodo di ricerca: intessere e ricamare la geografia storica non è solo rappresentazione, ma anche attivazione dell'archivio — dai processi coloniali alle migrazioni e al lavoro femminile. Dall'altro, ricamare la ricerca storica e geografica è un gesto che va oltre la rappresentazione (Olmedoerari, immaginari di questa pratica storica e i suoi riverberi nelle migrazioni più contemporanee. Dall'altro, ricamare la ricerca storica e geografica è un gesto che va oltre la rappresentazione (Olmedo, 2014): la cartografia, storicamente intrecciata al tessuto e al ricamo, diventa così uno strumento per raccontare e incorporare la materialità di queste pratiche.

In questo contributo, si presenta la pratica di ricerca artistica di Grazia Gallo (*From Family Trousseau to Trade Routes: The journey of Telo d'Olanda*), un intreccio tra archivi coloniali olandesi, “diari di bordo”, storie del lavoro femminile delle intessitrici olandesi immigrate tra il '600 e il '700 (the golden age). A partire da una riflessione sul posizionamento – la migrazione dal sud Italia all'Olanda, la relazione familiare con artigianato e tessile, fino al ritrovamento del Telo

d'Olanda in un cassetto – questo contributo ricostruisce la storia di questo tessuto. Il ricamo sarà discusso come prisma per guardare alle relazioni materiali e commerciali di matrice coloniale, alla frattura tra diversi nord e sud, al ruolo del lavoro femminilizzato nella storia delle migrazioni – non solo in chiave di sfruttamento ma anche di memoria collettiva e resistenza. Mappare gli itinerari e gli immaginari del telo d'olanda diventa una pratica di anarchivio, di rimanipolazione della storia della migrazione (dell'oggetto e di chi lo produce). Una co-creazione. A partire da questa ricerca artistica, si propone uno spunto metodologico creativo e trasformativo, dalla storia della pratica alla pratica artistica e materiale. Attraverso l'intreccio tra metodi geografici e artistici, il processo creativo stimola una narrazione del fenomeno migratorio situato e intersezionale (tra dinamiche coloniali e di genere), proponendo una stratificazione storica che contesta la narrazione emergenziale delle migrazioni, ma ne ricostruisce gli itinerari e la long durée. La cultura materiale della tessitura diventa così archivio della storia sociale delle tessitrici, e la pratica artistica un anarchivio, dai cassette di famiglia alle migrazioni contemporanee.

Giunta, E., & Sciorra, J. Visionscarto4). Embroidered stories: interpreting women's domestic needlework from the Italian diaspora. Univ. Press of Mississippi.

Olmedo, É. (2011, 19 settembre). Cartographie sensible, émotions et imaginaire. Visionscarto. <https://visionscarto.net/cartographie-sensible>

Sessione 19:

Epistemologie e metodi della ricerca geografica sulle migrazioni

Proponenti: Luca Paolo Cirillo (Università di Napoli L'Orientale - Radboud University Nijmegen), Gianpiero Petraroli (Università di Napoli L'Orientale).
Discussant: Andrea Ruben Pomella (Université des Antilles).

Negli ultimi anni, gli studi geografici sulle migrazioni hanno conosciuto una significativa espansione teorica e metodologica, intrecciandosi con approcci interdisciplinari, nuove fonti di dati e strumenti digitali. In questo contesto, diventa sempre più rilevante interrogarsi su come si fa geografia delle migrazioni oggi: quali epistemologie orientano la ricerca, quali metodi e metodologie vengono adottati, e quali implicazioni etiche e politiche accompagnano la produzione di conoscenza sulle mobilità contemporanee.

La sessione intende aprire uno spazio di confronto critico sulle pratiche di ricerca nella geografia delle migrazioni, accogliendo contributi che riflettano su approcci teorici, scelte metodologiche ed esperienze empiriche. In particolare, sono benvenute proposte che affrontino uno o più dei seguenti temi:

-Etica della ricerca e posizionamento: relazioni di potere sul campo, accesso ai contesti migratori, ricerca partecipativa e collaborativa, pratiche di co-produzione della conoscenza, estraivismo.

-Metodi, metodologie e strumenti: lavoro etnografico, cartografie, metodi creativi e visuali, integrazioni tra metodi qualitativi e quantitativi.

-Uso critico dei dati: categorie statistiche e implicazioni epistemologiche, limiti e bias nei dataset sulle migrazioni, questioni etiche legate alla produzione e all'uso di dati sensibili.

-Tecnologie digitali: GIS e mapping delle mobilità, social media e reti migranti, riflessioni critiche sull'utilizzo di dispositivi multimediali.

-Ricerca e politiche migratorie: relazioni tra produzione di conoscenza geografica e governance delle migrazioni, ruolo della ricerca nei dibattiti pubblici e nei processi decisionali, decolonizzazione delle migrazioni, la questione di classe nella ricerca sulle migrazioni.

La sessione mira a stimolare una riflessione collettiva sulle epistemologie, gli strumenti e le pratiche di produzione della conoscenza geografica sulle migrazioni, mettendo in dialogo prospettive teoriche, innovazioni metodologiche ed esperienze di ricerca sul campo.

Aula – 2.6

12 giugno – 9.30-11.00

Lena Châteaux, Giovanni Lorenzoni (Gran Sasso Science Institute) – *Ti va se ci sentiamo? Pratiche di riflessività congiunta come forma di cura tra ricercator3.*

Questo contributo nasce dal confronto tra i due proponenti, student3 di dottorato che stanno svolgendo il proprio lavoro di campo in due contesti (Monfalcone e il quartiere Barriera di Torino) in cui gli immaginari spaziali, le politiche e le pratiche di riproduzione sociale ruotano attorno alla marginalità. L'obiettivo non è proporre una comparazione, bensì mettere a fattor comune gli scambi informali avvenuti nei primi mesi di fieldwork, durante i quali sono state condivise esperienze, difficoltà e interrogativi, sia sulle pratiche sia sulle modalità con cui tentavamo di fare ricerca.

In quest'ottica, intendiamo porre l'attenzione sulla necessità di creare alleanze tra ricercator3, come pratiche di cura sia verso noi stess3, sia verso le soggettività che incontriamo nelle nostre ricerche.

Questi confronti ci hanno permesso di riflettere su alcune questioni legate al fieldwork, tra cui accesso, etica e posizionalità, aspetti che sono tra loro inseparabili. Per quanto riguarda l'accesso, questo è ovviamente mediato da relazioni di potere, posizionalità e altre dinamiche (Koleth et al., 2023). Una riflessione sulla nostra posizionalità permette di esporre le relazioni di potere, comprenderle e affrontarle criticamente, incidendo anche su credibilità e legittimità.

Sul piano etico, tali condizioni possono rendere complessa la gestione di elementi come la trasparenza, il consenso informato e l'agency dell3

partecipanti. Emergono così interrogativi più ampi che riguardano la nostra legittimità come ricercatori³: Come possiamo produrre ricerca che sia credibile e rilevante senza esporre le soggettività che partecipano, a rischi che analisi “procedurali” di etica e consenso non ci permettono di cogliere?

Le questioni sopra esplicitate possono essere affrontate attraverso pratiche di riflessività che, tuttavia, è spesso pensata come una pratica individuale. Ma cosa succede invece se dal singolare si passa al plurale, anche in un’ottica di creazione di alleanze? In questo contributo, proviamo a pensare e sperimentare la riflessività non come mero sfogo personale, ma come esercizio critico e congiunto, per ragionare collettivamente sulla trasparenza, sul nostro ruolo, sui processi relazionali e accademici che ci consentono o meno di ovviare alle difficoltà e assumere decisioni di cui i protocolli formali non tengono conto (Doll, 2025; Trundle et al., 2025).

Doll, A. (2025). Fieldwork, Ethics, and the Importance of ‘Wide Reflexivity’: Feminist Socio-legal Research in Difficult Sites. *Fem Leg Stud* (2025). <https://doi-org.gssi.idm.oclc.org/10.1007/s10691-025-09576-1>

Koleth, E., Peake, L., Razavi, N. S., & Adeniyi-Ogunyankin, G. (2023). Decolonising feminist explorations of urban futures. *Urban Geography*, 44(9), 1843-1852.

Trundle, C., Araújo, N., Khan, S., & Phillips, T. (2025). Beyond the Mirror: Challenging the Common Assumptions of Reflexivity in Qualitative Research. *International Journal of Qualitative Methods*, 24, 1-14.

Martina Daidone (Università di Bologna) – *Intimità come metodo, fotografia come materia: epistemologie visuali per una geografia femminista e affettiva delle migrazioni.*

Il contributo si interroga sulla valenza del linguaggio fotografico nella ricerca geografica sulle migrazioni attraverso l'analisi di progetti visuali contemporanei e l'utilizzo della metodologia del photovoice, mettendoli in dialogo con le geografie femministe e dell'affect. Si conclude proponendo che un'epistemologia visuale dell'intimità – femminista e affettiva – permetta di "demigrantizzare" – per seguire le connessioni affettive inaspettate e i disfacimenti normativi della vita quotidiana, costruendo studi più equi sulle migrazioni nella sfera della transnazionalizzazione dell'intimità. Questo approccio si inserisce in un più ampio dibattito della geografia femminista che, come mostrato da Moss & Donovan (2017), considera l'intimità come un elemento costitutivo del processo di ricerca come sito di interazione che richiede riflessività e negoziazione etica continua. Il saggio si colloca altresì nel solco del sexual and emotional turn (Mai & King 2009) e si confronta con

l'ambivalenza della fotografia come etica del vedere (Sontag 1977, 2003). Nella ricerca sulle migrazioni, i metodi visuali sono oggi riconosciuti come strategie epistemiche autonome, capaci di generare conoscenze altrimenti inaccessibili (Nikielska-Sekula & Desille 2021), dove la relazione di ricerca diventa laboratorio di intimate geopolitics (Pain 2014), in cui il consenso si negozia come pratica continua.

Attraverso l'analisi di progetti come The SIM Project (Liz Hingley), Sons of the Sun (Carola Cappellari) e NON YA (Moritz Jekat), il contributo mostra tre dimensioni operative dell'intimità visuale. Primo, come la materialità fotografica performa l'intimità transnazionale, rendendo tangibili legami digitali altrimenti immateriali. Secondo, le mappe mentali co-costruite tracciano geografie affettive che le cartografie ufficiali cancellano, trasformando la cartografia da strumento di controllo a pratica di connessione intima. Terzo, come il photovoice (Wang & Burris 1997) – metodologia partecipativa con radici femministe e freiriane – incarna l'intimità come metodo attraverso la co-costruzione di rappresentazioni visuali, rivelando memorie personali e dissonanze culturali che nessuna intervista potrebbe catturare.

Si conclude proponendo che un'epistemologia visuale dell'intimità – femminista e affettiva – permetta di "demigrantizzare" la rappresentazione e di ripensare le metodologie geografiche a partire dalla vulnerabilità condivisa e dalla capacità di essere affetti.

Cîrstea, A.-M. & Pescinski, J. (2024). 'Intimacy as method': Ethnographic reflections on equitable knowledge production in migration research. *Migration Studies*, 12(3).

Moss, P. and Donovan, C. (2017) *Writing Intimacy into Feminist Geography*. London: Routledge.

Nikielska-Sekula, K. & Desille, A. (a cura di) (2021). *Visual Methodology in Migration Studies: New Possibilities, Theoretical Implications, and Ethical Questions*. Cham: Springer (IMISCOE Research Series).

Pain, R. (2014). Intimate geopolitics. *Geography Compass*, 8(4), 274-286.

Leonardo Buffardi (Università degli Studi di Milano Statale) – La corneta china: zone di contatto organologico tra reti imperiali e carnevale santiaguero.

Il presente contributo propone una lettura “geo-filologica” della corneta cinese come dispositivo di façonnement dello spazio urbano e diasporico, mettendo in luce la circolarità delle traiettorie sonore esistenti tra Africa, Asia ed emisfero occidentale. Dal continuum organologico che connette gli aerofoni ad ancia doppia della famiglia zurna–shanai–suōnà fino alla reinscrizione afro-cubana

della corneta cinese nelle congas di Santiago de Cuba, lo strumento è interpretato come soggetto a una doppia diasporica e di uno spazio narrativo marcatamente decolonialetti sonori si separano progressivamente dai percorsi storici delle comunità che li hanno messi in circolo e si riallineano, in modo inatteso, con altri corpi diasporici e altre geografie razzializzate. In questo senso, la traiettoria dello strumento, divergendo da quella delle comunità cinesi e intrecciandosi alle mobilità micro-spaziali delle congas, contribuisce alla fabbricazione di contro-spazialità urbane, di forme non lineari di appartenenza diasporica e di uno spazio narrativo marcatamente decoloniale cinesi, le economie di piantagione e la formazione di paesaggi sonori urbani postcoloniali. In particolare, si analizza come, nel contesto della tratta dei lavoratori a contratto e della lenta transizione dalla schiavitù all'indentured labour, la corneta cinese si trasformi attraverso processi di creolizzazione asimmetrica: pur emergendo da intrecci plurali sino-caraibici, è la pratica musicale afro-cubana a consolidarne la funzione simbolico-culturale e la collocazione sociale, reinscrivendola in economie affettive, politiche e festive specifiche, rendendola un emblema sonoro del carnevale di Santiago. In conclusione, la corneta cinese introdotta a Cuba dalla diaspora cinese ottocentesca ma oggi suonata quasi esclusivamente da afro-discendenti nelle congas carnevalesche dell'oriente cubano, incarna una circolarità geo-filologica in cui ciò che si è mosso lungo rotte coloniali transasiatiche ritorna, dopo secoli, nelle mani dei discendenti dei soggetti schiavizzati. In questo senso, la traiettoria dello strumento, divergendo da quella delle comunità cinesi e intrecciandosi alle mobilità micro-spaziali delle congas, contribuisce alla fabbricazione di contro-spazialità urbane, di forme non lineari di appartenenza diasporica e di uno spazio narrativo marcatamente decoloniale, in cui colonialismo e agency sonora vengono ripensate a partire dal punto di vista degli afro-discendenti.

Aydin Aytunç, "The Zurna and the Zurnazens in the Light of the Ottoman Documents" in *Eurasian Journal of Music and Dance*, 2020.

Rolando Antonio Pérez Fernández, "The Chinese Community and the Corneta China: Two Divergent Paths in Cuba" in *Yearbook for Traditional Music*, vol. 46, 2014.

Kathleen López, *Chinese Cubans: A Transnational History*, The University of North Carolina Press, Chapel Hill, 2013.

Kristina Wirtz, "Mobilizations of Race, Place, and History in Santiago de Cuba's Carnavalesque" in *American Anthropologist*, vol. 119, n. 1, 2017.

Giovanni Modaffari (Università di Napoli L'Orientale) – *Approdi minimi e geografie "fuori rotta": verso una metodologia per le isole minori.*

Il contributo propone una riflessione critica sulle epistemologie e sui metodi della geografia delle migrazioni a partire da un caso di approdo nell'isola di Alicudi (Eolie) dove, nel marzo 2026, un gruppo di 19 migranti provenienti dal Medio

Oriente è stato rintracciato in un contesto territoriale estremamente marginale rispetto alle principali rotte mediterranee. L'evento, apparentemente eccezionale, consente di interrogare le categorie analitiche dominanti nella ricerca sulle mobilità, spesso centrate su hotspot, corridoi e confini "visibili", trascurando micro-spazi insulari e approdi residuali (tra gli altri esempi, Lampedusa, Pantelleria, Cutro e Roccella Jonica). Inoltre, impone la necessità di strumenti capaci di intercettare eventi mobili, discontinui e difficilmente osservabili.

Adottando un approccio qualitativo, il contributo intende fornire una ricostruzione dell'evento attraverso fonti giornalistiche e testimonianze locali. Alicudi, con la sua ridottissima popolazione e accessibilità limitata, diventa un laboratorio privilegiato per analizzare le relazioni tra mobilità globale e contesti iper-locali, nonché le forme di accoglienza spontanea e le pratiche di solidarietà che sfuggono alle infrastrutture istituzionali.

Dal punto di vista epistemologico, il caso mette in discussione l'idea di "rotta migratoria" come tracciato stabile e prevedibile, evidenziando invece la dimensione contingente e talvolta invisibile delle traiettorie migranti. Infine, il contributo propone di considerare le isole molto piccole come spazi epistemici rilevanti per ripensare metodi e scale di analisi nella geografia delle migrazioni. In tal senso, gli spazi ultra-periferici emergono non come margini, ma come luoghi chiave per una comprensione più articolata delle migrazioni contemporanee. Gli approdi "minimi" diventano occasioni per sviluppare una geografia delle migrazioni più attenta all'imprevisto e all'invisibile.

Luca Paolo Cirillo (Università di Napoli L'Orientale, Radboud University Nijmegen) – *Tornare in classe. Per una geografia critica delle migrazioni oltre l'essentialismo Nord-Sud.*

Questo contributo sostiene la necessità di reintrodurre la classe come categoria analitica fondamentale nella ricerca geografica sulle migrazioni. Partendo da una ricognizione critica della letteratura, mostro come la marginalizzazione dell'analisi di classe abbia generato un punto cieco epistemologico sulle determinanti economiche, che differenziano profondamente le esperienze migratorie. Chi può muoversi, come e a quali condizioni, è anzitutto il risultato di posizionamenti di classe — mediati, ma non dissolti, dalla nazionalità. E questa prospettiva supera l'essentialismo Nord-Sud che ancora struttura buona parte della ricerca sulle migrazioni: le disuguaglianze di mobilità non seguono una frattura geografica binaria, ma attraversano trasversalmente le società, ridisegnando confini di carta dentro e oltre le singole nazioni. Propongo quindi alcune riflessioni epistemologiche e metodologiche su come operativizzare la classe nella ricerca geografica sulle migrazioni: dalla costruzione dei campioni alla lettura critica delle categorie statistiche ufficiali, fino alle implicazioni per il posizionamento del ricercatore sul campo. Avanzo l'ipotesi che rinunciare alla classe non sia una scelta neutrale, ma una postura teorica con effetti politici precisi — e che restituirle centralità sia oggi un atto insieme scientifico e critico.

- Bauman, Z. (2020). *Memorie di Classe. Preistoria e sopravvivenza di un concetto*. PM Edizioni [
- Cirillo, L. P., Piretti, F. (2024). *Citizenshop. On the commodification of EU citizenship rights*, in F. Amato & L. P. Cirillo (Eds.), *Interrogating Euro-Mediterranean Migration*, Napoli, Uniorpress.
- De Genova, N. (2012). *Bare life, labor-power, mobility, and global space: toward a marxian anthropology?*, *CR: The New Centennial Review*, 12:3, 129–152.
- Houtum, H. van, Uden, A. van (2021). *The birth of the paper prison: the global inequality trap of visa borders*. In Minca, C., Rijke, A., Pallister-Wilkins, P., Tazzioli, M., Vigneswaran, D., van Houtum, H., & van Uden, A. (Eds). *Rethinking the biopolitical: Borders, refugees, mobilities...*, *Environment and Planning C: Politics and Space*, 40(1), 20-23.
- Surak, K. (2023). *The Golden Passport: Global Mobility for Millionaires*. Cambridge (US), Harvard University Press.

Gianpiero Petraroli (Università di Napoli L'Orientale) – *Migranti tra vigne e sussidi: un'analisi qualitativa del lavoro stagionale nel Beaujolais*.

Le migrazioni stagionali rappresentano un fenomeno strutturale all'interno dell'agricoltura europea, come evidenziato da Mésini (2009), secondo cui «le recours à la main d'œuvre étrangère saisonnière est désormais une caractéristique structurelle de l'agriculture des pays d'Europe». In effetti, l'agricoltura dell'Unione Europea impiega circa 4,5 milioni di lavoratori stagionali ogni anno, di cui quasi 500.000 provenienti da Paesi extracomunitari. In Francia, secondo i dati del Pôle Emploi, i lavoratori stagionali stranieri sono circa 300.000 ogni anno. Questo contributo si propone di analizzare il caso delle vendemmie in Francia con un focus nella regione del Beaujolais, una tra le aree vitivinicole più rinomate della Francia, durante i mesi di settembre e ottobre, per comprendere meglio le dinamiche migratorie, lavorative e sociali che caratterizzano questo momento cruciale del calendario agricolo.

Attraverso una ricerca di campo svolta nell'autunno del 2022, è stato possibile raccogliere dati qualitativi tramite interviste semi-strutturate e un'osservazione partecipante (l'osservazione partecipante ha incluso il coinvolgimento diretto dell'autore nelle attività di raccolta dell'uva, permettendo un'immersione completa nelle dinamiche lavorative quotidiane e una comprensione più profonda delle condizioni vissute dai lavoratori stagionali), che hanno evidenziato la centralità della manodopera straniera nel processo di raccolta dell'uva. Una parte significativa di questi lavoratori proviene anche dall'Italia, dove la partecipazione al lavoro stagionale in Francia è spesso legata alla richiesta della disoccupazione di rimpatrio. Il lavoro stagionale si configura quindi come una strategia di sopravvivenza economica transnazionale.

Il caso del Beaujolais conferma la dipendenza strutturale dell'agricoltura francese da flussi migratori stagionali, sollevando interrogativi sulle condizioni lavorative, sull'accesso ai diritti sociali e sulla sostenibilità a lungo termine di

questo modello. L'analisi propone una riflessione critica su come le politiche migratorie e agricole dell'UE potrebbero e "dovrebbero" evolversi per garantire dignità e tutela alla categoria dei lavoratori stagionali.

Delaunay, V., Engeli, E., Moullet, A., & Sauvain-Dugerdil, C. (2018). De la migration saisonnière à la migration temporaire. Niakhar, mémoires et perspectives: recherches pluridisciplinaires sur le changement en Afrique, 240-245.

Diallo, I. (2026). Des migrants d'origine subsaharienne dans les travaux agricoles en France: Exploitation, résistances, solidarités. Presses universitaires de Rennes.

Plewa, P. (2013). The politics of seasonal labour migration in Switzerland, France and Spain. *International Migration*, 51(6), 101-117.

Mésini, B. (2009). Enjeux des mobilités circulaires de main-d'œuvre: l'exemple des saisonniers étrangers dans l'agriculture méditerranéenne. *Méditerranée. Revue géographique des pays méditerranéens/Journal of Mediterranean geography*, (113), 105-112.

Sessione 20:

Crisi climatica e mobilità umana: prospettive geografiche sulle migrazioni ambientali

Proponenti: Maristella Cingia (Università di Genova), Marta Spacca (Università di Palermo)

Aula – 2.3

Dalla fine degli anni Settanta il cambiamento climatico è entrato stabilmente nell'agenda politica internazionale, aprendo interrogativi sempre più pressanti sulle sue implicazioni sociali e territoriali. A quasi cinquant'anni dalla prima Conferenza Mondiale sul Clima e dal riconoscimento istituzionale della rilevanza globale della questione climatica, appare necessario fare il punto sul nesso tra crisi ambientale e mobilità umana, interrogandosi su ciò che è mutato e su ciò che resta ancora im-mobile.

Come anni di ricerche geografiche suggeriscono, le migrazioni climatiche, lungi dall'essere un fenomeno nuovo ed emergenziale, si iscrivono in dinamiche strutturali e di lungo periodo che accompagnano la storia della mobilità umana (Giacomelli, 2023). Come dimostrato da Piguet (2022), l'interesse accademico per le migrazioni climatiche è cresciuto in modo significativo. Tuttavia, tanto le letture catastrofiche quanto quelle negazioniste o riduzioniste avallano un determinismo ambientale che ostacola il riconoscimento e l'analisi della dimensione strutturale del fenomeno (Bonati, 2021).

In questa prospettiva, crisi e migrazioni climatiche vengono ‘naturalizzate’, depoliticizzate e sganciate dalle responsabilità storiche e dalle asimmetrie di potere che contribuiscono alla produzione di territori resi inabitabili.

La letteratura più recente ha, invece, evidenziato la natura multifattoriale e situata della mobilità, sottolineando come le decisioni migratorie dipendano dall'interazione tra dimensioni territoriali, ambientali, economiche, politiche e culturali (Van Bavel, 2025; Brandano et al. 2024).

Parallelamente, sul piano giuridico permane una significativa incertezza concettuale e normativa, a partire dall'assenza di una definizione condivisa di migrante o rifugiato climatico, con ricadute sulla tutela dei diritti fondamentali (Guglielmini, 2025).

In questo quadro, riteniamo fondamentale indagare le connessioni tra la crisi socio-ecologica e le logiche economico-politiche del capitalismo avanzato che contribuiscono alla produzione di territori segnati da crescenti condizioni di inabitabilità.

La sessione proposta intende offrire uno spazio di confronto sulle molteplici declinazioni delle migrazioni ambientali, includendo sia i movimenti transnazionali sia quelli interni, spesso meno visibili nelle statistiche ufficiali (Membretti, 2024). L'obiettivo è raccogliere contributi teorici ed empirici che esplorino, da una prospettiva geografica, la complessità del rapporto tra cambiamento climatico e mobilità umana.

Bonati, Sara. 2021. «Dal climate denial alla natura da salvare: il riduzionismo nella narrazione dei cambiamenti climatici». RIVISTA GEOGRAFICA ITALIANA, fasc. 2 (giugno): 53–68.

Brandano, M.G., A. Faggian, L. Gallina, A. Membretti, M. Modica e G. Urso. 2024. Il nesso tra migrazioni, ambiente e cambiamenti climatici: il contributo dei migranti nella lotta ai cambiamenti climatici nelle aree montane d'Italia. Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM).

Giacomelli, Elena. 2023. Panicocene: Narrazioni su cambiamenti climatici, regimi di mobilità e migrazioni ambientali. Consumo, Comunicazione, Innovazione. FrancoAngeli.

Guglielmini, Marco. 2025. «Cambiamento climatico, migrazioni, vulnerabilità. Riflessioni per una tutela dei migranti ambientali». L'Ircocervo 24 (1): 99–118.

Membretti A., Barbera F., Tartari G. (a cura di). 2024. Migrazioni verticali. La montagna ci salverà?, Donzelli, Roma.

Piguet, Etienne. 2022. «Linking Climate Change, Environmental Degradation, and Migration: An Update after 10 Years». WIREs Climate Change 13 (1): e746.

Van Bavel, Jan. (2025). Climate Change and Migration Readiness, Willingness and Ability. ReSPOND Working Paper No 2025- 01. Leuven: Centre for Sociological Research, KU Leuven

12 giugno – 9.30-11.00

Kristina Mamayusupova, Sara Bonati (DISFOR - Università di Genova) –
Im/mobilità climatica: processo sociale sommerso e categoria migratoria
in via di emancipazione.

Negli studi sulle climate mobilities, la migrazione come forma di (mal)adattamento ha ricevuto negli anni una crescente attenzione, diventando un elemento centrale della produzione scientifica, anche in prospettiva critica, alla quale si è affiancata una narrazione politica e mediatica crescente, quest'ultima spesso alimentata da retoriche speculative tese a una semplificazione e strumentalizzazione del legame tra clima e migrazione. Meno attenzione, invece, è stata data al fenomeno dell'immobilità nel contesto dei cambiamenti climatici, emerso come categoria migratoria a sé stante solo negli ultimi anni. Tale processo è oggi ritenuto sommerso, in quanto di difficile individuazione, ma anche perché solo di recente la comunità scientifica ha denunciato l'impossibilità di alcuni popoli di ricorrere alla migrazione come risposta al cambiamento climatico.

L'impossibilità di gestire i rischi climatici in autonomia e/o di diversificare il reddito, le norme culturali di genere, i "circoli viziosi di violenza", l'assenza di reti nei paesi di destinazione, le politiche restrittive sulla frontiera, i fattori demografici, i regimi politici, l'architettura dei sistemi migratori formali e i quadri giuridici internazionali sembrano avere un impatto sull'immobilità delle persone.

Pertanto, a partire da un'analisi della letteratura scientifica, questo contributo intende discutere il concetto di 'immobilità' nel cambiamento climatico, con l'obiettivo di proporre un framework interpretativo del fenomeno. Il contributo ricostruisce le cause, le caratteristiche e le conseguenze che la condizione di immobilità produce sulle persone vulnerabili e sui territori e cerca di comprendere come essa possa essere letta secondo le dimensioni interpretative dei mobility studies. In particolare sono prese in considerazione tre categorie emerse dalla letteratura scientifica: la prima riguarda l'idea di immobilità forzata, da cui consegue una condizione di intrappolamento fisico, socio-economico, e interpretativo delle popolazioni (quest'ultimo legato alle narrazioni e alle categorie attraverso cui alcune persone vengono rappresentate); una seconda riguarda l'immobilità volontaria, che interessa quelle popolazioni che mostrano un forte attaccamento ai luoghi e/o che sono sostenute dalle rimesse dei famigliari migranti; infine, la categoria dell'im/mobilità, che includerebbe, al suo interno, sia livelli di mobilità che di immobilità, processi connessi, talvolta temporanei, che si verificano sia nei Paesi di origine, sia in quelli di transito, sia in quelli di destinazione.

Cundill, G., Singh, C., Adger, W. N., De Campos, R. S., Vincent, K., Tebboth, M., & Maharjan, A. (2021). Toward a climate mobilities research agenda: Intersectionality, immobility, and policy responses. *Global environmental change*, 69, 102315.

Thalheimer, L., Cottier, F., Kruczkiewicz, A., Hultquist, C., Tuholske, C., Benveniste, H., ... & Horton, R. M. (2025). Prioritizing involuntary immobility in climate policy and disaster planning. *Nature communications*, 16(1), 2581.

Zickgraf, C. (2018). Immobility. In *Routledge handbook of environmental displacement and migration* (pp. 71-84). Routledge.

Elisa Magnani (Alma Mater Studiorum Università di Bologna) – *Adattarsi al clima che cambia. Uno studio comparato sull'impatto della Grande Siccità degli anni '80 e dell'attuale crisi climatica sulle traiettorie di mobilità in Senegal.*

Il contributo discute delle conseguenze del cambiamento climatico sulla mobilità umana in Senegal, adottando la prospettiva di ricerca che Piguet (2022) inquadra come propria dei development studies: combinando analisi multilivello, ricerca qualitativa e storica, viene presentata un'analisi comparativa tra la migrazione ambientale derivante dalla Grande Siccità degli anni '80 e quella recente, legata alla crisi climatica, che fa del paese un importante hot-spot climatico del continente africano.

La mobilità costituisce da secoli una strategia di adattamento ambientale/climatico per le popolazioni senegalesi, soprattutto quelle rurali, che dall'epoca coloniale hanno fatto affidamento sulla migrazione lavorativa per adattarsi all'ambiente mutevole (Sakho et al. 2019), attraverso spostamenti stagionali spesso intra-rurali, per integrare il proprio reddito durante le stagioni secche (Diallo, 2024). Nel corso del XX secolo, in particolare, si è assistito a un continuo spostamento di persone lungo la valle del fiume Senegal e verso le città costiere, passando attraverso il cosiddetto «bassin arachidier» nella regione di Kaolack, dove la coltivazione delle arachidi fu introdotta durante la colonizzazione francese. Con gli anni '70, tuttavia, le restrizioni imposte dai pacchetti di aggiustamento strutturale hanno ridotto il numero di lavoratori rurali e molte persone hanno iniziato a spostarsi verso le aree urbane in cerca di soluzioni a più lungo termine o permanenti, ingrossando le fila del mercato del lavoro informale e non qualificato (Gueye, Fall, Tall 2015), con effetti a cascata anche sulle migrazioni internazionali, caratterizzate da un processo in due fasi: prima dalle zone rurali a quelle urbane e poi dalle aree urbane verso paesi terzi (Giacomelli et al. 2022). Tuttavia, con il XXI secolo, anche in seguito all'irrigidimento delle politiche migratorie europee, in Africa occidentale è la mobilità regionale ad essere divenuta statisticamente molto più significativa

della migrazione intercontinentale (Black et al. 2022) ed è su questo aspetto che il contributo intende offrire un'ampia riflessione.

Facendo uso sia di dati primari raccolti durante una ricerca etnografica in Senegal, sia di dati secondari provenienti da una variegata letteratura accademica e reportistica istituzionale, il contributo discute del nesso multicausale – in accordo con la lettura teorica di Baldwin, Fröhlich e Rothe (2019) - tra cambiamento climatico, vulnerabilità socioeconomica e migrazione.

Baldwin A., Fröhlich C., Rothe D. (2019). From climate migration to anthropocene mobilities: shifting the debate, *Mobilities*, 14:3, 289-297, DOI: 10.1080/17450101.2019.1620510

Black, R. et al. (2022). "Migration drivers and migration choice: interrogating responses to migration and development interventions in West Africa." *Comparative Migration Studies*. 10:10. <https://doi.org/10.1186/s40878-022-00283-3>.

Giacomelli E., Magnani E., Musarò P., Walker S. (2023). Crisi climatica, mobilità e giustizia sociale. Voci e storie dal Senegal. Bologna: Derive Approdi.

Piguet E. (2022). Linking Climate Change, Environmental Degradation, and Migration: An Update after 10 Years, *WIREs Climate Change*, 13 (1): e746.

Costanza Pizzo (Università di Palermo) – *Producing Inhabitability: Climate Change and Capitalist Transformations in Tunisian Oases.*

Negli ultimi decenni, il dibattito sulle migrazioni climatiche ha conosciuto una crescente attenzione, spesso oscillando tra narrazioni catastrofiche e letture riduzioniste che tendono a naturalizzare il nesso tra crisi ambientale e mobilità umana. In questo contributo, si propone di decostruire tali approcci, interrogando le migrazioni ambientali come fenomeno strutturale e storicamente situato, profondamente intrecciato alle trasformazioni dei sistemi socio-ecologici e alle dinamiche del capitalismo globale (Moore et al., 2016). A partire da una ricerca condotta nelle oasi della Tunisia meridionale (Tameghza, Chbika, Mides e Chenini), il paper analizza come i processi di marginalizzazione ambientale e sociale siano il risultato di traiettorie di lungo periodo, che includono l'eredità coloniale, le politiche di modernizzazione agricola e le riforme neoliberali (Ayeb, 2012; McMichael, 2013). In questa prospettiva, il cambiamento climatico – attraverso l'aumento delle temperature, la scarsità idrica e l'alterazione dei cicli produttivi – non rappresenta un fattore isolato, ma agisce in sinergia con processi di privatizzazione delle risorse, espansione dell'agrobusiness e ristrutturazione dei regimi di accesso alla terra e all'acqua. Attraverso il quadro teorico della geografia critica e dei critical agrarian studies, il contributo

interpreta l'oasi come sistema socio-ecologico e spazio socialmente prodotto, attraversato da relazioni di potere multi-scalari. Le trasformazioni osservate mostrano come la crescente inabitabilità di questi territori non sia semplicemente l'esito di pressioni ambientali, ma il risultato di processi di accumulazione per espropriazione che ridefiniscono le condizioni di vita e di lavoro delle comunità rurali. In questo contesto, la mobilità emerge come una strategia situata e differenziata, che si iscrive in un continuum di pratiche di adattamento, piuttosto che come risposta lineare a shock climatici. Allo stesso tempo, il contributo mette in luce come, accanto alle traiettorie migratorie, persistano forme di resistenza e di riproduzione socio-ecologica fondate su pratiche agroecologiche, saperi locali e sistemi di gestione collettiva delle risorse (Ploeg, 2021). Il paper intende quindi contribuire al dibattito sulle migrazioni climatiche proponendo una lettura critica che ne evidenzi la dimensione politica, storica e territoriale, restituendo centralità alle agenzie locali e alle disuguaglianze strutturali che plasmano tanto la crisi ambientale quanto le forme della mobilità umana.

Ayeb, H. (2013). La nouvelle agriculture dans la steppe du Sud-Est tunisien et la mort annoncée de l'oasis de Gabès. 229.

McMichael, P. (2013). Food Regimes and Agrarian Question - Agrarian Change and Peasant Studies Series. Practical Action Publishing Ltd.

Moore, Jason W, Altvater, Elmar, Crist, Eileen C, Haraway, Donna J, Hartley, Daniel, Parenti, Christian, McBrien, & Justin. (2016). Anthropocene or Capitalocene? Nature, History, and the Crisis of Capitalism. Kairos

Van Der Ploeg, J. D. (2021). Peasants. In A. H. Akram-Lodhi, K. Dietz, B. Engels, & B. M. McKay (Eds.), Handbook of Critical Agrarian Studies. Edwars Elgar Publishing Limited.

Maristella Cingia (Università di Genova), Marta Spacca (Università di Palermo) – *Migrazioni climatiche: narrazioni emergenziali, immobilità forzata e disuguaglianze di classe.*

Il contributo propone una review critica della letteratura geografica e interdisciplinare sulle migrazioni climatiche, interrogando le narrazioni che negli ultimi due decenni hanno dominato il dibattito pubblico e accademico. Pur riconoscendo la materialità del cambiamento climatico e i suoi effetti sui territori e sulle popolazioni, l'analisi proposta sostiene che l'enfasi emergenziale sul "migrante/rifugiato climatico" ha spesso prodotto una lettura semplificata e politicamente problematica del fenomeno.

Da un lato, tale narrazione tende a de-storicizzare la crisi climatica, oscurandone le cause strutturali e storicamente situate e le profonde asimmetrie di responsabilità tra Nord e Sud globale. Come osservano Baldwin

e Bettini (2017), la figura del rifugiato climatico funziona spesso come dispositivo discorsivo capace di depoliticizzare la crisi ambientale, trasformandola in questione umanitaria e securitaria. Dall'altro lato, l'insistenza su futuri esodi di massa verso i paesi verso il Nord globale contribuisce a rafforzare immaginari invasivi già centrali nei discorsi contemporanei di matrice occidentale sulle migrazioni, alimentando razzializzazione della mobilità, chiusura dei confini e rilegittimazione dello Stato-nazione come apparato di controllo (Bettini e Casaglia, 2024).

Muovendo da una rassegna di studi empirici, si intende evidenziare come la relazione tra stress climatico e mobilità non sia lineare né deterministica. Gli impatti ambientali non producono automaticamente maggiore migrazione internazionale: più frequentemente gli spostamenti avvengono su scala interna, temporanea o circolare. La capacità migratoria segue inoltre una "inverted U-shape": i gruppi più poveri dispongono di minori risorse per muoversi, mentre quelli intermedi risultano più mobili (Van Bavel, 2025). Il cambiamento climatico agisce così come moltiplicatore di vulnerabilità preesistenti.

Particolare attenzione sarà dedicata al concetto di trapped populations (Ayeb-Karlsson, Baldwin & Kniveton, 2022), utile a mostrare come il degrado ambientale non produca sempre esodo, ma spesso immobilità forzata. Guardare alle trapped populations consente di spostare il focus da chi ha la possibilità di varcare una frontiera a chi resta esposto alla crisi climatica senza reali possibilità di movimento, riportando al centro il tema della giustizia climatica e delle disuguaglianze nell'accesso alla mobilità.

Ayeb-Karlsson, S., Baldwin, A. W., & Kniveton, D. (2022). Who is the climate-induced trapped figure?. *Wiley Interdisciplinary Reviews: Climate Change*, 13(6), e803.

Baldwin, A., & Bettini, G. (2017). *Life adrift: Climate change, migration, critique*.
Bettini, G., & Casaglia, A. (2024). From denial to domestication: Unpacking Italy's right-wing approach to climate migration and security. *Geoforum*, 155, 104079.

Van Bavel, J. (2025). Climate Change and Migration Readiness, Willingness, and Ability. In *Advances in Social Demography* (pp. 11-38). Cham: Springer Nature Switzerland.

Abitare arcipelaghi. Della località-migrante per demigrantizzare la geografia

Proponenti: Stéphanie Lima (Institut national universitaire Champollion, Laboratoire Interdisciplinaire Solidarités, Sociétés, Territoires), Antonio Stopani (Università di Torino, Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio)

Aula – 3.1

Secondo Gregory Bateson (1977), l'ambiguità epistemologica fondamentale del pensiero scientifico occidentale consiste nel reificare gli aggregati umani e sociotecnici collettivi, le forze economiche o le strutture sociali trasformandoli in «false unità di analisi». Secondo Bateson, tale 'falsità' si basa su un malinteso ontologico: queste unità di analisi sono fatte analiticamente e narrativamente agire determinando sistemi di relazioni tra gli individui e la loro costruzione del mondo. Questa grave incomprensione della scienza moderna si insinua nei suoi modelli stilistici attraverso la figura retorica della prosopopea (Liberski-Bagnoud, 2023), ovvero la possibilità offerta dal linguaggio di personificare concetti astratti, strutture e forze socio-economiche attribuendo loro una personalità attraverso un nome e un'intenzionalità d'azione attraverso un verbo, portandoli così ad operare come persone reali. È così che concetti quali "campi di lavoro", "ghetti", "frontiere", "capitalismo" come quasi-persone che compiono azioni e producono strutture spaziali specifiche: incanalano in corridoi, rinchiudono in campi, isolano in accampamenti, assegnano luoghi di residenza predeterminando scene e scenari, anticipando gesti e loro significati, predefinendo le finalità delle interazioni.

Invitiamo i partecipanti a riflettere sulle possibilità metodologiche di mettere al centro dei nostri studi gli individui e le loro esistenze in una continuità che alterna mobilità e immobilità. Proponiamo l'ipotesi che i nostri racconti di trasmissione di queste spazialità debbano mettersi in relazione con altri racconti, di fiction e letterari (Jablonka, 2024), al fine di sfuggire alle categorie e scale spaziali predeterminate. Come evitare, per esempio, gli effetti di soglia, discontinuità, rottura, per raccontare vite relazionali i cui luoghi sfuggono alle nostre griglie di lettura fissiste? Come può la geografia andare incontro all'imprevisto dei luoghi-mondi? Come osservare questi luoghi-mondi senza entrare in una lettura scalare? Quali sono le modalità di coproduzione delle conoscenze che consentono una lettura relazionale (approcci di ricerca-creazione, approcci partecipativi, ecc.)? Sosteniamo che figure letterarie – come il "Tutto-mondo" e "l'arcipelago" di Glissant, "l'inradicerranza" (*enracinerrance*) di Charles (2001), il "Luogo-nascente" (*Lieu-naissant*) di Chamoiseau a titolo non esaustivo – possono alimentare la geografia di un immaginario creativo e proposte concettuali attente a spazialità indefinibili perché infinite. Questa proposta propone di raccontare come osservare spazialità infra-

ordinarie mettendo i concetti alla prova del movimento, evitando i rischi reificatori dell'alterizzazione e distanziamento delle esistenze.

11 giugno – 17.15-18.45

Stéphanie Lima (INUC Albi - LISST Toulouse) – *La localité-migrante, une proposition pour «démigrantiser» les individus ici et ailleurs.*

Les « techniques de migrantisation » (Dahinden, 2025) s'observent aujourd'hui de part et d'autre de la Méditerranée, en Europe et en Afrique de l'Ouest, avec des effets marqués sur les trajectoires des individus. L'externalisation des frontières de l'UE au Sahel depuis 2015 alimente une production de catégories au cœur des politiques migratoires : migrants « irréguliers », migrants « de transit », migrants « de retour », migrants « potentiels ». Chacune participe d'une altérisation, d'une mise à distance et d'une déshumanisation, y compris dans les localités d'origine des individus. Ces catégorisations opèrent avant et dans la frontière, devenue un lieu en soi, un espace-temps de migrantisation, bien en amont du pays de destination.

Deux terrains de recherche seront mis en perspective. D'une part, un terrain au Nord du Sénégal, avec des enquêtes itératives menées en 2018, 2023 et 2024, auprès de migrants « de retour ». Cette catégorisation, liée aux politiques de « lutte contre la migration irrégulière », s'accompagne de formes de territorialisations singulières et incertaines. D'autre part, en Italie du Sud, un terrain collectif, prévu en mai 2026, permettra d'observer les formes d'habiter dans la frontière-zone, de travailleurs agricoles migrant.es. La figure du « camp » sera mise en perspective avec celle de la « localité-migrante », dans une tension entre l'ici et l'ailleurs. Ainsi, un trouble s'insinue dans nos épistémologies sédentaires (Leclerc-Olive, 2018) et scalarisées (Boulay et Fanchette, 2019) : comment qualifier des lieux où l'espace-temps de la migration est devenu un espace-temps de la frontière autour de soi/en soi ? Quelle est cette géographie où le mouvement s'altère en incertitude ?

Cette communication mettra en perspective les enjeux théoriques et méthodologiques des techniques de migrantisation en croisant des recherches menées en Europe (Italie) et en Afrique de l'Ouest (Sénégal). Il sera question d'interroger la manière dont les géographes, dans leurs choix sémantiques et méthodologiques, bataillent avec les mots de la migration, de plus en plus piégés par le registre de la « gestion et du contrôle » migratoire. Il permettra aussi de discuter des manières dont les études migratoires imaginent des alternatives à la migrantisation et cherchent à démigrantiser les expériences singulières des individus. Comment sortir des épistémologies sédentaires

(Leclerc-Olive, 2018) et documenter la vie ordinaire des individus et de leurs spatialités en mouvement ?

Boulay Fanchette, 2019, La question des échelles en sciences humaines et sociales, Editions Quae - IRD Editions, 160 p.

Dahinden, 2025, ...when the category 'migration' lost its innocence for migration scholars. And what now? A plea for dialogue, Comparative Migration Studies (2025) 13:37

Leclerc-Olive, 2018, « Transmettre l'expérience : une priorité ? », Journal des anthropologues, Hors-série, 31-57

Camillo Boano (Politecnico di Torino) – *Il campo. Figura, architettura, politica. La visibile invisibilità degli spazi fuggitivi.*

Il campo è una figura importante, che richiama e richiede una interrogazione. Lo spazio 'campo' all'incrocio di studi urbani, architettura, geografia, antropologia e pratica umanitaria. Si rifrange nelle sue complesse sfaccettature in quando possibile strada per riflettere sia sulla spazializzazione della biopolitica sia sulla urbanizzazione dell'emergenza; sui dispositivi di contenimento. Non un oggetto, non un concetto, non una teoria, non una storia. Ma forse tutte queste cose, e molte altre insieme. Nasser Abourahme, sostiene che il "campo si muove necessariamente e costantemente tra sostantivo e concetto, oggetto e figura; tra un articolo singolare e definito". è un dispositivo di inchiesta, un paradigma dal quale interrogare il progetto e l'architettura, la città e lo spazio e le tensioni tra sapere e potere, direbbe Foucault, nonché uno strumento ed un percorso, un metodo ed una prospettiva per leggere il prodursi del territorio. Il campo permette di pensare e politicizzare l'abitare e quindi l'architettura. Il contribute intende partire dal campo per interrogare il presente, perché il campo richiede una continua interrogazione in quanto composizione di pratiche eterogenee ed ambivalenti, mai definito da semplificazioni, mai contenuto nelle sue definizioni amministrative, mai rappresentabile. E poi perché il campo "è un tempo più che un luogo" Il campo propone una epistemologia, spaziale ed architettonica, di progetto, di frontiera direbbe Gloria Anzaldúa perché sorge dallo spostamento: di territori, corpi, mestieri, discorsi, sogni, pratiche, perché invita a prendere sul serio i transiti, le soste, le pause, i rifugi. Perché mette in discussione il sapere calcolante chiamando in causa lo spazio dell'eterogeneo, delle orbite, delle lateralità, dei circuiti, lo spazio inventato e delle invenzioni, lo spazio dell'incrocio delle sovranità, dei volumi e delle sfere, degli interstizi e delle ombre, dei fantasmi e dei desideri come dei mostri e della carneficina. Non infrastrutture riparative ma spazi per una "soggettività che è sempre soggettività-in-rottura".Linee, nidi, raduni in cui è in atto una qualche forma di protezione:

infrastrutture, “membrane, ambienti, ecologie e spazi in cui vita e morte, salute e sofferenza, esilio e cattura, prossimità e distanza, solidarietà e abbandono, libertà e dipendenza sono costantemente in gioco”.

Boano C. *Citta nudę* (2005)

2024a “The Camp, the Zone, and Sovereign Sediments: Querying Paradigms through the Politics of Made-in-Italy Agribusiness Operations.” *Anthropological Theory* 24, no. 3: 258–281.

Abourahme, Nasser 2025 *The Time Beneath the Concrete: Palestine Between Camp and Colony*. Durham, N.C.: Duke University Press.

Amandine Spire (Université Paris Cité) – *Habiter des marges en mouvement: les expériences de personnes migrantes en attente de reconnaissance de droit au séjour.*

Ma communication propose de questionner les choix d'écriture opérées au cours d'une recherche sur les possibilités d'ancrage de personnes migrantes en situation d'irrégularité administrative. Elle repose sur une enquête de terrain menée entre 2020 et 2025 dans une petite ville populaire de la métropole parisienne qui forme une porte d'entrée pour des primo-arrivants sur le territoire métropolitain. Pour aborder les conditions d'accueil et d'ancrage en ville, le terrain a été mené dans un croisement entre géographie et cinéma documentaire à partir d'un microcosme, le parvis d'une gare. Ce lieu incarne les tensions sur les possibilités d'habiter la ville pour des personnes migrantes sans reconnaissance de droits politiques, et donc sans accès à l'emploi formel. Cette démarche souhaite saisir de manière sensible les expériences hors normes.

Le récit porte sur l'évolution du parvis de la gare parce qu'il forme une ressource visible, un espace où s'organisent chaque jour des ventes dites « à la sauvette » : vente de brochettes, de maïs grillé, de cigarettes ou de cartes téléphoniques. Les personnes en situation irrégulières occupent des places stratégiques, organisent leur activité selon des routines précises et jouent un rôle de régulation sociale. Loin d'être de simples victimes passives, elles apparaissent comme des actrices clés du fonctionnement du lieu, reconnues par une partie des habitants pour leur rôle de pacification et de surveillance informelle.

Face à ces activités économiques, la ville et l'État s'attache à remettre en ordre les usages de l'espace, par la répression (passage répété de la police) mais aussi par un vaste projet de rénovation urbaine qui reconfigure le parvis en stoppant les lieux propices aux activités économiques. La recherche par le film

a donc pour objectif d'exposer une composante occultée du devenir de la ville, tiraillée entre deux pôles apparents. Les élus et une partie de la population imaginent un quartier plus attractif, plus fonctionnel et plus profitable aux investissements immobiliers. Au quotidien, les femmes vendant leurs brochettes sur des barbecues bricolés attendent des conditions de séjour en France plus dignes dans un quartier qui semble leur échapper.

Spire A., Tene Sokoudjou B., Croset F., Castel H. et Richard R., 2026, « Pouvoirs d'agir dans les espaces d'accueil extra-institutionnels », *Mondes & Migrations*, 1353, <https://shs.cairn.info/revue-mondes-et-migrations-2026-2-page-39?lang=fr>

Spire A., Cousin O., Lanne JB, 2024, « Ajustements temporels d'une expérience de recherche par le film », *Carnets de géographes* [En ligne], 18 | 2024. DOI : <https://doi-org.ezproxy.u-paris.fr/10.4000/12suq>

Leroy D., Spire A., 2024, « Une restitution sans écrit, Attentes et tensions au terme d'une recherche-action », *Journal des anthropologues*, n°178-179, pp.27-41

Manuel Grimaldi, Antonio Stopani (Università di Torino) – *Dal sistema all'arcipelago: una prospettiva translocale dell'abitare.*

Questo intervento si propone di argomentare la tesi secondo cui gli studi migratori siano abitati dallo spettro del determinismo e del funzionalismo. Sosteniamo che l'approccio teorico dell'autonomia delle migrazioni, pur rivendicando in origine di studiare le mobilità come espressione delle pratiche soggettive, dei desideri e delle strategie dei migranti rispetto alle politiche di controllo degli Stati non sia scevro da simili derive. Riprendendo la tradizione interpretativa autonomista, presentiamo una lettura critica di alcune posture recenti sulla moltiplicazione degli insediamenti informali nell'Italia meridionale negli ultimi 25 anni. Intendiamo mettere in discussione che l'interpretazione della nascita e dello sviluppo delle forme abitative in esame come un arcipelago di località prodotto dai "nessi evidenti tra un processo logistico e l'altro" (Peano 2020: 135). Scivolando pericolosamente verso una lettura funzionalista, questa interpretazione ignora le molteplici e impreviste razionalità delle traiettorie e delle strategie individuali.

La nostra argomentazione che si svilupperà in tre parti. In un primo momento, illustreremo come la figura dell'arcipelago intervenga per descrivere ed analizzare gli insediamenti informali come un sistema di campi funzionali all'accumulazione capitalista nelle campagne. Attingendo a un linguaggio e un immaginario funzionalista della logistica, l'arcipelago assume i tratti di una rete di cattura e quasi di trasferimento delle persone migranti secondo i bisogni e le temporalità di un'agricoltura fortemente marcata dalla stagionalità. In una seconda parte, mobileremo alcune vignette etnografiche risultato di un'indagine svolta negli ultimi tre anni nel più popoloso degli insediamenti

informali (Borgo Mezzanone) - per reintrodurre strategie e pratiche individuali e collettive e ascoltando quel che ci lasciano intravedere delle mobilità e delle molteplici funzioni di un insediamento informale. In particolare, verranno indagati gli scambi e le relazioni che intercorrono nelle, e tra, comunità e persone che abitano diversi luoghi per comprenderne la loro espressione in termini spaziali e temporali. La terza parte, infine, riprenderà e risemantizzerà la figura dell'arcipelago a partire dalla nostra etnografia e dalle risonanze con le concettualizzazioni sviluppate da Edouard Glissant e Patrick Chamoiseau nella loro multiforme produzione artistico-filosofica. In contrasto con una presunta influenza della "razionalità logistica" nei percorsi di vita delle persone, la seguente proposta è un tentativo di restituire l'eterogeneità dei significati attribuiti all'abitare/transitare dagli stessi individui e delle rappresentazioni territoriali di cui sono espressione che concorrono a riconfigurare, direttamente e indirettamente, lo stesso significato.

Caruso, Francesco, e Alessandra Corrado. 2021. Essenziali ma invisibili: analisi delle politiche e delle iniziative di contrasto allo sfruttamento e per l'inclusione dei lavoratori migranti in agricoltura nel Sud Italia. Pisa: Rosenberg & Sellier.

Cremaschi, Simone Carlo Vladimiro. 2020. «Sheltered : Life and Work in Italy's Immigrant Ghettos». Thesis, European University Institute. <https://doi.org/10.2870/422918>.

Dines, Nick, e Rigo, Enrica. 2016. Postcolonial Citizenships and the Refugeeization of the Workforce: Migrant Agricultural Labour in the Italian Mezzogiorno. Lanham: Rowman and Littlefield.

Peano, Irene. 2020. Conflitti e sinergie della logistica: enclavi agro-industriali, migrazioni e ZES. In (a cura di) De Vito, Christian G. e Sacchi Landriani, Martino, Logistica delle migrazioni. Scienza & Politica, Quaderno n. 11. Bologna: Dipartimento delle Arti visive performative e mediali.

Sessione

22:

Geografia delle migrazioni multispecie

Proponenti: Davide Gianti (Università di Torino), Luca Battisti (Università di Torino), Sabrina Bergamini (Università di Torino) e Mariella Pittari (Università di Torino)

Aula – 1.3

Le migrazioni, incluse quelle climatiche, sono spesso lette in chiave antropocentrica e quindi come fenomeni principalmente umani. Questo sguardo tende però a oscurare le mobilità di specie animali e vegetali e le trasformazioni territoriali che producono. Gli spazi urbani e periurbani offrono un osservatorio privilegiato, dove ambiente e patrimonio culturale si intrecciano e lasciano tracce

della presenza e impatti di tali migrazioni. La call invita a presentare contributi che esplorino le c.d. migrazioni multiple, ovvero di carattere umano e non-umano (specie vegetali e animali, componenti ambientali, ...), con l'obiettivo di ripensare le relazioni intercorrenti tra dette mobilità e le trasformazioni territoriali in corso. A tal fine, la sessione considera l'*agency* multi-specie di migranti umani, comunità locali, attori non-umani come co-autori di nuovi modelli di *management* e *governance* del patrimonio culturale e ambientale, in contesti urbani e periurbani segnati dagli effetti del mutamento climatico. Si intendono analizzare processi in cui migranti umani portano saperi transnazionali per la cura del patrimonio verde e culturale, mentre migranti non-umani (specie invasive, impollinatori, acque meteoriche,...) 'forzano' adattamenti normativi nelle strategie di resilienza. Si sollecitano contributi interdisciplinari (geografia, urbanistica, diritto, heritage studies,...) principalmente, ma non esclusivamente, su: Impatti territoriali: i migranti e l'accesso al patrimonio ambientale e culturale; Ruolo di specie umane e non-umane nel rimodellare regolamenti locali di tutela del paesaggio culturale; Analisi giuridica di accordi partecipativi che includono diritti/*agency* di esseri umani e non-umani; Metodologie comparative sistematiche per identificare configurazioni contestuali che rendono trasferibili o adattabili policies di gestione del patrimonio culturale e degli spazi verdi tra contesti diversi.

12 giugno – 9.30-11.00

Luca Battisti (Università di Torino) – *Migrazioni, acclimatazione e biodiversità nei Giardini Botanici Hanbury.*

Il contributo presenta gli esiti del progetto "Hanbury's Blue and Green", dedicato al ripristino e alla valorizzazione dei Giardini Botanici Hanbury (GBH), situati tra Ventimiglia e Mentone e sostenuto dalla Fondazione Compagnia di San Paolo. La ricerca si fonda su un percorso partecipativo articolato in tre focus group realizzati nel 2025, che hanno coinvolto 15 stakeholder locali con l'obiettivo di individuare e selezionare specie legate alla tradizione del sito o ai processi di migrazione biologica.

I GBH, collocati a soli 2 km dal confine franco-italiano, rappresentano storicamente un luogo di attraversamento e scambio: non solo per i flussi migratori umani contemporanei, ma anche per la circolazione di piante lungo rotte commerciali e culturali consolidate. In quanto giardino di acclimatazione, il sito ospita da oltre un secolo specie provenienti da contesti geografici differenti, introdotte grazie a condizioni microclimatiche favorevoli. Questa stratificazione rende i GBH un crocevia ecologico e culturale, dove mobilità, adattamento e convivenza diventano elementi costitutivi del paesaggio.

L'inclusione nella rete Natura 2000, regolata dalle Direttive Habitat e Uccelli, ne rafforza il valore conservazionistico e apre interrogativi sulle strategie più efficaci per promuovere la biodiversità e sensibilizzare il pubblico alla tutela del patrimonio naturale, autoctono e alloctono. I risultati dei focus group mostrano

come i processi migratori, intesi in senso ampio, umano e non umano, abbiano contribuito in modo decisivo alla definizione dell'identità ecologica e culturale del sito. La migrazione emerge così non come minaccia, ma come processo capace di caratterizzare e mantenere il senso originario dei GBH.

Il contributo propone infine una riflessione su come riconoscere e valorizzare questa eredità dinamica possa orientare nuove pratiche di gestione, comunicazione e partecipazione, restituendo ai GBH il loro ruolo di laboratorio vivente di biodiversità, mobilità e coesistenza.

Hernandez-Santin Claudia, Amati Marco, Bekessy Sarah, Desha Cheryl (2023), Integrating biodiversity as a non-human stakeholder within urban development, in «Landscape and Urban Planning», 232, p. 104678.
Vitt Peggy, Kay Havens, Andrea T. Kramer, Daniel Sollenberger, Evelyn Yates (2010), Assisted migration of plants: changes in latitudes, changes in attitudes, in «Biological Conservation», 143(1), pp. 18-27.

Peng Shuai Paolo (Accademia di Belle Arti di Brera) – *Arte ed Ecologia: Nuove prospettive sulla mobilità Inter-relazionale multispecie.*

Quando parliamo di ecologia, ci riferiamo generalmente a una comunità biologica composta da diverse specie di animali, piante e microrganismi che coesistono all'interno di un ambiente naturale specifico e sono tra loro interdipendenti. Come afferma il filosofo francese André Gorz, l'ecologia riguarda l'interconnessione tra uomo e natura, intesa come un continuo processo di scambio reciproco.

Al centro della mia ricerca si colloca il concetto di "Economadismo", una prospettiva teorica e artistica che indaga le condizioni ambientali e le relazioni multispecie nelle loro implicazioni culturali, psicologiche e antropologiche. In questo quadro, mi interessa in particolare il fenomeno dell'interattività multispecie e le dinamiche di invasione e contaminazione legate alla presenza di specie allofone in un territorio preesistente. Tali processi sono spesso determinati, direttamente o indirettamente, dall'azione umana, conscia e inconscia, così come da quella di altre forme di vita. Ogni intervento all'interno di un ecosistema può infatti generare effetti a catena, producendo conseguenze sia benefiche sia dannose per altre specie.

In questo contesto, analizzo elementi vegetali rinvenuti nell'Oltrepò Pavese, come *Glycine max* e *Artemisia verlotiorum*, interpretandoli come figure di identità in transito, radicamento e diaspora. Attraverso queste specie traccio una traiettoria psico-geografica che definisco "ecologia dell'esperienza", mettendo in relazione corpi, memorie e paesaggi.

La ricerca è accompagnata da archivi fotografici e opere audiovisive realizzati in Italia dal 2021 a oggi, e prende avvio dalla mia esperienza biografica di

migrazione, trasformandola in un linguaggio artistico al contempo poetico e critico.

DELEUZE G.; GUATTARI F.; Millepiani. Capitalismo e schizofrenia. Roma: Castelvecchi, 2017

GLISSANT E.; Poetica della relazione, Meltemi, 1998

CLEMENT G.; Il giardino in movimento. Macerata: Quodlibet, 2011

BRADIDOTTI R.; Il postumano, DeriveApprodi, Roma, 2014

Mariella Pittari (Università di Torino), Sabrina Bergamini (Università di Torino) – *Migranti climatici in Italia. Verso un accesso alla giustizia differenziato e il riconoscimento della giustizia climatica come diritto umano.*

Il cambiamento climatico sta ridefinendo le geografie della mobilità umana, ma il diritto non ha ancora elaborato categorie adeguate per qualificare chi si sposta a causa del clima. La Convenzione di Ginevra del 1951 riconosce, infatti, la protezione internazionale a chi fugge da persecuzioni determinate da fattori quali razza, religione, nazionalità, appartenenza a un gruppo sociale o opinione politica, lasciando fuori, di fatto, le cause ambientali. Anche il diritto europeo all'asilo, pur avendo ampliato la protezione sussidiaria, non considera il degrado ambientale un presupposto autonomo di tutela. In Italia, la comunità bangladesese rappresenta uno dei casi più emblematici di tale vuoto giuridico. Proveniente da un Paese in cui il clima amplifica vulnerabilità sociali ed economiche preesistenti, essa vede la dimensione climatica del proprio percorso migratorio assorbita nella categoria del "migrante economico". Questa invisibilità produce conseguenze giuridiche concrete, impedendo l'emersione di casi capaci di aprire nuovi sviluppi giurisprudenziali. Alcuni sviluppi recenti aprono tuttavia nuovi spazi interpretativi. Il Comitato ONU per i diritti umani, nel caso *Teitiota c. Nuova Zelanda* (2020), ha riconosciuto che il rimpatrio verso territori gravemente colpiti dal cambiamento climatico può violare il diritto alla vita. La Corte europea dei diritti dell'uomo, nella sentenza *Verein KlimaSeniorinnen c. Svizzera* (2024), ha invece affermato che l'inazione climatica degli Stati può ledere diritti fondamentali garantiti dalla Convenzione. Su queste basi, il contributo propone un programma di accesso alla giustizia differenziato, volto a intercettare sul territorio italiano potenziali violazioni subite da persone il cui percorso migratorio affonda le radici nella crisi climatica, con l'obiettivo di portare tali casi dinanzi alle corti internazionali e affermare la giustizia climatica come diritto umano fondamentale. Restituire visibilità giuridica al migrante climatico significa anche decolonizzare lo sguardo con cui il diritto e i media europei osservano la mobilità umana.

Convenzione relativa allo status dei rifugiati, Ginevra, 28 luglio 1951, art. 1(A)(2). Cairo University e International Organization for Migration (IOM), Climate Change and Migration, IOM, Egypt, 2025, ISBN 978-92-9268-113-5.

Comitato ONU per i diritti umani, Ioane Teitiota c. Nuova Zelanda, comunicazione n. 2728/2016, decisione del 7 gennaio 2020, CCPR/C/127/D/2728/2016.

Corte europea dei diritti dell'uomo, Grande Camera, Verein KlimaSeniorinnen Schweiz e altri c. Svizzera, ricorso n. 53600/20, sentenza del 9 aprile 2024.

Federico Cuomo (Università di Torino) – *Integrating Non-Human Agency into Urban Policies: The Role of Living Labs.*

Contemporary narratives on migration—particularly those shaped by climate change—remain largely framed within an anthropocentric perspective, often neglecting the complex mobilities of non-human species and the territorial transformations they engender. This paper explores how the Living Lab (LL) can function as a key policy instrument for recognizing and empowering the agency of non-human species within urban and peri-urban heritage governance.

Building on the framework proposed by Voytenko (et al. 2016), the paper examines three core characteristics of LLs to reconceptualize multi-species interactions. First, through “geographical embeddedness” (real-life settings), LLs move beyond controlled environments to operate directly in contexts where both human and non-human migrations unfold. This approach enables the recognition of non-human agency not as an abstract variable, but as a tangible force that leaves material traces and co-produces lived space.

Second, the paper mobilizes the “collaborative configuration” to shift from user-centric toward eco-centric governance (Sancino e Hudson, 2020). By reframing non-human species as active “co-producers” rather than passive objects of protection, the LL framework supports a collaborative management of green and cultural heritage, in which “feedback” generated by biological impacts and environmental changes directly informs decision-making processes.

Third, the “iterative approach” (design thinking and iteration) underpinning LLs—characterized by its multidirectional and partially non-linear nature—is presented as uniquely suited to accommodating the inherent unpredictability of non-human agency. This iterative process enables the testing of participatory arrangements and “multi-species contracts” that can adapt to the “forced” normative shifts driven by migratory species and climatic dynamics (Puerari et al. 2018).

In conclusion, the paper argues that, by leveraging these three pillars, Living Labs can transform urban territories into active laboratories of co-existence. This transition from traditional government to network-based governance acknowledges non-human species as co-actors in the policymaking process,

ultimately offering a systematic approach to integrating their agency into resilient and inclusive territorial policies.

Puerari, E., J.I.J.C. De Koning, T. Von Wirth, P.M. Karré, I.J.V. Mulder e D.A. Loorbach (2018), Co-creation dynamics in urban living labs, in «Sustainability», X (6), <https://doi.org/10.3390/su10061893>.

Sancino A. e L. Hudson (2020), Leadership in, of, and for smart cities—case studies from Europe, America, and Australia, in «Public Management Review», XXII (5), pp. 701-725.

Voytenko, Y., McCormick, K., Evans, J., & Schliwa, G. (2016). Urban living labs for sustainability and low carbon cities in Europe: Towards a research agenda. Journal of cleaner production, 123, 45-54.

Sessione 23:

Sport, migrazioni e territori: pratiche, rappresentazioni, politiche

Proponenti: Elena dell’Agnese, Claudio Melli (Università di Milano-Bicocca)

Aula – 1.4

Il rapporto fra sport e migrazioni è fortemente articolato. Se il colonialismo britannico ha favorito la diffusione del cricket in tutto il subcontinente indiano, i flussi migratori che da quelle regioni si diramano oggi verso i paesi occidentali fanno sì che il cricket venga giocato in regione europee dove era in precedenza sconosciuto (come per esempio la Lombardia o la Toscana, e non per niente c’è di parla del cricket come “lo sport dei nuovi italiani”) (Fasola, Lombardo e Moscatelli, 2013). La migrazione porta con sé non solo pratiche sportive, ma anche identità e tifoseria, che fanno dello sport un modo per mantenere legami transnazionali ed esprimere identità culturali nel luogo di arrivo. Colonizzatori e migranti dunque, quando si spostano, portano con sé le proprie passioni sportive; lo sport può allora funzionare anche come fattore di incontro e di inclusione sociale, come avviene, per esempio, con le squadre composte da richiedenti asilo (Michelini, 2023), ancor a livello ufficiale (un esempio significativo è la Squadra Olimpica dei Rifugiati del CIO, istituita nel 2015; la squadra di Parigi 2024 comprendeva 36 atleti provenienti da 11 paesi, ospitati da 15 Comitati Olimpici Nazionali in 12 discipline sportive). Talora, tuttavia, sono le passioni sportive che inducono a migrare. Si sposta chi fa dello sport una professione, per ottenere ingaggi più rilevanti in termini economici in un contesto dove si desidera investire per promuovere un determinato sport o per puntare sulla popolarità di talenti d’élite per giocare la carta propagandistica del “testimonial” a favore dell’immagine di un regime che presenta qualche criticità (e si parla, in questo contesto, di sport washing). Ci si sposta per praticare il proprio sport a livelli più elevati, cambiando la cittadinanza per poter competere in competizioni internazionali d’élite; ci si sposta per poter praticare lo sport amato in un contesto ambientale maggiormente favorevole; ci si sposta

seguendo il sogno, e talora l'illusione, di diventare uno sportivo professionista in un contesto dove poter essere meglio apprezzati. Infine, talora lo sport è solamente una scusa, e la pratica sportiva diventa il mezzo per poter accedere a visti altrimenti difficili da conquistare. La sessione invita contributi che tocchino uno o più aspetti della relazione complessa fra sport e migrazioni, ai vari livelli della scala, nazionale e internazionale.

12 giugno – 9.30-11.00

Maura Ferraro, Gilda Noviello (INAPP) – *“Io non sono un diverso. Sono uno sportivo”. La corsa dello sport verso l'integrazione sociale.*

Nel panorama italiano ed europeo, l'imprenditorialità e l'autoimprenditorialità migrante rappresentano una delle trasformazioni più rilevanti dei sistemi economici e sociali contemporanei. Tuttavia, l'analisi del loro impatto sulla società tende ancora a privilegiare dimensioni macroeconomiche—come l'occupazione e la crescita—trascurando le implicazioni sociali e relazionali, in particolare rispetto alle disuguaglianze di genere e alla prevenzione della violenza. Questo contributo intende colmare tale lacuna, concentrandosi sull'autoimprenditorialità femminile immigrata come dispositivo di autonomia, empowerment e contrasto alle forme strutturali e interpersonali di violenza di genere.

A partire dall'evidenza empirica che mostra una crescita significativa delle imprese guidate da donne migranti in Italia negli ultimi quindici anni, il lavoro propone una lettura dell'autoimprenditoria non solo come esito di adattamento a un mercato del lavoro segmentato e discriminatorio, ma come scelta attiva di riorganizzazione delle traiettorie di vita e di ridefinizione dei rapporti di potere. Le donne migranti, sovrarappresentate nei settori a bassa protezione e alta dipendenza economica, risultano esposte a un rischio maggiore di violenza economica, domestica e psicologica, spesso aggravato da isolamento sociale, irregolarità contrattuale e barriere linguistiche e istituzionali. In questo contesto, l'accesso a un'attività imprenditoriale autonoma può costituire un fattore chiave di prevenzione e di fuoriuscita dalla violenza.

Il contributo sostiene che l'autoimprenditorialità femminile immigrata generi un impatto sociale multilivello. Sul piano individuale, essa favorisce la costruzione di indipendenza economica, rafforza la capacità decisionale e amplia le reti relazionali, riducendo le condizioni di subordinazione che alimentano relazioni violente. Sul piano comunitario, le imprese guidate da donne migranti contribuiscono alla produzione di capitale sociale, creano spazi di riconoscimento e promuovono modelli alternativi di ruolo femminile, incidendo sulle rappresentazioni di genere sia all'interno delle comunità di origine sia nella

società di accoglienza. Sul piano sistemico, l'imprenditorialità migrante femminile mette in discussione assetti occupazionali e di welfare che, di fatto, riproducono vulnerabilità e dipendenza.

Attraverso una rilettura critica dei dati disponibili e della letteratura su migrazioni, genere e imprenditoria, l'articolo propone di interpretare l'autoimprenditorialità femminile immigrata come una forma di empowerment trasformativo, capace di agire sui determinanti strutturali della violenza di genere: disuguaglianze economiche, asimmetrie di potere, marginalità sociale e invisibilità istituzionale. In tal senso, l'impatto sociale dell'imprenditorialità migrante non si esaurisce nella creazione di reddito, ma si estende alla produzione di sicurezza, autonomia e diritti.

Il contributo conclude sottolineando la necessità di integrare esplicitamente l'imprenditorialità e l'autoimprenditorialità femminile immigrata nelle politiche di contrasto alla violenza di genere e di inclusione sociale. Sostenere questi percorsi attraverso misure mirate—accesso al credito, formazione, mentoring, semplificazione amministrativa e riconoscimento delle competenze—significa riconoscere l'imprenditorialità migrante come uno strumento di intervento strutturale, capace di produrre un impatto sociale duraturo e di contribuire alla costruzione di società più eque, inclusive e sicure.

Arena, C., Catuogno, S., Paoloni, P., & Pastore, P. (2023). Challenges for the new generation of female entrepreneurs: An assessment of the studies. Sidrea Series in Accounting and Business Administration.

European Commission. (2016). Migrant entrepreneurship: Challenges and opportunities. Luxembourg: Publications Office of the European Union.

IDOS – Centro Studi e Ricerche. (2025). Rapporto immigrazione e imprenditoria. Roma: IDOS.

Kabeer, N. (1999). Resources, agency, achievements: Reflections on the measurement of women's empowerment. *Development and Change*, 30(3), 435–464. <https://doi.org/10.1111/1467-7660.00125>

Sabina Polidori, Gilda Noviello (INAPP) – *Terzo Settore e sport nei territori: pratiche esperienze di inclusione per persone migranti.*

Nei territori italiani caratterizzati da crescente diversità culturale, lo sport si configura come uno spazio privilegiato per osservare le interazioni tra popolazioni migranti, comunità locali e attori sociali. In questo contesto, il Terzo Settore svolge un ruolo centrale nel trasformare la pratica sportiva in un dispositivo di inclusione, mediazione e costruzione di legami sociali. Associazioni sportive dilettantistiche, cooperative sociali, reti di volontariato e fondazioni filantropiche operano infatti come infrastrutture sociali capaci di

attivare percorsi di partecipazione per persone migranti, rifugiate e richiedenti asilo, spesso escluse dai circuiti sportivi formali.

Attraverso interventi nei quartieri multiculturali, nei centri di accoglienza e negli spazi pubblici urbani, il Terzo Settore promuove attività che vanno oltre la dimensione agonistica: squadre miste, tornei interculturali, laboratori sportivi per minori stranieri, iniziative di cricket e altre pratiche “migrate” introdotte dalle comunità diasporiche. Queste esperienze contribuiscono non solo all’inclusione sociale, ma anche alla ridefinizione dei territori, che diventano luoghi di incontro, riconoscimento reciproco e produzione di nuove geografie culturali.

La recente integrazione normativa tra Codice del Terzo Settore e Riforma dello Sport ha ampliato le possibilità di azione degli enti non profit, favorendo la strutturazione di progetti stabili e sostenibili. Parallelamente, bandi nazionali come Sport di Tutti, i finanziamenti FAMI e le iniziative delle fondazioni bancarie hanno sostenuto interventi che utilizzano lo sport come strumento di coesione e partecipazione civica.

Il contributo propone un’analisi delle pratiche sportive promosse dal Terzo Settore nei contesti migratori, mettendo in luce il loro impatto sui territori e sulle dinamiche di convivenza. Attraverso esperienze e una lettura geografica dei processi in atto, si evidenzia come lo sport possa diventare un mezzo efficace per costruire comunità inclusive e per valorizzare le identità plurali che abitano i territori.

Caltabiano, Cristiano, ed. 2025. Sport e terzo settore: Opportunità e novità per uno sport sempre più inclusivo. Napoli: Editoriale Scientifica.

Dell’Aquila, Paolo, ed. 2022. Sport come mezzo di inclusione: Contributi interdisciplinari su sport, gioco e integrazione. Verona: QuiEdit.

Fassina, Manuel. 2022. Sport e inclusione sociale: Esperienza etnografica di un giocatore di basket. Torino: Edizioni Epoké.

Gozzoli, Caterina, e Chiara D’Angelo. 2017. “Lo sport strumento innovativo per l’inclusione sociale: quali condizioni?” In Agenda Milano. Ricerche e pratiche per una città inclusiva, a cura di David Bidussa ed Emanuel Polizzi, 91–102. Milano: Fondazione Giangiacomo Feltrinelli.

Davide Riccardi (Universidad de Cartagena, Colombia) e José Manuel Romero Tenorio (Universidad del Atlántico, Colombia) – *Canottaggio migrante: sport, appartenenza e territorializzazione sulla costa caraibica colombiana.*

Negli studi su sport e migrazioni, l’attenzione si è concentrata prevalentemente su alcune linee ormai ben riconoscibili: la mobilità degli atleti, le identità diasporiche, i processi di inclusione ed esclusione, la rappresentazione

culturale della differenza e, più in generale, il ruolo dello sport come spazio di negoziazione simbolica dell'appartenenza. A questa tendenza si è affiancata una riflessione crescente sullo sport come fenomeno spaziale, legato a luoghi, paesaggi, reti e forme di radicamento territoriale, come ricorda una tradizione importante della geografia dello sport, da tempo attenta al rapporto tra sport, place e spatiality. In questa prospettiva, John Bale (2003) ha mostrato in modo influente come sport e geografia non siano sfere separate, ma campi profondamente intrecciati, nei quali spazio e luogo non costituiscono semplicemente lo sfondo delle pratiche sportive, bensì parte della loro produzione sociale.

Tuttavia, proprio all'incrocio tra migration studies, geografia dello sport e studi qualitativi situati, resta relativamente meno esplorata una questione specifica: il ruolo dello sport come pratica quotidiana di territorializzazione, capace di generare appartenenza, connessioni tra spazi differenti, forme di radicamento locale e trasformazioni nell'accesso sociale a discipline tradizionalmente più selettive. Questa lacuna appare ancora più evidente quando si guarda a contesti costieri dei Caraibi, dove sport, mobilità, disuguaglianze urbane, marginalità territoriale e relazioni transnazionali si intrecciano in forme spesso poco visibili alla letteratura più centrata sui grandi circuiti atletici o sulle migrazioni sportive professionali. È precisamente in questo spazio analitico che si colloca il presente contributo.

L'articolo propone una lettura del Club de Remo Cartagena de Indias come esperienza di canottaggio migrante, intesa non soltanto come pratica sportiva, ma come possibile dispositivo sociale e spaziale di costruzione del luogo. L'espressione "canottaggio migrante" non viene usata in senso descrittivo o identitario ristretto, quasi a indicare una categoria chiusa di praticanti, ma in senso analitico, per mettere in luce come soggetti, saperi, corpi, relazioni e immaginari in movimento partecipino alla configurazione di una pratica sportiva che produce territorio. In questo caso, il canottaggio non coincide unicamente con l'allenamento o con la performance agonistica, ma si presenta come un insieme di pratiche che coinvolgono formazione, relazioni intergenerazionali, mediazione istituzionale, gestione degli spazi, spostamenti quotidiani e costruzione di reti tra dimensione locale e orizzonte transnazionale.

L'obiettivo del lavoro è dunque indagare in che modo il canottaggio possa operare come forma concreta di radicamento locale, mediazione culturale e produzione territoriale in una porzione della costa caraibica colombiana che comprende non soltanto Cartagena de Indias, ma anche i suoi margini costieri e lagunari e altri luoghi praticati dal club, tra cui Pueblo Nuevo e la laguna di Amansaguapo. In questa prospettiva, il caso consente di interrogare il rapporto tra sport, migrazione e appartenenza oltre una lettura esclusivamente identitaria o associativa, mettendo a fuoco il modo in cui una pratica sportiva si trasforma in una modalità situata di costruzione del luogo.

Sul piano concettuale, il contributo si appoggia su tre punti principali. Il primo è quello della territorializzazione, intesa non come semplice occupazione fisica di uno spazio, ma come processo relazionale attraverso cui pratiche, legami e significati producono forme di ancoraggio territoriale. Il secondo è quello dell'appartenenza, intesa in senso dinamico e processuale, non come identità già data, ma come costruzione concreta di legami tra soggetti, luoghi e pratiche. Il terzo è quello della democratizzazione dello sport, qui assunto

come processo parziale, situato e non lineare, attraverso cui una disciplina tradizionalmente percepita come elitista viene riarticolata in un contesto sociale e territoriale differente. In questo senso, la proposta dialoga indirettamente anche con lavori come quello di McLeod (2018), che ha mostrato come pratica sportiva, esperienza migrante e cittadinanza culturale possano intrecciarsi in forme corporee e territoriali di appartenenza.

Dal punto di vista metodologico, il contributo adotta una prospettiva di autoetnografia critica e complete-member ethnography. Questa scelta non deriva da una semplice preferenza stilistica o autobiografica, ma da una precisa esigenza epistemologica: trattare il coinvolgimento diretto dei ricercatori nello sviluppo del progetto come una risorsa analitica da problematizzare, non come un elemento da occultare. In questo quadro, il riferimento a Chuang (2015) è utile perché consente di pensare la complete-member ethnography non come perdita di distanza, ma come forma di “intimità epistemologica”, cioè di prossimità cognitiva e relazionale capace di rendere leggibili codici, memorie, pratiche e tensioni che resterebbero meno accessibili a uno sguardo esterno.

Parallelamente, la riflessione di Hauber-Özer (2019) sull’autoetnografia migrante aiuta a trattare la posizione migrante non come semplice sfondo biografico, ma come luogo epistemico situato da cui osservare i processi di inserimento, adattamento, estraneità, radicamento e costruzione relazionale del campo. Nel caso qui discusso, la posizione dei ricercatori e il loro coinvolgimento nello sviluppo del club non vengono presentati come garanzia automatica di verità, ma come condizione situata che permette di seguire dall’interno la formazione di reti, pratiche e significati legati allo sport e ai processi di territorializzazione.

L’analisi si fonda su osservazione partecipante di lunga durata (oltre 3 anni), memoria riflessiva e ricostruzione delle pratiche sportive, formative e istituzionali che accompagnano il consolidamento del club. Questa triangolazione consente di leggere non solo le attività formalmente sportive, ma anche i processi meno visibili che rendono possibile l’esistenza del progetto: i rapporti con giovani e famiglie, le mediazioni con istituzioni locali, l’uso differenziato degli spazi costieri e lagunari, la circolazione di competenze tecniche, le reti internazionali che sostengono o orientano il progetto e le strategie quotidiane necessarie per rendere praticabile il canottaggio in un contesto non storicamente strutturato intorno a questa disciplina.

Il caso di studio è particolarmente rilevante perché il Club de Remo Cartagena de Indias non si esaurisce in una presenza circoscritta allo spazio urbano cartagenero, ma si configura come una pratica territoriale mobile. Cartagena de Indias resta il centro riconoscibile del progetto, ma il club si sviluppa anche attraverso il rapporto con i margini costieri, gli ambienti lagunari e altri luoghi della costa caraibica colombiana, come Pueblo Nuevo e la laguna di Amansaguapo. Questa mobilità non va intesa soltanto in senso logistico. Non si tratta unicamente del fatto che il club si sposti tra luoghi diversi, ma del fatto che proprio attraverso tali spostamenti si costruisca una geografia vissuta del canottaggio, capace di connettere spazi che nella rappresentazione ordinaria della città e del territorio appaiono spesso separati: centro urbano, bordi

costieri, margini lagunari, territori periurbani o semi-rurali, reti istituzionali e relazioni transnazionali.

In questo quadro, il canottaggio emerge come spazio relazionale. Non è solo un'attività fisica, né solo un'organizzazione sportiva. Diventa un punto di articolazione tra soggetti diversi: giovani praticanti, famiglie, allenatori, ricercatori, reti internazionali, istituzioni educative e sportive, e più in generale una pluralità di attori che partecipano, con ruoli differenti, alla costruzione del progetto. In via preliminare, l'indagine suggerisce che proprio questa dimensione relazionale del canottaggio renda visibili almeno tre processi.

Il primo riguarda la produzione di microspazi di cittadinanza. Lontano dall'idea dello sport come semplice veicolo astratto di inclusione, il caso mostra più concretamente come il club possa funzionare come spazio di accesso, riconoscimento e responsabilizzazione, nel quale si apprendono non solo tecniche sportive, ma anche modalità di relazione con il territorio, con le istituzioni e con altre persone. Questi microspazi non equivalgono automaticamente a trasformazioni strutturali, ma segnalano la possibilità che pratiche sportive quotidiane contribuiscano a generare forme parziali e situate di appartenenza.

Il secondo processo riguarda le forme incarnate di appartenenza. Qui il corpo non è un elemento accessorio. La relazione con l'acqua, con il mare, con la laguna, con l'imbarcazione, con gli spostamenti e con gli allenamenti produce un'appartenenza che non è solo discorsiva, ma esperita e praticata. In questo senso, il caso dialoga bene con la sensibilità di McLeod (2018), per il quale lo sport consente di leggere come corpo, mobilità e appartenenza si co-costruiscano.

Il terzo processo riguarda i tentativi di de-elitizzazione del canottaggio. Qui la prudenza è necessaria: non si tratta di sostenere che una disciplina tradizionalmente percepita come esclusiva venga automaticamente democratizzata in modo pieno e lineare. Piuttosto, il caso suggerisce l'apertura di processi, embrionali ma significativi, attraverso cui il canottaggio viene socialmente e territorialmente riconfigurato. Il club contribuisce a spostare il significato della disciplina da pratica fortemente associata a circuiti più ristretti a spazio di relazione, apprendimento, esperienza costiera e costruzione di legami. Proprio in questo passaggio emerge la rilevanza del contesto caraibico colombiano: non come semplice scenario esotico o periferico, ma come luogo in cui una disciplina sportiva viene reinterpretata, tradotta e resa praticabile in forme nuove.

In termini più ampi, il caso consente di proporre il canottaggio migrante come lente interpretativa per ripensare il nesso tra sport, migrazione e produzione del territorio. La migrazione, qui, non è soltanto quella degli atleti professionisti o dei circuiti competitivi globali. È anche mobilità di persone, saperi, sensibilità tecniche, forme organizzative e modi di abitare lo spazio. Lo sport, a sua volta, non è soltanto rappresentazione dell'inclusione o dell'identità, ma pratica concreta di costruzione del luogo. Il territorio, infine, non è semplicemente il contesto nel quale tali processi avvengono, ma il loro esito relazionale, sempre parziale, mobile e situato.

In conclusione, questo contributo sostiene che il caso del Club de Remo Cartagena de Indias possa offrire un apporto utile al dibattito geografico su

sport e migrazioni da una prospettiva situata del Sud globale (Caraibi e América Latina). Il valore del caso non risiede soltanto nella sua originalità empirica, ma nel fatto che consente di osservare come una pratica sportiva costiera possa operare, simultaneamente, come spazio relazionale, forma di radicamento locale, laboratorio di appartenenza e possibile vettore di de-elitizzazione. In questa prospettiva, il canottaggio migrante non indica semplicemente un'attività svolta da soggetti migranti, ma una modalità di costruzione territoriale nella quale sport, migrazione e luogo si co-producono.

Bale, J. (2003). *Sports geography*. Routledge.

Chuang, H. S. (2015). Complete-member ethnography: Epistemological intimacy, complete-membership, and potentials in critical communication research. *International Journal of Qualitative Methods*, 14(4), 1–11. <https://doi.org/10.1177/1609406915611>

Hauber-Özer, M. (2019). Yabancı: An Autoethnography of Migration. *Forum Qualitative Sozialforschung / Forum: Qualitative Social Research*, 20(3), 1-21. <https://doi.org/10.17169/fqs-20.3.3328>

McLeod, C. M. (2018). National bodies: Political ontology, cultural citizenship, and migrant rugby. *Cultural Studies Critical Methodologies*, 18(2), 123–132. <https://doi.org/10.1177/15327086177345>

Sergio Zilli (Università di Trieste) – *Cricket e globalizzazione nel punto più a Nord del Mediterraneo.*

Il punto più a Nord del Mediterraneo coincide con la cittadina di Monfalcone, comune rivierasco del Friuli Venezia Giulia e sede di uno dei principali cantieri navali italiani. Nel corso del Novecento la città si è caratterizzata per essere una *Company town*, in cui tutti gli aspetti della società erano intrecciati e dipendevano dalla presenza e dal funzionamento della azienda cantieristica. Lo sviluppo di una solida realtà manifatturiera non soltanto ha garantito l'ampliamento quantitativo del centro urbano e dell'intero hinterland ma anche la crescita e l'affermazione di una forte classe operaia, che ha trovato la sua espressione nella diffusione di una subcultura politica radicata e maggioritaria. Alla fine del millennio trascorso, la necessità di sopperire alla grande espulsione di manovalanza legata alla scoperta degli effetti dell'uso dell'amianto nelle lavorazioni navali porta l'amministrazione della dell'azienda, Fincantieri, a ricercare sostituzioni prima nelle altre strutture aziendali nazionali, poi a individuare nel Bangladesh manodopera utilizzabile e disponibile al trasferimento in loco. Il cantiere di Monfalcone si afferma come polo di riferimento internazionale nella costruzioni di navi da crociera e le nuove modalità di organizzazione del lavoro adottate, che prevedono la parcellizzazione delle operazioni in servizi attribuiti a ditte esterne alla azienda alla rincorsa di una massimizzazione dei profitti, sostengono ed ampliano il

ricorso a forza lavoro non locale, specialmente internazionale, che si stabilisce in città e attraverso processi di ricostruzione familiare si amplia progressivamente. Attualmente il 30% della popolazione residente a Monfalcone è straniera e la comunità bengalese comprende un quinto dei trentamila abitanti. Questo nucleo di persone, giunte ormai alla seconda generazione e costituite da persone giovani che in molti casi non hanno mai visto il paese da cui provengono, ha talvolta usato lo sport più diffuso nel paese da cui provengono (e che in molti casi non hanno mai visto) ovvero il cricket come momento di attività sportiva ma anche di affermazione identitaria. Tale tentativo ha trovato forti ostilità locali e in particolare da parte della amministrazione comunale, portando a una serie di scelte volte a ridurre le pratiche di integrazione e a proporre una rappresentazione della società locale divisa, in cui la parte autoctona si presenta come assediata dai nuovi arrivi. Il contributo vuole presentare la vicenda e ragionare sui rapporti tra sport e migrazione in rapporto fra locale e globale.

Riccardo Congiu, Monfalcone ha scelto lo scontro tra culture, “Il Post”, 3 giugno 2024 <https://www.ilpost.it/2024/06/03/monfalcone-anna-cisint-fincantieri-bangladesh-islam/>

Giuseppe Grimaldi, «Monfalcone, città cantiere. Una frontiera stratificata», Archivio antropologico mediterraneo [Online], Anno XXVIII, n. 27 (1) | 2025, online dal 20 giugno 2025, consultato il 23 aprile 2026. URL: <http://journals.openedition.org/aam/9979>; DOI: <https://doi.org/10.4000/1450m>;

Nicola Quondamatteo, Il caso Monfalcone <https://jacobinitalia.it/il-caso-monfalcone/>;

Riccardo Staglianò, Scontro di civiltà a Monfalcone, in “Lo stato delle cose”, 14 marzo 2025, <https://riccardostagliano.substack.com/p/178-scontro-di-civilta-a-monfalcone>

Elena dell’Agnese, Claudio Melli (Università di Milano-Bicocca) – *Tra sportwashing e propaganda: quando il calcio ripulisce i regimi.*

Negli ultimi anni, le cosiddette migrazioni dorate di campioni del calcio verso Paesi caratterizzati da ingenti investimenti nello sport e da pratiche controverse in materia di diritti umani hanno assunto una rilevanza che va ben oltre la dimensione sportiva. Il trasferimento di calciatori di fama globale in contesti politici autoritari o semi-autoritari non può essere letto soltanto come l’esito di logiche di mercato, ma va interpretato come parte di più ampie strategie di costruzione del prestigio internazionale, di legittimazione politica e di ridefinizione dell’immagine pubblica degli Stati coinvolti. In questo quadro, il calcio diventa uno strumento privilegiato di sportwashing, cioè di ripulitura

mediatica della reputazione di regimi o governi attraverso la spettacolarizzazione sportiva, la celebrità e la circolazione globale dell'informazione.

L'intervento intende analizzare il nesso tra mobilità dei grandi campioni, propaganda e produzione di consenso, mettendo in luce innanzitutto quali strumenti classici della propaganda vengano utilizzati per associare la figura dei grandi campioni a determinati contesti o regimi, quindi come queste traiettorie migratorie dorate si collochino all'incrocio tra economia politica dello sport, diplomazia culturale e governance autoritaria. Attraverso una riflessione critica sui casi più recenti, saranno esaminati i discorsi pubblici che accompagnano tali trasferimenti, le narrazioni di modernizzazione e apertura promosse dai paesi ospitanti e le tensioni che emergono rispetto alle condizioni di lavoratori migranti, dissenso politico, libertà civili e disuguaglianze di genere. L'obiettivo è mostrare come il corpo e la notorietà dell'atleta diventino veicoli di una propaganda transnazionale capace di oscurare, o quantomeno di marginalizzare, il dibattito sulle violazioni dei diritti umani. In questa prospettiva, le migrazioni dorate dei calciatori si configurano come un osservatorio privilegiato per interrogare i rapporti tra sport globale, potere e disuguaglianze contemporanee.

Boykoff, J. (2022). Toward a theory of sportswashing: Mega-events, soft power, and political conflict. *Sociology of Sport Journal*, 39(4), 342–351. <https://doi.org/10.1123/ssj.2022-0095>

Skey, M. (2023). Sportswashing: Media headline or analytic concept? *International Review for the Sociology of Sport*, 58(5). <https://doi.org/10.1177/10126902221136086>

Elliott, R., & Harris, J. (Eds.). (2015). *Football and migration: Perspectives, places, players*. Routledge. <https://doi.org/10.4324/9781315816388>

Rook, W., Heerdt, D., & Jain, S. (Eds.). (2024). *The Routledge handbook of mega-sporting events and human rights*. Routledge. <https://doi.org/10.4324/9781003302551>

Sessione 25:

Migrazioni, cittadinanza e diritti: istanze, rivendicazioni e conflitti

Proponenti: Nadia Matarazzo, Pasquale Pennacchio, Dionisia Russo Krauss, Lucia Simonetti (Università di Napoli Federico II).

Aula – 4.1

Negli ultimi due decenni una parte consistente della geografia urbana e dei *migration studies* ha interpretato la città come spazio di co-presenza e negoziazione della differenza, ricorrendo a concetti che mettono al centro l'incontro quotidiano e le forme ordinarie di multiculturalismo. In questo orizzonte, il concetto di *throwntogetherness* proposto da Doreen Massey (1993; 2005) ha fornito un'efficace prospettiva che ha dialogato con riflessioni sulla cittadinanza urbana e sul diritto alla città, evidenziando come la città sia spazio di produzione e negoziazione di diritti (Blokland et al., 2015; Harvey, 2008).

La visione olistica del territorio, d'altro canto, mostra l'opportunità di agganciare le letture dell'urbano alle geografie "periferiche", perché è proprio nella loro interconnessione che si trovano le cause di squilibri territoriali rilevanti per la mobilità: l'attrattività delle città, infatti, è un portato diretto della cultura industriale, che ha determinato il primato dell'urbano, con la conseguenza di un accentramento di funzioni responsabile del declino dei territori non urbani (Dematteis, 2012; Varotto, 2020) e, nell'era delle migrazioni, della polarizzazione dei flussi.

Se però, da un lato, l'ambiente urbano offre generalmente migliori opportunità di inserimento alla popolazione migrante, dall'altro la segmentazione del mercato del lavoro unitamente al sovraccarico turistico che affligge molte città hanno comportato ovunque precarizzazione abitativa e accesso selettivo ai servizi. D'altra parte, i contesti agricoli esprimono una certa attrattività per i lavoratori irregolari, soprattutto nelle regioni dell'agrobusiness industriale.

Partendo da queste considerazioni, la sessione intende sollecitare una riflessione non solo sulle condizioni di marginalizzazione, ma anche sulle forme di partecipazione, conflitto e rivendicazione attraverso cui le comunità migranti intervengono nei processi sociali di scala locale, in ambienti urbani e non, prendendo parte ai movimenti per il diritto alla casa e al lavoro, per l'accesso ai servizi, per la giustizia socio-ambientale e la riappropriazione dello spazio pubblico.

Tra le ipotesi di focus suggerite:

- la cittadinanza come pratica insorgente e conflittuale;
- convergenze e frizioni nei movimenti sociali, forme di alleanza o tensione che emergono tra comunità migranti e popolazione locale nei movimenti per il diritto alla casa, al lavoro, ai servizi o alla giustizia ambientale;
- gli spazi agricoli come "zone franche" per lo sfruttamento dei lavoratori migranti (riflessioni teoriche e casi di studio).

Blokland, T., Hentschel, C., Holm, A., Lebuhn, H., Margalit, T. (2015). Urban citizenship and right to the city: The fragmentation of claims. *International Journal of Urban and Regional Research*, 39(4), 655-665.

Dematteis, G. (2012). La metro-montagna: una città del futuro. In P. Bonora (a cura di), *Visioni politiche del territorio. Per una nuova alleanza tra urbano e rurale*. Bologna: Archetipolibri, pp. 85-92.

Harvey, D. (2008). The Right to the City. *New Left Review* 53.

Massey, D. (1993). Power-geometry and a Progressive Sense of Place. In J. Bird, B. Curtis, T. Putnam, and L. Tickner (Eds), *Mapping the Futures: Local Cultures, Global Change*, 59-68. London: Routledge.

Massey, D. (2005). *For Space*. London: Sage Publications.

Varotto, M. (2020). *Montagne di mezzo: una nuova geografia*. Torino: Einaudi.

SLOT I (11 giugno – 15.15-16.45)

Vittorio Amato, Stefano de Falco (Università di Napoli Federico II) –
Migrazioni del lavoro, gerarchie urbane e diritti incompleti.
Ristrutturazione socio-produttiva e nuove disuguaglianze territoriali
nelle conurbazioni europee.

Il contributo analizza gli effetti territoriali delle mobilità occupazionale indotta dalla ristrutturazione strutturale dell'economia negli ultimi decenni, qui definite migrazioni del lavoro. La riduzione dell'occupazione agricola e manifatturiera e la crescita di servizi avanzati alle imprese, logistica, turismo di massa, sanità e piattaforme digitali hanno prodotto flussi di lavoratori tra settori e territori, ridefinendo la geografia funzionale delle città e le condizioni di accesso ai diritti. Le grandi aree metropolitane e le conurbazioni policentriche europee si configurano oggi come i principali bacini di attrazione della nuova occupazione, tanto qualificata quanto a bassa specializzazione, con effetti profondi sulla struttura sociale e spaziale urbana.

Il paper intende indagare in che modo tali mobilità del lavoro intersettoriale e interterritoriale trasformino la struttura urbana e producano nuove tensioni tra inclusione, esercizio della cittadinanza e conflitto per le risorse territoriali. L'ipotesi è che la ricomposizione socio-produttiva non generi una crescita omogenea delle città, ma sistemi urbani a geometria variabile, sempre più gerarchizzati e funzionalmente polarizzati, nei quali alcuni territori concentrano funzioni avanzate e altri assumono ruoli logistici, manifatturieri o residenziali. L'analisi adotta un approccio comparativo e multiscalare, integrando dati Eurostat sulle FUA (Functional Urban Areas), indicatori occupazionali e cartografie delle principali regioni metropolitane europee. Particolare attenzione sarà dedicata ai casi italiani dell'asse Milano–Brescia–Verona, della conurbazione Napoli–Caserta–Salerno e della dorsale adriatica romagnola, confrontati con la Randstad olandese e l'area parigina.

I risultati tenderanno a dimostrare come la crescita del terziario avanzato consolidi il primato delle metropoli e delle conurbazioni policentriche, mentre logistica e commercio elettronico favoriscano l'espansione delle periferie e dei corridoi infrastrutturali. Le città centrali si specializzano in funzioni direzionali, universitarie e culturali, mentre i comuni periferici ospitano poli logistici, residenza e servizi di supporto. Ciò accentua i pendolarismi di lunga distanza, accresce l'integrazione funzionale tra comuni e produce una progressiva frammentazione territoriale dei diritti. Nelle aree che attraggono occupazione qualificata l'inflazione immobiliare alimenta la gentrificazione e innesca

rivendicazioni sul diritto all'abitare; nei territori della logistica emergono invece precarietà, vulnerabilità abitativa e forme di cittadinanza sostanziale incompleta, segnate da conflitti latenti sull'accesso ai servizi e al welfare locale. Le mobilità del lavoro contemporanee producono dunque nuove geografie del potere urbano, ridefinendo le frontiere interne della città e alimentando disuguaglianze territoriali che richiedono risposte di policy differenziate e scalari.

Marcello Schiavina, Michele Melchiorri, Sergio Freire, Pietro Florio, Daniele Ehrlich, Pierpaolo Tommasi, Martino Pesaresi, Thomas Kemper, Land use efficiency of functional urban areas: Global pattern and evolution of development trajectories, Habitat International, Volume 123, 2022, 102543, ISSN 0197-3975, <https://doi.org/10.1016/j.habitatint.2022.102543>.

Bettencourt, L.M.A., & Lobo, J. (2016). Urban scaling in Europe. Journal of the Royal Society Interface, 13(116), 20160005. <https://doi.org/10.1098/rsif.2016.0005>

Dijkstra, L., Florczyk, A.J., Freire, S., Kemper, T., Melchiorri, M., Pesaresi, M., & Schiavina, M. (2020). Applying the degree of urbanisation to the globe: A new harmonised definition reveals a different picture of global urbanisation. Journal of Urban Economics, 125, 103312. <https://doi.org/10.1016/j.jue.2020.103312>

**Ibrahim Akkan (Maria Curie-Skłodowska University, Lublin) –
*Transnational Belonging and Repeated Displacement of Syrian Refugees
in Türkiye: The Case of Hatay***

This article examines the repeated displacement of Syrian refugees in Türkiye after the earthquake in 2023, with the case study of Hatay province. The research mainly focuses on the experiences of Syrian refugees, who had spent years building some forms of belonging, neighborhood ties, and economic/social stability in urban life, saw these gains abruptly destroyed when the city collapsed in the earthquake. The destruction of the city, thus, was not only the loss of housing of the refugees but also the devastation of their social life and the disappearance of their feeling of belonging and the integration which they had long been striving to build (İçduygu, 2015; Erdoğan, 2020).

The study is based on 35 in-depth semi-structured interviews with the Syrian refugees conducted in different districts of Hatay province (such as Antakya, Iskenderun, Reyhanlı, Belen) in 2023 and 2024. The interviews focused on the refugees' economic/social situation, their secondary/repeated displacement, neighborhood relations, and their urban life experiences. This qualitative

approach helps to understand the experiences and feelings of Syrian refugees in the post-earthquake process.

The finding of the study shows that Syrian refugees were profoundly affected by the physical damage and the structural consequences of the earthquake in Türkiye. The destruction of the city and the problems that were created as a result of it -such as limited access to services, high unemployment rates, difficulty in access to aid, etc.- undermines the physical conditions and the fragile urban belonging of the Syrian refugees (IDMC, 2023). The Hatay case provides a detailed data-based analysis about the concept of the repeated displacement and its effect on the Syrian refugees in Türkiye.

Erdoğan, M. M. (2020). *Syrians Barometer 2019: A framework for achieving social cohesion with Syrians in Turkey*. Ankara: Orion Publishing.

İçduygu, A. (2015). Syrian refugees in Turkey: The long road ahead. *Migration Letters*, 12(3), 273–283.

Internal Displacement Monitoring Centre (IDMC). (2023). *Türkiye earthquakes: Displacement and humanitarian needs*. Geneva: Norwegian Refugee Council.

Matilde Carabellese (Università di Salerno, Università Telematica Pegaso)
– *La cittadinanza come pratica territoriale: geografie amministrative e scala prefettizia dello Stato*.

Il contributo propone di leggere il procedimento di riconoscimento della cittadinanza italiana come esito di una pratica amministrativa territorializzata.

Seguendo questa prospettiva, la dimensione ordinaria dell'azione statale — spesso trascurata nei migration studies — diventa il luogo in cui la cittadinanza si produce concretamente, attraverso la traduzione di traiettorie individuali in categorie amministrativamente trattabili (Trucco e Bargel, 2025).

La scala prefettizia viene assunta come osservatorio privilegiato di questo processo, poiché è in questo spazio amministrativo che la presenza migrante viene resa istituzionalmente leggibile attraverso indicatori formalizzati, come la continuità della residenza anagrafica, la stabilità economica, l'assenza di condanne penali, secondo un processo riconducibile all'*alterity processing* (Pelizza, 2019) e produttivo di forme di inclusione differenziale territorialmente situate (Gargiulo, 2021). La progressiva digitalizzazione del procedimento ha, difatti, rafforzato il ruolo di questo livello territoriale nell'istruttoria, configurando modalità operative sempre più standardizzate, in cui il livello centrale svolge prevalentemente funzioni di coordinamento. Ne deriva una riorganizzazione delle relazioni tra scale istituzionali che incide sulle modalità di trattamento delle domande. Dal punto di vista metodologico, il contributo si basa su una riflessione analitica informata da una conoscenza diretta e continuativa delle pratiche amministrative, assunta come forma di osservazione situata.

Nel complesso, il lavoro intende contribuire al dibattito geografico su migrazioni e cittadinanza, evidenziando il ruolo delle pratiche amministrative ordinarie nella produzione territoriale dell'appartenenza e nelle forme contemporanee di inclusione differenziale.

D. Trucco and L. Bargel, "Italy and the citizenship-mobility nexus in history and today. Introduction to the special issue," *Journal of Modern Italian Studies*, May 2025;

E. Gargiulo, "Registration as a Border: Shaping the Population at the Local Level in Italy", *Geopolitics*, 28:1, 439-463, 2023

A. Pelizza, "Processing Alterity, Enacting Europe: Migrant Registration and Identification as Co-construction of Individuals and Politics," *Science Technology & Human Values*, Feb. 2019.

Pasquale Pennacchio (Università di Napoli Federico II) – *Marginalizzazione spaziale e stereotipizzazione delle comunità Rom: evidenze della città metropolitana di Napoli.*

Negli studi urbani e nei migration studies, la città è stata spesso interpretata come spazio di co-presenza, negoziazione della differenza e produzione situata di cittadinanza (Blokland et al., 2015). In questa prospettiva, gli insediamenti vengono letti alla luce di processi di stereotipizzazione ed etnicizzazione attraverso cui la "questione rom" (Sigona) attraversano la città e i suoi spazi periferici. Muovendo da questo problema, il contributo propone una riflessione sulla marginalizzazione spaziale delle comunità rom nell'area metropolitana di Napoli, con particolare attenzione al sistema degli insediamenti formali e informali come forme storicamente sedimentate di territorializzazione della segregazione monoetnica, all'esito di processi di produzione dello spazio informale fra strategie di governo urbano e marginalità abitativa (Chiodelli et al., 2021). Il caso napoletano appare particolarmente significativo. Infatti, la Città Metropolitana di Napoli rappresenta il contesto più critico in Italia, con circa tremila persone rom in emergenza abitativa e circa 20 insediamenti ancora presenti, in assenza di effettivi percorsi di superamento (Associazione 21 luglio, 2024).

Attraverso osservazione diretta, interviste semi-strutturate e conversazioni non strutturate, il contributo analizza il rapporto tra le forme socio-spaziali di stanziamento delle comunità rom e la distanza dai servizi, nonché l'accesso differenziale ai diritti nell'ambito di una cittadinanza segnata da segregazione abitativa, ostacoli alla registrazione anagrafica e limitazione sostanziale del diritto alla città (Harvey, 2008). In questa prospettiva, gli insediamenti vengono letti alla luce di processi di stereotipizzazione ed etnicizzazione attraverso cui

la “questione rom” (Sigona, 2005) è stata storicamente costruita come oggetto specifico di governo (Picker, 2017).

Associazione 21 luglio (2024). Figli dell’abbandono: I “campi rom” della Città Metropolitana di Napoli: spazi dimenticati. Rapporto sulle condizioni di vita delle famiglie rom negli insediamenti formali e informali della Città Metropolitana di Napoli. Roma, novembre 2024

Chiodelli, F., Coppola, A., Belotti, E., Berruti, G., Marinaro, I. C., Curci, F., Zanfi, F. (2021). The production of informal space: A critical atlas of housing informalities in Italy between public institutions and political strategies. *Progress in Planning*, 149, 100495.

Harvey, D. (2008). The Right to the City. *New Left Review* 53.

Picker, G. (2017). *Racial cities: Governance and the segregation of Romani people in urban Europe*. Routledge.

Sigona, N. (2005). Locating ‘The Gypsy Problem’. The Roma in Italy: Stereotyping, Labelling and ‘Nomad Camps.’ *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 31(4), 741-756.

Saverio Oraldo, Fiorella Spizzuoco (Università di Napoli Federico II) – *Integrazione, cittadinanza e radicamento negli spazi urbani: il caso delle seconde generazioni srilankesi nel Rione Sanità (Napoli)*.

Al 31 dicembre 2024, la provincia di Napoli contava circa 137.367 cittadini stranieri residenti, di cui 16.566 di origine srilankese, configurandosi così come la seconda comunità per consistenza numerica (ISTAT, 2025). Nel suo complesso, il contributo si colloca nell’ambito della geografia sociale e politica e propone di interpretare le seconde generazioni srilankesi, in particolare nei quartieri del centro storico (Guadagno, 2022), nonché le sue forme di radicamento socio-spaziale e le pratiche di uso, appropriazione e negoziazione dello spazio urbano (Amato & Coppola, 2009; Schmoll, 2006; Costantini, 2023; Fraudatario, 2024), questo contributo intende spostare l’attenzione sulle seconde generazioni considerate come osservatorio privilegiato per indagare il nesso tra migrazioni, cittadinanza e diritto alla città.

Adottando una prospettiva geografica, il contributo analizza la seconda generazione srilankese residente a Napoli, assumendo il Rione Sanità come caso di studio micro-territoriale. La scelta del quartiere è motivata tanto dalla storica rilevanza della presenza srilankese quanto dalla particolare visibilità che le seconde generazioni vi assumono nello spazio locale. In tale contesto, esse non si configurano soltanto come esito della stabilizzazione migratoria, ma come soggetti attraverso cui osservare le modalità con cui la cittadinanza viene vissuta, praticata e territorializzata nella quotidianità urbana.

Più nello specifico, la ricerca intende mostrare come i giovani di origine srilankese, muovendosi tra famiglia, quartiere, scuola e associazionismo, contribuiscano alla costruzione di spazi di riconoscimento, alla produzione di

identità ibride e alla ridefinizione dei confini tra comunità migrante e popolazione locale. Attraverso un approccio qualitativo e microanalitico, il contributo vuole mettere in evidenza come tali pratiche configurino forme di cittadinanza de facto capaci di interrogare, e in parte eccedere, i limiti della cittadinanza de jure.

Particolare attenzione è rivolta alle pratiche di riappropriazione dello spazio urbano connesse ad attività sociali, sportive e religiose, lette come terreni concreti di visibilità, partecipazione e negoziazione dell'appartenenza.

In questa prospettiva, il caso dell'associazione Sritaly viene assunto come osservatorio empirico privilegiato per comprendere come le seconde generazioni srilankesi elaborino forme di presenza pubblica e protagonismo giovanile nel contesto urbano napoletano.

Nel suo complesso, il contributo si colloca nell'ambito della geografia sociale e politica e propone di interpretare le seconde generazioni srilankesi non come semplice esito dei processi migratori familiari, ma come soggetti politici e spaziali capaci di rinegoziare, attraverso pratiche quotidiane e situate, il proprio diritto alla città.

Amato, F., & Coppola, P. (2009). Da migranti ad abitanti. Gli spazi insediativi degli stranieri nell'area metropolitana di Napoli. Guida;

Costantini, O. (2023). Messa in strada. Note etnografiche sull'occupazione dello spazio attraverso la religione tra gli srilankesi alla Sanità (Napoli) Mass on the street. Ethnographic notes on the occupation of space through religion among Sri Lankans living in Sanità (Naples). *EtnoAntropologia*, 11(1), 185-198;

Guadagno, E. (2022). Territori in movimento. La comunità srilankese nella spazialità napoletana. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 95-108;

Schmoll, C. (2006). Spazi insediativi e pratiche socio-spaziali dei migranti in città. Il caso di Napoli. *Studi emigrazione*, (163), 699-719.

SLOT II (11 giugno – 17.15-18.45)

Federica D'Isanto (Università di Napoli Federico II) – *Donne migranti tra città e campagne: genere, sfruttamento e pratiche di cittadinanza nei territori della polarizzazione.*

Negli ultimi anni le geografie delle migrazioni hanno mostrato come la polarizzazione tra spazi urbani attrattivi e territori periferici marginalizzati non produca soltanto differenti opportunità di inserimento, ma anche una distribuzione fortemente diseguale delle vulnerabilità di genere. Se la città continua a rappresentare il caporalato e ricattabilità contro, della co-presenza e della possibilità di esercitare forme di cittadinanza urbana, essa è al tempo stesso uno spazio nel quale le donne migranti sperimentano una duplice marginalizzazione, determinata dall'intreccio tra condizione migratoria e disuguaglianza di genere.

L'intervento intende riflettere sulle forme attraverso cui le donne migranti abitano e attraversano tanto i contesti urbani quanto quelli agricoli e periurbani, mostrando come le loro traiettorie siano segnate da una segmentazione del lavoro che riproduce gerarchie etniche e di genere. Nelle città, molte donne migranti trovano impiego nei settori del lavoro domestico, della cura, della ristorazione e del turismo, ambiti caratterizzati da informalità, bassi salari e precarietà abitativa. La crescente turistificazione di numerosi centri urbani, inoltre, riduce ulteriormente l'accesso alla casa e ai servizi, spingendo molte lavoratrici verso forme di invisibilità residenziale, sovraffollamento o dipendenza da reti informali.

Parallelamente, nei territori dell'agrobusiness e nelle campagne del Mezzogiorno, le donne migranti costituiscono una componente sempre più rilevante della forza lavoro irregolare. Tuttavia, la loro presenza rimane spesso invisibile perché oscurata da una rappresentazione prevalentemente maschile dello sfruttamento agricolo. In questi contesti, alle condizioni di caporalato e ricattabilità si sommano specifiche forme di subordinazione di genere: segregazione occupazionale, dipendenza economica, violenza simbolica e sessuale, difficoltà di accesso ai servizi sanitari e alla mobilità.

Muovendo da queste considerazioni, il contributo propone di leggere la cittadinanza non come uno status formale, ma come una pratica quotidiana e conflittuale che prende forma attraverso le strategie di resistenza messe in campo dalle donne migranti. Saranno quindi analizzate esperienze di auto-organizzazione, mutualismo e partecipazione ai movimenti per il diritto alla casa, al lavoro e ai servizi, con particolare attenzione alle alleanze – ma anche alle tensioni – che si sviluppano tra donne migranti e popolazione locale.

L'ipotesi di fondo è che una prospettiva di genere consenta di mettere in luce le connessioni profonde tra città e campagne, mostrando come le disuguaglianze territoriali e quelle di genere si alimentino reciprocamente. Al tempo stesso, essa permette di riconoscere il ruolo attivo delle donne migranti nella produzione di nuove forme di appartenenza, rivendicazione e riappropriazione dello spazio.

Teresa Amodio (Università di Salerno) – *Catene del valore in agricoltura, zone franche e migranti.*

La proposta si colloca nell'ambito delle riflessioni sul ruolo degli spazi agricoli come luoghi della produzione, della contesa di posizioni economiche e come zone franche nelle quali assume un ruolo delicato la presenza di lavoratori migranti.

L'ancoraggio teorico del contributo è affidato agli studi geografici e non solo che trattano il tema del lavoro quale drive di mobilità e quello del regime di frontiera, entrambi fautori di precarietà istituzionalizzata e segmentazione del mercato del lavoro. In tale scenario, le politiche migratorie e le trasformazioni delle filiere agroalimentari contribuiscono alla produzione di forza lavoro vulnerabile e ipersfruttabile.

Gli spazi agricoli emergono così come contesti in cui l'indebolimento delle tutele formali si combina con pratiche diffuse di informalità e controllo sociale.

La scala di riferimento selezionata è quella relativa agli specifici contesti dell'Italia meridionale in cui tali dinamiche risultano particolarmente evidenti, con un possibile confronto a livello europeo.

In questi ambiti geografici, si osservano condizioni ricorrenti di bassi salari, precarietà abitativa e limitato accesso ai diritti, oltre alla presenza di sistemi strutturati di intermediazione del lavoro.

I risultati evidenziano come tali aree, lungi dall'essere marginali, costituiscano nodi centrali delle catene globali del valore agroalimentare, in cui lo sfruttamento del lavoro migrante rappresenta un elemento strutturale. Il contributo propone infine una riflessione critica sulle implicazioni teoriche e politiche del fenomeno, sottolineando la necessità di rafforzare i dispositivi di tutela e di sviluppare approcci integrati tra politiche del lavoro, migrazione e sviluppo territoriale.

Dal punto di vista metodologico, la ricerca adotta un approccio fondato su analisi e rappresentazione delle filiere agroalimentari attraverso analisi documentale e tracciamento delle catene del valore; analisi spaziale delle condizioni abitative e lavorative (mappatura di insediamenti informali, distanze dai centri urbani e accesso ai servizi); localizzazione degli insediamenti informali e comparazione territoriale tra contesti differenti per evidenziare pattern comuni e specificità locali.

Le restituzioni cartografiche dovrebbero consentire di rappresentare i risultati ottenuti.

Lee K., Cramer C., Schneider F.G. (2023), *Inequality, Geography and Global Value Chains*, Cheltenham, Edward Elgar Publishing.

Macrì C. (2024), *Il contributo dei lavoratori stranieri all'agricoltura italiana*, Roma, CREA, Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia.

Omizzolo M. (2022), *Uomini in nero. La realtà del caporalato in Italia*, Busto Arsizio, Edizioni People.

Peano I. (2020), *Conflitti e sinergie della logistica: enclavi agro-industriali, migrazioni e ZES*, in De Vito C.G., Sacchi Landriani M., *Logistica delle migrazioni*, Quaderni di Scienza & Politica n. 11, pp. 135-154

Rosario De Iulio, Riccardo Mele (Università della Campania "L. Vanvitelli") – *Immigrazione straniera e delitti ambientali. Le agrimafie in terra di lavoro.*

Il presente studio analizza il rapporto tra l'immigrazione straniera e delitti ambientali. Secondo i più recenti studi non esiste una correlazione diretta, provabile con dati scientifici, pur risultando (spesso) percepita come tale dalla cittadinanza in alcune aree "sensibili" del nostro paese, in particolare quando i flussi migratori superano determinati livelli soglia. Approfondendo ulteriormente, tale relazione tra permanenza irregolare e criminalità organizzata può essere compresa attraverso due principali filoni: il sistema di

smaltimento dei rifiuti e le agrimafie, dove la condizione di bisogno del migrante rappresenta una allettante manodopera sempre più disponibile. Nel primo caso, si tratta nello specifico di tutte le attività illecite legate all'abbandono dei rifiuti, nell'altro di tutte le pratiche agricole illecite, come l'utilizzo di pesticidi pericolosi. Quest'ultimo aspetto riveste particolare rilevanza in un territorio noto per le sue eccellenze agricole come quello della antica Terra di Lavoro. Dal punto di vista metodologico il lavoro di ricerca comprende una prima parte illustrativa dell'argomento basata sull'utilizzo di fonti e dati indiretti, mentre la seconda parte analizzerà questo argomento in Terra di Lavoro, con l'ausilio di fonti dirette. Infine seguiranno le conclusioni.

VII Rapporto Agromafie e Caporalato (Osservatorio Placido Rizzotto, Flai Cgil, 2024); Gatti U., Schadee H.M.A., Fossa G. (2009) L'impatto dell'immigrazione sulla delinquenza

Stefano Kenji Iannillo, Nadia Matarazzo (Università di Napoli Federico II) – *Rifugiarsi nei margini: distribuzione spaziale del sistema di accoglienza e presenza straniera nelle aree interne.*

Il contributo analizza la distribuzione spaziale del sistema residenziale di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati sul territorio italiano, mettendola in relazione con la presenza stabile di popolazione straniera nei comuni compresi dalla Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI).

La geografia Varottoaccoglienza — fondata sulla volontarietà dell'adesione comunale e sul decentramento territoriale (Amato, Matarazzo, 2021) — produce a scala nazionale una dinamica strutturalmente sbilanciata verso le aree periferiche: nel quinquennio considerato, la capacità ricettiva nelle aree interne cresce quasi dodici volte più velocemente rispetto ai centri. Questo squilibrio non è frutto di pianificazione integrata, ma riflette la volontà di ridurre le conflittualità nei poli urbani e la maggiore propensione delle amministrazioni marginali ad aderire per contrastare declino economico e demografico.

Tale dinamica si svolge in senso inverso rispetto all'evoluzione della presenza straniera stabile, configurando un paradosso dell'accoglienza: la concentrazione crescente di strutture nei territori più periferici non si traduce in insediamento permanente, quanto in dinamiche di accoglienza forzata. Il local turn dell'accoglienza diffusa — orientato allo sviluppo locale endogeno attraverso la responsabilizzazione vicendevole tra comunità e accolti — rimane sistematicamente incompiuto nelle classi più periferiche della classificazione SNAI, nonostante nell'articolo si dimostri una correlazione positiva tra presenza straniera stabile e rallentamento del calo demografico.

La nozione di throwntogetherness (Massey, 2005) consente di leggere questa assenza di radicamento non come fallimento individuale, ma come esito strutturale di luoghi non attrezzati per negoziare la differenza, nei quali il diritto alla città (Harvey, 2012) risulta negato per carenza delle infrastrutture economiche, abitative e di servizio che ne renderebbero possibile l'esercizio.

Riprendendo Varotto (2020), che propone di pensare le aree intermedie come territori abitabili a condizione che ne vengano costruite le premesse materiali e relazionali, il contributo argomenta che le aree interne oggi teatro dell'accoglienza si trovano in una condizione paradossale: sono attraversate da presenze che potrebbero contribuire alla loro rigenerazione, ma non sono attrezzate per trasformare quella presenza in permanenza.

AMATO F., MATARAZZO N. (2021), Immigrazione e accoglienza nelle città italiane medie e piccole: feedback dalla rete SPRAR/SIPROIMI/SAI in Campania, in DINI F. et al. (a cura di), Oltre la globalizzazione – Feedback, Memorie Geografiche NS 19, Società di Studi Geografici, Firenze, pp. 251–257.

HARVEY D. (2012), *Rebel Cities: From the Right to the City to the Urban Revolution*, Verso, London.

MASSEY D. (2005), *For Space*, Sage, London.

VAROTTO, M (2020), *Montagne di mezzo. Una nuova geografia*, Einaudi, Torino.